

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	24/07/2025	10	Dazi al 15 per cento, verso un accordo tra Usa e Europa = Dazi, Europa e Usa verso l'accordo Sul tavolo una tariffa del 15% <i>Francesca Basso</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	24/07/2025	8	Intervista a Silvia Salis - «Timori per le inchieste? Spesso finiscono in nulla» = «Giusto andare avanti Le inchieste sui sindaci spesso finiscono nel nulla» <i>Cesare Zapperi</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	24/07/2025	2	Milano, il muro della difesa = Gli indagati: regole ambigue Tancredi: tutelavo il Comune <i>Luigi Ferrarella</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	24/07/2025	10	La firma con Tokyo apre la strada all'intesa con Bruxelles <i>Giuliana Ferraino</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	24/07/2025	12	L'accentramento di Yermak e la mossa del presidente per ingraziarsi gli americani <i>Federico Fubini</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	24/07/2025	18	Così FdI e Lega trattano sulla legge elettorale = Dai collegi ai «listini» Le tensioni (nascoste) tra Meloni e Salvini sulla legge elettorale <i>Francesco Verderami</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	24/07/2025	30	La normalità del rancore che mette in crisi il nostro mondo = Contro la normalità del male <i>Walter Veltroni</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	24/07/2025	30	Un gigante dai piedi d'argilla = Un gigante dai piedi d'argilla <i>Sabino Cassese</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	24/07/2025	34	Il conto corrente? Un diritto Le banche non potranno dire no <i>Enrico Marro</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	24/07/2025	35	Il crollo delle pensioni anticipate, meno 17,3% <i>Enrico Marro</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	24/07/2025	1	Il caffè - O noi o loro <i>Massimo Gramellini</i>	24
DOMANI	24/07/2025	3	Schlein e Conte alla prova deipm Ricci va avanti e sfida la destra = Campo largo ma fragile Conte e Schlein alle prese con la prova delle Marche <i>Daniela Preziosi</i>	25
DOMANI	24/07/2025	5	L'ipocrisia dei sovranisti No a Unicredit, vive la France = Bpm, vittoria francese Così Meloni & co hanno favorito Crédit Agricole <i>Vittorio Malagutti</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	24/07/2025	4	Di cosa accusano Ricci: lui resiste, 5Stelle perplessi = Ricci rilancia: "Vinceremo" Ma il M5S è pieno di dubbi <i>Luca De Carolis - Wanda Marra</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	24/07/2025	5	Inchieste, cacicchi, nomine e Qatargate: la via crucis di Elly <i>Lorenzo Giarelli</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	24/07/2025	6	Intervista a Francesca Albanese - Se questo è un bambino = "La fame è voluta e pi anificata da Israele" <i>Giampiero Calapà</i>	36
FATTO QUOTIDIANO	24/07/2025	8	Nordio si "scorda" il no sulle carriere cle critiche da pm = " Voglio anch'io la libertà di pensiero " : quando il ministro gridava al bavaglio <i>Valeria Pacelli</i>	41
FOGLIO	24/07/2025	1	Giuseppe, siamo degni? <i>Salvatore Merlo</i>	43
FOGLIO	24/07/2025	8	Una riforma contro il processo mediatico = La riforma della giustizia e la necessità di aggredire il processo mediatico <i>Claudio Cerasa</i>	44
FOGLIO	24/07/2025	8	Il fantasma giudiziario = Fantasma giudiziari <i>Simone Canettieri</i>	46
GIORNALE	24/07/2025	4	I pm adesso puntano Sala = I pm puntano al sindaco Sala ma l'ex assessore lo scagiona <i>Cristina Bassi</i>	48
GIORNALE	24/07/2025	6	Intervista a Carlo Nordio - «Basta carcere preventivo e ricorso dell'accusa» = «Stop al carcere preventivo E al ricorso dell'accusa» <i>Hoara Borselli</i>	51
GIORNALE	24/07/2025	10	L'ultima sugli elettori di giorgia: usano il cervello in forma primitiva = L'ultima assurdità: chi vota la Meloni utilizza il cervello in forma primitiva <i>Filippo Facci</i>	53
GIORNALE	24/07/2025	13	Gaza, l'orrore della «fame di massa» <i>Gaia Cesare</i>	55
LIBERO	24/07/2025	4	Nuove inchieste in Puglia e Emilia: allarme rosso tra i Dem = Per gli appalti a Pesaro sotto accusa 24 persone Ex sindaco contro i tecnici <i>Pietro Senaldi</i>	57

Rassegna Stampa

24-07-2025

LIBERO	24/07/2025	9	L'Ue come il Giappone: accordo sui dazi al 15% Trump non conferma Bruxelles resta al palo <i>Dario Mazzocchi</i>	59
MANIFESTO	24/07/2025	3	La vita segreta delle armi nell'intesa tra Italia e Israele <i>Marcello Brecciaroli</i>	62
MANIFESTO	24/07/2025	4	Il ddl passa al Senato La prevenzione non c'è = Femmicidi , passa all'unanimità la legge tra i dubbi dei giuristi <i>Luciana Cimino</i>	64
MANIFESTO	24/07/2025	5	Per difendere Nordio la destra ferma il Csm = Clamoroso al Csm: la destra ferma i lavori. « Atto eversivo » <i>Mario Di Vito</i>	66
MANIFESTO	24/07/2025	7	Il Pd sta con Ricci Conte ci pensa = Ricci resta in campo Il Pd: «Vada avanti» Conte studia il caso <i>Giuliano Santoro</i>	68
MATTINO	24/07/2025	2	Confindustria: perdite per 22,6 miliardi Trema anche il Made in Italy del lusso <i>F Pac</i>	70
MATTINO	24/07/2025	3	E Roma sigla 40 contratti con Algeri L'export può salire di oltre 2 miliardi <i>F Pac</i>	71
MATTINO	24/07/2025	39	Redditi da lavoro e capitale la forbice si restringe = Redditi da lavoro e capitale la forbice si restringe <i>Fabrizio Galimberti</i>	72
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	24/07/2025	2	Svuota-carceri perché il piano non funziona = Né giudici né comunità così lo svuotacarceri è solo fumo negli occhi <i>Claudio Marincola</i>	74
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	24/07/2025	3	Il governo e le buone intenzioni che si scontrano con la realtà = Non basta l'etica delle buone intenzioni <i>Francesco Petrelli</i>	80
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	24/07/2025	7	Intervista a Enrico Morando - Enrico Morando «Il Pd ancora giustizialista» = «Riformisti deboli, paura di restare fuori? Il dubbio viene» <i>Michele Ricciotti</i>	82
QUOTIDIANO NAZIONALE	24/07/2025	2	Prevista una tariffa base del 15% Manca ancora il via libera di Trump <i>Claudia Marin</i>	84
QUOTIDIANO NAZIONALE	24/07/2025	9	Intervista a Matteo Renzi - Renzi: gli indagati? No alle dimissioni, il Pd non ceda al giustizialismo M5S = Il garantismo di Matteo Renzi «Nessun indagato deve dimettersi» <i>Raffaele Marmo</i>	86
QUOTIDIANO NAZIONALE	24/07/2025	11	Caso Gergiev, Mosca attacca l'Italia: «Non diamo perle ai porci» Avanti a singhiozzo i colloqui con Kiev = Concerto russo annullato Mosca insulta Roma «Non diamo perle ai porci» <i>Marta Ottaviani</i>	88
QUOTIDIANO NAZIONALE	24/07/2025	20	Dazi al 15% tra Europa e Usa Ma non c'è la firma di Trump = Le nuove cripto e i rischi globali Trump è il colpo di Genius, rivoluzione `dollaro parallelo` <i>Luca Bolognini - Paolo Giacomini</i>	90
REPUBBLICA	24/07/2025	6	Urbanistica a Milano gli indagati dal gip: teorema contro la città = Gli indagati di Milano "Inchiesta senza prove è un processo alla città" <i>Ilaria Carra</i>	94
REPUBBLICA	24/07/2025	12	Gaza, carestia di massa le ong accusano Israele = Gaza, l'appello delle ong "Fate entrare il cibo" Israele: colpa di Hamas <i>Gabriella Colarusso</i>	96
REPUBBLICA	24/07/2025	15	Quando le procure indagano a sinistra <i>Stefano Folli</i>	99
REPUBBLICA	24/07/2025	15	Se Gergiev diventa il perseguitato = Se Gergiev diventa il perseguitato <i>Massimo Adinolfi</i>	100
REPUBBLICA	24/07/2025	21	La minaccia a Obama per il Russiagate "Stiamo indagando" <i>Paolo Mastrolilli</i>	102
RIFORMISTA	24/07/2025	3	A Milano è il tempo degli interrogatori Tancredi risponde = Inchiesta urbanistica, Tancredi risponde Marinoni no. Park towers: 6 rinvii a giudizio <i>Mario Alberto Marchi</i>	104
SOLE 24 ORE	24/07/2025	2	Intervista a Vincenzo Carbone - Carbone: ecco il programma per il fisco Lotta contro le frodi e controlli sprint = «Fisco, ecco il piano anti evasione: controlli sprint per la compliance e lotta contro le frodi» <i>Jean Marie Del Bo</i>	106
SOLE 24 ORE	24/07/2025	5	Europa e Usa vicini all'accordo: dazi al 15% sulle merci Ue = Dazi al 15% sulle merci Ue, intesa con gli Usa più vicina <i>Michele Pignatelli</i>	112
SOLE 24 ORE	24/07/2025	6	Israele, paese sempre più isolato dal resto del mondo = Un paese sempre più isolato dal mondo <i>Ugo Tramballi</i>	115
SOLE 24 ORE	24/07/2025	10	Asse rafforzato tra Italia e Algeria <i>Celestina Dominelli</i>	117

Rassegna Stampa

24-07-2025

SOLE 24 ORE	24/07/2025	10	Gozzi: Piano Mattei fondamentale, ora attuazione <i>Nicoletta Picchio</i>	119
SOLE 24 ORE	24/07/2025	12	Non solo inchieste, il Pd e la reputazione sui territori <i>Lina Palmerini</i>	120
SOLE 24 ORE	24/07/2025	16	Mercato ue più forte contro i dazi = La Ue oltre i dazi Usa se saprà rafforzare il mercato interno <i>Derrick De Kerckhove</i>	121
SOLE 24 ORE INSERTI	24/07/2025	11	Un'alleanza per attuare l'articolo 27 della Costituzione <i>Renato Brunetta</i>	123
STAMPA	24/07/2025	1	La terribile minaccia <i>Mattia Feltri</i>	126
STAMPA	24/07/2025	5	I bambini di Gaza ridotti alla fame L'orrore indicibile di Netanyahu = Mentre ci indigniamo, i bambini muoiono Lafame è l'ultima arma nelle mani di Bibl <i>Anna Foa</i>	127
STAMPA	24/07/2025	8	Le accuse a Ricci "lo parte lesa, vincerò" = La sfida di Ricci <i>Federico Capurso</i>	130
STAMPA	24/07/2025	10	Un referendum anche su Meloni <i>Marcello Sorgi</i>	132
STAMPA	24/07/2025	13	Il governo rilancia il terzo polo nozze Mps-Mediobanca-Bpm <i>Derrick De Kerckhove</i>	133
STAMPA	24/07/2025	23	Democrazia offesa dalla riforma Nordio = Democrazia offesa dalla riforma nordio <i>Derrick De Kerckhove</i>	135
TEMPO	24/07/2025	2	Bellynguer Nel Pd torna la questione morale = Da Milano a Bari fino a Pesaro Schlein costretta a sostenere 1 big travolti dagli scandali <i>Christian Campigli</i>	136
TEMPO	24/07/2025	5	Falcone voleva la separazione Tutte le balle della sinistra = Smentite le balle Pd-M5S Le prove per cui Falcone ha sempre sperato nelle carriere separate <i>Giulia Sorrentino</i>	140
TEMPO	24/07/2025	7	Reatodi femminicidio, sì del Senato Per una volta l'Aula è compatta La premier: combattiamo la piaga = Il ddl femminicidio passa all'unanimità Un nuovo reato con pena l'ergastolo <i>Filippo Impallomeni</i>	142
VERITÀ	24/07/2025	3	L'inganno dei pm «che vogliono fermare milano» = La Procura non contesta lo sviluppo di Milano ma la violazione delle leggi <i>Maurizio Belpietro</i>	144
VERITÀ	24/07/2025	5	Fare l'opposto di Sala: pronto Il programma per la destra = La destra sia saggia: faccia l'opposto di Sala <i>Paolo Del Debbio</i>	147
VERITÀ	24/07/2025	12	Pace a Kiev, colloqui flop in Turchia Il tavolo con Mosca resiste 40 minuti <i>Stefano Graziosi</i>	149

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	24/07/2025	32	85 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	151
CORRIERE DELLA SERA	24/07/2025	32	Intervista a Andrea Orcel - «L'offerta su Banco Bpm chance persa per il Paese» = «Unicredit-Banco Bpm, occasione persa per il Paese Ora acceleriamo sul piano» <i>Derrick De Kerckhove</i>	152
CORRIERE DELLA SERA	24/07/2025	37	Balzi per Stellantis e Iveco In calo StMicro e Terna <i>Emily Capozucca</i>	154
ITALIA OGGI	24/07/2025	19	Dazi,la borsa é fiduciosa <i>Redazione</i>	155
MESSAGGERO	24/07/2025	16	Sprint di Mps e Intesa Sp Arretrano Stm e Bpm <i>Redazione</i>	156
MF	24/07/2025	2	Su Piazza Meda hanno vinto Giorgetti e gli azionisti ma attenti ai francesi <i>Roberto Sommella</i>	157
MF	24/07/2025	8	L'accordo Usa-Giappone spinge l'auto. Ftse Mib sui massimi da luglio 2007 <i>Francesca Gerosa</i>	158
MF	24/07/2025	10	Mediobanca, Pit dei Tortora vicina all'1% <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	160
MF	24/07/2025	10	Generali cresce nella sanità e sbarca in Grecia: rilevata Euroclinic = Generali cresce con le cliniche <i>Anna Messia</i>	161
MF	24/07/2025	11	Intesa Sanpaolo: boom per i bond green e sostenibili <i>Angela Zoppo</i>	162
MF	24/07/2025	13	La Turchia compra Eurofighter <i>Francesca Gerosa</i>	163

Rassegna Stampa

24-07-2025

MF	24/07/2025	14	Oggi l'ipo Dedem. Vale 38,5 milioni <i>Donatello Braghieri</i>	164
MF	24/07/2025	17	E adesso cosa faranno i francesi dell' à gricole conil banco bpm? <i>Angelo De Mattia</i>	165
REPUBBLICA	24/07/2025	29	Banco, Castagna festeggia "Ops troppo bassa ora ci muoviamo noi" <i>Francesco Manacorda</i>	166
REPUBBLICA	24/07/2025	31	Stellante vola bene Pirelli St in caduta <i>Redazione</i>	167
REPUBBLICA	24/07/2025	31	Per Saipem commesse e margini in crescita <i>Redazione</i>	168
SOLE 24 ORE	24/07/2025	5	Le Borse accelerano, frenata dei T Bond <i>Vito Lops</i>	169
SOLE 24 ORE	24/07/2025	24	UniCredit record nei sei mesi «Profitti 2025 a 10,5 miliardi» <i>Luca Davi</i>	170
SOLE 24 ORE	24/07/2025	25	Saipem, balzo dell' utile e dei ricavi Il portafoglio ordini tocca i 31 miliardi <i>Celestina Dominelli</i>	172
SOLE 24 ORE	24/07/2025	25	Parterre - Mps a Piazza Affari balza del 3,55% <i>Redazione</i>	173
STAMPA	24/07/2025	12	Golden power, Opa, Ops e Mercato unico parole chiave per comprendere il risiko <i>Sandra Riccio</i>	174
STAMPA	24/07/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	175
STAMPA	24/07/2025	23	Adesso lasciamo fare al mercato = Ora lasciamo fare al mercato <i>Salvatore Rossi</i>	176

AZIENDE

DAILYNET	24/07/2025	12	Scenari PMI italiane: sette su 10 hanno avviato la digitalizzazione, ma solo un quarto la applica in modo strutturato <i>Redazione</i>	178
ITALIA OGGI	24/07/2025	16	Antitrust Uk: Apple e Google duopolio di fatto, possibile stretta in arrivo. <i>Redazione</i>	179
MESSAGGERO	24/07/2025	34	Stipendio trasparente per colmare il gender gap <i>Gabriele Rosana</i>	180
SOLE 24 ORE	24/07/2025	22	Le imprese italiane investono sulla forza degli agenti artificiali <i>Gianni Rusconi</i>	183

CYBERSECURITY PRIVACY

QUOTIDIANO ENERGIA	24/07/2025	2	Cybersicurezza, un vademecum per le PA = Cybersicurezza, un vademecum per le PA <i>Redazione</i>	185
--------------------	------------	---	---	-----

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	24/07/2025	7	OpenAI sfida Google sul suo campo: arriva la navigazione online con l' IA <i>Redazione</i>	186
CORRIERE DELLA SERA	24/07/2025	30	Riconoscimento facciale con l' Ai, Londra ci pensa <i>Velia Alvich</i>	187
DAILYNET	24/07/2025	14	I futuri alternativi nell' era dell' AI generativa <i>Paolo Pozzi</i>	188
GIORNALE	24/07/2025	27	Alexandr Wang? È l' Oppenheimer della «bomba» Ai <i>Alessandro Aresu</i>	190
REPUBBLICA	24/07/2025	35	Le nostre grida inascoltate e le voci delle macchine <i>Gianni Riotta</i>	192
SOLE 24 ORE	24/07/2025	14	Intelligenza artificiale, il piano di azione Usa <i>Marco Valsania</i>	194

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CENTRO CHIETI	24/07/2025	15	Furto da mezzo milione al portavalori: adesso in cinque rischiano il processo <i>Gianluca Lettieri</i>	195
---------------	------------	----	---	-----

Rassegna Stampa

24-07-2025

CORRIERE DELL'UMBRIA	24/07/2025	37	Tenta di rubare una bicicletta e aggredisce guardia giurata <i>M. A.</i>	198
MATTINO DI PADOVA	24/07/2025	38	Borseggiatrice fermata con 1.600 euro di bottino <i>Redazione</i>	199
NAZIONE LIVORNO	24/07/2025	39	Sindacati security verso lo sciopero <i>Redazione</i>	200
PROVINCIA DI LECCO	24/07/2025	20	Vigilantes sulle spiagge nei weekend Ma la security non può dare multe <i>Redazione</i>	201
PROVINCIA PAVESE	24/07/2025	11	Sicurezza, accordo tra vigilanti e forze dell'ordine per i controlli <i>Adriano Agatti/</i>	202
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	24/07/2025	47	In aumento le aggressioni in ospedale <i>Beppe Boni</i>	203
SECOLO XIX GENOVA	24/07/2025	20	Aggredisce vigilante armato di coltello, arrestato un ventenne <i>Redazione</i>	204
T QUOTIDIANO	24/07/2025	20	Vita da vigilantes al Santa Chiara «Noi soli, viviamo nella paura» = «Siamo soli, viviamo nella paura» <i>Patrizia Rapposelli</i>	205

Ma manca il sì della Casa Bianca Dazi al 15 per cento, verso un accordo tra Usa e Europa

di **Francesca Basso** e **Stefano Montefiori**

Bruelles vicina all'accordo con gli Stati Uniti: dazi reciproci al 15%, anche sulle automobili. Ma manca l'ok di Donald Trump. Comunque l'Europa ha già approntato le contromisure in caso di «no-deal». L'accordo raggiunto col Giappone spinge il settore auto sui mercati finanziari. alle pagine **10 e 11**

Dazi, Europa e Usa verso l'accordo Sul tavolo una tariffa del 15%

Trump: «Li abbasseremo se la Ue aprirà alle imprese americane». Il nodo acciaio al 50%

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES Il punto di caduta dell'accordo sui dazi tra Unione europea e Stati Uniti potrebbe essere una tariffa del 15% applicata alle esportazioni Ue, un'aliquota simile a quella definita nell'intesa tra Tokyo e Washington. La cautela però è d'obbligo perché l'ultima parola spetta al presidente Usa Trump, che già in passato ha fatto virate repentine. E che ieri sera, durante un evento a Washington sull'intelligenza artificiale, ha detto: «Se l'Unione europea accetterà di aprire alle imprese Usa, abbasseremo i dazi».

Al momento non sono in programma telefonate tra la presidente della Commissione von der Leyen e l'inquilino della Casa Bianca, né trasferte a Washington. Ma tutto può cambiare in fretta. Comunque oggi von der Leyen e il presidente del Consiglio europeo Costa sono impegnati a Pechino nel vertice Ue-Cina.

Secondo quanto emerso ieri dalla riunione degli ambasciatori presso la Ue, che sono stati aggiornati dalla Commissione sull'avanzamento dei negoziati dopo che nel pomeriggio il commissario al Trade Sefcovic

ha parlato con il segretario al Commercio Usa Lutnick, le capitali sarebbero orientate ad accettare un dazio al 15% sulle esportazioni Ue perché comunque inferiore al 30% minacciato da Trump dal primo agosto, che l'Unione considera insostenibile. Inizialmente i Paesi Ue avevano bollato come insoddisfacente l'accordo tra Gran Bretagna e Stati Uniti che prevede un'aliquota al 10%. Poi l'Unione ha dovuto rivedere le proprie aspettative. Il 15% è certamente superiore all'attuale 10% dei dazi «reciproci» applicati da aprile sulle esportazioni Ue, ma è anche inferiore al 25% imposto su auto e componenti «made in Ue» e al 50% che grava su acciaio e alluminio.

L'aliquota del 15% includerebbe la cosiddetta clausola della «Nazione più favorita» (Mfn), usata da Ue e Usa come strumento di anti-discriminazione nel commercio e che ha portato finora a tariffe medie reciproche del 4,8%. Bruxelles starebbe anche negoziando alcune esenzioni e Washington avrebbe aperto a zero dazi da entrambe le parti su alcuni prodotti, tra cui aerei, alcolici, dispositivi medici e medicinali generici più una serie specifica

di attrezzature di produzione di cui gli Usa hanno bisogno. Secondo fonti diplomatiche europee l'aliquota al 15% sarebbe applicata anche alle auto e a una quota di acciaio e alluminio al di sopra della quale resterebbe il 50%. La Commissione starebbe inoltre negoziando un tetto massimo a eventuali futuri dazi settoriali su prodotti farmaceutici e semiconduttori.

Data la situazione di incertezza, l'Ue prosegue nella preparazione delle contromisure in caso di mancato accordo. La Commissione ha riunito in un unico elenco da 93 miliardi di euro le due liste da 21 miliardi e 72 miliardi di prodotti Usa da colpire dal 7 agosto con un dazio al 30% se Trump facesse scattare le tariffe al 30%. Ma Bruxelles sta lavorando anche sui servizi. Dalla riunione di ieri è emerso che esiste una mag-



gioranza qualificata — 15 Paesi rappresentanti il 65% della popolazione europea — a favore dell'uso dello strumento anti-coercizione (Aci), il cosiddetto «bazooka», in caso di mancata intesa. L'Aci è in vigore dal dicembre 2023 ma non è mai stato usato. Ha una funzione di deterrenza nei confronti di un Paese terzo e contempla un'ampia gamma di contromisure,

tra cui restrizioni nell'Ue al commercio di servizi finanziari e digitali (sarebbero colpite le Big Tech), all'accesso agli investimenti diretti esteri (ad esempio il divieto di acquisire imprese o partecipare al capitale) e agli appalti pubblici, arrivando a toccare i diritti di proprietà intellettuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,17

il tasso di cambio

Il tasso di cambio euro/dollaro. In pratica, 1 euro vale 1,1761 dollari e 1 dollaro vale 0,8503 euro. Pesa l'incertezza degli accordi tra Ue e Stati Uniti

«Bazooka»

Sempre più Paesi a favore delle misure aggiuntive anti-coercizione

Chi sono

Da sinistra, il presidente Donald Trump, la presidente Ursula von der Leyen e il commissario Maroš Šefcovic



Peso:1-4%,10-41%,11-8%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

INTERVISTA CON SILVIA SALIS

«Timori per le inchieste? Spesso finiscono in nulla»

di **Cesare Zapperi**

La sindaca di Genova: «Chissà come, ora a destra non parlano di attacco alla politica. Sala e Ricci vadano avanti». a pagina 8

«Giusto andare avanti Le inchieste sui sindaci spesso finiscono nel nulla»

Salis, prima cittadina di Genova: io esempio per il Campo largo

di **Cesare Zapperi**

MILANO Da neosindaca, è preoccupata per le inchieste che hanno investito Beppe Sala e Matteo Ricci?

«Fare il sindaco significa assumersi enormi responsabilità a fronte di un grado di protezione bassissimo» risponde Silvia Salis, dal maggio scorso alla guida di Genova a capo di una maggioranza da Campo largo».

Che idea si è fatta dei casi di Milano e Pesaro?

«Ho visto la reazione di Beppe e sono al suo fianco, ha tutta la mia solidarietà. Per Ricci, impegnato in una campagna elettorale, la situazione è ancora più scomoda. Ma non si deve fermare. Stiamo parlando di un avviso di garanzia. Se si è garantisti a quello ci si deve attenere. E non deve valere solo per gli amici e i compagni di partito. Né vale fingersi garantisti e poi mandare avanti le secondo linee».

Avanti tutta, insomma.

«Spesso queste inchieste si risolvono in nulla. Non bisogna affrettare i giudizi e lasciar lavorare i magistrati. Comunque, per stare tranquilli, bisogna fare le cose per bene, in trasparenza, affidandosi a col-

laboratori capaci e seri».

Nel fronte di centrodestra c'è chi legge nelle due inchieste una sorta di pena di contrappasso per chi ha sempre sostenuto l'azione della magistratura.

«Chissà perché in questo caso non parlano di attacco alla politica da parte delle toghe... Questo vale solo quando uno di loro finisce sotto inchiesta. Io, invece, credo nella separazione dei poteri, ma non a giorni alterni. La magistratura deve fare il suo lavoro in autonomia, senza essere tirata per la giacca».

Il Pd si è schierato dalla parte degli indagati. Ha fatto bene, secondo lei?

«Sì, penso sia giusto stare dalla parte di chi sta amministrando o ha avuto l'onere di guidare una città. E soprattutto, bisogna dare modo a chi è finito sotto inchiesta di dimostrare che non ha fatto nulla di illecito».

Il suo nome in questi giorni viene evocato come possibile candidata premier. Onorata o preoccupata?

«So che questo è un gioco della politica. Il mio è un volto nuovo, sono appena stata eletta sindaca di Genova, c'è curiosità. Sono dinamiche normali».

Ma chi l'ha tirata in ballo sono due big della politica come Dario Franceschini e Matteo Renzi.

«Probabilmente la spinta è data da quello che siamo riusciti a realizzare a Genova. Cioè unire in un battaglia vincente tutto il campo del centrosinistra. La mia figura può essere l'esempio di un progetto politico capace di sconfiggere il centrodestra. Ma non andiamo oltre con la fantasia».

E perché no?

«Chi vuole bene a Genova deve capire che in questo momento tutto il mio impegno è riservato alla città che eleggendomi ha voluto voltare pagina dopo anni di dominio del centrodestra».

Però nessuno può disporre dei tempi della politica. Se capita l'opportunità...

«No, guardi, sono sindaca da nemmeno due mesi. Stiamo parlando di qualcosa che non è nel mio orizzonte».

Lei ha raccontato che da bambina sognava di diventare sindaca (e il sogno si è realizzato). Sicura di non aver mai pensato a Palazzo Chigi?

«(Ride) Quando lo dicevo da



Peso: 1-2%, 8-32%

bambina ridevano tutti. Ma a parte gli scherzi, anche quando ero vicepresidente del Coni mi chiedevano se non avessi voluto diventare presidente. Ma sono traguardi talmente alti e importanti che non si possono affrontare con leggerezza».

La vittoria a Genova cosa può insegnare al suo schieramento nazionale?

«C'è un grosso tema di accettazione di una leadership, un problema che la destra non ha. Bisogna fare come nello sport».

Si spieghi meglio.

«Bisogna saper passare la palla a chi è capace di segnare. Non si vince da soli. In questo apprezzo molto lo spirito testardamente unitario di Elly Schlein. Va individuato chi è in grado di mettere la palla in rete e porsi al suo fianco per aiutarlo (o aiutarla) a vincere la sfida».

Esiste un goleador?

«Certo che c'è. Magari anche non proveniente da una esperienza politica. Purché a monte vi sia la volontà comune di passare la palla».

Il profilo



● Silvia Salis, 39 anni, è stata eletta sindaca di Genova il 26 maggio scorso alla guida di una coalizione di centro-sinistra

● Dal 2021 fino all'elezione è stata vicepresidente del Coni



Peso:1-2%,8-32%

Ieri gli interrogatori: vogliono processare la città. Marche, Ricci va avanti. Nordio, lite al Csm

Milano, il muro della difesa

Le accuse dei pm, 5 indagati su 6 rispondono. Ecco la memoria di Catella

di **Luigi Ferrarella**
e **Giuseppe Guastella**

Interrogatorio degli indagati nell'inchiesta sull'Urbanistica di Milano. Da Giuseppe Marinoni, l'ex presidente della Commissione per il paesaggio che non ha risposto, all'ex assessore Giancarlo Tancredi, al manager Federico Pella, ai costruttori Manfredi Catella e Andrea Bezziccheri e l'ar-

chitetto Alessandro Scandurra. Sui loro destini il gip Mattia Fiorentini deciderà la prossima settimana. Diverse le memorie difensive depositate. Tancredi dice di avere agito per l'interesse di Milano e Catella avrebbe fatto notare gli errori dei pm. Intanto è bufera al Csm su Nordio. Nelle Marche, il pd Ricci: «Vado avanti».

da pagina 2 a pagina 9

Gli indagati: regole ambigue Tancredi: tutelavo il Comune

Urbanistica, 5 su 6 rispondono al gip che deciderà sugli arresti. «Conflitti d'interessi? Le accuse sono infondate»

di **Luigi Ferrarella**

MILANO In conflitto di interessi è chi conflitto di interessi fa, fosse così semplice: ma Forrest Gump non abita nell'urbanistica del Comune a Milano. E negli interrogatori ieri in Tribunale la «linea Maginot» dei 6 indagati, di cui la Procura chiede l'arresto, si attesta invece su uno slalom: distinguere il quasi sempre rispettato obbligo degli architetti nominati dal sindaco nella comunale Commissione Paesaggio di astenersi solo dall'esaminare progetti di propria firma, dall'invece non scolpito obbligo di astenersi anche dal valutare progetti di costruttori dai quali avessero ricevuto incarichi e parcelle per differenti progetti o studi di fattibilità o «due diligence».

Così, in base a questa teorizzata distinzione, il dimissionario assessore all'Urbanistica, Giancarlo Tancredi, può assicurare al gip di non aver mai visto alcun progetto dell'architetto Marinoni approvato dal presidente Marinoni della Commissione Paesaggio, e dunque di nulla sapere (al pari a maggior ragione del coindagato sindaco Sala) degli altri differenti 13 conflitti di in-

teresse non dichiarati da Marinoni per i pm. E l'altro indagato membro della Commissione, l'architetto Alessandro Scandurra, in base sempre a questa distinzione (invocata sino al cambio di regolamento comunale nel giugno 2023) può concedere di aver magari sbagliato a non astenersi in alcune sedute, ma appunto solo a causa dell'ambiguità di fondo sul modo con cui il Comune sottoponeva ai commissari il quesito sul conflitto di interessi, dunque per via di una mera incomprensione delle regole che a suo avviso non dovrebbe ricadere sui commissari, agevolata dall'oscurità normativa e da magari improprie rassicurazioni di Marinoni. Il quale tace: si avvale della facoltà di non rispondere, salvo depositare una memoria solo per contrastare le esigenze cautelari e censurare «l'insistenza del pm nell'enfatizzare il giudizio morale sugli indagati».

«Equivoci sulle chat»

Tra costoro c'è anche chi va in contropiede sfruttando i varchi concessi dagli equivoci nei quali i pm sarebbero incorsi

nel ricostruire talune chat: come nell'accusa a Scandurra di non essersi astenuto il 7 marzo 2024 dal valutare il progetto dell'immobiliarista Manfredi Catella per lo studentato post-olimpiadi nello scalo Porta Romana, benché in quel momento Scandurra (così i pm traggono da una chat) fosse già in procinto di ottenere da Catella un incarico per lo studentato. E invece no, fanno notare i due indagati, Scandurra non era e non è mai stato progettista del futuro studentato di Porta Romana, Catella gli aveva dato sì un incarico per uno studentato, ma quello citato nella chat era un altro in via Messina, non lo studentato di Porta Romana.

Altro tema la consapevolezza che l'assessore Tancredi



avrebbe avuto degli incarichi che Marinoni per i pm riceveva da Catella e da altri privati: da me no, ribatte Catella, a meno di non considerare 3.000 euro in 3 fatture di aprile 2017, 500 euro in 3 fatture di dicembre, e 400 euro per 10 libri nel gennaio 2020. E Tancredi, accusato di aver rivolto a Marinoni pressioni indebite (per i pm anche «mediate da Sala») affinché nel 2023 desse parere favorevole al progetto del «Pirellino» pur di sottrarre il Comune al minaccioso pressing dell'immobiliarista Catella e del suo progettista Stefano Boeri, non nega di aver spesso promosso incontri in Comune tra tecnici dell'amministrazione e privati; ma afferma di averlo fatto solo quando il progetto era di interesse del Co-

mune, ed esisteva a suo avviso il rischio che i privati chiedessero ingenti danni. Sul «Pirellino» sostiene così d'aver chiesto a Marinoni non di dare parere favorevole al progetto di Catella-Boeri, ma di mettere in condizione i privati di comprendere cosa non andasse nel loro progetto e quali modifiche avrebbero potuto farlo approvare. Nell'interpretazione delle proprie parole si esercita anche Catella: «il tempo sarà poi finito» avrebbe solo voluto dire che, esaurita la ricerca del dialogo con il Comune, sarebbe venuta l'ora delle cause legali per tutelare i pro-

pri interessi; mentre la «rottura», evocata nelle chat, avrebbe paventato non la rottura tra Catella e il Comune, ma il ritiro di Boeri dal suo progetto se snaturato.

Dimessi e autosospesi

Controbattono con tenacia anche l'imprenditore della «Bluestone», Andrea Bezziccheri, e l'architetto-manager Federico Pella, che lascia le cariche nella società «J+S» così come Catella esclude dalle proprie deleghe di amministratore delegato di Coima i rapporti con la Pubblica Amministrazione. Tancredi (dimessosi da assessore) chiede anche l'aspettativa al Comune in attesa di farsi ricollocare dirigente ma fuori dall'urbanistica, e Marinoni rimarca di

essersi dimesso dalla (poi sciolta) Commissione Paesaggio: una raffica di passi indietro per eliminare l'attualità di esigenze cautelari e così ridurre le possibilità che il gip Mattia Fiorentini nei prossimi giorni accolga gli arresti chiesti dai pm il 26 giugno.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Le indagini, le misure richieste

- ✓ La Procura di Milano ha chiesto sei misure cautelari nell'ambito dell'inchiesta sull'urbanistica nel capoluogo lombardo. Ieri si sono tenuti gli interrogatori preventivi davanti al gip

La Commissione e le consulenze

- ✓ Intorno alla Commissione Paesaggio del Comune (ora sciolta) sarebbero stati evidenziati conflitti di interessi e consulenze per una somma vicina a 4 milioni di euro

L'ex assessore e il costruttore

- ✓ La Procura ha chiesto gli arresti domiciliari per l'ex assessore alla rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi e per il costruttore Manfredi Catella, presidente e ceo di Coima

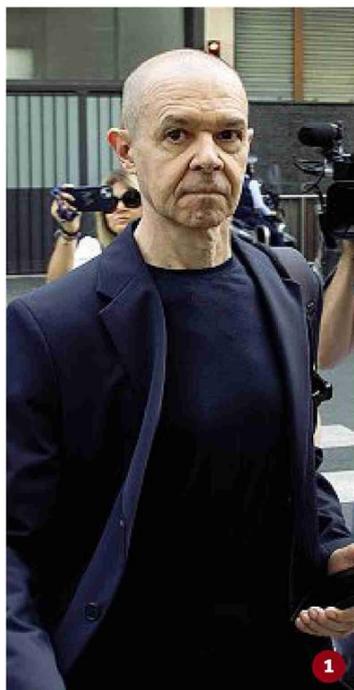
Architetti e imprenditori

- ✓ Chiesto il carcere invece per Giuseppe Marinoni, ex presidente della Commissione Paesaggio, l'architetto Alessandro Scandurra, l'imprenditore Andrea Bezziccheri e il manager Federico Pella

L'ex assessore

«Per il Pirellino nessuna pressione». «Non sapevo dei rapporti tra Marinoni e i privati»





1



2



3



4



5



6

I sei indagati dell'inchiesta sull'urbanistica ieri in Tribunale a Milano per l'interrogatorio preventivo davanti al Gip dopo le richieste di misura cautelare

1 Giuseppe Marinoni, ex presidente della Commissione Paesaggio del Comune di Milano. Per lui la Procura ha chiesto il carcere
2 Giancarlo Tancredi, ex assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Milano, per il quale i pm hanno chiesto gli arresti domiciliari
3 Federico Pella, ex manager di J+S, per il quale la Procura ha chiesto il carcere
4 Alessandro Scandurra, architetto ed ex membro della Commissione Paesaggio, per il quale i pm hanno chiesto il carcere
5 Andrea Bezziccheri, imprenditore, per il quale i pm hanno chiesto il carcere
6 Manfredi Catella, presidente e ceo di Coima, per il quale sono stati chiesti i domiciliari (Lapresse, Ansa, Fotogramma)



Peso:1-9%,2-74%,3-26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La firma con Tokyo apre la strada all'intesa con Bruxelles

di **Giuliana Ferraino**

Con l'accordo commerciale tra Stati Uniti e Giappone, Donald Trump si è assicurato non solo una vittoria politica da esibire in patria, ma anche un potente strumento di pressione nei confronti dell'Unione europea. L'intesa, presentata dal presidente americano come «forse il più grande accordo commerciale della storia», potrebbe costituire il modello per un *deal* analogo tra Washington e Bruxelles, a pochi giorni dalla scadenza dell'ultimatum della Casa Bianca per l'entrata in vigore di nuovi dazi reciproci al 30%.

Il cuore dell'accordo con Tokyo è una tariffa reciproca del 15% su beni giapponesi importati negli Stati Uniti, più bassa del 25% minacciato fino a pochi giorni fa, maggiore però del 10% spuntato dal Regno Unito. In cambio, il Giappone si impegna ad aprire il proprio mercato alle esportazioni statunitensi — in particolare auto, camion, riso e prodotti agricoli — e a investire 550 miliardi di dollari negli Stati Uniti, con una promessa, vagamente definita,

che il 90% dei profitti generati resti negli Usa. Una cifra enorme, però non accompagnata da dettagli su tempi, modi e soggetti coinvolti.

I mercati hanno reagito positivamente alla notizia. A Tokyo, l'indice Nikkei ha chiuso in rialzo del 3,5%, con i titoli automobilistici in netta accelerazione: Toyota ha guadagnato il 14%, Honda l'11%, Mazda oltre il 17% e Subaru più del 16%. L'effetto si è fatto sentire anche in Europa, dove i mercati hanno anticipato un'intesa con l'Ue. Così i titoli del settore automobilistico hanno guidato i guadagni delle Borse: gli investitori sperano che l'amministrazione americana sia ora più propensa a rivedere al ribasso le tariffe sulle auto europee, in linea con quanto concesso a Tokyo. Così Stellantis è salita del 9,14%, Volkswagen del 6,42% e Mercedes del 5,99%.

A conferma dell'importanza del dossier auto, il Tesoro Usa ha motivato la riduzione al 15% dei dazi sulle importazioni nipponiche con la disponibilità del Giappone a proporre «un meccanismo di finanziamento innovativo» che, secondo il segretario al Tesoro Scott Bessent, «altri Paesi non sarebbero in grado

di replicare». Anche se nessun dettaglio è stato reso pubblico. L'accordo con Tokyo arriva in un momento non facile per Trump e lo aiuta a distrarre l'attenzione dallo scandalo Epstein (il suo nome compare nei file). «Abbiamo appena concluso un accordo colossale con il Giappone», ha esultato il presidente sui social. «Le nostre aziende faranno una fortuna. Così anche il Giappone!». Ma le case automobilistiche di Detroit non sono affatto d'accordo. L'American Automotive Policy Council, che rappresenta Ford, GM e Stellantis, ha criticato l'intesa definendola penalizzante per le auto nordamericane ad alto contenuto Usa. «È un cattivo accordo per l'industria e per i lavoratori americani», ha affermato il presidente Matt Blunt. A dispetto del rialzo del settore sui listini globali.

Le trattative non sono state facili: otto round di negoziati tra il capo negoziatore giapponese Ryosei Akazawa e i vertici del Tesoro e del Commercio Usa, in un contesto di rapporti bilaterali resi più complessi dalle pressioni americane per un incremento



della spesa militare giapponese. Il premier nipponico Shigeru Ishiba ha parlato di un accordo «conquistato proteggendo gli interessi nazionali», destinato a «creare lavoro e prodotti di qualità, contribuendo alla stabilità globale». Akazawa, postando un «mission accomplished» su X, ha rivendicato la riduzione dei dazi sulle auto e sui

componenti senza limiti quantitativi, «prima del resto del mondo». Restano invece esclusi dall'accordo i dazi del 50% su acciaio e alluminio, così come gli impegni in materia di difesa. Uno schema simile, con un'aliquota di base del 15% sui beni europei e possibili esenzioni per alcune categorie merceologiche, sareb-

be al centro della trattativa in corso tra gli emissari americani ed europei per scongiurare dazi del 30% dall'1 agosto.

3,5
per cento
 A Tokyo l'indice Nikkei ha chiuso in rialzo: i mercati hanno reagito positivamente alla notizia dell'accordo

La tariffa

- L'accordo con Tokyo prevede una tariffa reciproca del 15% su beni giapponesi importati negli Stati Uniti, più bassa del 25% minacciato fino a pochi giorni fa, maggiore dell'attuale 10%. In cambio il Giappone apre maggiormente il proprio mercato



Shigeru Ishiba, primo ministro giapponese dal primo ottobre 2024 e membro del Partito Liberal Democratico



L'accentramento di Yermak e la mossa del presidente per ingraziarsi gli americani

Per Kiev c'è il rischio di perdere i fondi dei Paesi europei

di **Federico Fubini**

Nel 2019 il rapporto fra Volodymyr Zelensky e Donald Trump finì su un binario morto, quando il leader ucraino si rifiutò di aiutare il collega americano. Trump gli aveva chiesto di far aprire un'indagine sulle attività in Ucraina del figlio del suo avversario elettorale di allora, Joe Biden, mettendo sul tavolo la possibilità di sbloccare in cambio aiuti militari per 250 milioni di dollari.

Zelensky, attirandosi il rancore del tycoon, lasciò cadere l'offerta. Ma quella vicenda oggi getta un po' di luce sul terremoto politico in corso a Kiev in questi giorni. Perché dietro la legge che riporta le due agenzie anticorruzione Nabu e Sapu sotto il controllo del governo, così come dietro le inchieste contro l'attivista civico Vitaliy Shabunin, non ci sono solo gli sviluppi interni al potere in Ucraina.

Non c'è solo la progressiva

presa di controllo sul governo da parte di Andriy Yermak, il potente braccio destro del presidente — un ex manager dello spettacolo quando Zelensky faceva il comico — che ha appena fatto nominare come primo ministro la sua alleata Yulia Svyrydenko e allontanato dal governo l'altra vice-premier Olga Stephanyshyna, da lui più indipendente. Né c'è solo l'ansia di Zelensky e Yermak di tenere al riparo delle inchieste alcuni componenti della loro cerchia, ora che Trump insiste perché in Ucraina si tengano nuove elezioni presidenziali entro l'anno malgrado la guerra.

Certo tutto questo conta, benché il leader ucraino non abbia ancora deciso se convocare comunque il voto mentre la Russia attacca e bombarda. Sulle sue mosse di questi giorni, per Zelensky, sembra esserci anche il ricordo di quell'incidente con Trump sei anni fa. Oggi il leader ucraino non intende più rischiare di perdere il sostegno degli Stati Uniti, nel pieno dell'aggressione totale da parte di Mosca. Dunque è disposto ad aiutare la parte politica dell'inquilino

della Casa Bianca, se ciò serve a salvare le forniture di armi.

C'è in particolare un punto in comune fra l'Ufficio nazionale anticorruzione (Nabu), l'Ufficio del procuratore anticorruzione (Sapu) e Shabunin, fondatore di un'organizzazione chiamata Centro d'azione anticorruzione. E non è solo il tema di cui si occupano in Ucraina. Tutti e tre negli anni scorsi hanno ricevuto (legalmente) il sostegno finanziario dall'ambasciata americana, quando a guidarla era Bridget Brink. L'ambasciatrice era stata nominata nel suo posto a Kiev da Joe Biden e si è dimessa in aprile scorso, in polemica con Trump. Ora Bridget Brink si sta candidando alla Camera dei rappresentanti con il partito democratico, per un seggio nel Michigan oggi occupato dal repubblicano Maga Tom Barrett.

Quella battaglia per il Congresso è fondamentale per Trump. Alle ultime elezioni Barrett ha vinto per pochi voti e oggi i repubblicani alla Camera contano su una risicata maggioranza di appena sette rappresentanti. Un successo dell'ex ambasciatrice Brink

avvicinerebbe per i repubblicani il rischio di perdere la Camera, aprendo una seconda metà del mandato di Trump da anatra zoppa.

Qui è l'incastro con l'inchiesta a Kiev contro Shabunin e la stretta sulle agenzie anticorruzione finanziate a suo tempo da Bridget Brink. Secondo vari osservatori, Zelensky stavolta potrebbe davvero far fornire ai repubblicani elementi — magari infondati — con cui accusare l'ex ambasciatrice per la sua gestione degli aiuti agli enti anti-corruzione di Kiev. E i repubblicani userebbero quel materiale in campagna elettorale contro di lei.

Per Zelensky, è una partita ad alto rischio. Colpire i guardiani contro il malaffare è inaccettabile per l'opinione pubblica dei soli Paesi europei che oggi sostengono Kiev con fondi e non solo a parole: scandinavi, britannici, Olanda e Germania soprattutto. Dunque potrebbe rendere più difficile per quei governi continuare ad aiutare Kiev, ora che Trump riduce il sostegno. Nota la deputata ucraina Yulia Sirkko: «Zelensky sta segando l'albero su cui è seduto».

 **L'agenzia**

NABU

L'Ufficio nazionale anticorruzione, in Ucraina, è una delle due agenzie pubbliche contro la corruzione — l'altra risponde all'acronimo Sapu ed è una procura speciale — che la nuova legge voluta da Zelensky ha riguardato. Secondo chi protesta contro il governo, le nuove misure smantellano di fatto l'indipendenza delle due agenzie. La nuova legge trasferisce cioè poteri in materia alla Procura generale, ufficio di nomina del presidente



Peso: 31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

DAI COLLEGI AI LISTINI, ALLEATI DIVISI

Così FdI e Lega trattano sulla legge elettorale

di **Francesco Verderami**

Nel centrodestra il problema non è la linea di governo. Il convitato di pietra che influenza ogni scelta è la riforma della legge elettorale. a pagina 18

Dai collegi ai «listini» Le tensioni (nascoste) tra Meloni e Salvini sulla legge elettorale

FdI vuole cancellare gli uninominali, la Lega si oppone
La trattativa per arrivare a una proposta unitaria

di **Francesco Verderami**

ROMA Nel centrodestra c'è un problema. Non riguarda la linea del governo ma è causato da un convitato di pietra che presenza a ogni riunione e influisce su ogni scelta: la riforma della legge elettorale. Ecco qual è il dossier che alimenta le fibrillazioni nella maggioranza e sotto traccia produce le tensioni più forti tra Meloni e Salvini.

È vero che al momento sono state solo commissionate delle schede ai partiti e che Donzelli — chiamato dalla premier a coordinare gli sherpa — si è limitato a raccogliere le indicazioni degli alleati. Ma da quelle schede appare chiara la linea di frattura tra Fratelli d'Italia e Lega: l'eliminazione dei collegi uninominali. L'idea di abolirli per Meloni è prioritaria, perché la prossima volta non sarà come l'ultima volta, quando il centrosinistra si presentò in ordine sparso e il centrodestra poté fare bottino in Campania, Puglia, Calabria e persino in Toscana.

Con le opposizioni unite il risultato del 2022 potrebbe essere ribaltato. E c'è da scommetterci che sulla *rive gauches* un campo largo o anche solo una tenda sarà allestita, non foss'altro perché il prossimo Parlamento eleggerà il futuro capo dello Stato. E il danno potrebbe addirittura tramutarsi in beffa, per la premier e non solo per lei: con l'attuale sistema di voto, infatti, sarebbe elevato il rischio di un pareggio, magari con maggioranze diverse nei due rami delle Camere. L'ipotesi di tornare a governi di larghe intese è vissuta come un incubo da FdI e pure dal Pd tendenza Schlein, che non a caso osserva con interesse le manovre di Meloni.

Ma il taglio dei collegi non piace affatto a Salvini, che ha visto drasticamente ridimensionarsi il progetto della Lega nazionale e oggi può contare sulle roccaforti rimaste al Nord per far valere il suo potere contrattuale nella coalizione. I dati delle ultime elezioni lo dimostrano: con il 9% ha ottenuto 94 seggi su 600 in Parlamento. Senza l'attuale meccanismo e magari con l'introduzione delle preferenze, il capo del Car-

roccio — che ha già subito lo sfondamento di FdI in molte importanti aree del Settentrione — lascerebbe per intero a Meloni il potere di rappresentanza. E una simile evenienza finirebbe per produrre contraccolpi sulla sua leadership nel partito, fino a minacciarla.

Davanti a un tale scenario scatterebbe inevitabilmente una reazione di Salvini per puro istinto di sopravvivenza. E la riforma del sistema elettorale finirebbe gambe all'aria, magari nelle votazioni a scrutinio segreto in Parlamento, dove si coalizzerebbe il malcontento di quelle forze politiche che si sentissero penalizzate. Così di fatto salterebbe il centrodestra. I segnali di nervosismo sono stati colti da palazzo Chigi e si sta cercando una solu-



Peso: 1-2%, 18-35%

zione di compromesso. Siccome l'impianto della legge dovrebbe ricalcare il modello regionale, si lavora attorno a un «listino di coalizione» che ricalcherebbe il listino dei candidati governatori. Un marchingegno complicato: più facile a dirsi che a farsi.

Tant'è. Il cantiere è aperto: c'è da decidere sulle preferenze, sulle soglie di sbarramento, sull'entità del premio di maggioranza, sull'indicazione del premier. E c'è da stabilire anche il timing della legge. Secondo Lupi, infatti, «sarebbe inopportuno varare la riforma a ridosso delle urne, perché le

forze politiche non devono poi essere costrette ad organizzarsi all'ultimo momento».

Non è dato sapere se il centrodestra riuscirà a fare una prima sintesi sulla legge entro agosto. È certa la volontà della maggioranza di avviare il confronto formale con le opposizioni in autunno. Anche se, al di là delle smentite di rito, i contatti sono in corso da mesi. Si scorgono tracce dappertutto. In ogni caso la priorità di palazzo Chigi è trovare un'intesa nella coalizione, altrimenti il bradisismo che si registra su

ogni tema sarà destinato ad aumentare per effetto della legge elettorale.

I punti

La norma



L'attuale legge elettorale è un mix tra proporzionale e maggioritario (il 37% dei seggi è assegnato con un sistema di collegi uninominali)

Le due visioni



Il centrodestra intende riformare la legge, ma ci sono visioni opposte. La Lega vorrebbe tenere i collegi uninominali, mentre FdI vorrebbe eliminarli

Le motivazioni



Nel partito della premier serpeggia il timore che i collegi uninominali alle Politiche premino il centrosinistra (che nel 2022 era diviso). La Lega teme di perdere terreno al Nord

Il «cantiere»

C'è ancora da decidere su preferenze, premio, sbarramento e indicazione del premier



TRUMP, I SOCIAL, LE PAURE

La normalità del rancore che mette in crisi il nostro mondo

di **Walter Veltroni**

Il mondo a rovescio. Il prevalere, persino nel discorso pubblico, dei peggiori sentimenti umani, sembra essere diventata ormai una norma

alla quale si finge di non dare peso.

«Ragazzate» e pronti per la discesa di un altro gradino.

continua a pagina 30



CONTRO LA NORMALITÀ DEL MALE

Trump, i social, le paure Non sappiamo più riconoscere i limiti ma quelle belve da tastiera non rappresentano l'umanità vera

di **Walter Veltroni**
SEGUE DALLA PRIMA

Sarò figlio di un altro tempo, ma mi sembra inaccettabile vedere che sul social di proprietà del Presidente degli Stati Uniti viene rilanciato un video confezionato con l'intelligenza artificiale che mostra Trump ridere sguaiatamente mentre il suo predecessore Obama viene ammanettato e poi detenuto in una cella. C'è tutto in quel video, anche un non celato spirito razzista e, soprattutto, pesa la decisione di «farlo proprio», quasi istituzionalizzarlo, pubblicandolo laddove risulti indiscutibile la paternità. Così fu per quell'altro orrore del video, stessa tecnica, che immaginava potesse nascere un resort a Gaza, dove invece stavano morendo migliaia di esseri umani. Come c'è tutto nella frase con cui Trump ha voluto inaugurare la nuova prigione per immigrati sovrappopolata denominata «Alligator Alcatraz». Ha detto: «Insegneremo loro come scappare da un alligatore se evadono dalla prigione... devi correre a zigzag, così le tue chance di sopravvivere au-

mentano dell'1%». Non so se qualcuno ha riso, certo non vorrei conoscere una persona così.

Ancora peggiore è la motivazione che i giornali riportano essere stata alla base dell'incredibile video su Obama: distogliere l'attenzione dalla vicenda Epstein. La logica comunicativa, dichiarata, di quel mondo è inondare di m... ogni giorno i media in modo che non possano inseguire tutte le follie insieme. E una volta è Trump vestito da Papa, un'altra la rimessa in discussione del limite dei due mandati, poi il bullismo verso Zelensky o l'annessione del Canada. Armi di distrazione di massa perché non si parli della realtà: l'economia che va male, le guerre che proliferano. Nel mondo degli autocrati è tutto una meraviglia, è tutto straordinario, mai visto prima, un prodigio della natura e della storia. I treni arrivano in orario e ogni famiglia è più ricca e sicura. I sondaggi dicono che questa favola, almeno in America, già non sembra più funzionare.

Ma ora non è questo il problema. Il problema è il diffondersi

nella società della «normalità del male». Augurarti che il tuo avversario vada in galera, sia Obama o Sala, o che un immigrato venga divorato dagli alligatori non è solo prova di barbarie umana di chi lo fa, ma accende una luce su noi stessi, su come siamo diventati. Su come venti anni di social ci abbiano cambiato dentro, forse svuotandoci di valori, della giusta definizione del bene e del male che il Novecento ci aveva imposto.

Non sappiamo più riconoscere il limite e i decisori pubblici, cinicamente, ne approfittano. Calibrano i loro messaggi sulla rabbia, sulle frustrazioni, sul rancore, sulla paura, sull'angoscia. È tutto nero, più umanamente che politi-



Peso: 1-4%, 30-38%

camente. Il nero ha pervaso le opinioni pubbliche, si è fatto bava velenosa, auspicio della morte dell'altro, dell'incarcerazione, negazione del diritto a esistere se non come follower del potente di turno.

E siamo noi, l'Occidente, quello che una volta affermava e difendeva valori liberali, diritti umani, civili, di cittadinanza. Ora quell'Occidente non esiste più. L'America vuole distruggere l'Europa e colpire Giappone e Canada e destabilizza i valori su cui il pensiero occidentale si è fondato e che gli ha consentito di sentirsi non mura ma frontiera aperta.

Cosa sta accedendo? Davvero il più grottesco dei populismi, quello dei miliardari, sta rendendoci più disumani?

In piccolo: se i ragazzi di una squadra italiana di basket vincono i campionati europei e invece di ricevere complimenti vengono insultati per il colore della pelle di qualcuno di loro come bisogna reagire?

Forse capendo una volta per tutte che esiste un mondo, quello delle belve da tastiera, che non è rappresentativo dell'umanità vera. Che siamo migliori di come gli odiatori rappresentano la civiltà umana. Che nonostante vent'anni

di social e di violento linguaggio politico e civile diffuso a piene mani, in fondo la maggioranza delle persone non vuole annegare nell'odio. Che i valori di umanità con i quali si è formata, a fatica, la comunità umana ci sono. E sono forti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

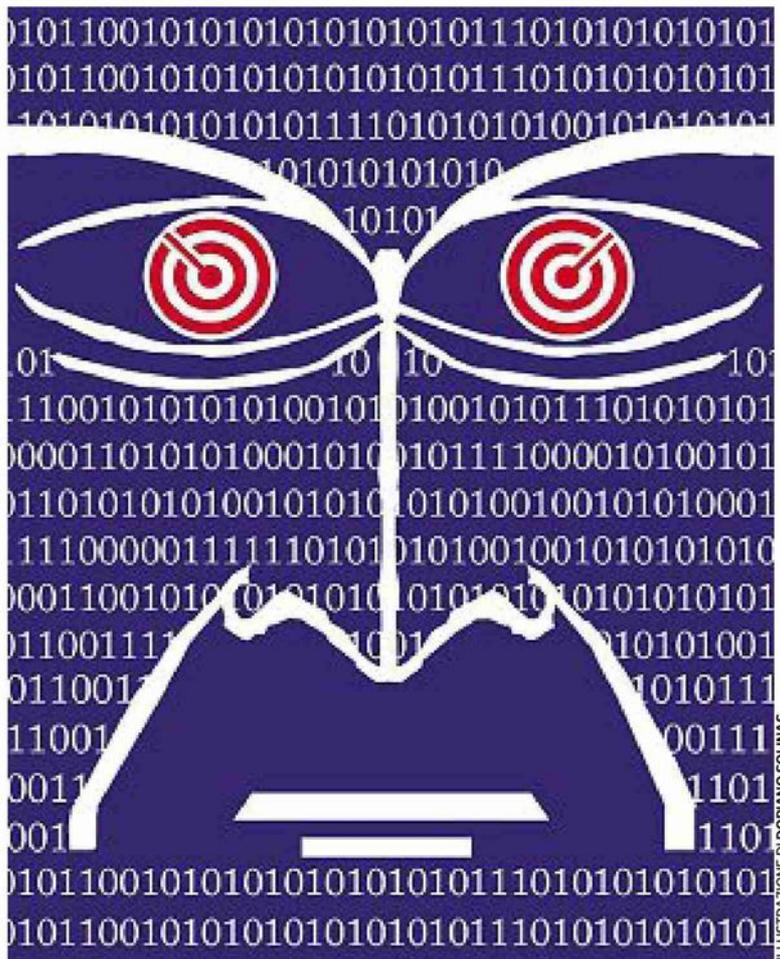


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-4%,30-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

La Ue e il bilancio

UN GIGANTE DAI PIEDI D'ARGILLA

di **Sabino Cassese**

Lo scorso 16 luglio la Commissione europea ha presentato il «quadro finanziario pluriennale» 2028-2034, per assicurare l'ordinato andamento della spesa nell'ambito delle risorse proprie, come dispone l'articolo 312 del Trattato sul funzionamento dell'Unione. Riguarda sette anni e deve essere approvato, nel prossimo anno e mezzo, all'unanimità dal Consiglio e a maggioranza dal Parlamento europeo.

Ha un ammontare di circa 2 mila miliardi di euro (quello precedente, relativo al 2021-2027, ammontava a 1.824 miliardi, comprensivi dei 750 raccolti sul mercato per finanziare il programma Next generation Eu). Si tratta di una percentuale dell'1,26 del Prodotto interno lordo (quello precedente era dell'1,13).

La spesa prevista è coperta, come in passato, per circa tre quarti da contributi dei governi nazionali. Alle tradizionali fonti di entrata, rimaste a lungo invariate (dazi doganali, tasse sull'energia, una parte dell'Iva nazionale, contributi sui rifiuti di plastica non riciclati, ammende), dovrebbero aggiungersi imposte sulle

emissioni di gas ad effetto serra, sulle importazioni di carbonio, sulle transazioni finanziarie, sui rifiuti elettronici non raccolti, sul tabacco e sulle imprese con più di cento milioni di fatturato (dovrebbero fruttare circa 58,5 miliardi di euro).

La gestione dovrebbe essere, rispetto ai piani precedenti, più flessibile e semplificata, nonché meno frammentata, sull'esempio degli interventi del Pnrr.

continua a pagina 30

L'EUROPA E IL BILANCIO

UN GIGANTE DAI PIEDI D'ARGILLA

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

Questi obiettivi potrebbero essere assicurati grazie al ricorso al partenariato con gli Stati (ma questo ha già sollevato le reazioni dei beneficiari tradizionali, a partire dagli agricoltori, che sono interessati a una stabile garanzia pluriennale, assicurata dall'Unione).

Le destinazioni di spesa dovrebbero essere principalmente coesione e agricoltura (865 miliardi), competitività (410), azione esterna (200), difesa (131), Ucraina (100).

Le grandi cifre contenute nel «quadro finanziario pluriennale» si ridimensionano se si considera che si tratta di un piano di spesa settennale, per cui riguardano solo 285 miliardi per anno, con un incremento di meno del 10 per cento rispetto al piano precedente, quello approvato nel 2020. Se si paragona la spesa annuale prevista dell'Unione con quella degli Stati, si può notare che essa ha un ammontare simile a quella di un Paese membro come l'Austria, che ha solo il 2 per cento della popolazione dell'intera Unione europea e a un terzo del bilancio annuale della sola Italia, che, in termi-

ni di popolazione, rappresenta solo un settimo dell'Unione. Quindi, i «figli», cioè gli Stati, che debbono sottostare alle regole dettate dall'Unione, sono tanto più grossi e ricchi del «padre».

Inoltre, questa spesa, in apparenza grande, si rivela in realtà modesta: rappresenta solo l'1,26 per cento del Prodotto interno lordo dell'Unione, mentre la spesa pubblica media nell'Unione europea incide per circa il 50 per cento sul Prodotto interno lordo degli Stati.

La spesa europea non appare sottodimensionata solo rispetto a quella degli Stati, ma anche rispetto alla potenza economica dell'Unione, che rappresenta più del 18 per cento dell'economia mondiale, 5,6 per cento della popolazione mondiale, quasi il 14 per cento del commercio mondiale (più degli Stati Uniti



e poco meno della Cina) e sta ora trattando da pari a pari con gli Stati Uniti la questione dei dazi e quelle connesse (il peso dei limiti regolatori).

Una ulteriore sproporzione, sempre a danno dell'Unione, si può notare se si compara la sua attività di regolazione con il suo bilancio. L'Unione detta regole sul mercato interno, sulla politica agricola e sulla pesca, sulla politica commerciale, quella monetaria, quella ambientale, la ricerca, l'innovazione, l'energia, le comunicazioni, la cultura, i trasporti, fino al rumore dei tosaerba e alla qualità delle acque da balneazione. È un gigante regolatorio, ma è nello stesso tempo un nano finanziario. Non c'è un equilibrio tra la quantità di standard che detta e la quantità di entrate e spese che gestisce: quest'ultima è così limitata che impedisce il pieno svolgimento di quella funzione redistributiva che è propria di qualunque potere pubblico moderno.

Infine, c'è una sproporzione tra la domanda di nuovi compiti che gli Stati membri stessi richiedono all'Unione di svolgere e le risorse finanziarie di cui l'Unione può disporre: interventi per la pandemia, la difesa, l'aumento del-

la competitività sono richiesti, ma, rispetto a compiti di tali dimensioni, il quadro finanziario è decisamente troppo modesto.

In conclusione, c'è una evidente sproporzione per difetto del piano di spesa dell'Unione, con qualunque metro lo si misuri. Con un bilancio che è pari a quello di uno dei suoi più piccoli Stati membri, come può l'Unione far sentire la propria voce nel mondo? Come può resistere allo squilibrio interno tra potere di regolazione e potestà di spesa? Come può far fronte ai nuovi compiti che le vengono richiesti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La potenza economica dell'Unione
 Rappresenta più del 18% dell'economia
 mondiale, il 5,6% della popolazione,
 quasi il 14% del commercio planetario
 (più degli Usa e poco meno della Cina)**



Peso: 1-9%, 30-21%

Il conto corrente? Un diritto Le banche non potranno dire no

Ok unanime della Camera alla proposta di legge. La Fabi: sono 48 milioni

di Enrico Marro

ROMA Non capita tutti i giorni che una legge venga approvata all'unanimità. È successo alla Camera con la proposta che prevede l'obbligo per le banche di stipula di un contratto di conto corrente «con chiunque lo richieda». I sì sono stati 254, nessuno a votato contro. Il testo passa ora all'esame del Senato. In pratica, l'apertura di un conto corrente diventa un diritto che non può essere negato dalla banca, se non per motivi assolutamente gravi e comunque non a discrezione dell'istituto di credito.

La proposta di legge, nata da un'iniziativa parlamentare trasversale, prevede infatti che, «fermo restando l'obbligo di osservare le disposizioni nazionali ed europee in materia di contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, la banca non può in alcun modo esimersi dalla stipula di un contratto di conto corrente con chiunque lo ri-

chieda». Ove la domanda venisse respinta per motivi di antiriciclaggio o terrorismo, la comunicazione all'utente dovrà avvenire con motivazione scritta entro dieci giorni dalla richiesta, stabilisce il provvedimento.

Inoltre, l'istituto di credito, salvo i casi di impedimento di legge prima richiamati, «non può recedere dal contratto di conto corrente a tempo determinato o indeterminato quando i saldi siano in attivo». Anche in questo caso si tratta di una novità importante, nata dalle molte segnalazioni di cittadini che lamentano la chiusura senza spiegazione da parte delle banche del loro conto corrente, anche se in attivo. Molti correntisti hanno lamentato di aver ricevuto dalla banca che ha chiuso unilateralmente il conto un assegno circolare, che per sua natura richiede l'esistenza di un conto corrente per poter essere incassato o utilizzato per spese e pagamenti. Ma il correntista non riesce ad aprire un nuovo conto presso altre banche proprio per via della segnalazione di un precedente conto chiuso dall'istituto di

credito. Ora, se il testo passerà anche al Senato, questo tipo di problemi dovrebbero essere superati.

Approvata la legge in prima lettura, è immediatamente scattata la corsa a rivendicarne la paternità. «È una vittoria della Lega, è una nostra battaglia storica», sostiene Matteo Salvini. È ovviamente molto soddisfatto Saverio Romano (Noi moderati), primo firmatario della proposta di legge: «Non si potrà più negare il conto, per esempio, per una segnalazione al sistema Crif, il grande archivio creditizio che contiene dati su oltre 40 milioni di italiani, magari per un semplice ritardo in un pagamento».

Contenti anche gli altri partiti mentre il Codacons plaude ma invita a fare la «massima attenzione ai costi applicati dalle banche. Oggi in media un conto corrente costa più di 100 euro all'anno, ma i nuovi obblighi per gli istituti di credito potrebbero portare a dei rincari».

Durante l'iter parlamentare, Banca d'Italia e Abi avevano espresso riserve sull'imposizione per legge di un obbli-

go generalizzato che, osservavano, potrebbe limitare la libertà contrattuale degli istituti di credito. In Italia, secondo i dati diffusi dal sindacato Fabi, i conti correnti sono 48 milioni, un numero cresciuto del 13,2% rispetto al 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13

per cento l'aumento dei conti correnti rispetto al 2019. Il 38% dei conti è concentrato nel Nord Ovest

Il testo

● «La banca — si legge nel ddl — non può in alcun caso esimersi dalla stipula di un contratto di conto corrente con chiunque lo richieda»



Peso: 25%



Previdenza

Il crollo delle pensioni anticipate, meno 17,3%

ROMA Pensioni anticipate in forte frenata. Quelle liquidate nel primo semestre del 2025 sono state 98.356 con un calo del 17,3% rispetto allo stesso periodo del 2024, quando ne furono messe in pagamento circa 20 mila in più (118.550). Ha contribuito al calo la stretta su Quota 103 (in pensione a 62 anni con 41 di contributi) decisa dal governo, con il calcolo dell'assegno interamente con il meno generoso metodo contributivo. Sono crollate, in seguito anche qui a una stretta delle condizioni, pure le pensioni liquidate con Opzione donna: appena 1.134 nel primo semestre 2025 contro le 3.590 di tutto il 2024, quando c'era già stato un forte calo rispetto agli anni precedenti.

Secondo i dati dell'Osservatorio dell'Inps, nei primi sei mesi di quest'anno sono state messe in pagamento complessivamente 397.691 pensioni per un importo medio di 1.215 euro, che varia molto in

base al tipo di pensione e al sesso. Le pensioni di vecchiaia (67 anni con 20 di contributi) liquidate sono state 117.901 per 1.136 euro medi al mese mentre quelle anticipate (42 anni e 10 mesi di contributi indipendentemente dall'età, per le donne un anno in meno, e altre forme di uscita anticipata dal lavoro come Quota 103) sono molto più ricche: 2.076 euro in media. Le pensioni di reversibilità liquidate nel semestre sono state quasi 347 mila per un importo medio di 1.320 euro al mese. Le nuove pensioni definite per i dipendenti privati nel primo semestre valgono in media 1.379 euro al mese, quelle per i dipendenti pubblici 2.056 euro, quelle per autonomi e parasubordinate 859 euro.

Ma la differenza che colpisce di più è quella tra l'importo medio delle pensioni complessivamente liquidate agli uomini e alle donne. Nel primo caso si tratta di 1.449 euro al

mese, nel secondo di 1.009 euro, il 30,3% in meno. Un risultato dovuto al fatto che mediamente le donne hanno una carriera con meno anni di lavoro (molte quelle che abbandonano alla nascita dei figli) e quindi con meno contributi e di importo più basso per via delle retribuzioni generalmente inferiori.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto

● Secondo i dati dell'Osservatorio Inps, nei primi sei mesi del 2025 sono state messe in pagamento il 17,3% in meno di pensioni anticipate rispetto al primo semestre 2024.



Peso: 17%

IL CAFFÈ

O noi o loro

Gila Gamliel, ministra della Scienza e della Tecnologia nel governo Netanyahu, ha postato un video generato con l'intelligenza artificiale in cui le macerie di Gaza diventano grattacieli, i giovani israeliani si divertono nei locali accanto alla spiaggia e il premier passeggia assieme a sua moglie sul lungomare. Ci sono anche Trump e signora, felici come dal vero non appaiono mai. La musica è ipnotica, l'atmosfera festosa: a un certo punto partono persino i fuochi di artificio. Della guerra, neanche l'ombra. Però nemmeno dei palestinesi. Il video ne ricorda un altro diffuso nei mesi scorsi, che proprio Trump si era intestato con voluttà. Ma là i palestinesi c'erano ancora, sia pure in ruoli di contorno. Qui sono completamente

scomparsi. E a far capire che non si tratta di una dimenticanza ci pensa la stessa ministra, scrivendo sotto le immagini: «Ecco come sarà la Gaza del futuro dopo la migrazione volontaria dei nativi: o noi o loro». Anche chi non volesse soffermarsi sull'eufemismo dell'espressione «migrazione volontaria» resta basito di fronte alla brutale sincerità dell'aut-aut. O noi o loro.

La signora Gamliel sarebbe quasi da ringraziare per la sua onestà intellettuale. O noi o loro. Non c'è più spazio per le ipocrisie e i giochi di parole. Dopo la strage del 7 ottobre a opera di Hamas, una parte di Israele (ma è quella che comanda) non

vuole più solo cambiare il governo dei palestinesi. Vuole cambiare i palestinesi e andare a divertirsi sul lungomare di Gaza.

di **Massimo Gramellini**



Peso:8%

IL SUICIDIO DELLA POLITICA: SENZA ABUSO D'UFFICIO LE PROCURE "USANO" REATI PIÙ GRAVI

Schlein e Conte alla prova dei pm Ricci va avanti e sfida la destra

L'unità del campo largo messa in crisi dalle inchieste sui sindaci del Pd. Per ora il M5s non strappa
A Milano gli indagati respingono le accuse. Marche, ecco i bonifici per il fedelissimo del candidato dem

COLOMBO, MERLO, PREZIOSI, RIERA con un commento di ATTILIO BOLZONI da pagina 2 a 4

L'alleanza tra Pd e M5s rischia di rompersi dopo le recenti indagini che, in rapida successione, hanno

visto coinvolti il sindaco di Milano, Beppe Sala, e l'ex sindaco di Pesaro, candidato alle regionali nelle Marche, Matteo Ricci. Sia il primo sia il secondo, per

ora, non fanno passi indietro. Ma Giuseppe Conte ha già espresso dubbi sulla candidatura di Ricci. Peccato che questo potrebbe trasformarsi in un assist per il centrodestra. Intanto, ieri, a Milano, sono state interrogate sei persone tra cui Manfredi Catella e l'ex assessore Giancarlo Tancredi. Ora si attende la decisione del gip.



L'ex sindaco di Pesaro Matteo Ricci, candidato del centrosinistra alle regionali di settembre nelle Marche, non sembra intenzionato a fare passi indietro

FOTO ANSA



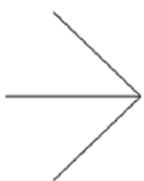
Peso: 1-27%, 3-59%

IL CANDIDATO RICCI SOTTO INCHIESTA E I DUBBI DEI CINQUE STELLE

Campo largo ma fragile Conte e Schlein alle prese con la prova delle Marche

L'ex sindaco dem non si ritira: «Questa storia sarà un boomerang per la destra»
 Il Pd sta al suo fianco, il leader M5s riflette sulle carte per confermare l'alleanza

DANIELA PREZIOSI
 ROMA



Alle sei dei pomeriggio è Igor Taruffi, numero due del partito, a dare il via libera del Nazareno alla prosecuzione della corsa al voto nelle Marche, dopo l'avviso di garanzia grandinato sul candidato presidente. «Abbiamo sentito Matteo Ricci, che si è già dichiarato totalmente estraneo ai fatti contestati», dice la nota, e dopo la fiducia di rito nella magistratura e la richiesta che la vicenda venga presto chiarita, la frase chiave è: «Il Pd è pronto a stare al suo fianco nella campagna elettorale».

Schlein non parla, per ora. Perché dovrebbe, dicono i suoi, «è una questione locale». Ma la prova marchigiana non è una questione locale. Infatti per un giorno intero dal cerchio stretto della segretaria è calato il silenzio. Come sulle indagini di Milano e sul sindaco Beppe Sala, anche stavolta la leader ha impiegato un tempo infinitamente lungo, almeno per i tempi della comunicazione, per decidere la «linea» del Pd sulla bufera che si è abbattuta sul candidato raggiunto da un avviso di garanzia.

Nel caso milanese Schlein voleva vedere più chiaro nelle accuse che i magistrati facevano al primo cittadino sostenuto da due sindacature dal Pd. Nel ca-

so pesarese — le accuse a Ricci riguardano il periodo in cui era sindaco della città marchigiana — l'impianto delle accuse è subito apparso «fragile», bisbiglia chi è vicino alla segretaria. Nelle chat del Pd rimbalza lo stralcio dell'avviso di garanzia a «Ricci Matteo» che «consentiva a Santini Massimiliano (incaricato della comunicazione istituzionale e, per la Procura, regista di un sistema di affidi diretti, con funzioni di pubblico ufficiale di fatto, ndr), ed Esposto Stefano (presidente delle due no profit che hanno ricevuto oltre 600 mila euro di affidamenti diretti da Comune e sponsor privati, ndr) di ricevere denaro ed altri utilità patrimoniali (...)» e «otteneva direttamente una utilità non patrimoniale, attraverso la realizzazione, con modalità illegittime, di opere ed eventi pubblici del Comune di Pesaro di grande richiamo e in grado di conferire un'immagine di efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa e politica del sindaco, così arreando al medesimo un rilevante beneficio di accresciuta popolarità e consenso».

Nella lettura del Pd, l'allora sindaco non c'entra nulla con gli ipotizzati reati del suo consulente. E che cercasse dalle iniziative incriminate (la realizzazione di un murale su Liliana Se-

gre e del maxi casco per celebrare Valentino Rossi) «di accrescere popolarità e consenso» fa sorridere amaramente i dem, senza distinzione di corrente: «E cosa dovrebbe fare un sindaco, se non cercare di accrescere il suo consenso?». «Inquieta» anche la tempistica dell'avviso di garanzia arrivato il giorno dopo l'indizione ufficiale del voto, il 28 e 29 settembre.

Il potere di veto

Ma il silenzio di Schlein, ha un'altra ragione: la segretaria ha dovuto aspettare per ore di capire l'atteggiamento dell'alleato Giuseppe Conte. Il presidente M5s la sera di martedì ha diffuso un messaggio freddo sull'avviso a Ricci, ma non necessariamente di rottura: «Ci riserviamo di valutare approfonditamente le contestazioni», «al fine di comprendere se gli venga mossa una semplice contestazione per spese del Comune non corrette o se vi siano gli elementi di una condotta diso-



Peso: 1-27%, 3-59%

nesta». Poi si è fatto mandare l'avviso di garanzia e per tutto ieri i suoi hanno spiegato: «Sta leggendo le carte», anche se sono solo 26 pagine, per esprimere il suo verdetto. Negli anni attenzionati dalla procura, a Pesaro M5s stava nella maggioranza di Ricci. In ogni caso Conte si è preso l'ultima parola sulla campagna elettorale marchigiana.

In mattinata si era diffusa la voce che l'alleato chiedesse la sostituzione del candidato. I dem hanno brancolato nel buio, e seccati i social alla ricerca di qualche presagio. A mezzo pomeriggio Giorgio Fede, coordinatore M5s-Marche, ha ribadito che il movimento si riserva «di fare una valutazione attenta dei rilievi giudiziari per comprendere se c'è compatibilità rispetto al nostro sistema valoriale». Il tono pacato del deputato lascia intuire che persino per il M5s le accuse a Ricci non «compromettono» il loro «sistema valoriale».

Mentre le prossime date della campagna delle le forze politiche di centrosinistra slittano o finiscono in forse, Ricci invece ha deciso di partecipare alla

kermesse della lista civica nazionale organizzata in un hotel di Lido di Fermo dall'assessore romano Alessandro Onorato (a onor di cronaca, Domani ha rivelato una sua condotta quantomeno discutibile sul piano del conflitto di interessi: a fine 2024 ha venduto una casa a una società beneficiaria diretta e indiretta di appalti dal Comune, il cui capo lo ha anche assunto in una sua azienda).

Applaudito dai tanti sindaci presenti, ha annunciato ufficialmente la sua scelta di restare in campo, sicuro che «questa vicenda tornerà indietro come un boomerang sul centrodestra». Sarà ascoltato dai magistrati il 30 luglio e confida di dimostrare da subito la sua estraneità ai fatti contestati. Ma ha spiegato da subito che sarebbe andato avanti comunque.

Nel centrosinistra marchigiano non c'è un piano B al candidato Ricci. Certo, un disimpegno dei M5s farebbe la differenza nel risultato, anche perché i sondaggi fin qui lo hanno dato a un'incollatura dal presidente uscente Francesco Acquaroli. Ma quel disimpegno a ieri era improbabile.

Coalizione sempre a rischio

Il punto però per il Nazareno non è marchigiano: è nazionale e generale. Anche incassando il via libera di Conte, c'è un dato ormai empiricamente provato, da Milano a Bari a Pesaro: il campo largo è letteralmente un campo minato se a ogni sussurro di procura l'alleato M5s si riserva il diritto di veto, o sistematicamente non intende smarcarsi dalle ipotesi accusatorie dei pm.

Pesaro, dopo Milano, pongono al Nazareno un problema fin qui sottovalutato: se si può costruire un'alleanza nazionale, oltreché locale, con chi è pronto a sfilarsi, e ad attaccare come e con la destra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Schlein e Conte
Dopo l'avviso di garanzia a Matteo Ricci, l'M5s non gli ha ancora confermato l'appoggio alla corsa nelle Marche
FOTO ANSA



Peso: 1-27%, 3-59%

BPM VERSO CRÉDIT AGRICOLE

L'ipocrisia dei sovranisti No a Unicredit, *vive la France*

VITTORIO MALAGUTTI

La fine era già scritta. E da un pezzo. Almeno da metà aprile, quando il governo, piegando a proprio uso e consumo le regole del golden power, ha eretto un muro a difesa del Banco Bpm. Sin da allora si era capito che le condizioni imposte dall'esecutivo erano state studiate apposta per sbarrare la strada all'ops di Unicredit. Così Andrea Orcel non ha potuto fare altro che

rassegnarsi al dietrofront, annunciato martedì sera. Una mossa obbligata, anche se dalla Commissione europea era già arrivata una prima censura sull'uso distorto da parte di Roma dei propri poteri speciali nel caso della scalata annunciata nel novembre scorso. E anche se il Tar del Lazio aveva parzialmente accolto il ricorso di Unicredit contro il golden power in salsa sovranista.

a pagina 5

DOPO LA RINUNCIA DI UNICREDIT

Bpm, vittoria francese Così Meloni & co hanno favorito Crédit Agricole

Il governo ha bloccato Orcel per «difendere l'interesse nazionale»
Ora il destino della banca milanese è nelle mani dell'istituto straniero

VITTORIO MALAGUTTI

La fine era già scritta. E da un pezzo. Almeno da metà aprile, quando il governo, piegando a proprio uso e consumo le regole del golden power, ha eretto un muro a difesa del Banco Bpm. Sin da allora si era capito che le condizioni imposte dall'esecutivo era-

no state studiate apposta per sbarrare la strada all'ops di Unicredit. Così Andrea Orcel non ha potuto fare altro che rassegnarsi al dietro front, annunciato martedì sera. Una mossa obbligata, anche se dalla Commissione europea era già arrivata una prima censura sull'uso distorto da parte di

Roma dei propri poteri speciali nel caso della scalata annunciata nel novembre scorso. E anche se il Tar del Lazio aveva parzialmente accolto il ricor-



Peso: 1-9%, 5-61%

so di Unicredit contro il golden power in salsa sovranista.

Giustizia lenta

Due successi parziali e comunque ininfluenti per gli aspiranti scalatori, perché i tempi lunghi della giustizia sono incompatibili con quelli della finanza, scanditi dal ritmo frenetico imposto dai mercati. Orcel mastica amaro e ieri, subito dopo la presentazione dei conti semestrali della sua banca, non è riuscito a fare a meno di sottolineare che i profitti di un trimestre di Unicredit sono pari a quelli realizzati dal Banco Bpm in un anno intero. «E noi stiamo accelerando, mentre loro rallentano», è stata la chiosa al veleno del banchiere che già nel 2021, giunto a pochi metri dal traguardo, aveva rinunciato all'acquisto del Monte dei Paschi. Il governo dell'epoca, quello di Mario Draghi, aveva fatto ponti d'oro al compratore, ma non bastarono a convincere Orcel che invece, adesso, si è visto sbattere la porta in faccia dal capo di Bpm, Giuseppe Castagna, più che mai protetto dalla Lega, con Fratelli d'Italia a ruota. «Unicredit ormai di italiano ha poco o niente: è una banca straniera», attaccò Matteo Salvini a novembre dell'anno scorso per giustificare la sua opposizione all'ops appena annunciata. Affermazione risibile se si pensa che l'uscita di scena di Unicredit ha di fatto consegnato il destino del Banco Bpm nelle mani dei francesi del Crédit Agricole, che nei giorni scorsi hanno chiesto a Bce l'autorizzazione a superare la soglia del 20 per cento nel capitale dell'istituto milanese, quota messa insieme tra l'estate e l'autunno del 2024. Non per niente l'ops di Orcel è stata interpretata con una mossa preventiva in vista di un imminente attacco del gruppo transalpino.

Fatto sta che ora resta in campo il solo Crédit Agricole, che

ha fatto di tutto per presentarsi come un socio senza ambizioni di comando, anzi, disponibile a collaborare con il governo. Roma fin qui è stata al gioco, a costo di ribaltare una narrativa costruita a suon di roboanti dichiarazioni a difesa dell'italianità del sistema finanziario.

Difficile dimenticare, giusto per fare l'esempio più recente, i siluri sparati contro l'amministratore delegato di Generali, il francese Philippe Donnet, sospettato di voler svendere ai poteri forti di Parigi il risparmio degli italiani gestito dal gruppo assicurativo. Strumento della presunta svendita sarebbe l'alleanza con Natixis, colosso finanziario d'Oltralpe.

L'operazione caldeggiata da Donnet sembra finita in un cassetto, ma nei mesi scorsi il fuoco di sbarramento governativo ha coinciso con la prima fase di una partita articolata e ancora in corso.

Una partita che prevede il ribaltone in Generali, per effetto della scalata ai danni del primo azionista della compagnia, cioè Mediobanca, a sua volta conquistata da Mps, dove comandano la coppia di soci forti Caltagirone-Del Vecchio con l'appoggio del ministero dell'Economia di Giancarlo Giorgetti.

Ci sono francesi e francesi, dunque. Quelli buoni (o da tenersi buoni) portano le insegne del Crédit Agricole, che se arriveranno a controllare una quota vicina al 30 per cento di Banco Bpm, magari alleandosi ad altri azionisti minori, potranno di fatto imporre le loro scelte strategiche alla banca italiana forti della cosiddetta minoranza di blocco nell'assemblea straordinaria.

Ipotesi terzo polo

Nell'arco degli ultimi due decenni il Crédit Agricole è cresciuto molto nel nostro paese, rilevando, tra gli altri, istituti

come Cariparma e più di recente il Credito Valtellinese. Se a queste attività adesso si aggiunge il controllo di fatto, se non di diritto, del Banco Bpm, il gruppo francese diventerebbe un attore di prima grandezza sul mercato italiano del credito, alle spalle dei colossi Intesa e Unicredit.

Niente di male. Tutto rientra nelle regole del mercato. Se non fosse che quelle regole sono state ignorate dal governo di Roma nel caso dell'ops di Unicredit, lo stesso governo sedicente sovranista che invece ora gioca di sponda con la banca di Parigi. Ma non finisce, qui, forse.

Negli ambienti finanziari c'è chi ritiene possibile che presto ripartano le manovre per creare il terzo polo creditizio nazionale, con la fusione tra Banco Bpm e Mps reduce dall'ops vincente su Mediobanca. Per uscire di scena lasciando spazio ad azionisti italiani, Crédit Agricole potrebbe chiedere una contropartita in denaro e in filiali.

Al termine dell'operazione appena descritta tutti potrebbero cantare vittoria. I francesi manterrebbero comunque una presenza forte nella Penisola. Mentre il governo potrebbe vantare la creazione di una nuova grande banca tricolore. Nei prossimi mesi capiremo se questo è l'ultimo atto di un disegno studiato a tavolino tempo fa, oppure qualcosa di simile a un sogno di mezza estate. Sogno sovranista, s'intende.



Peso: 1-9%, 5-61%



**Il governo,
piegando a
proprio uso e
consumo le
regole del
golden power,
ha eretto un
muro a difesa
del Banco Bpm**

FOTO ANSA



Peso:1-9%,5-61%

LE DUE ONLUS "AMICHE"

Di cosa accusano
Ricci: lui resiste,
5Stelle perplessi

di BISBIGLIA, DE CAROLIS,
GIARELLI E MARRA A PAG. 4 - 5

Ricci rilancia: "Vinceremo" Ma il M5S è pieno di dubbi

» Luca De Carolis
e Wanda Marra

«**S**e pensano che potranno utilizzare questa vicenda per avere un vantaggio elettorale, non hanno capito che succederà l'esatto contrario. Noi vinceremo e loro avranno da questa vicenda un boomerang che ricorderanno per tutta la vita». Il dem Matteo Ricci viene accolto a Fermo come una star all'iniziativa di Alessandro Onorato, assessore a Roma che sta cercando di mettere in piedi una rete di civici su "mandato" di Goffredo Bettini. E tra gli applausi di amministratori locali e iscritti di vari partiti di centrosinistra, mobilitati nelle chat per l'occasione, rilancia così dopo aver ricevuto un avviso di garanzia per corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio.

PAROLE che non sembrano affatto quelle di un candidato pronto a ritirarsi. Ricci va avanti. E lo fa dopo che il Pd gli ha confermato il suo sostegno.

Sia martedì sera, chiedendogli di non fare un passo indietro. Sia ieri, dopo una serie di interlocuzioni tra Elly Schlein e Giuseppe Conte, ma anche tra i rispettivi dirigenti Igor Taruffi e Paola Taverna. A esporsi in favore di Ricci non è la segretaria ma Taruffi, il responsabile Organizzazione dem: "Abbiamo sentito Matteo Ricci, che si è già dichiarato totalmente estraneo ai fatti contestati. Speriamo che questa vicenda venga chiarita al più presto. Siamo fiduciosi che andrà avanti come candidato presidente nelle Marche e il Pd è pronto a fare al suo fianco la campagna elettorale". Non è un sostegno incondizionato, come non è definitiva la scelta di Ricci di andare avanti. E anche se i suoi spingono per chiudere oggi la partita, sarà difficile farlo prima del 30 luglio, quando è previsto l'interrogatorio dell'ex sindaco. Soprattutto, il sostegno di Conte non è affatto scontato. Schlein continua a parlare con l'ex premier, per cercare di tenerlo dentro. Ma se dovesse strappare in modo plateale, sarà Ricci a ritirarsi. Mentre, per esempio, se il leader del M5S dovesse togliergli il sostegno

ma senza presentare candidati alternativi, la valutazione potrebbe essere diversa.

Di sicuro il Pd non ha un piano B, cioè un altro candidato da mettere in campo. I dem hanno un disperato bisogno di ricomporre la tela su Ricci. Ma i 5Stelle non si sbilanciano, per nulla, e lo rimarcano: "È tutto congelato, si stanno valutando le carte". Sono a disagio. Conte trascorre la giornata tra riunioni e telefonate, con staff e dirigenti. Non vuole incontrare cronisti, cioè commentare il caso Marche, che martedì lo ha fatto infuriare. Ai suoi qualcuno aveva raccontato, assicurando, che quell'inchiesta non sarebbe arrivata da nessuna parte. E invece, ecco la bufera.

CON IL LEADER M5S che ora è l'ago della bilancia, con quei pesi contrapposti che tolgono il sonno: da una parte l'esigenza di non regalare la regione alla destra di Giorgia Meloni, con annessa accusa di aver assassi-



Peso: 1-1%, 4-36%, 5-3%

nato il campo progressista; dall'altra quella di non sembrare lassisti sul primo dei totem dei 5Stelle, la legalità, con una base che è già inquieta da giorni. Inevitabile, dopo che Giuseppe Sala si è auto-assolto nel suo simil-comizio dentro il Comune di Milano, con i 5Stelle senza cartelli e bandiere a osservare, torvi, e che a Torino hanno chiuso l'indagine sulla cooperativa Rear, in cui è indagato il deputato dem Mauro Laus. Così,

ora Conte valuta pro e contro delle due opzioni. Nell'attesa, viene annullato l'appuntamento elettorale previsto per oggi a Fano, con la capogruppo in Regione Marta Ruggeri, e il deputato e coordinatore regionale Giorgio Fedè. "Una scelta normale, in attesa di capire" sostengono dal Movimento. Per poi rilanciare: "In Puglia siamo usciti dalla giunta di Emiliano per i nostri principi".

Come a rivendicare che non hanno paura di fare scelte difficili. "E comunque oggi il so-

stegno non gli è arrivato da Schlein" notano alcuni 5Stelle. Stizziti, in un mercoledì di cattivi pensieri.

**I DEM TORINESI
 CON LAUS
 E LO RUSSO**



IL PD di Torino si schiera in difesa del deputato Marco Laus, che rischia il processo per presunte irregolarità nell'uso dei fondi pubblici alla sua cooperativa Rear. Con lui, il Pd difende pure il sindaco Stefano Lo Russo, dopo che nell'indagine è coinvolto l'assessore Mimmo Carretta: "Siamo certi che chiariranno ogni aspetto. Distinguiamo l'aspetto giudiziario da quello politico".



Test giallorosa
 Giuseppe Conte, Matteo Riccied Elly Schlein alle prese con l'inchiesta marchigiana FOTO ANSA/LAPRESSE





Peso:1-1%,4-36%,5-3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

UNO AL GIORNO I casi Da Prato a Pesaro e Bruxelles

Inchieste, cacicchi, nomine e Qatargate: la via crucis di Elly

» **Lorenzo Giarelli**

Sembra una via crucis. L'ultima settimana è stata un disastro e la situazione non migliora se si dà un'occhiata ai mesi precedenti. Il Pd è alle prese con inchieste, richieste d'arresto, scandali politici e giudiziari che a intervalli regolari si ripresentano, ricordando alla segretaria Elly Schlein che la strada per il rinnovamento è ancora lunga.

Gli ultimi casi sono di questi giorni. Ieri l'Autorità anti-corruzione ha aperto un'istruttoria contro il presidente della Regione Puglia **Michele Emiliano**, accusato di aver nominato se stesso nella Fondazione Petruzzelli. La nomina è in effetti di competenza del presidente della Regione, ma nessuno poteva immaginare che Emiliano si auto indicasse per la Fondazione lirico-sinfonica in un incarico pur gratuito, ma che sopravviverà al suo mandato in Regione. Ieri il governatore ha chiarito che il suo intento era lasciare al futuro presidente la scelta del nome.

La grana arriva proprio mentre nelle Marche tiene banco l'indagine su **Matteo Ricci**, accusato di corruzione nella vicenda sugli affidamenti pubblici a Pesaro. Tutto in 24 ore. E pensare che il giorno prima si erano chiuse le indagini su un pez-

zo importante del Pd torinese e in particolare sul deputato **Mauro Laus**: la cooperativa Rear, di cui era amministratore, avrebbe usato fondi pubblici per scopi personali o politici di Laus e dei suoi uomini di fiducia, tra cui l'assessore comunale **Mimmo Carretta** e la presidente del Consiglio comunale **Maria Grazia Grippo**. Peraltro a Torino c'è un altro assessore dem indagato. Si tratta di **Paolo Mazzoleni**, che si occupa di Urbanistica ed è finito in uno dei filoni delle inchieste sulla palazzopoli milanese per le sue consulenze private.

Una piccola parte del *mare magnum* che ha travolto Milano. Il sindaco **Beppe Sala** ha saputo pochi giorni fa di essere indagato per falso e induzione indebita. Resta al suo posto, a differenza dell'ormai ex assessore all'Urbanistica **Giancarlo Tancredi**, dimessosi dopo che la Procura aveva chiesto i domiciliari.

MA LA MAPPA dell'Italia in questo 2025 è un incubo per il Pd. La giunta Emiliano ha dovuto fare i conti con la coda di uno scandalo pugliese che ha portato alla richiesta di arresti domiciliari per l'assessore civico **Alessandro Delli Noci**, indagato per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione in quello che i pm ritengono un sistema di presunti finanziamenti pubblici milionari elargiti a imprenditori amici. Negli stessi giorni di giugno,



Peso: 47%

era costretta a dimettersi pure la sindaca di Prato, **Ilaria Bugetti**, sotto inchiesta per corruzione. Prato non è una piazza irrilevante: è la seconda città in Regione per numero di abitanti e lo scandalo che ha coinvolto la giunta precede le elezioni regionali che si terranno in autunno. La Procura contesta a Bugetti favori a un imprenditore del tessile in cambio di votie finanziamenti elettorali. D'altronde le città sono un cruccio negli ultimi tempi. In primavera è scoppiato uno scandalo anche a Cassino, in provincia di Frosinone. Coinvolto il sindaco dem Enzo Salera, pure lui accusato di corruzione.

Se non bastasse, c'è Bru-

xelles. Detto dei guai dell'eurodeputato Ricci, a marzo la Procura belga ha chiesto al Parlamento europeo di revocare l'immunità alle dem **Alessandra Morretti** ed **Elisabetta Gualmini**. L'Eurocamera ancora non si è espressa, ma da quel che si è saputo, la Procura si è interessata alle esponenti del Pd nell'ambito del Qatargate, l'indagine sulle infiltrazioni del Qatar nella democrazia Ue.



**DE LUCA AI MEDICI:
"CON CHI ARRIVA
SIETE FOTTUTI"**

SARÀ scomodo fino alla fine, il presidente uscente campano Vincenzo De Luca. Anche se è sceso a patti coi 5Stelle e col Pd per la candidatura di Roberto Fico, il governatore punge. Ieri, parlando di fronte ai medici dell'Ospedale Pascale di Napoli, De Luca si è dilungato sul futuro della Regione: "Avrete brave persone, quindi se avrete brave persone siete fottuti". Secondo De Luca, "chi parla di bravi uomini in politica intende chi lavora per sé, io invece ho combattuto per i cittadini": "Ora aspettatevi il peggio - ha detto ancora ai medici - ma rimanete fedeli alla vostra missione e al vostro ruolo".



Peso:47%



GAZA HORROR ALTRI 15 MORTI DI FAME E 952 TIR DI AIUTI BLOCCATI

Se questo è un bambino

LE PRIME FOTO I BIMBI DENUTRITI SU SOCIAL E STAMPA MONDIALE. ALBANESE:
"MANGIANO TERRA E SASSI, DANNI IRREVERSIBILI ANCHE PER CHI SOPRAVVIVRÀ"

BUCCIARELLI, CALAPÀ E SCUTO A PAG. 6 - 7



%,7-32%

L'INTERVISTA • Francesca Albanese

“LA FAME È VOLUTA E PIANIFICATA DA ISRAELE”

» Giampiero Calapà

“Non è una guerra, nella Striscia non c'è un esercito palestinese schierato contro l'Idf”. Francesca Albanese, sotto sanzioni americane, relatrice speciale delle Nazioni Unite sui Territori palestinesi occupati, di fronte al moltiplicarsi quotidiano delle immagini di bambini denutriti nella Striscia ha una convinzione: “La fame a Gaza è un crimine calcolato scientificamente dal governo israeliano, un obiettivo da raggiungere per convincere i palestinesi che sopravvivere ad andarsene nel fenomeno che a Tel Aviv chiamano migrazione volontaria”.

Da Gaza “i genitori ci raccontano che i loro figli piangono fino ad addormentarsi per la fame”. Lo ha detto ieri il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus...

E a chi sopravviverà tra questi bambini il danno delle malnutrizioni avrà un effetto devastante sul processo di crescita, oltre al trauma.

Lei definisce da tempo “genocidio” quel che succede nella Striscia dall'8 ottobre 2023.

Aggiungo che si tratta di uno dei genocidi più crudeli della Storia, perché perpetrato con l'uso di tecnologia e mezzi da Ventunesimo secolo.

Kais Saied, presidente della Tunisia, ieri ha mostrato a Massad Boulos, inviato del presidente degli Stati Uniti Donald Trump, le foto di bambini

denutriti di Gaza e, fra

queste, l'immagine di un bambino in lacrime che mangia della sabbia. Come si può accettare tutto questo?

È quasi inimmaginabile per la nostra mente accettare che la fame lunga mesi possa spingere a mangiare la terra e i sassi. I palestinesi della Striscia sono privati di tutto, Israele ha l'obiettivo di ridurre quelle persone, bambini compresi, allo stato ferino. I bisogni primari vengono negati a una popolazione di 2 milioni di persone che viene continuamente sfollata e sbattuta da una parte all'altra della Striscia, 365 chilometri quadrati, adesso in larga misura sempre più verso sud.

C'è anche il divieto dell'Idf di bagnarsi al mare, ma perché?

Perché devono negare ai disperati privi di acqua corrente anche la possibilità di lavarsi in mare. Sono tutti elementi dello stesso progetto criminale di Israele, attuato col pieno sostegno e con la complicità degli Stati Uniti.

Quale progetto criminale?

La pulizia etnica. Che si sta attuando con il genocidio nella Striscia di Gaza, ma anche con lo svuotamento della Valle del Giordano o con l'installazione di altri 300 check-point in Cisgiordania.

Ritornando alla fame, ci

sono 953 camion fermi da settimane tra il valico di Kerem Shalom e Zikim. Altro elemento che dimostra il disegno di una fame programmata, calcolata, voluta da Israele?

Certo. Il problema a monte è consentire la responsabilità di distribuire gli aiuti allo stesso Stato accusato di crimini contro l'umanità e pensare che possa farlo attraverso questa Ghf, la Gaza Humanitarian Foundation, a rigor di diritto internazionale. Hanno creato un meccanismo infernale.

Il presidente Herzog ieri ha sostenuto: “Israele è fermamente impegnato nel rispetto delle norme del diritto internazionale umanitario. Anche nel mezzo di una guerra, stiamo facendo tutto il possibile per aiutare i civili in difficoltà, in conformità con il diritto internazionale e i nostri valori israeliani ed ebraici”.

Intanto non è una guerra, perché non mi risulta che ci sia un esercito palestinese schierato contro un esercito israeliano. Per il resto siamo, invece, di fronte a una situazione giuridica che non consentirebbe neppure di discutere con Israele la questione degli aiuti umanitari, è tutto sbagliato. La sfacciataggine di quel che vogliono fare è ben raffigurata nel video realizzato con l'intelligenza artificiale dalla ministra israeliana-



na Gila Gamliel: la sfacciataggine dei dettagli, con i nuovi coloni che mangiano nei nuovi ristoranti proprio mentre i bambini e le persone muoiono di fame. Ma Israele non uscirà da questo orrore con lo stesso candore con cui ci è entrato dopo il 7 ottobre.

Ha citato il 7 ottobre, molti osservatori ripetono il ritornello: tutto questo non ci sarebbe stato senza il 7 ottobre. Non è così?

Il 7 ottobre si è consumato un atto terroristico di una violenza inaudita, una minaccia e un colpo durissimo inferto da Hamas a Israele e alla sua sicurezza. Ma quel che succede dall'8 ottobre 2023 non è giustificabile, non è uso legiti-

timo di autodifesa ai sensi della Carta delle Nazioni Unite. Il 7 ottobre non può giustificare la distruzione totale di Gaza e dei suoi abitanti.

L'altra obiezione che è divenuta un ritornello è questa: anche Dresda è stata bombardata e rasa al suolo per sconfiggere il nazismo.

Credo che non sia sbagliato, invece, iniziare a considerare un altro paragone. Quanto è avvenuto agli ebrei in Europa negli anni precedenti l'Olocausto: la disumanizzazione, la ghettizzazione. Perpetrate a livello transnazionale e con un importante ruolo dei media. L'odio contro gli e-

brei di allora ricorda molto l'odio contro i palestinesi oggi. Rinchiudere nei ghetti, affamare, deportare. C'è tutto. Anche l'Italia vedeva e partecipava a tutto, nel 1938 approvò le leggi razziali. Oggi, allo stesso modo, è forse lo Stato ad aver dato il maggior supporto politico, diplomatico e di immagine opponendosi alla sospensione dell'accordo di associazione tra Israele e Unione europea.

Quindi anche l'Italia è complice, anche noi siamo colpevoli per le immagini provenienti da Gaza?

Certo. Inoltre l'Italia possiede il 30,2 per cento della Leo-

nardo, che andrebbe portata in giudizio per continuare a fornire armi che Israele usa nel genocidio della Striscia: i soci azionisti dovrebbero sapere che fanno affari sulla morte dei bambini, sulla malnutrizione mostrata da tante immagini in queste ore (fra cui quelle del piccolo Muhammad Zakariya Ayyoub al-Matouq di Gaza City, un anno e mezzo, pubblicata in queste pagine, che stanno indignando il mondo, o come quella di Osama al-Raqab, 5 anni, di Khan Younis, pubblicata in prima pagina su questo giornale, ndr). E l'Italia avrebbe l'obbligo di vigilanza.

Relatrice Onu
“Il problema è consentire che la consegna di cibo e aiuti sia gestita dallo stesso Stato che compie il genocidio”



Palestinesi disumanizzati come in Europa gli ebrei prima della Shoah

MELONI FIRMA 40 INTESE CON L'ALGERIA



UN VERTICE intergovernativo che ha portato a firmare 40 accordi tra Italia e Algeria: 10 intese bilaterali e 30 accordi di partenariato strategico. Si è tenuto ieri a Villa Doria Pamphilij il Business Forum tra i governi di Roma e Algeri suggellato dall'incontro tra Giorgia Meloni e Abdelmadjid Tebboune

“ I genitori di Gaza raccontano che i figli piangono fino ad addormentarsi per la fame
Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale Organizzazione mondiale della Sanità • 25 luglio 2025





**Scheletrico:
da 9 a 6 chili**
Muhammad
Zakariya, bimbo di
un anno e mezzo
in una tenda di
Gaza City GETTY



DUE FIGURACCE IN AULA

Nordio si "scorda"
il no sulle carriere
e le critiche da pm

» PACELLI E SALVINI A PAG. 8

CSM I CONSIGLIERI DI CENTRODESTRA BLOCCANO LA PRATICA A TUTELA DEL PM PICCIRILLO E DELLE SUE IDEE

"Voglio anch'io la libertà di pensiero": quando il ministro gridava al bavaglio

RIPENSAMENTI

» Valeria Pacelli

Il rischio potrebbe essere addirittura quello di un intervento del Quirinale. Perché se i consiglieri laici di centrodestra del Csm continuano a disertare i lavori come hanno fatto ieri, potrebbe essere necessario uno scossone esterno. Tutto per la richiesta di apertura di una pratica a tutela di Raffaele Piccirillo, sostituto procuratore generale della Cassazione, che in un'intervista a *Repubblica* era intervenuto sulla gestione del caso Almasri. Con conseguente irritazione del ministro della Giustizia, Carlo Nordio. Ieri, dunque, alla convocazione del plenum del Csm, cinque laici di centrodestra hanno abbandonato l'aula, facendo mancare così il numero legale. "L'adozione della proposta (...) - spiegano - può trascinare il Csm in un conflitto istituzionale che non si addice alla funzione di garanzia (...) con il rischio di trasformare l'Organo... in un improprio palcoscenico di confronto politico". Attività sospesa anche per altri provvedimenti. Nuova riconvocazione per stamattina. Con il Quirinale che osserva, sperando che questa azione non si trasformi in una paralisi totale del Consiglio.

L'OBIETTIVO è evitare uno scontro con il ministro della Giustizia che aveva commentato l'intervista di Piccirillo sul caso Almasri. "Che un magistrato si permetta di censurare su un giornale le cose che ho fatto, in qualsiasi Paese al mondo avrebbero chiamato gli infermieri. Potrebbe essere oggetto di valutazione", aveva detto Nordio per poi spiegare, qualche giorno dopo, che non sarà di certo lui ad avviare un'azione disciplinare e che il problema non era la critica contro il suo operato, quanto l'essersi espresso "su un processo in corso". In realtà Piccirillo nell'intervista parla solo di come, a suo parere, sarebbero dovute essere applicate le norme in materia di estradizione e di cooperazione.

NORDIO non ha gradito. Eppure c'è stato un momento in cui lo stesso ministro, allora procuratore a Venezia, rivendicava (giustamente) la libertà di espressione. Editorialista per anni del *Messaggero*, ad esempio, il 13 dicembre 2014, in un'intervista dava un giudizio sulle misure adottate dal governo all'indomani dell'inchiesta capitolina "Mondo di mezzo", parlando di leggi fatte sull'onda dell'emotività.

Molti anni prima era stato più chiaro. Quando, in un car-

teggio con l'Anm, da giovane magistrato ribadiva di avere tutto il diritto a dire la sua. Quella volta si riferiva all'operato dei colleghi. Era il 1997. Attraverso il Collegio dei probiviri, l'Anm lo convocò dopo due sue interviste, su *Repubblica* e *L'Espresso*. Parlando dei colleghi di Milano, è scritto nella lettera dei probiviri di quell'anno, Nordio "avrebbe usato il termine 'anime belle della magistratura', con una evidente connotazione negativa, e avrebbe aggiunto: 'Vogliono ancora la loro quotidiana libbra di carne'". Per l'Anm queste frasi mostravano "una evidente disistima nei confronti dei colleghi". "Denigratoria" era invece l'espressione riservata al pm Francesco Gre-



Peso: 1-2%, 8-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

co quando aveva parlato di "delirio autocelebrativo". E ancora l'Anm contestava a Nordio anche questa frase, detta in un'altra intervista: "(...)l'economia nazionale è tenuta sotto scacco da una legislazione incerta e da una magistratura onnipotente... (...) E questo è incivile". Sono parole che per i probiviri avevano creato un "danno alla categoria", tanto che convocarono Nordio. In quel momento il giovane magistrato doveva pensarla diversamente da oggi

perché a questa convocazione risponde-va a tono. Si diceva "disgustato" per la convocazione che considerava "una forma grossolana e maldestra di intimidazione". Il faro è l'articolo 21 della Costituzione. "Da sempre - scrive Nordio - i magistrati scrivono dappertutto e in modo anche più rude. Non mi risulta che il collegio dei probiviri si sia mai mosso nei loro confronti. E nemmeno nei confronti di quelli che han-

no commentato - in modo irriverente e improprio - le indagini dei colleghi, le attività dei politici e il contenuto delle leggi. (...) Non pensavo che si sarebbe arrivati al punto di contestare la libera manifestazione del pensiero...". A quel punto, Nordio informava i probiviri di non avere la "minima intenzione di recarmi da loro", né tantomeno di dimettersi. La storia si chiudè, senza ulteriori azioni disciplinari. Erano altri tempi. Sembra un altro Nordio.

NEL 1997
CRITICÒ
I COLLEGHI:
CONVOCATO
DALL'ANM

"GUARDASIGILLI
DICA LA VERITÀ
SU ALMASRI"

"IL MINISTRO smetta di seguire la strada delle omissioni e reticenze, dica la verità su Almasri". Così Gianassi, capogruppo Pd in commissione Giustizia

Via Arenula

Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ex procuratore a Venezia
 FOTO LAPRESSE



Peso:1-2%,8-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Giuseppe, siamo degni?

A due settimane dalle liste, Conte pretende le carte su Ricci. Il Pd gliel manda e aspetta il responso

Giuseppe Conte ha chiesto al Pd le "carte" dell'inchiesta che riguarda Matteo Ricci, candidato del centrosinistra alle regionali nelle

DI SALVATORE MERLO

Marche e da martedì indagato dalla procura di Pesaro. Tra quindici giorni si dovrebbero depositare le liste elettorali, il tempo è poco, ma è tutto fermo perché Conte deve giudicare. Deve valutare. Come un gup, un giudice dell'udienza preliminare, il leader dei 5 stelle vuole leggere gli atti giudiziari per decidere se Ricci e il Pd sono degni di stare in alleanza con lui. La notizia è certa.

E che hanno fatto quelli del Pd di fronte alla richiesta di Conte, secondo voi? Ovviamente gliel hanno mandate subito, le carte processuali. In silenzio. Rispettosi. Solleciti. In questo momento quelli del Nazareno attendono con ansia il responso, come pellegrini a Lourdes. Ci immaginiamo Elly Schlein seduta composta fuori dallo studio di Conte, con le mani sulle ginocchia, lo sguardo fisso sul pavimento e una cartellina ben stretta al petto. Ogni tanto chiede all'usciera: "Ha detto qualcosa?".

E allora, come ben si capisce, si dovrebbe a questo punto istituire una cattedra universitaria in *Tecnica della sottomissione politica*. Con laboratorio su Pd e Movimento 5 stel-

le. Un caso clinico per il neurologo Oliver Sacks. Anche perché mentre il Pd si inchina, il Movimento 5 stelle si muove. Fa politica. A Torino come a Milano, dove ci sono altre due inchieste giudiziarie, i grillini colpiscono il Pd con dichiarazioni aggressive, comunicati sdegnati, conferenze stampa in cui usano l'avversario di giornata - cioè l'alleanza - per confermare la propria superiorità non solo etica. Ora anche nelle Marche, con la pretesa di "valutare" se il candidato scelto dal Pd sia compatibile con la purezza pentastellata.

Nel frattempo, mentre il Pd si fa bastonare e ha già ceduto la candidatura in Campania al Movimento 5 stelle - sarà Roberto Fico il candidato presidente - in Toscana Elly Schlein sta modificando il programma di Eugenio Giani per renderlo più compatibile con l'universo grillino, proprio come richiesto da Conte: no agli inceneritori, sì al reddito di inclusione, più partecipazione, più ambientalismo, più tutto, purché serva al Movimento 5 stelle.

Il punto però è che mentre il Pd si adatta, si corregge, si rimodula e chiede scusa, i grillini si mettono d'accordo con il centrodestra sulla riforma della Rai e il *Media Freedom Act*. E' successo ieri mattina in commissione Affari europei, al Senato.

Pd e Azione astenuti, M5s che vota con Meloni e Salvini. Un gesto secco, chirurgico. Zac! Non è nemmeno la prima volta, ed è il motivo per cui in Rai il M5s conta assai di più del Pd. Fa affari - politici, s'intende - col centrodestra.

Sicché alla fine viene da pensare che abbia ragione Giuseppe Conte a trattare il Pd in questo modo. Ha ragione lui. Che evidentemente si ispira a un principio filosofico semplice, già espresso da una grande pensatrice del secondo Novecento: Wanna Marchi. Ella, fondatrice di una scuola di etica relazionale basata sull'arte dell'imbonimento e sull'uso creativo della dabbenaggine altrui, soleva ripetere - più o meno - che "i gonzi vanno spennati". Non è la citazione testuale, naturalmente. Quella vera era assai più colorita. E volgare. Ma il senso è rimasto intatto. E Conte lo applica al Pd con grande coerenza.



Peso:13%

Una riforma contro il processo mediatico

Scardinare gli ingranaggi che intossicano la giustizia provando a riportare il processo più vicino alle aule di un tribunale che ai talk-show. Conta la luna, non il dito. Perché la riforma Nordio è meglio dello status quo

O di qua o di là. La riforma della giustizia approvata martedì in prima lettura al Senato ha generato una moltitudine di commenti di segno uguale e contrario. E in un tripudio di tifoserie desiderose di affermare le proprie verità assolute attorno alla riforma - è la riforma del secolo, è la riforma che voleva Berlusconi, è il trionfo del garantismo, anzi no, è una riforma pericolosa, è una riforma eversiva, è una riforma che trasforma l'Italia in una repubblica delle banane - l'impressione è che in molti abbiano scelto di non mettere a fuoco quella che è la vera ciccia del passaggio politico di fronte al quale ci troviamo oggi. La ciccia corrisponde in realtà a un bivio di fronte al quale l'opinione pubblica e la politica tutta si ritrovano a dover ragionare ogni volta che la cronaca presenta motivi per scegliere da che parte stare. O di qua o di là. La grande divisione del mondo quando si parla di giustizia non è tra chi vuole indebolire la magistratura e rafforzare la politica e non è neppure tra chi vuole rafforzare la magistratura per indebolire la politica. La grande divisione del mondo quando si parla di giustizia è tra chi considera il processo mediatico un dramma del nostro paese su cui

intervenire con forza e chi invece considera il processo mediatico una virtù del nostro paese da difendere a tutti i costi. La grande divisione del mondo quando si parla di giustizia non riguarda solo la scelta di considerare una riforma buona o meno buona ma riguarda la volontà di comprendere che in Italia la mancanza di equilibrio tra poteri dello stato, tra potere giudiziario e potere legislativo e potere esecutivo, dipende non solo da una magistratura che spesso fatica a celare i suoi tratti ideologici, ma soprattutto da una serie di ingranaggi che fa della pubblica accusa un potere con pochi contrappesi. Chi considera l'esondazione del processo mediatico un'oscenità, chi considera la presenza di una pubblica accusa irresponsabile un dramma, chi

considera un problema per il paese l'assenza di meccanismi in grado di tutelare le garanzie di un indagato, chi considera una vergogna dello stato di diritto la presenza di un sistema giudiziario che trasforma con disinvoltura un sospetto in una prova, un indagato in un condannato, un teorema in una sentenza, dovrebbe ricordare, come dice il saggio, che il meglio è nemico del bene, che ciò che è necessario non è sempre sufficiente e che il modo peggiore possibile per disarticolare gli ingranaggi del processo mediatico è scegliere di non muoversi, di non fare niente e di assecondare lo status quo. La riforma Nordio, naturalmente, è più che perfettibile, ma il tentativo che porta avanti è quello di scardinare gli ingranaggi che hanno intossicato la giustizia italiana e che hanno permesso negli ultimi

trent'anni di calpestare con disinvoltura i tre articoli della Costituzione che vengono maltrattati ogni volta che un magistrato accende il ventilatore della gogna e dà un suo contributo per rendere violabile in modo discrezionale l'inviolabilità e la segretezza delle comunicazioni infilando nella macchina dello sputtanamento anche comunicazioni penalmente irrilevanti (articolo 15), per considerare la presunzione di innocenza un orpello inutile della Costituzione (arti-

colo 27) e per fare del giusto processo, dove in teoria dovrebbe esserci una parità tra accusa e difesa, un accessorio del nostro stato di diritto (articolo 111). Se la si osserva attraverso questa chiave di lettura, si capirà facilmente che avere una distinzione netta tra chi indaga e chi giudica (separazione delle carriere) permette di non assecondare più una suggestione diffusa e reale, ovvero che la magistratura non sia un blocco monolitico, che giudice e pm siano due cose diverse, e che offrire un quadro all'interno del quale un giudice è ancora più terzo di prima permette di riequilibrare in piccola parte lo squilibrio che esiste nel processo mediatico tra accusa e difesa. *(segue nell'inserto IV)*



La riforma della giustizia e la necessità di aggredire il processo mediatico

(segue dalla prima pagina)

Se la si osserva attraverso questa chiave di lettura, si capirà facilmente che anche la volontà di introdurre un meccanismo elettorale di sorteggio temperato all'interno del Consiglio superiore della magistratura è finalizzata a sterilizzare uno degli elementi centrali del processo mediatico, ovvero lo strapotere delle correnti, e solo chi ha scelto di tapparsi gli occhi su ciò

che è diventata la magistratura negli ultimi anni può fingere di non sapere quanto l'egemonia delle correnti nella magistratura e la diffusione incontrollata del processo mediatico siano due fenomeni simmetrici. Più un magistrato farà carriera grazie alle correnti e più quel magistrato avrà bisogno di farsi notare per quello che fa e non soltanto per quello che ottiene. E più un magistrato avrà bisogno di far par-

lare di sé, per scalare le correnti, più quel magistrato sarà portato a considerare il processo mediatico come un moltiplicatore delle proprie opportunità. La riforma Nordio non è la migliore del mondo, lo



Peso: 1-20%, 8-9%

sappiamo, i difetti sono tanti, e uno dei difetti principali è probabilmente la presenza di due Csm, che rischia di rendere il pubblico ministero ancora più protagonista, ancora più super accusatore, rispetto a come lo è oggi. Ma una riforma che cerca di ristabilire un equilibrio tra accusa e difesa, che cerca di depotenziare le correnti, che cerca di rendere più terza la figura del giudice, che cerca di riportare per quanto possibile i processi più lontani dai talk-show e più vicini alle aule del tribunale, è una riforma che può considerare pericolosa solo chi ha scelto pericolosamente di considerare il processo mediati-

co non come un vizio ma come una virtù del nostro paese. O di qua o di là. Noi abbiamo scelto da che parte stare. Contro la gogna. Contro la barbarie. Contro l'eversione. Contro la proliferazione di una repubblica fondata sulle costanti esondazioni dei pm e sulla sistematica demonizzazione della difesa. O di qua o di là. Scegliere da che parte stare non dovrebbe essere così difficile.



Peso:1-20%,8-9%

Il fantasma giudiziario

Open Arms, sindaci pd e Almasri. Fratelli d'Italia ci vede un disegno politico delle toghe

Roma. Sul caso Open Arms i dubbi cadono sulla Cassazione. Sulle inchieste che stanno scuotendo Milano, Torino e le Marche la lettura è ancora più complessa e a tratti dietrologica: toghe rossissime tendenza Schlein in azione contro il Pd riformista che non è ostile alla separazione delle carriere. Sullo sfondo il caso Almasri che potrebbe riservare brutte sorprese al governo, quando uscirà dal tribunale dei mi-

nistri. Così Fratelli d'Italia si trova a navigare controcorrente la questione giustizia 24 ore dopo il via libera alla prima lettura del ddl costituzionale. (Canettieri segue nell'inserto IV)

Fantasma giudiziari

L'analisi di Fazzolari, le teorie di Bignami e le paure di Nordio. Un disegno dei pm

(segue dalla prima pagina)

E' complicato trovare un filo che leghi queste tre vicende a prima vista così diverse fra loro. E però la sensazione diffusa nel governo è che l'iter parlamentare della separazione delle carriere porterà a una reazione delle toghe. Sarà così? A leggere l'ultimo dossier confezionato dall'infaticabile ufficio studi del Senato di Fratelli d'Italia - pensatoio vicinissimo anzi quasi adesivo al sottosegretario Giovambattista Fazzolari - il clima tra magistratura e maggioranza non è dei migliori. L'ultima nota informativa di FdI riguarda l'impugnazione della Procura di Palermo dell'assoluzione di Matteo Salvini nel processo Open Arms. Appello, si legge nel documento, presentato "in maniera del tutto irrituale direttamente alla Cassazione che lo scorso febbraio ha condannato il governo a risarcire i migranti per il caso della nave Diciotti, affermando che il divieto di sbarco non può considerarsi un 'atto politico sottratto al controllo giurisdizionale'". Il dossier del partito di Meloni, oltre a dimostrare una vicinanza nei confronti di Salvini già esplicitata dalla premier sui social, entra nel merito del meccanismo del ricorso. E qui si gettano nuove ombre sulla Cassazione. "Evidentemente i pubblici ministeri sono convinti delle proprie ragioni, complice anche l'ordinanza emessa nel febbraio 2025 dalle Sezioni unite civili della stessa Cassazione sull'analogo caso della nave Diciotti. La Cassazione

afferma che il divieto di sbarco imposto dall'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini non potesse essere considerato un 'atto politico sottratto al controllo giurisdizionale' e che fosse 'in contrasto con la normativa internazionale', oltre a violare l'articolo 13 della Costituzione che stabilisce l'inviolabilità della libertà personale". Il partito della presidente del Consiglio definisce "surreali" le accuse della procura di Palermo nei confronti del leader della Lega e fin qui niente di nuovo. E inoltre torna a ribadire, senza annunciare però la volontà di interventi legislativi, quanto detto dal ministro della Giustizia Carlo Nordio a proposito del caso Garlasco su quanto sia "irrituale impugnare una sentenza di assoluzione piena". Da qui l'accusa, come si evince sfogliando il documento, di "un accanimento surreale con annesso dispendio di energie e risorse". Se su questo argomento, in cui ci sono di mezzo le ong e i migranti, lo scontro sembra telefonato, ancora diverso è l'approccio di FdI nei confronti delle inchieste a carico degli amministratori dem. Galeazzo Bignami, capogruppo del partito di Giorgia Meloni alla Camera, l'altra sera ospite a "In onda" su La7 ha fatto baluginare una tesi inedita: "Guarda caso sono toccate dalle inchieste di Milano, Torino e Pesaro tutte le componenti della sinistra riformista che sul tema della separazione delle carriere e del Csm sono meno ortodosse rispetto alla linea

Schlein, sono quelle più dialoganti: se facessi un po' di dietrologia direi che è un avviso ai naviganti per dire che su questi temi non si apre al dialogo". Bignami si riferiva al caso che ha scosso la giunta di Beppe Sala, all'avviso di garanzia nei confronti di Matteo Ricci e all'indagine che tocca la famiglia del deputato dem Mauro Laus. Una ricostruzione così difficile da provare quanto suggestiva, che registra però una circospezione esplicita di Fratelli d'Italia verso la magistratura anche quando colpisce i colori avversari. Dietro le quinte esiste una preoccupazione reale nel governo sul procedimento che riguarda il caso del torturatore libico Almasri: il responso del tribunale dei ministri nei confronti degli indagati, a partire da Nordio, è atteso con una bella dose di pessimismo. In questo coacervo di teoremi, sospetti e pregiudizi si delinea lo scontro con una parte della magistratura sulla riforma della giustizia. Cortocircuiti compresi. Urne e aule giudiziarie: niente di inedito. Ecco perché le Marche sembrano il crocevia di molte cose nel governo ma anche nelle opposizioni. Fratelli d'Italia cercherà di battere il ferro finché è caldo visti i dubbi del M5s su Matteo Ricci. Oggi e domani i gruppi parlamentari meloniani si trasferi-



Peso: 1-3%, 8-16%

ranno a Senigallia per una due
giorni incentrata sul Made in Italy
con il ministro Adolfo Urso. Chissà
se la cronaca avrà la meglio.

Simone Canettieri



Peso:1-3%,8-16%

GLI INTERROGATORI A MILANO

I pm adesso puntano Sala

Torchiato l'assessore Tancredi, che però difende il sindaco

Cristina Bassi e Luca Fazzo

■ Ci spieghi, chiede il giudice, che ruolo ha avuto il sindaco Sala nella nomina del presidente della Commissione paesaggio. È il momento clou della giornata di ieri. Davanti a giudice preliminare e procuratore aggiunto

c'è Giancarlo Tancredi, da poco ex assessore.

alle pagine 4-5 con un'analisi di **Augusto Minzolini**
Bulian, Greco e Napolitano alle pagine 2-3

I pm puntano al sindaco Sala ma l'ex assessore lo scagiona

Tancredi interrogato: «Ho sempre agito nell'interesse del Comune e ho voluto io Marinoni alla guida della Commissione paesaggio perché era il più competente»

Cristina Bassi

Luca Fazzo

Milano Ci spieghi, chiede il giudice, che ruolo ha avuto il sindaco Beppe Sala nella nomina del presidente della Commissione paesaggio. È il momento cruciale della giornata di ieri. Davanti al giudice preliminare Mattia Fiorentini e al procuratore aggiunto Tiziana Siciliano c'è Giancarlo Tancredi, fino a lunedì assessore alla Rigenerazione urbana del Comune di Milano, costretto alle dimissioni dall'incriminazione per corruzione nell'inchiesta che vede indagato anche il sindaco Sala. La Procura vuole mettere Tancredi agli arresti domiciliari, nonostante le sue dimissioni dalla carica e anche dall'impiego in Comune, perché - spiega ieri Siciliano al giudice - potrebbe comunque continuare a delinquere. Ma è chiaro che l'obiettivo della Procura è arrivare più in alto: al sindaco che ha scelto di restare al suo posto, rivendicando di avere «le ma-

ni pulite», ma che per la Procura era il perno del governo ombra della città, quello dove sedevano politici, costruttori, progettisti.

Per capire il ruolo del sindaco Sala serve capire come sia stato possibile che alla testa della Commissione paesaggio, snodo di tutti i grandi appetiti edilizi, sia stato confermato proprio da Sala Giuseppe Marinoni, l'architetto che era a libro paga di molti di quei costruttori (e che per questo i pm vogliono chiudere a San Vittore). Ma davanti alla domanda del giudice, la risposta di Tancredi è netta: sono stato io a volere Marinoni in quel posto, perché era il più competente. Il sindaco ha solo firmato la nomina.

È il passaggio chiave degli interrogatori di ieri che, dopo una settimana di passione, mettono davanti ai magistrati i sei indagati (su un totale di 74) nella posizione peggiore, quelli che i pm vogliono mandare in cella o ai domiciliari. Per la prima volta i sei hanno modo di fornire le proprie repliche alle mi-

gliaia di righe piovute loro addosso sui giornali. L'unico a fare scena muta è Marinoni, tutti gli altri rispondono alle domande del giudice e del pm. Compreso il più importante tra i costruttori sotto accusa, Manfredi Catella, numero uno del colosso Coima, che sta chiuso per oltre due ore nella stanza al settimo piano del tribunale e ne esce diramando l'annuncio di un suo passo indietro. Marinoni ai magistrati non parla, si limita a consegnare una memoria difensiva, ma il suo legale Eugenio Bono spiega che la linea è secca: non c'è alcun episodio corrottivo, non c'era alcun sistema Milano. La battaglia difensiva, spiega il legale, Marinoni la combatterà al processo: come se ormai anche le difese diano per scontato



che la Procura, per quel sviluppo di poteri chiamato «sistema Milano», chiederà e otterrà il rinvio a giudizio.

Subito dopo Marinoni, nel braccio di tribunale interdettato ai mass media, arriva l'ex assessore Tancredi. Spera che la sua dimissione dall'incarico spinga la Procura a rinunciare alla richiesta di arresto, ma capisce in fretta che non è così. «Abbiamo confermato la richiesta di arresti domiciliari», spiega ai cronisti Tiziana Siciliano alla fine. Lì dentro, nell'aula a porte chiuse, Tancredi ha cercato in ogni modo di dimostrare la sua innocenza da qualunque accordo corruttivo. Il giudice e il pm gli hanno contestato il suo ruolo

di mediatore con i costruttori, gli incontri in cui venivano spianati gli ostacoli ai progetti che miracolavano le volumetrie. Tancredi spiega: non erano incontri clandestini, quando la Commissione evidenziava anomalie o le segnalava ai costruttori e ai professionisti, poi ci incontravamo nei miei uffici («nei miei uffici, solo lì», sottolinea l'ex assessore, come a dire: non esisteva un tavolo occulto o parallelo), indicavamo gli ostacoli, poi loro potevano decidere se rimuoverli. Se non lo facevano, la bocciatura restava. «Ho sempre agito nell'interesse del Comune», è la sintesi. È un passaggio importante, perché nega l'esistenza del mondo di ac-

cordi sottobanco che per i pm era il retroscena del boom edilizio di Milano. A negarne l'esistenza, ognuno dal suo punto di vista, sono anche gli altri interrogati: i costruttori Federico Pella e Andrea Bezziccheri, l'architetto Alessandro Scandurra. Sarà ora il giudice Fiorentini a decidere se arrestarli o lasciarli a piede libero. La decisione, entro la prossima settimana.

6

Gli indagati che hanno sfilato davanti al Gip ieri: 78 il totale degli indagati nell'inchiesta urbanistica

L'unico a non parlare è l'architetto al vertice dell'organo che dava le autorizzazioni Per lui solo una nota: si difenderà al processo





INTERROGATI
Sotto a
sinistra l'ex
assessore
Giancarlo
Tancredi e
accanto il
sindaco di
Milano
Giuseppe Sala,
indagato
nell'inchiesta
sugli appalti
del Comune



Peso: 1-8%, 4-60%, 5-28%

PARLA NORDIO

«Basta carcere preventivo e ricorso dell'accusa»

Hoara Borselli a pagina 6



L'INTERVISTA

CARLO NORDIO

«Stop al carcere preventivo E al ricorso dell'accusa»

Il ministro della Giustizia al Pd: «Mi sono convertito alla separazione delle carriere nel 1995»

di Hoara Borselli

Il ministro Carlo Nordio ha portato a casa un grande successo. La separazione delle carriere.

Ministro, contento di questo risultato?

«Sì molto. Ne scrissi la prima volta 30 anni fa, e naturalmente fui pesantemente criticato dall'Anm. Non era facile a quei tempi mantenere la barra dritta. Ora questa impresa si sta realizzando».

Ma proprio ieri la Serracchiani ha ricordato che nel '92 lei firmò contro la separazione.

«Intanto la Serracchiani dovrebbe ricordare che lei stessa firmò nel 2019 un documento

favorevole alla separazione delle carriere. Per quanto mi riguarda nel '92 eravamo tra stragi e tangentopoli. Io stesso ero oggetto di attacchi da parte della politica perché avevo arrestato democristiani e socialisti, e la magistratura doveva restare compatta. Ma tre anni dopo scrissi che stavamo esagerando, e che erano necessarie riforme radicali. Il *Giornale* e il *Corriere* uscirono con un titolo in prima pagina: *Il giudice Nordio si pente*. Da allora, non ho più cambiato idea. E nel 1997 fui chiamato dai probiviri dell'Anm per render conto delle mie idee ereti-

che. Naturalmente li mandai al diavolo. Ho recuperato la corrispondenza e l'ho fatta metter nel sito del Ministero».

La separazione offrirà più garanzie all'imputato?



Peso: 1-3%, 6-57%

«Sì, perché il giudice sarà veramente terzo e imparziale, mentre oggi viene valutato nei consigli giudiziari e nel Csm anche dai Pm. Una singolarità che quando la spiego ai colleghi degli altri paesi pensano che stia scherzando. Nei casi migliori sono increduli, negli altri ci ridono dietro».

È l'attuazione dell'articolo 101 della Costituzione?

«Sull'autonomia e l'indipendenza dei Pm non cambia assolutamente nulla. Del resto sarebbe assurdo che un ministro che è stato Pm per quasi 40 anni, proprio per essere indipendente, volesse sottoporre questo organo al potere politico».

Ce la farà la maggioranza a vincere il referendum?

«Penso di sì. Comunque auspico che il dibattito avvenga in termini pacati, senza slogan, senza toni apocalittici, e soprattutto senza coinvolgere il governo e la stessa magistratura. Se si andasse alla guerra, cosa che non voglio nemmeno immaginare, sarebbe una sconfitta per tutti, anche per i vincitori».

Quali altre riforme della giustizia sono urgenti?

«Occorre cambiare molto del codice di procedura penale: soprattutto sulla carcerazione preventiva, perché oggi una buona parte dei detenuti in attesa di giudizio poi viene assolta, o condannata a una pena sospesa. E poi c'è la responsabilità delle forze dell'ordine e dei medici, la tutela della privacy e tanto altro. Lavoreremo molto nei prossimi due anni».

È vero che state pensando di abolire la possibilità per l'ac-

cosa di ricorrere in appello?

«Il ricorso è ovviamente del tutto legittimo. È la legge che va cambiata. Quando una persona viene assolta con formula piena, l'unico motivo di impugnazione può essere una evidente violazione di legge. Ma allora bisogna rifare ex novo il dibattimento. Non si può giudicare sulla base di un processo che si ritiene viziato».

L'opposizione vi accusa di avere aumentato il numero dei reati. Dice che questo non è garantismo.

«Garantismo significa due cose: attuazione della presunzione di innocenza, e quindi meno carcerazione preventiva, e certezza della pena, cioè la sua esecuzione effettiva, non necessariamente in carcere. I nuovi reati colmano vuoti di tutela per comportamenti inediti, come le truffe informatiche, le occupazioni abusive di case, o i rave party che, peraltro con la nuova legge sono cessati, e per i quali non è entrato in prigione nessuno. Ma quando abbiamo abolito l'abuso di ufficio, che intasava gli uffici giudiziari, e paralizzava la pubblica amministrazione, l'opposizione ha fatto un fuoco di sbarramento».

Affare Sala. L'ex sindaco Albertini si stupisce che lei sia vicino al partito (Fdi) nel quale molti esponenti chiedono le dimissioni del sindaco.

«Con Albertini siamo amici e c'è una grande stima reciproca. Forse non aveva letto che sin dal primo momento ho dichiarato che le dimissioni di Sala erano fuori discussione. Un'informazione di garanzia non signifi-

ca, nulla, altrimenti ci metteremmo nelle mani delle procure. Per Fdi ha parlato nello stesso tenore la presidente Meloni. Altra cosa è il giudizio sulla efficacia della sua amministrazione. Ma su questo non so dire nulla, io vivo a Treviso».

Decine di migliaia di persone in custodia cautelare non sono troppe?

«Sì, per questo bisogna limitare la carcerazione preventiva. A parte il dolore delle vittime, questi errori costano allo Stato decine di milioni. E bisogna intervenire sul codice per evitare processi inutili. La legge Cartabia ha già fatto qualcosa. Ma se non fosse sufficiente bisognerà fare di più».

Le sentenze dei magistrati stanno bloccando ogni politica di contrasto all'immigrazione clandestina. C'è una via d'uscita?

«Questa via d'uscita può darla solo una politica e una legislazione unitaria europea. Siamo molto contenti che molti paesi, che magari un tempo ci criticavano, ora si stiano allineando con noi».

Le riforme della giustizia fermeranno lo scontro tra politica e magistratura?

«Io spero che la magistratura si renda conto che la schiacciante maggioranza con la quale le riforme sono state approvate in Parlamento significa che gli italiani le condividono. Accettato questo principio, abbandonati i toni polemici e apocalittici, possiamo collaborare. E io lo auspico con tutto il cuore».

I nuovi reati colmano vuoti di tutela come le truffe informatiche, le occupazioni abusive di case o i rave party



L'ULTIMA SUGLI ELETTORI DI GIORGIA:
USANO IL CERVELLO IN FORMA PRIMITIVA

Facci a pagina 10



L'ultima assurdità: chi vota la Meloni utilizza il cervello in forma primitiva

Uno psichiatra che collabora con il Fatto:
ha consenso tra chi pensa come i rettili

di Filippo Facci

Oh, quanto sbagliavano i miei colleghi che ieri mattina consideravano «leggera» (da sfogliare in spiaggia) la cronaca che state leggendo e che in realtà attiene (loro non l'hanno capito) al filone terzomillennista che vuole edificare un ponte tra discipline scientifiche e mondo delle humanities bio-sociologiche, bio-genetiste, bio-antropologiche e bio-nde tipo Giorgia Meloni: e tutto per concludere che la gente è idiota, e che quella che in particolare vota lei (Giorgia) lo è ancora di più, perché è impantanata nella parte cosiddetta rettiliana del cervello, la più antica, primitiva, istintiva, anche detta cervelletto, tronco encefalico, persino neuroni dell'intestino: è quella che veicola i flussi elettorali, mica i dazi e i migranti e la sicurezza, è

qualcosa che, in sostanza, incrocia le pulsioni dei mammiferi al riflesso gastro-colicco che ci fa sedere sul water.

Da capo, perché anzitutto occorre rendere giustizia a Luciano Casolari, un blogger del *Fatto Quotidiano* di professione psichiatra (in zona grillina, giustamente) che forse ha ingannato i miei colleghi per via di un paio di sue opere ingannevoli, «Psicoanalisi della Ferrari», «Manuale d'amore e d'erotismo» e soprattutto il più impraticabile in zona grillina: «Dimagrire usando la testa». Ma non ci interessa il curriculum, passiamo subito alla teoria bio-politica: lo studioso, sul suo blog, ha spiegato che era stato incuriosito dalla domanda ricorrente di tanti commentatori che non capivano il consenso di cui Giorgia

Meloni continua a godere, e che si dividevano, tra loro, in due risposte possibili: una legata all'immobilismo del governo che rassicura chi non si vede scalfire privilegi, evasioni fiscali e sotterfugi vari, mentre una seconda risposta, invece, citava la propaganda della Meloni «molto efficace a nascondere i problemi», ha scritto Casolari con scarsa dimestichezza linguistica. Casolari ha precisato che, per formulare queste dotte ipotesi, i commentatori «si sono



Peso: 1-2%, 10-35%

scervellati», espressione che pare consona.

Bene, ma la teoria? Prima «occorre introdurre alcune nozioni di anatomia», e lo studioso li introduce un po' malamente, ma fa niente: il cervello umano è strutturato in tre strati sovrapposti - spiega - e cioè: 1) il cervello detto rettiliano che è simile a quello dei rettili che controlla istinti quali fame, sete, sesso, attacco e fuga, dominanza e sottomissione; è il citato cervelletto che comprende anche i neuroni del sistema gastrointestinale e - spoiler - gli elettori della Meloni votano con quello; 2) poi c'è il cervello emotivo, che ce l'hanno anche i cani

(emozioni, motivazioni, memoria) ma soprattutto c'è 3) la neocorteccia, il cervello razionale, le funzioni cognitive, il pensiero astratto che appartiene solo all'homo sapiens.

Ora finalmente lasciamo spazio alla teoria testuale sul perché la Meloni avrebbe ancora consenso: «Ritengo che le decisioni politiche di una larghissima fetta di popolazione siano legate ai meccanismi primitivi di tipo istintivo (cervello rettiliano) quali dipendere da qualche capo che ci trasmette senso di protezione... Questa figura viene vagliata solo in minima parte a livello razionale in quanto prevalgono gli aspetti istintivi ed emo-

tivi».

Tutto qui? Sì. In base a che cosa lo dice? Boh. I meloniani, dunque, voterebbero con la parte di cervello che a dispetto del pensiero simbolico ci accomuna da almeno 45mila anni a qualsiasi mammifero, scimmia antropomorfa e soprattutto rettili, il cervello antico, quindi, che comprende anche alcuni neuroni gastrointestinali ai quali i grillini in effetti dedicarono il loro solo e intero programma politico anticipato dall'espressione «vaffan».



Peso:1-2%,10-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

MEDIORIENTE Il dramma della malnutrizione oltre alle bombe. Ma Israele: «Colpa di Hamas e dell'Onu»

Gaza, l'orrore della «fame di massa»

Oltre 111 vittime, tra cui 80 bimbi. Muhammad, 12 mesi, pesa come un neonato di tre

Gaia Cesare

■ Muhammad, un anno di età, oggi pesa sei chili, l'equivalente di un neonato di tre mesi. Yazan, due anni, è pelle e ossa mentre la mamma lo stringe fra le braccia con gli occhi persi nel vuoto. Entrambi rischiano di allungare la lista dell'orrore a Gaza: 21 minori morti per fame negli ultimi tre giorni, 10 solo ieri, secondo il

ministero della Salute di Gaza controllato da Hamas. In tutto almeno 111 vittime, di cui 80 piccoli. Non per le bombe, che pure continuano a cadere sulla Striscia, ma per malnutrizione. Che si aggiungono alle oltre mille vittime uccise mentre cercavano di procurarsi il cibo nei pressi dei centri di distribuzione in mano alla Gaza Humanitarian Foundation. L'Oms, l'Organizzazione mondiale della Sanità, la chiama «fame di massa»: «I bimbi senza cibo piangono fino ad addormentarsi», denuncia. Oltre 100 Ong chiedono di fermare la «carestia di massa», dopo che in molti, compreso Papa Leone XIV, parlano dell'uso della «fame come arma di guerra». Amnesty International rivela: «I bambini dicono ai genitori che vogliono andare in paradiso, perché al-

meno lì c'è il cibo».

A rafforzare i tragici resoconti ci sono medici e personale sani-

tario, che riferiscono di essere anche loro così affamati da non riuscire più a lavorare. «Alcuni sono svenuti in sala operatoria», racconta il direttore dell'ospedale al-Shifa di Gaza City, Mohammed Abu Selmia, secondo cui il personale non ha consumato alcun pasto nelle ultime 48 ore. Anche i giornalisti sono allo stremo. Il Comitato di redazione dell'Agenzia France Presse, scrive che «dalla fondazione dell'Afp nell'agosto del 1944, abbiamo perso giornalisti nei conflitti, abbiamo avuto feriti e prigionieri, ma nessuno di noi ricorda di aver visto un collaboratore morire di fame».

Le Ong chiedono un cessate il fuoco «immediato e negoziato» a Gaza, l'apertura di tutti i valichi di frontiera e il libero flusso di aiuti attraverso i meccanismi guidati dall'Onu. «I nostri colleghi e coloro che assistiamo stanno morendo», denunciano. E le parole di sdegno sembrano non baster più. Il Daily Express, che ha mostrato in prima pagina la foto di Muhammad - un anno e sei chili - scrive: «Per l'amor del cielo, fermate questo ora». Il mi-

nistero degli Esteri francese affronta Tel Aviv: «La situazione è il risultato del blocco imposto da Israele». La presidente del Consiglio Giorgia Meloni sottolinea che «la situazione è drammatica», «siamo tutti impegnati affin-

ché cessino subito le ostilità».

Ma Israele sembra non sentire ragioni. Il presidente Isaac Herzog visita per la prima volta la Striscia e sostiene: «Agiamo se-

condo il diritto internazionale». Il portavoce del governo israeliano, David Mencer, rimbalza le accuse: «È una fame orchestrata da Hamas», che «sta cercando di impedire la distribuzione di cibo e saccheggiando i camion», aggiunge, liquidando come «falsi allarmi» quelli sulla carestia. Il ministero degli Esteri accusa addirittura l'Onu: «Ci sono 950 tir in attesa alla frontiera. Ma le Nazioni Unite li trattengono». Qualche ora prima la ministra dell'Innovazione, Gila Gamliel, su X pubblica un video realizzato con l'intelligenza artificiale in cui, sul modello di quello diffuso da Donald Trump con il sogno della «Gaza Riviera», mostra la Striscia che si trasforma in una lussuosa località costiera. Il testo è esplicito: «Ecco come sarà Gaza nel futuro. O noi o loro!».

Un centinaio di Ong alza la voce: libero flusso di aiuti sotto guida Onu

Amnesty: «I piccoli chiedono del Paradiso. Lì almeno c'è il cibo»



Peso: 55%

IL CASO

1. La guerra fra Hamas e Israele va avanti da 657 giorni, dal tragico pogrom del 7 ottobre; **2.** L'obiettivo del conflitto all'inizio era la liberazione degli ostaggi e la sconfitta di Hamas; **3.** Ma nel tempo il piano del governo israeliano è diventata la conquista della Striscia; **4.** Il conflitto non si è fermato e nonostante da oltre quattro mesi si cerchi una tregua, l'accordo ancora non si trova; **5.** A Gaza ci sono una cinquantina di ostaggi, di cui solamente una ventina si presume siano ancora in vita; **6.** Nel frattempo le Forze di Difesa israeliane (Idf) hanno proseguito ed esteso l'offensiva nella Striscia, ma soprattutto non hanno affrontato adeguatamente il grave problema degli aiuti umanitari; **7.** Israele ha deciso di sottrarre all'Onu la distribuzione di cibo e il flusso di aiuti che entra nell'enclave è decisamente inferiore al periodo pre-bellico; **8.** La fame regna a Gaza e il numero dei morti per malnutrizione cresce di ora in ora; **9.** È arrivato inoltre a più di mille il numero delle vittime uccise nel tentativo di procurarsi il cibo nei pressi dei centri di distribuzione ora gestiti dalla Gaza Humanitarian Foundation, sostenuta da Usa e Israele



IL FUTURO DI GAZA Sopra la foto di Yazan, uno dei bambini malnutriti della Striscia di Gaza, praticamente ridotto pelle e ossa. Sotto l'immagine realizzata con l'intelligenza artificiale e diffusa dalla ministra dell'Innovazione israeliana, Gila Gamliel, che mostra il futuro dell'enclave: dopo le macerie i grattacieli e una Trump Tower



Peso:55%

Nuove inchieste in Puglia e Emilia: allarme rosso tra i Dem

ELISA CALESSI, ANNARITA DIGIORGIO, PIETRO SENALDI, MICHELE ZACCARDI alle pagine 2-3-4

CROLLA IL SISTEMA ROSSO

Per gli appalti a Pesaro sotto accusa 24 persone Ex sindaco contro i tecnici

L'esponente democratico indagato per concorso in corruzione, che gli avrebbe portato consenso elettorale grazie a concessioni dirette a imprenditori vicini. Il 30 luglio dovrà comparire davanti ai magistrati

PIETRO SENALDI

■ L'interessato scarica ogni responsabilità sui suoi uomini: «In vita mia non mi sono mai occupato di affidamenti, mi sono sempre appoggiato sui miei dirigenti», si difende. Non è un comportamento molto cavalleresco, anche perché il fatto è che è stato lui a volerli, i suoi dirigenti, fortemente. In una realtà di provincia poi, dove tutto è a portata di bicicletta, il mezzo ecologico con cui Matteo Ricci ama scalare il potere, non è credibile che un'intera squadra di gregari pedali senza riferire al capitano. E infatti la procura di Pesaro non gli crede.

L'ordinanza è chiara: «Ricci compiva direttamente, o comunque faceva compiere, atti contrari ai doveri d'ufficio a dirigenti e funzionari, abusando della propria influenza e della propria qualità in violazione ai propri doveri di controllo nonché in violazione delle regole di trasparenza, imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione, in cambio di utilità per sé, per Massimiliano Santini e per Stefano Esposito». Risultato, l'ipotesi di reato per il candidato del campo progressista, in un'inchiesta che vede, tra politici, dirigenti, funzionari e imprenditori, 24 indagati, è concorso in corruzione, articolo 319 del codice penale.

LE TESI DEI PM

«L'accusa dice che non avrei mai ottenuto alcuna utilità patrimoniale», si difende ancora Ricci, dicendosi «amareggiato e sorpreso». E infatti i magistrati gli imputano di «aver lucrato consenso politico». È un reato, per un politico, cercare voti? Dipende come, pare essere la risposta della procura. Una cosa è certa: quando Ricci dichiara di essere sorpreso, è ancor meno credibile di quando dice di non sapere nulla. La notizia che è indagato era un po' il segreto di Pulcinella nelle Marche. Un paio di mesi fa, l'attuale sindaco di Pesaro, sempre del Pd, Andrea Biancani, era sbottato in conferenza stampa. «Io mi muovo nella legalità, non voglio finire indagato», aveva risposto a chi gli chiedeva perché non si attivasse per trovare sponsor alla squadra di calcio locale. Affermazione sibillina, specie alla luce della frase che compare fin nella prima pagina dell'ordinanza: «Ricci richiedeva sponsorizzazioni a favore del Comune di Pesa-



Peso: 2-1%, 4-58%

ro».

Ma veniamo al teorema dei pm, che oltre alla corruzione prevede i reati di falso ideologico, falso materiale, induzione indebita a dare o promettere utilità, indebita percezione di erogazioni da parte dello Stato. Ricci sarebbe accusato di aver creato un sistema di potere che gli consentiva di affidare appalti diretti per la realizzazione di opere o eventi che gli interessavano in quanto portatori di consenso, attraverso due associazioni culturali fondate appositamente, la Opera Maestra e

la Stella Polare.

La legge prevede per le pubbliche amministrazioni la facoltà di commissionare lavori sotto una certa somma senza passare da gare d'appalto e bandi. Però a Pesaro si sarebbe esagerato: piccolo incarico su piccolo incarico, in quattro anni sono state commissionate opere per seicentomila euro e, gira che ti rigira, a guadagnarci erano sempre gli stessi, finiti non a caso nelle carte dell'inchiesta. In più, le due fondazioni non avrebbero avuto i titoli per le assegnazioni, e ciononostante il Comune si sarebbe rivolto a loro con inusitata frequenza, come denunciato sul *Resto del Carlino* un anno fa da alcuni servizi a firma Antonella Marchionni. Articoli dai quali è partita l'inchiesta e che sono finiti oggetto di ripetute interrogazioni da parte del parlamentare locale di Fratelli d'Italia, Antonio Baldelli.

E ora, che succede, titolava ieri il *Corriere Adriatico*? Forse per avere la parola definitiva bisognerà aspettare la settimana prossima, il 30 luglio, quando il candidato indagato comparirà davanti ai magistrati. Ma già domani qualcosa si potrebbe sapere. Davanti ai pm è atteso Santini, fondatore di Stella Polare. È l'uomo contro il quale si scagliano maggiormente le accuse dei magistrati, e questa è una pessima notizia per l'ex sindaco, che con lui ha un rapporto fortissimo. Santini infatti è stato eletto consigliere comunale di Ricci nel maggio 2019 ma questi ne ha accet-

tato, e probabilmente sollecitato, le dimissioni già ad agosto, per poi assumerlo nel suo staff personale, conferendogli un incarico di collaborazione fiduciaria, consentito dalla legge sugli enti locali.

L'ex consigliere è accusato di «interferire illegittimamente nella genesi dei provvedimenti emessi dai funzionari comunali e nell'iter delle determinazioni di spesa delle opere pubbliche, sostituendosi di fatto al sindaco, nella piena consapevolezza di questo». A lui e a Stefano Esposto, il fondatore di Opera Maestra, secondo i pm Ricci avrebbe «consentito di ricevere utilità patrimoniali e denaro, ottenendo

direttamente per sé utilità non patrimoniali». Ma l'accusa più pesante per Santini è di essersi fatto ritornare, da Opera Maestra dell'amico Esposto, 106.924 euro. Ecco quali: 57mila euro per pagare le consulenze di geometra e geologo per la propria casa, acquistare arredamento, comprare un cellulare e fare le vacanze, con la famiglia e altri ospiti; altri 45mila con due bonifici a titolo di corrispettivo per l'utilizzo da parte di Opera Maestra, aggiudicataria dell'evento, del marchio Palio dei Bracieri, «con ciò rendendo evidente la mera interposizione fittizia dell'associazione come strumento per rendere possibile l'aggiudicazione del contributo comunale», scrivono i pm, e quasi cinquemila euro come rimborso spese. Solo un po' meno grave, all'apparenza, la posizione di Esposto, al quale i magistrati contestano «di aver ricavato per sé un profitto non dovuto di 82.702 euro, a mezzo di bonifici bancari disposti tra il 2021 e il 2024» - in piena epoca Ricci -, «dai conti intestati alle due associazioni ai propri conti bancari».

IL NODO CANDIDATURA

Insomma, se le accuse si riveleranno fondate, Ricci o è del tutto innocente e quindi anche un po' tonto, o ha chiuso gli

occhi perché pensava di guadagnarci. Subito dopo aver dato la notizia di essere indagato, ma forse è più verosimile la ricostruzione non ufficiale, ovvero sia subito prima, Ricci ha chiamato Elly Schlein: «Che faccio, vado avanti o mi ritiro?». Vai avanti tu, che a me vien da piangere, perché non abbiamo alternative, è stata la risposta della segretaria dem. Una linea alla quale si è uniformato tutto il partito, visto che cambiare cavallo a due mesi dal voto, e causa inchieste, sarebbe un suicidio; tanto più che la lista dei candidati scarseggia.

Le ultime indiscrezioni sull'inchiesta però potrebbero cambiare la situazione. Il destino dell'ex sindaco pare legato, più che alla Nazarena, a Giuseppe Conte, con il quale Ricci si è sentito. Il leader grillino gli ha concesso tempo, ha chiesto chiarezza, ma quello che sta emergendo non può piacere al capo di un partito la cui identità è ultra giustizialista. Domani dovrebbe partire il tour elettorale del candidato sulle spiagge, su una barca raccogliendo rifiuti che può ricordare il pullman dell'Ulivo di Romano Prodi. La notizia del giorno però è che ieri Marta Ruggeri, l'unica consigliera grillina rimasta, ha annullato l'evento elettorale previsto per oggi pomeriggio dal significativo titolo "Io scelgo". Forse M5S ha già scelto e, senza il loro appoggio, Ricci si ritirerà, perché non potrebbe più essere il garante del campo largo. Anziché prendere il mare a dar la caccia ai rifiuti, l'ex sindaco avrebbe fatto meglio a guardare alla spazzatura che aveva sotto il naso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il casco gigante di Valentino Rossi a Pesaro



Peso: 2-1%, 4-58%

NEGLI ULTIMI GIORNI DI NEGOZIATI

L'Ue come il Giappone: accordo sui dazi al 15% Trump non conferma Bruxelles resta al palo

Donald festeggia l'intesa con Tokyo, che prevede investimenti, posti di lavoro e l'apertura del mercato nipponico ad auto e riso Made in Usa
Potrebbe essere simile a quello con l'Europa, ma l'ok spetta al tycoon

DARIO MAZZOCCHI

■ «Il più grande accordo commerciale nella storia», Donald Trump ne è convinto. Così il presidente americano ha definito il patto sui dazi raggiunto tra martedì e mercoledì con il Giappone, presentandolo ai rappresentanti repubblicani riuniti alla Casa Bianca. E un altro si palesa all'orizzonte secondo le indiscrezioni del *Financial Times*, con Unione europea e Stati Uniti che sarebbero ad un passo da un compromesso molto simile a quello siglato con Tokyo, con le tariffe doganali sulle importazioni del Vecchio Continente al 15% invece che al 30% paventato dall'amministrazione americana e l'esenzione totale per aerei, alcolici e dispositivi medici. A confermare quanto scritto dal Ft è stato, in serata, il cancelliere tedesco Friedrich Merz, in visita a Parigi: a cena con Emmanuel Macron, ha detto, «parleremo di politica commerciale: potrebbero esserci decisioni in merito in questi minuti».

La soglia delle gabelle si fer-

merebbe quindi sempre al 15%, che hanno contribuito alla giornata positiva degli indici azionari mondiali, primo fra tutti il Nikkei (+3,51%) trainato dai titoli delle case automobilistiche Toyota (+10%) e Honda (+14%). Il settore dell'automotive era uno di quelli più in apprensione di fronte all'ipotesi che il tavolo delle trattative saltasse. Le nuove tariffe riguarderanno anche tutti gli altri beni destinati al mercato americano (acciaio e alluminio a parte) e tra i punti chiave del compromesso ci sono i 550 miliardi di dollari che il Giappone investirà negli Stati Uniti nei settori strategici che vanno dai semiconduttori alla farmaceutica, dall'energia (incluso il prezioso gas naturale liquefatto) ai minerali critici, dall'intelligenza artificiale alla cantieristica navale. E il 90% dei profitti derivanti dagli investimenti rimarranno negli Usa. Wall Street si è mossa in positivo e Trump ha festeggiato sul suo social Truth: «Il Giappone sta aprendo il suo mercato agli Stati Uniti per la prima volta in assoluto» e il risultato «è stato ottenuto solo

grazie alle sanzioni». «Rinuncerò sempre ai dazi se riuscirò a convincere i principali paesi ad aprire i loro mercati agli Usa», ha proseguito, annunciando che anche con l'Indonesia sono stati concordati nuovi rapporti commerciali. Il segretario al Commercio Howard Lutnick ha descritto l'accordo con Tokyo come un modello per le relazioni con l'Europa e il caso ha voluto che ieri la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen fosse a Tokyo per un vertice con il primo ministro Shigeru Ishiba. «Voglio congratularmi per il successo dei negoziati», ha affermato Von der Leyen.

Nelle ore precedenti all'esclusiva del *Financial Times*, c'è stata la telefonata tra il Commissario Ue al Commercio Maros Sefcovic e l'americano Lutnick. È proprio dalla telefonata che erano arrivate



previsioni positive dopo le voci, invece, di un possibile inasprimento delle tensioni tra le due sponde dell'Atlantico. Resta infatti calendarizzata per oggi la votazione del comitato dell'Ue per le barriere commerciali sul pacchetto da 93 miliardi di euro di contromisure in risposta ai dazi al 30%. Il clima positivo resta quello preferito dalle Borse: +1,33% per Ftse Mib di Milano (Stellantis +9,14%, Iveco +7,27%), +1,44% per il Cac 40 di Parigi, +0,84% per Francoforte e +0,46% per Londra, con gli ultimi sviluppi giunti a contrattazioni chiuse.

Tra le affermazioni destinate a segnare i prossimi giorni di trattative doganali rientrano quelle del segretario del Te-

soro americano, Scott Bessent: la tregua commerciale con Pechino potrebbe essere estesa di 90 giorni oltre il termine fissato del 12 agosto. «Siamo in una posizione molto buona con la Cina», ha confidato ai microfoni dell'emittente *Bloomberg*. Le delegazioni si ritroveranno settimana prossima in Svezia. Il compromesso con gli Usa è infine giunto come una boccata d'aria fresca per il premier giapponese Ishiba, che in casa deve invece fare i conti con una maggioranza evaporata al Senato per il Partito liberaldemocratico, a seguito dell'avanzata del movimento anti-immigrazione Sanseito alle elezioni di domenica. «L'esecutivo era determinato a proteggere gli interessi na-

zionali», ha affermato ed ora Giappone e Stati Uniti «lavoreranno assieme per creare posti di lavoro e produrre beni di alta qualità». Quanto al suo di destino, Ishiba ha rispedito al mittente l'idea di lasciare l'incarico di premier entro fine agosto e ha assicurato che resterà al suo posto fino al termine del 2025. È tutto un gran fermento.



A sinistra, il commissario europeo per il Commercio, Maros Sefcovic. A destra, il premier giapponese Shigeru Ishida (Afp)



Peso:9-68%,10-1%



Donald Trump si è detto molto soddisfatto dell'accordo ottenuto con il Giappone e ha annunciato che rinuncerà ai dazi solo se i Paesi apriranno i loro mercati agli Usa (Afp)



Peso:9-68%,10-1%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

ANTICIPAZIONE DI UN'INCHIESTA DI «PRESA DIRETTA»

La vita segreta delle armi nell'intesa tra Italia e Israele

MARCELLO BRECCIAIROLI

■ Grazie a una richiesta di accesso agli atti è venuto fuori il testo dell'Accordo di sicurezza stipulato tra Italia e Israele nel 1987 che vincola le parti al rispetto dei reciproci livelli di segretezza sui dossier classificati. Un accordo fondamentale per capire le relazioni tra i due Stati.

Nell'accordo si legge che: «Le parti attribuiranno a tutte le questioni classificate ricevute, prodotte o sviluppate lo stesso grado di protezione della sicurezza che garantiscono ai propri documenti classificati al livello equivalente». In pratica, se uno dei due Stati dichiara "Top Secret" un dossier, un documento o una compravendita, l'altro Paese è obbligato a fare altrettanto.

L'ACCORDO è parte integrante del Memorandum d'intesa in materia di difesa stipulato tra Italia e Israele nel 2005 e potrebbe consentire pertanto di mantenere segreta qualsiasi operazione di compravendita di forniture militari tra i due Paesi. Di quell'accordo non si trovava però traccia da nessuna parte, e l'unico indizio sul suo contenuto è emerso dai vecchi stenografici della discussione in Senato precedente all'approvazione della legge di ratifica del Memorandum, avvenuta appunto nel 2005. L'allora capogruppo di Rifondazione comunista, Luigi Malabarba, cercò di mettere in guardia il Parlamento con queste parole: «Se il Memorandum d'intesa sarà ratificato, l'industria militare e le Forze armate del nostro Paese saranno coin-

volte in attività di cui nessuno, neppure il Parlamento, sarà messo a conoscenza. Il Memorandum stabilisce, infatti, che le attività derivanti dal presente accordo saranno soggette all'accordo sulla sicurezza, che prevede la massima segretezza. Sotto la cappa del segreto militare potrà quindi avvenire di tutto».

LA MAGGIORANZA di centro-destra che sosteneva il governo di Silvio Berlusconi ignorò le parole di Malabarba e approvò ugualmente il Memorandum, ancora in vigore oggi.

Per capire cosa contenesse quell'accordo e perché il senatore Malabarba ne denunciasse i possibili effetti con tanta veemenza, *Presa Diretta* ha chiesto la collaborazione dell'avvocato Luigi Paccione, che da Bari coordina un gruppo di giuristi impegnato da tempo a richiedere al governo il rispetto delle pronunce della Corte di Giustizia Internazionale contro Israele.

QUESTO IL COMMENTO dell'avvocato Paccione dopo l'analisi del documento: «In virtù di questo accordo (...), il nostro Paese è vincolato alla segretezza sui rapporti militari con uno Stato impegnato nello sterminio del popolo palestinese nella Striscia di Gaza e che occupa illegalmente la terra di Palestina da oltre mezzo secolo. L'accordo, inoltre, non è stato ratificato dal Parlamento, in violazione dell'articolo 80 della Costituzione».

La pubblicazione di questo accordo è un tassello indispensabile per comprendere la vera natura del Memorandum d'intesa

tra Italia e Israele sulla cooperazione militare la cui sospensione è da mesi richiesta da tutte le opposizioni, ma che il governo continua a difendere.

Il 28 maggio, in un'informatica urgente alla Camera, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, affermava che la risposta israeliana all'attacco del 7 ottobre «sta assumendo forme assolutamente drammatiche e inaccettabili», ma si dichiarava poi contrario a «isolare» Israele e alla sospensione del Memorandum. Il 21 luglio, insieme ad altri 24 ministri degli Esteri europei e non, Antonio Tajani ha firmato una dichiarazione che chiede a Israele di fermare immediatamente le operazioni militari a Gaza, perché «la sofferenza dei civili ha raggiunto livelli insostenibili». Ma se di «sofferenze insostenibili inflitte ai civili» si tratta, come si può allora giustificare il mantenimento in essere di un Memorandum di cooperazione militare così ampio con Israele? È questa la domanda che è ovvio porsi.

La risposta va però cercata dietro una cortina di accordi di segretezza e riguarda la cooperazione tra industrie militari, aziende di cyber security e cyber intelligence e collaborazioni scientifiche. Settori in cui Israele è leader mondiale e con cui l'Italia, negli anni, ha instaurato rapporti così fitti da sfiorare la dipendenza strategica.

Secondo l'ultima relazione annuale al Parlamento sul commercio di armi, l'Italia acquista da Israele il 20% di tutte le sue importazioni militari. Compria-



Peso: 42%

mo di più solo dagli Stati Uniti, il 26% del totale. Un fiume di soldi che il nostro Paese riversa direttamente nell'apparato militare-industriale israeliano. Non a caso, dopo la strage di Hamas del 7 ottobre 2023, il ministro Antonio Tajani e il ministro Guido Crosetto, cercando di placare le critiche alla collaborazione tra l'Italia e un Israele pronto alla guerra totale, hanno garantito che l'Italia non avrebbe approvato nuove autorizzazioni all'esportazione di armi verso Tel Aviv, ma non hanno mai detto una parola sulle importazioni.

Purtroppo, la relazione an-

nuale al Parlamento è diventata sempre più fumosa e indecifrabile e non sappiamo cosa ci sia in dettaglio dietro quel 20%: le informazioni vengono omesse anche a causa di accordi come quello che pubblichiamo. Il Parlamento pertanto non è più in grado di sapere con esattezza cosa il Governo vende o acquista da Israele, nonostante la legge 185/1990 sull'esportazione di armamenti nasca proprio per garantire, e garantirci, tale diritto.

** inviato di Presa diretta*

L'accordo, parte del Memorandum sulla difesa, vincola i due Paesi a un patto di segretezza



La bandiera di Israele proiettata su Palazzo Chigi Ansa Sotto, Erdogan con il leader siriano al Sharaa Ap



Peso:42%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

FEMMINICIDI

**Il ddl passa al Senato
La prevenzione non c'è**

■ Via libera al Senato alla legge che introduce l'ergastolo per i femminicidi. Giorgia Meloni parla di «primato italiano» ma il testo ha suscitato polemiche tra i giuristi e nei centri antiviolenza perchè non parla di prevenzione. L'opposizione vota a favore ma è critica. **CIMINO E RAPISARDI A PAGINA 4**



Femminicidi, passa all'unanimità la legge tra i dubbi dei giuristi

Via libera al Senato al testo che introduce l'ergastolo per chi uccide una donna. L'opposizione vota sì ma critica: «Cultura da cambiare»

LUCIANA CIMINO

■ Un altro decreto spot approvato con il giubilo della destra e, per una volta, anche dal centrosinistra, seppure con toni diversi. Il Senato ieri ha votato all'unanimità il dl Femminicidio (che prevede l'ergastolo per chi uccide una donna), adesso il testo dovrà passare all'altro ramo del parlamento per l'approvazione definitiva.

MA TANTO BASTA alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni per dichiarare «particolare soddisfazione» per il via libera: «L'Italia è tra le prime nazioni a percorrere questa strada, siamo convinti possa contribuire a combattere una piaga intollerabile». Anche se a ben guardare non si tratta di un vero primato: diversi paesi

del Sud America hanno una legislazione simile da tempo ma non ci sono stati effetti sulla deterrenza. Segue a ruota nell'esultanza Ignazio La Russa

che parla di «risultato di grande valore che dimostra come su temi fondamentali le istituzioni sappiano andare oltre l'appartenenza politica».

IL TESTO APPROVATO ieri è effettivamente il prodotto di una mediazione tra i gruppi in commissione. La bozza circolata a marzo, sulla scorta di presunte emergenze introdotte dalla cronaca, era stata ritenuta da diversi giuristi molto fumosa e problematica ed è stata quindi modificata nella parte iniziale, resa più stringente nell'indicare la fattispecie di reato. È stato quindi introdot-

to un passaggio sul rifiuto da parte della donna (o chi si sente tale) a «stabilire o mantenere una relazione affettiva» o a voler «subire una condizione di soggezione o comunque una limitazione delle sue libertà individuali». L'articolo 577 bis da introdurre nel codice penale, così come da formulazione, punisce con la massima pena chiunque provochi la morte di una donna, attraverso «atti di discriminazione o di odio verso la vittima in quanto donna, ovvero qualora il fatto di reato sia volto a reprimere l'esercizio dei diritti, delle liber-



Peso: 1-4%, 4-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

tà ovvero della personalità della donna». Previste anche aggravanti per i maltrattamenti in famiglia, le lesioni e lo stalking e uno stanziamento di 10 milioni di euro per gli orfani di femminicidio. «Auspico che ci sia una corretta e rigorosa applicazione delle nuove misure», ha commentato la leghista Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia, probabilmente per mestiere (è avvocatessa anche in casi di stupro) più consapevole dei colleghi del reale portato dalla legge, al di là dei proclami del governo.

A MAGGIO SCORSO ben 80 giuriste italiane avevano consegnato un appello al governo che smontava l'impostazione del dl, anche perché il codice penale in uso prevede già aggravanti

per i delitti di genere, come dimostrano anche i casi di Filippo Turetta e Alessandro Impagnatiello, entrambi condannati all'ergastolo per l'assassinio di Giulia Cecchetin e Giulia Tramontano. «È un femminismo punitivo - aveva spiegato allora al *manifesto* Valeria Torre, docente di diritto penale all'Università di Foggia - non si può pensare che il diritto penale contrasti una cultura che è legittimata in quasi tutte le relazioni uomo-donna in una società basata sulla disuguaglianza di genere». Anche l'Associazione nazionale magistrati aveva sottolineato le difficoltà insite nell'«indeterminatezza del reato», mentre i centri antiviolenza manifestano preoccupazione sulle possibili conseguenze, per le vittime,

di una cattiva interpretazione della legge da parte di operatori della giustizia non adeguatamente formati. «Non ci aspettiamo un calo dei femminicidi, perché - avevano dichiarato dalla rete Dire - non è con pene più severe che si afferma il diritto delle donne di vivere libera dalla violenza, cambiare rotta significa riconoscere investimenti economici adeguati a cambiare la cultura di un paese».

IL VOTO FAVOREVOLE dell'opposizione non è esente da critiche: Pd, Avs e M5s hanno denunciato l'assenza di investimenti sulla prevenzione e la diffidenza del governo verso forme di educazione affettiva e sessuale. «Il confronto vero ha dato dei risultati - ha commentato la segretaria del Pd El-

ly Schlein, che qualche mese fa aveva lanciato un appello a Meloni per collaborare su questo aspetto - ora però bisogna rilanciare, perché l'introduzione del reato non sarà sufficiente ad affrontare il fenomeno, la repressione non basta, serve la prevenzione».

Il testo arriverà alla Camera ma per Meloni si tratta già di «un primato italiano»



Il voto nell'aula del Senato foto Imagoeconomica



Peso:1-4%,4-40%

CRISI ISTITUZIONALE Per difendere Nordio la destra ferma il Csm

■ Clamoroso al Csm: i laici della destra disertano la pratica a tutela del giudice Piccirillo - attaccato da Nordio - e fanno mancare il numero legale al plenum. Una sfida alle toghe ma anche un affronto al Colle. Oggi la resa dei conti. Tra le ipotesi c'è anche la fine anticipata della consiliatura. **DIVITO A PAGINA 5**



Clamoroso al Csm: la destra ferma i lavori. «Atto eversivo»

Per difendere Nordio, i governativi fanno mancare il numero legale. Oggi la resa dei conti

MARIO DIVITO

■ Il Consiglio superiore della magistratura sprofonda in una crisi con pochi precedenti nella storia repubblicana. Nel pomeriggio di ieri, dopo aver letto una breve dichiarazione, i consiglieri laici di destra (Enrico Aimi, Isabella Bertolini, Daniela Bianchini, Claudia Eccher e Felice Giuffrè) hanno abbandonato il plenum facendo mancare il numero legale. La breve interruzione non ha ricomposto la frattura e così la seduta è stata aggiornata alle 10 di questa mattina.

LA CLAMOROSA protesta dei governativi si è consumata quando in discussione è arrivato il punto sulla pratica a tutela per il giudice Raffaele Piccirillo, attaccato e dileggiato dal ministro Nordio («In qualsiasi parte del mondo avrebbero chiamato gli infermieri», ha detto il guardasigilli dal palco di un evento di FdI sulla mafia) perché, in un'intervista a *Repubblica*, aveva osato attaccare la maldestra gestione del

caso Elmasry. I disertori si giustificano così: «La richiesta di apertura pratica era stata depositata alle 18.40 del 18 luglio, un venerdì, e al termine di una riunione straordinaria del Comitato di presidenza, il successivo 21 luglio, veniva immediatamente inviata alla competente prima commissione. Quest'ultima, con una "turbo istruttoria", in poche ore la votava e nella giornata di ieri (martedì, ndr) veniva subito inserita nell'ordine del giorno aggiunto del plenum odierno (ieri, ndr). Tutto è avvenuto senza alcun rispetto dell'ordine cronologico di trattazione di pratiche analoghe e delicate». Da qui la conclusione: è tutta una manovra per attaccare Nordio - che non a caso martedì aveva definito «scandalosa» la difesa di Piccirillo da parte dei colleghi magistrati -, quindi i lavori vanno fermati.

«È UN ATTO quasi eversivo», dicono a bocce ferme alcuni togati. E in effetti la situazione è delicata, perché, in buona sostanza, i consiglieri eletti dal parlamento han-

no deliberatamente deciso di sabotare un ordine del giorno licenziato dal Quirinale. Significa che non siamo più soltanto in presenza del canonico scontro tra il governo e le toghe, ma di un problema che coinvolge anche il presidente della Repubblica (e del Csm). Dal Colle il poco che trapela sa di preoccupazione più che di rabbia o nervosismo. L'obiettivo principale resta infatti quello di chiudere l'incidente nel minor tempo possibile, perché le conseguenze di uno stop prolungato delle attività del consiglio potrebbe portare a conseguenze pesantissime. Lo



Peso: 1-4%, 5-44%

scenario è ipotetico, ma non sono pochi quelli che cominciano a prenderlo in seria considerazione: dovesse perdurare l'ostruzionismo dei togati di destra, l'unica soluzione sarebbe di interrompere la consiliatura, la cui scadenza naturale sarebbe fissata per l'autunno del 2026. Vorrebbe dire che nei prossimi mesi saranno nominati i nuovi membri con le regole attuali, mentre il governo sogna di farlo con quelle della ri-

forma, cioè con il sorteggio e lo sdoppiamento dell'organo.

QUESTA CONSIDERAZIONE potrebbe ridurre a più miti consigli il fronte della protesta. Che però ha la piena consapevolezza di poter portare avanti lo show ancora qualche giorno: se anche la seduta di stamattina non dovesse svol-

gersi, prima della pausa di agosto, ci sarebbe ancora un'ultima finestra per riunirsi lunedì o martedì della prossima settimana. Ma non è detto: nella serata di ieri ha cominciato a farsi strada una possibile mediazione. Il regolamento dice che senza il numero legale non si può votare, ma non esclude la possibilità di discutere lo stesso punto all'ordine del giorno. Dunque, ragionano alcuni togati, si potrebbe fare la discussione sulla pratica a tutela di Piccirillo senza i laici della destra e poi procedere al voto in una seduta successiva. Non è il massimo dell'audacia, ma almeno consentirebbe di concludere il plenum e approvare anche le altre delibere in programma.

AL DI LÀ dei pur necessari calcoli e delle ipotetiche strategie, resta un punto politico: aver interrotto

i lavori è un segnale impossibile da non cogliere. Non è solo una questione di difendere il ministro Nordio dall'ennesima pratica a tutela nei confronti di un giudice che oggetto delle sue esternazioni, ma anche di affermare un principio. Che non è quello di realtà ma riguarda i rapporti di forza imposti da una maggioranza di governo che ha fatto delle esibizioni muscolari uno stile di vita. E così, nelle dichiarazioni che si rincorrono in agenzia, da destra il refrain è costante. E gli interpreti sono i soliti: Sara Kelany di FdI, Pietro Pittalis di Fi, l'immane Gasparri. Tutti parlano di «atto di responsabilità» dei laici perché «non bisogna fare un uso politico del Csm». Anzi, fosse per loro non bisognerebbe proprio farne uso.

IL REQUIEM lo suona un magistra-

to di lungo corso e grande esperienza in fatto di consiglio superiore: «Ci hanno servito l'antipasto di quello che succederà con la riforma».

Sfida alle toghe e affronto al Colle. Lo scioglimento del consiglio è un'ipotesi



Il ministro Nordio durante il Question Time alla Camera foto LaPresse



Peso: 1-4%, 5-44%

REGIONALI

Il Pd sta con Ricci
Conte ci pensa

■ ■ Dopo l'avviso di garanzia al candidato del campo largo nelle Marche Matteo Ricci, l'ex sindaco di Pesaro incassa l'appoggio del Pd. Per il M5S, il dossier è in mano a Conte. Ma se dovesse sfilarsi metterebbe in crisi gli accordi nelle altre regioni, a partire dalla Campania. **SANTORO A PAGINA 7**



Ricci **resta in campo**
Il Pd: «Vada avanti»
Conte studia il caso

*L'ex sindaco di Pesaro va alla convention dei «civici moderati»
Impasse a destra, per la Campania rispunta Edmondo Cirielli*

GIULIANO SANTORO

■ ■ Dopo l'avviso di garanzia, Matteo Ricci prosegue il suo tour elettorale. Ieri non ha mancato di presenziare all'appuntamento annunciato da tempo, un evento che si teneva a Fermo, nella sua regione, ma che parla alla politica nazionale: è qui che l'assessore romano Alessandro Onorato ha chiamato a raccolta gli amministratori locali che faranno parte della sua rete civica centrista, quarta gamba moderata del campo largo. Ed è qui che Ricci incassa l'invito ad andare avanti. «A Roma un mese fa c'erano rappresentanti di dieci città, oggi siamo duecento tra consiglieri, assessori e sindaci arrivati da tutta Italia - dice Onorato - È un grande passo in avanti per co-

struire una nuova proposta politica civica per completare il campo del centrosinistra. Ma non intendiamo fare concorrenza a nessuno». La prossima tappa della rete civica centrista è tra due mesi a Napoli, nella città del sindaco Gaetano Manfredi che vanta ottimi rapporti con il Movimento 5 Stelle e collocazione moderata. Carlo Calenda, terzopolista ineffabile, guarda altrove. Matteo Renzi benedice da dietro le quinte in nome dell'opposizione alla destra. I cattolici riformisti di Ernesto Ruffini e quelli pacifisti di Paolo Ciani e Marco Tarquinio procedono in parallelo, anche se dal Nazareno trapela l'auspicio che la fantomatica tenda moderata sia più liberale che cattolica: serve qualcuno che parli con pezzi di borghese

sia e delle imprese.

ONORATO ESPRIME solidarietà al candidato presidente nelle Marche. «Siamo qui per farti sentire il nostro affetto, per incitarti ad andare avanti - afferma l'assessore capitolino - A mettere più grinta e voglia, che hai sempre dimostrato di avere, perché queste elezioni regionali si devono vincere». Anche il Pd, in tutte le sue compo-



Peso: 1-4%, 7-51%

nenti, manda messaggi di appoggio. Igor Taruffi, responsabile organizzazione dem sintetica: «Abbiamo sentito Matteo Ricci, si è dichiarato totalmente estraneo ai fatti contestati. Naturalmente abbiamo fiducia nel lavoro della magistratura e speriamo che questa vicenda venga chiarita al più presto. Siamo fiduciosi che andrà avanti come candidato presidente nelle Marche, il Pd è pronto a fare al suo fianco la campagna elettorale». Resta da capire se i guai giudiziari di Ricci spaventeranno il M5S, condizione che ne farebbe decadere la candidatura. Il dossier è in mano a Giuseppe Conte: al momento l'impressione è che difficilmente l'avvocato sfilerà il mattoncino marchigiano col rischio di

far cadere l'impalcatura delle elezioni d'autunno. Per di più, fanno notare in molti, i fatti contestati a Ricci risalgono a quando i 5 Stelle erano parte integrante della sua maggioranza al comune di Pesaro.

IN PUGLIA, INTANTO, è stallo sulla figura di Antonio Decaro. La destra polemizza sul fatto che Michele Emiliano si sia auto-nominato come membro Consiglio d'indirizzo della Fondazione Lirico-Sinfonica Petruzzelli e Teatri di Bari. Sono scaramucce già da campagna elettorale (seppure senza candidati), ma la vicenda è emblema della presenza ingombrante del presidente uscente. Del resto, anche dalle parti della maggioranza al governo del paese si assiste all'empasse sui nomi. In Veneto non sarà semplice de-

cidere chi prenderà il posto di Luca Zaia, sempre a proposito di figure ingombranti. In Puglia si è fatto il nome di Mauro D'Attis, coordinatore regionale di Forza Italia, che però ha già trovato l'opposizione della Lega. Per la Campania (dove sembra slittare l'annuncio di Roberto Fico, evidentemente le viti da stringere sono parecchie) da Fratelli d'Italia propongono il viceministro agli esteri Edmondo Cirielli. Il quale non si tira indietro: «Il partito a livello regionale ha dato la mia disponibilità, me l'ha chiesta e l'ho data - afferma - Ma abbiamo sempre detto che non ne facevamo una questione di bandierine né un atto di forza, per cui il mio nome c'è se serve e se può servire a vincere». Aleggiasse un metodo d'altri tempi, quan-

do al timone della coalizione al posto del partito sovranista c'era il partito-azienda: affidare ai sondaggi la scelta delle figure giuste. Difficile che i rilevamenti statistici possano sostituire i bilanci delle trattative tra forze politiche. Ma evidentemente dev'essere difficile abbandonare la tentazione del casting elettorale.

A Fermo duecento amministratori locali provano a mettere su la «tenda centrista»



Giuseppe Conte foto Ansa



Peso:1-4%,7-51%

Confindustria: perdite per 22,6 miliardi Trema anche il Made in Italy del lusso

IL FOCUS

ROMA Tutto quello che rientra nella categoria lusso - auto, moda o alimenti gourmet - rischia Oltreoceano di vedere ridotta la sua clientela. Le macchine di precisione, indispensabili per fare industria in ogni parte del mondo, finiranno per registrare un aumento dei prezzi. Mentre i nostri farmaci - gli americani hanno abbandonato i principi attivi meno complessi - potrebbero diventare meno concorrenziali rispetto a quelli cinesi o indiani. E più in generale per l'export italiano negli Stati Uniti si profila una stangata vicina ai 23 miliardi di euro.

Con i dazi al 15 per cento il made in Italy in America rischia di mostrarsi meno resiliente rispetto alle previsioni. Anche perché al peso delle tariffe vanno aggiunti gli effetti causati dalla svalutazione

del dollaro (già del 13,5 per cento sull'euro dall'inizio dell'anno) e una spinta inflattiva negli stessi States che potrebbe deprimere i consumi. Senza dimenticare che le restrizioni verso la Cina da parte di Washington sono minori rispetto a quelle registrate nel primo mandato di Donald Trump. Cioè, tra il 2017 e il 2022, quando le esportazioni italiane sono aumentate del 22 per cento annuo.

Proprio mettendo assieme tutti

questi fattori, il Centro studi di Confindustria ha calcolato, con i dazi del 15 per cento verso l'Europa,

un conto molto salato per il Belpaese: il nostro export potrebbe ridursi di 22,6 miliardi, con una perdita di oltre un terzo del valore delle vendite tricolori sul mercato statunitense. Ma soltanto la metà di questo deficit - circa 10 miliardi di euro - sarebbe compensato grazie al business in mercati alternativi. Più in generale, un punto percentuale di dazi sommato a uno di svalutazione del dollaro si traducono in un miliardo in meno di export italiano negli Stati Uniti.

I SETTORI

Sempre viale dell'Astronomia, ha stimato settore per settore quale rischia di pagare di più per le imminenti restrizioni commerciali. I macchinari di precisione rischiano di vedere crollare le commesse per 4,3 miliardi, la farmaceutica per 3,4 miliardi, la manifattura in generale per 1,854 miliardi. Stessa cifra anche per l'alimentare. La metallurgia e l'automotive perderanno poco più di 1,2 miliardi, ma il danno non sarà tanto diverso - circa un miliardo in termini di export - per tessile, chimica, bevande o gomma. Secondo il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chieffi, «sono circa 23mila le imprese italiane considerate "vulnerabili" all'export e circa 4.600 all'import. E il loro peso economico appare però non irrilevante, le

imprese vulnerabili all'export impiegano 415mila addetti, generano il 3,5 per cento del valore aggiunto e rappresentano il 16,5 delle esportazioni complessive».

Spiega l'economista Valentina Meliciani, direttrice del Luiss Institute for European Analysis and Policy: «Con i dazi, la difficoltà per le nostre imprese sarà soprattutto quella di programmare tutta la loro attività, e non soltanto la loro produzione, confrontandosi con forme di restrizioni commerciali sconosciute negli ultimi anni e che non trovano una giustificazione nella dottrina economica».

In questa direzione è utile guardare a quanto sta succedendo in un settore come quello agroindustriale, che esporta negli Usa 7,8 miliardi di beni all'anno e che soprattutto nei grandi centri americani registra migliaia e migliaia di aficionados del Parmigiano, del prosciutto o del nostro vino. Coldiretti ha sottolineato che soltanto la minaccia dei dazi ha rallentato la crescita nelle vendite negli Stati Uniti: a maggio è stato registrato complessivamente un aumento soltanto dello 0,4 per cento. Crollati - con un-17 per cento - gli ordinativi di olio d'oliva e conserve.

F. Pac.

**AL PESO DELLE
TARIFE VANNO
AGGIUNTI
GLI EFFETTI
DELLA SVALUTAZIONE
DEL DOLLARO**

Il presidente Usa Donald Trump nello Studio ovale



Peso: 27%

E Roma sigla 40 contratti con Algeri L'export può salire di oltre 2 miliardi

LE INTESE

ROMA L'energia in primo luogo. Senza dimenticare la meccanica strumentale, i metalli e la chimica per estendere il raggio d'azione del made in Italy verso automotive, agroindustria, farmaceutica, digitale, difesa o audiovisivo. L'Algeria è già oggi il primo partner commerciale dell'Italia in Africa, visto un interscambio di 14 miliardi. Per rafforzare questo legame, ieri al quinto vertice intergovernativo tra Roma e Algeri, si sono strette 40 intese commerciali e si sono incontrati i rappresentanti di quasi 400 aziende delle due nazioni.

Non a caso Matteo Zoppas, presidente dell'Ice, ha sottolineato sia che «il rapporto con l'Algeria si inserisce nel Piano Mattei» sia che «è un mercato in crescita: +3 per cento nel 2024, quasi 7 quest'anno». Da Confindustria la vicepresidente Barbara Cimmino ha aggiunto: «L'export italiano verso l'Algeria presenta un potenziale inesperto di 291 milioni di euro attivabili nel breve periodo, a cui si aggiungono oltre 2 miliardi nel lungo termine».

Guardando alle intese siglate, sul fronte energetico, va segnalata l'alleanza tra Eni e Sonatrach nel

campo degli idrocarburi, della transizione energetica e delle energie rinnovabili, con particolare attenzione alla sicurezza energetica e allo sviluppo economico dei due Paesi. Si punta - come si legge in una nota - a «nuovi contratti mirati a favorire l'incremento della produzione di gas, e l'estensione dei contratti di approvvigionamento di gas destinato all'export verso l'Italia». Per facilitare lo sbarco di im-

prese italiane nel Paese nordafrica-

no, rafforza il suo impegno la Sace, che ha siglato un Memorandum of Understanding con BF International per supportare «la realizzazione di aziende agricole modello e dello sviluppo di filiere agroindustriali in Algeria e altri Paesi africani».

INVESTIMENTI

A livello governativo i due Paesi firmano un memorandum sulla cooperazione in agricoltura, pesca e trasformazione alimentare, l'acquacoltura e le attività connesse. Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, invece ha sottoscritto un'alleanza con la sua omologa algerina Aapi per favorire la cooperazione sui temi della promozione degli investimenti e del sostegno alle partnership. Intanto il presidente Abdelmadjid Tebboune preme per una collaborazione sul versante infrastrutturale con l'obiettivo di creare «la rete ferroviaria più grande in Africa».

L'Ice, invece, si allea con Sonarem Ettakwine, principale gruppo algerino nel settore estrattivo e filiale del gruppo minerario Sonarem, per «la costituzione di un centro di formazione tecnologica nel settore del marmo e delle pietre ornamentali in Algeria»: i macchinari saranno made in Italy, all'istituto per il commercio estero il coordinamento sulle attività di formazione. Sempre nel settore della formazione, più precisamente nel campo del campo dell'automazione, la Comau Academy lavorerà assieme alla Fondazione Enrico Mattei e a partner algerini.

A livello più industriale, Stellantis ha firmato una lettera di intenti per espandere le proprie attività in Algeria. La Sigit SpA ha siglato un partenariato con Acs Holding per la produzione di componenti in plastica per veicoli e una joint venture con Madar per la creazione

dell'EcoParc industriale dedicato a Enrico Mattei a Tissemsilt.

In campo digitale, Telecom Italia Sparkle e Algérie Telecom lavoreranno insieme alla realizzazione di un cavo sottomarino, indispensabile anche per sviluppare data center e programmi di formazione. Sul fronte sanitario, Menarini ha fatto un accordo con Clinica Group per l'introduzione di terapie oncologiche innovative in Algeria. Sempre con lo stesso partner Chiesi Global Rare Diseases scende in campo per la distribuzione nel Paese di farmaci contro malattie rare.

Da segnalare, poi, il Memorandum of understanding tra Dufenco e Copresud in ambito energetico. Intesa per un impianto per la produzione di preridotto di ferro, il Dri, tra Ceip Scarl e Copresud. È stato firmato un contratto tra Bausano e Utxepo per forniture tecnologiche nel settore delle materie plastiche. Sul versante agroalimentare Cft e Groupe Labelle Linee hanno chiuso un'intesa per una linea di produzione comune, mentre Cogemat e Diam Grain vogliono realizzare assieme impianto di macellazione, sezionamento e trasformazione dei prodotti a base di carne.

Accordi anche tra Euomed e Somemi nella meccanica di precisione, tra Tecnocryo e Rayanox sul biogas, tra Union Industries e Faderco per investimenti tessili, la fornitura di veicoli a due ruote da parte di Velocifero, e la partnership tra Italfuid ed Exwor per l'espansione su mercati esteri. Danieli fornirà attrezzature per il rilancio industriale a Annab.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCORDI A 360 GRADI
DALL'ENERGIA,
AUMENTANDO LA
PRODUZIONE DI GAS,
ALL'AGROINDUSTRIA
FINO ALLE AUTOMOBILI



Peso: 24%

L'editoriale

REDDITI DA LAVORO E CAPITALE LA FORBICE SI RESTRINGE

di **Fabrizio Galimberti**

Basta guardare a scioperi e referendum per capire come la disuguaglianza rimanga una croce e una spina nel tessuto sociale della nazione – e, ovviamente, non solo da noi. Ma, in un'einaudiana ottica di conoscere per deliberare, come è andata evolvendo la disuguaglianza in Italia?

Anticipando la conclusione, ci sono indicazioni positive in merito: la forbice fra i redditi di lavoro e le remunerazioni del capitale si è andata restringendo negli ultimi anni. La fetta dei redditi di lavoro è andata aumentando, grazie all'inatteso aumento dell'occupazione.

Ci sono almeno due fattezze della disuguaglianza. C'è la

disuguaglianza personale: quella dei redditi – e c'è la disuguaglianza fattoriale: fra lavoro e capitale, i due fattori della produzione. I due volti sono abbastanza correlati, se non altro perché, quando il ciclo volge al peggio, i redditi di capitale sanno difendersi meglio dei redditi di lavoro. Ora, è possibile guardare alla disuguaglianza fra lavoro e capitale utilizzando dati più tempestivi rispetto a quelli che si possono raccogliere per valutare la disuguaglianza fra i redditi.

La contabilità nazionale permette – i dati arrivano al primo trimestre di quest'anno – di valutare come la torta del prodotto (il valore aggiunto) è andata distribuendo le sue fette fra lavoro e capitale.

In Italia è più difficile che altrove fare questa distinzione, per una fattezza unica della nostra economia: i redditi misti. Negli altri Paesi i lavoratori indipendenti (i famosi autonomi) sono circa il 10-12% del totale. Da noi sono, secondo gli ultimi dati, il 23% circa (la percentuale è scesa, ma non di molto, rispetto al 28% di vent'anni fa). Come apporzionare i redditi misti fra lavoro e capitale?

Continua a pag. 39

REDDITI DA LAVORO E CAPITALE, LA FORBICE SI RESTRINGE

Fabrizio Galimberti

La contabilità nazionale, a livello di settori (i due grafici guardano all'industria manifatturiera e ai servizi), permette, con qualche acrobazia, di sceverare i profitti lordi (Risultato lordo di gestione, RLG) dal valore aggiunto, e confrontare il RLG con i redditi di lavoro dipendente (RLD). Il problema è che il RLG comprende anche i redditi di lavoro degli autonomi, mentre i RLD non comprendono questi ultimi. Il metodo comunemente seguito per apporzionare è questo: si calcola il reddito medio dei lavoratori dipendenti, e lo si moltiplica per il numero degli autonomi. Dopodiché si toglie questo ammontare dal RLG e lo si aggiunge ai RLD. Il risultato è quello che si vede nel grafico, che parte dal primo trimestre del 2020, quando scoppiò la più grave crisi del dopoguerra.

Quando l'economia va male, il capitale si difende meglio del lavoro. E questo è evidente in ambedue i grafici. Gli anni della pandemia portarono, malgrado la debolezza dell'economia, a forti

pressioni sui prezzi, dati i problemi nelle catene di offerta. Come si vede, l'inflazione favorì i profitti, sia per i beni che per i servizi (e più per i primi che per i secondi). Negli ultimi tempi, tuttavia, la fetta dei redditi di lavoro è andata aumentando, grazie all'inatteso aumento dell'occupazione. La forbice, si è detto, è andata restringendosi. Qualcuno ha detto che il capitalismo è una macchina che promuove disuguaglianza. E in un certo senso è vero. Quando si accende il fuoco nel camino, la fiamma non prende subito dappertutto; lingue di fuoco guizzano da una parte, poi dall'altra, pezzi di legna che hanno dentro più umidità fumano a lungo, cantucci fra i ciocchi



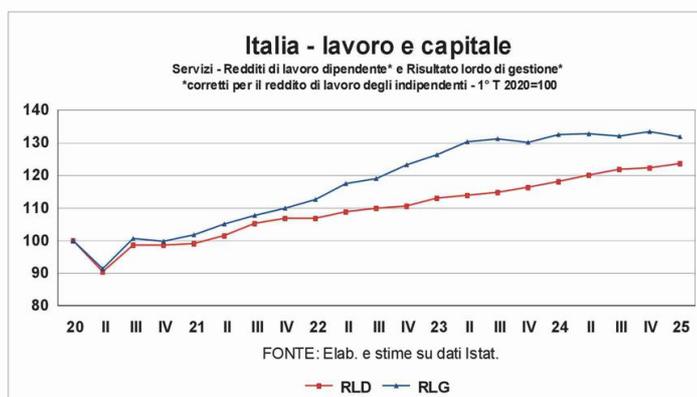
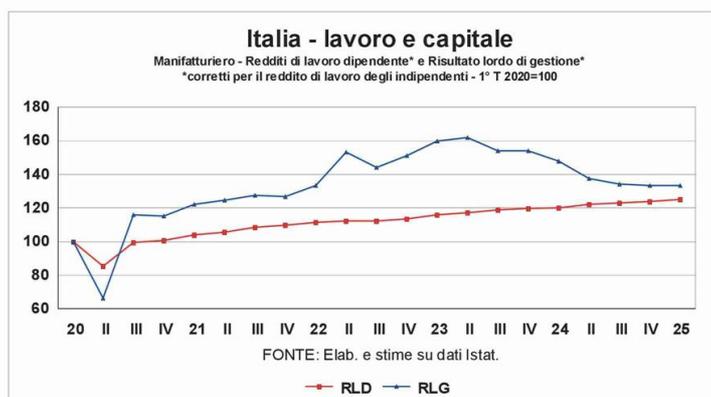
Peso: 1-9%, 39-35%

dove non arriva abbastanza ossigeno sono gli ultimi a infiammarsi... La stessa cosa succede con lo sviluppo economico: non è un processo omogeneo. Le forze possenti dell'imprenditorialità e del tornaconto sorgono là dove le condizioni sono favorevoli, e passa del tempo prima che l'intera catasta – o l'intera comunità – venga «contagiata» dallo sviluppo. La disuguaglianza dei redditi è figlia di questo processo disomogeneo, e non viene mai meno perché questo processo, a differenza di quel che succede nel cammino (dove a un certo punto tutto brucia con la stessa temperatura), si ripete nel tempo, man mano che cambiano i fattori – culturali, ambientali, istituzionali, tecnologici, generazionali... – che incorniciano lo sviluppo. La disuguaglianza è quindi connaturata all'espansione dell'economia. In questo processo i redditi di capitale sono favoriti perché

le innovazioni attizzano sacche di profitto, e ci vuole del tempo prima che queste sacche vengano livellate dalla concorrenza.

Ma, se la disuguaglianza, come detto, è connaturata allo sviluppo, la politica interviene a limitarla: servizi pubblici di base – istruzione, sanità, infrastrutture, difesa, giustizia... – eguali per tutti, trasferimenti per alleviare disoccupazione, povertà, invalidità e altre forme di disagio sociale. La tensione, tuttavia, permane: fra coloro che vogliono dividere più equamente la torta e chi invece si preoccupa che la torta cresca (una parte piccola di una torta grande può essere più grossa, dicono questi ultimi, di una fetta più grande di una torta più piccola). La forbice, si è detto, è andata restringendosi. Ma, perché si restringa ancora di più, sarebbe necessario che il 'fieno messo in cascina' dal capitale venga usato per aumentare i redditi di

lavoro pro-capite, che non hanno ancora recuperato i livelli reali pre-pandemici (mentre invece questi livelli sono stati recuperati e oltre dal valore aggiunto reale complessivo). Condizione essenziale – questo recupero dei salari – perché l'Italia



Peso:1-9%,39-35%

L' INCHIESTA

Svuota-carceri perché il piano non funziona

*Misure confuse, pochi fondi e magistrati
Gli operatori in coro: «È fumo negli occhi»*

di **CLAUDIO MARINCOLA**

C'è un tempo per ogni stagione. L'estate italiana, da qualche anno, ha un suo appuntamento fisso: il Piano Carceri. Puntuale come un solleone agostano, il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha annunciato con tono grave e risoluto l'ennesima riforma strutturale del sistema pe-

nitenziario. Aumento dei posti, detenzione differenziata, fondo immobiliare ad hoc. Suona tutto familiare? O si tratta della solita "sola estiva", per dirla con le parole di Rita Bernardini? Lara Fortuna è un magistrato. Fa parte del Comitato direttivo del Conams. Coordina l'Ufficio dei giudici di Sorveglianza di Padova ai quali il Piano assegna un ruolo centrale nel disegno di legge sulla detenzione differenziata per i detenuti con dipendenze

da droga e alcol. «Su 10 mila magistrati italiani quelli che si occupano di sorveglianza sono, a organico pieno, circa 250 - lei elenca - ma l'aspetto più problematico non è la carenza della Sorveglianza, quanto le piante organiche inadeguate, piante che risalgono a decenni fa, tarate su un lavoro molto diverso: ora sono aumentati i detenuti, raddoppiate le competenze.

a pagina II e III



L'INCHIESTA

I provvedimenti annunciati da Nordio rischiano di essere inefficaci

Né giudici né comunità così lo svuotacarceri è solo fumo negli occhi

*Lo sconcerto degli operatori: norme confuse, serve personale
Tutto nelle mani dei magistrati di sorveglianza? Sono 250*

di **CLAUDIO MARINCOLA**

C'è un tempo per ogni stagione. L'estate italiana, da qualche anno, ha un suo appuntamento fisso: il Piano Carceri. Puntuale come un solleone agostano, il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha annunciato con tono grave e risoluto l'ennesima riforma strutturale del sistema penitenziario. Aumento dei posti, detenzione differenziata, fondo immobiliare ad hoc. Suona tutto familiare? O si tratta della solita "sola estiva", per dirla con le parole di Rita Bernardini?

Pochi magistrati

Lara Fortuna è un magistrato. Fa parte del Comitato direttivo del Conams. Coordina l'Ufficio dei giudici di Sorveglianza di Padova ai quali il Piano assegna un ruolo centrale nel disegno di legge sulla detenzione differenziata per i detenuti con dipendenze da droga e alcol. «Su 10mila magistrati italiani quelli che si occupano di sorveglianza sono, a organico pieno, circa 250 - lei elenca - ma l'aspetto più problematico non è la carenza della Sorveglianza, quanto le piante organiche inadeguate, piante che risalgono a decenni fa, tarate su un lavoro molto diverso: ora sono aumentati i detenuti, raddoppiate le competenze, abbiamo in carico la gestione di almeno 30mila misure alternative già in corso, dai domiciliari, ai detenuti in affidamento o in prova. Senza contare le circa centomila istanze di persone che hanno ricevuto condanne inferiori ai 4 anni ma at-

tendono che vengano a loro concesse le misure alternative, i cosiddetti "liberi sospesi". Manca il personale. E lottiamo anche per avere la carta».

Riforma che odora di propaganda, che genera nuove illusioni, verrebbe da pensare. Perché mentre Nordio promette 10.000 nuovi posti entro due anni - operazione da 758 milioni di euro, con la metà del gruzzolo gentilmente messo a disposizione dal ministero delle Infrastrutture - le carceri italiane si gonfiano come zattere alla deriva. I detenuti oggi sono 62.700 a fronte di una capienza regolamentare di 51.300. Una differenza che diventa un abisso se si considera che almeno 4.500 posti sono inagibili. Il sovraffollamento reale supera il 133%. E i morti per suicidio sono già 33 da gennaio. Il silenzio su questa contabilità è il vero reato destinato a rimanere impunito.

La vera voragine, più che tra le mura delle celle, si trova negli uffici della magistratura di sorveglianza. Lara Fortuna fotografa con precisione la disfatta: «A Padova quattro giudici per 800 detenuti e migliaia di misure alternative. Dodici, tredici persone in tutto, che vivono nell'era dei faldoni cartacei, lottano per



avere la carta e non tutti hanno nemmeno uno scanner. Altro che giustizia digitale».

Senza strumenti
«Senza funzionari e cancellieri, è come chiedere a un chirurgo di operare senza ferri oppure a un medico di fare a meno degli infermieri – riprende la magistrata di Padova - E ora chi dovrebbe seguire i percorsi delle nuove commissioni per la detenzione differenziata? Chi formerà

queste commissioni? E soprattutto, chi pagherà? Abbiamo casi di recidiva, persone non in grado di rispettare le prescrizioni. A volte dalle comunità ci sentiamo dire "o ce lo date entro 20 giorni o diamo il posto a un'altra persona"».

Le comunità vengono finanziate dalle Regioni. C'è stato un passaggio in Conferenza Stato-Regioni? Chi pagherà per questi nuovi posti? «Noi - riprende Fortuna - di norma riusciamo a dare risposte entro 15-20 giorni ma dipende dalle problematiche. Se sono connesse ai minori, a donne in gravidanza. Ma nulla possiamo sulle condizioni carcerarie. E vogliamo parlare delle telefonate? Ora si parla di passare da 4 a 6 autorizzate. Ma

in Francia i detenuti hanno un cellulare con 4 numeri autorizzati, così si stronca il traffico dei telefonini e si risparmiano i costi per accertare chi ha telefonato tramite i tabulati».

Sul fronte delle comunità terapeutiche - a cui si vorrebbero destinare migliaia di tossicodipendenti condannati per reati minori - la situazione è altrettanto farsesca. Mancano fondi, manca personale qualificato. A Roma Villa Maraini, ad esempio, ha un modello articolato tra comunità residenziale, day hospital e camper mobili. Ma è finanziariamente tagliata dalle stesse istituzioni che ora pretenderebbero di scaricare su strutture simili la gestione di circa 20.000 detenuti. Roba da fantascienza sociale, non da politica penitenziaria.

Giachetti dribblato
Rita Bernardini, presidente di "Nessuno tocchi Caino", ha iniziato a occuparsi di carcere alla scuola radicale di Marco Pannella. Non ha peli sulla lingua. Attacca: «È la solita sòla estiva, lo dico alla romana. L'anno scorso stava andando avanti la proposta di Roberto Giachetti ma poi ci dissero che avrebbero risolto tutto con il "Decreto carcere", provvedimento che naturalmente non ha influito in nessun modo sul sovraffollamento. E

poiché stava prendendo piede l'operazione portata avanti anche dal presidente del Senato La Russa, ecco che ora Nor-

dio presenta il suo piano». «La libertà anticipata per i tossicodipendenti?» - riprende Bernardini - E già

prevista dall'ordinamento penitenziario. Nordio dovrebbe chiedersi perché non funziona, mancano le comunità, sono pochi i magistrati di sorveglianza. Storia vecchia anche quella del fondo immobiliare... lasciamo perdere... A quanti Piani carcere abbiamo assistito? Quanto è aumentata in questi anni la capienza? Carcere di cemento modulari? E dove li mettono? È solo fumo negli occhi».

Ornella Favero, volontaria, fondatrice e direttrice di "Ristretti orizzonti", da 27 anni si occupa di carcere. «Il piano Nor-

dio? Di concreto non c'è nulla, aria fritta. - Non c'è ancora un testo, qualcosa di scritto a cui riferirsi. In realtà l'unica misura che sembrerebbe nuova è la possibilità di chiedere la libertà anticipata per i tossicodipendenti condannati a reati inferiori a 8 anni (prima il limite era 6, ndr). Ma quanti sono questi detenuti che hanno questi requisiti, quelli che andranno realmente in comunità? Forse 10 o giù di lì.. Poi si parla di edilizia quando oggi il problema reale è il personale. Cosa costruisci se non sai chi dovrà gestire? La verità è che il governo si è inventato una task-force che rimarrà sulla carta e renderà ancora più farragginosa la modalità di accesso alla libertà anticipata. Ci sono comunità che stanno chiudendo perché hanno difficoltà a trovare personale. Non mi meraviglierei se volessero privatizzare anche questo settore».

I silenzi di Roma

A Roma, intanto, si tace sul resto. Si tace sulla libertà anticipata - quella vera, prevista dall'ordinamento penitenziario - che Nordio considera una «resa dello Stato». Ma la vera resa è quella di un sistema che abdica ai principi costituzionali e umanitari per accontentarsi della costruzione di nuovi carcere-box, modulari e prefabbricati, da mettere chissà dove. Sul modello delle "new town" dell'emergenza post-terremoto. Lo ricorda anche Fabio Gianfilippi, altro magistrato di sorveglianza, che denuncia «come l'amministrazione non sia in grado di personalizzare i percorsi, che mancano psicologi, educatori, mediatori. Il sistema non sa nemmeno chi ha dentro, figuriamoci se riesce a reintegrarlo».



E mentre ci si balocca con i “fondi immobiliari”, già tentati da Berlusconi per trasformare Regina Coeli in un resort di lusso (sì, fu davvero proposto), il personale penitenziario affonda: mancano 6.000 agenti, 1.000 educatori sono un miraggio. Le carceri non sono scuole di recupero, ma discariche umane. La detenzione è punizione, ma ormai è anche umiliazione, malattia, abbandono.

Sonia Caronni è la responsabile del Gruppo esecuzione penale adulti del CNCA, il Coordinamento nazionale comunità accoglienti: 240 comunità disseminate in tutto il territorio nazionale. Strutture residenziali e strutture semi-residenziali, centro diurni. «Noi abbiamo posti liberi – lei esordisce – e anche per questo ci ha colpito questo decreto. Abbiamo le comunità semi-vuote nonostante un impianto legislativo che favorisce l’uscita dal carcere». Già. Come mai? «Ce lo siamo chiesti – risponde la Caronni – come mai non sono usciti finora? C’è già tutto, non bisogna fare altri provvedimenti. Siamo stupefatti: stiamo cercando di capire se il Ddl introduce qualcosa di realmente innovativo. Da chi è composto ad esempio il Comitato di valutazione? Sicuramente la novità è la costruzione di nuovi carceri e di ampliamenti inserendo i container. Ma in concreto non riusciamo a capire come accadrà. Se utilizzando solo le comunità accreditate e se sarà il sistema nazionale a pagare le rette».

Gli accreditamenti
«Bisognerà passare attraverso la valutazione dei Sert per avere una certificazione di dipendenza – continua la responsabile delle CNCA - Perché se nel comitato non c’è il Sert vuol dire che si uscirà dal carcere anche senza certificato e a qual punto qualcuno dovrà pagare. Con quali fondi? Noi spingiamo perché tutto avvenga attraverso chi è già accreditato, un sistema consolidato. E comunque vada, mancano operatori qualificati, ope-

ratori disponibili a lavorare in questo ambito. Come CNCA siamo in osservazione, questo Piano non ci convince, ci sono troppe lacune e troppi dubbi. Perché si sono svegliati solo adesso? Queste misure di libertà anticipata - conclude Caronni - spesso non vengono concesse perché c’è un sovraccarico, mancano gli educatori e le procedure sono lente. E tutto si ingolfa. Nel sistema nazionale le Regioni hanno un ruolo fondamentale per gli accreditamenti, ma questo Ddl non lo chiarisce, è tutto molto vago, siamo sorpresi, temiamo che si possa creare un doppiopone. Non vorremmo che si ripettesse quello che è successo con il decreto Svuota carceri dell’ 8 agosto 2024 . Prevedeva un registro per la costruzione delle strutture di accoglienza. Non se ne fece nulla. Rimase inattuato e fu demolito dalla Corte dei conti».

Insomma, Nordio annuncia il piano, i media rilanciano, i partiti si dividono e intanto i detenuti si suicidano, i magistrati si logorano, gli operatori si dimettono. E la giustizia, quella vera, muore in un faldone, in una cartella condivisa, in un ventilatore che, come ricorda Lara Fortuna, «il detenuto si deve comprare da solo».

Benvenuti nella riforma penitenziaria del 2025. È già tutto vecchio, tranne la sofferenza.

*Nelle strutture
residenziali
c’è posto: non si fa
nulla per cambiare*

*Per i drogati
misure esistenti
Ma le Regioni
non hanno fondi*

*Inevase ancora
centomila istanze
di pene alternative
ai “liberi sospesi”*



HANNO DETTO



Rita Bernardini

*“Sola estiva
per bruciare
il mini-indulto*



Fabio Gianfilippi

*“Box per fare
nuovo spazio?
Altri squilibri*

I NUMERI DELL'EMERGENZA

Popolazione detenuta: 62.728 persone al 30 giugno 2025

Capienza regolamentare: 51.280 posti

Posti non disponibili: Circa 4.500 per inagibilità o ristrutturazioni.

Tasso di sovraffollamento effettivo: Circa 133%

Strutture critiche:

San Vittore (Milano) 220%

Regina Coeli (Roma) 191%

Lucca 227%

Brescia 200%

Crescita di presenze: Circa 300 persone ogni due mesi





si fatti fumo negli occhi: delusi operatori e detenuti



Peso:1-13%,2-89%,3-72%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

495-001-001

Il governo e le buone intenzioni che si scontrano con la realtà

di FRANCESCO PETRELLI a pagina III

L'ANALISI Non basta l'etica delle buone intenzioni

di FRANCESCO PETRELLI*

Esisteva un tempo l' "etica dell'intenzione". Si pensava infatti che i nostri destini fossero nelle mani del buon Dio e non dipendessero dalla nostra volontà e che per superare il giudizio etico era dunque sufficiente che le nostre azioni fossero poste in essere a fin di bene. Poi venne Weber con la più moderna "etica della responsabilità" che attribuiva alla coscienza di ciascun uomo il carico delle proprie azioni e omissioni, per ciò che effettivamente e prevedibilmente producevano nella realtà. Basterebbe questo per accorgersi di come le vite di oltre 62.000 detenuti disperatamente stipati come merce scaduta nelle nostre carceri, o i 45 suicidi dall'inizio dell'anno, ci dicano qualcosa di inequivoco della responsabilità di chi dovrebbe rimuovere le cause di questo disastro e non lo fa. Di chi di fronte a una situazione che si fa di giorno in giorno più grave e più insostenibile fa sfoggio solo delle sue buone intenzioni.

La vita disperata che si vive in quei bracci e in quei reparti spesso fatiscenti ed insalubri, privi di essenziali servizi igienici e sanitari, messi lì a scontare una pena che, al di là delle sue ragioni e della sua misura, diviene totalmente ingiusta per il solo fatto di essere scontata in quelle condizioni degradanti ed inumane, sta lì proprio a denunciare quella politica illusionistica delle buone intenzioni. Quelle, ad esempio, di voler tutelare la fermezza dello Stato e la sicurezza dei cittadini. Si tratta di visioni che offendono la ragione politica e il buon senso, perché non c'è chi non veda che gli uomini che usciranno dalle carceri dopo aver scontato la loro condanna in simili condizioni, saranno certamente uomini peggiori di come sono entrati e, come tali, esposti alla recidiva. Si tratta di visioni e di intenzioni che costituiscono un pessimo affare per la collettività. Promettere la costruzione di nuove strutture significa proiettare le buone intenzioni di un presunto "piano carceri" in una dimensione futura priva di ogni realistica concretezza. Ciò che, invece, si intravede come un incubo presente è l'apprestamento di terribili "moduli detentivi" da collocare

nei pochi spazi liberi preesistenti dei nostri istituti. Moduli-contenitori che interpretando la pena come puro contenimento, ovviamente accentuano il problema delle carenze strutturali di personale di polizia, di operatori e di spazi comuni dedicati al trattamento. Si prospetta dunque un concentramento detentivo nel quale gli squilibri fra esigenze e risorse, prodotti dal sovraffollamento, vengono esaltati e moltiplicati anziché essere ridotti.

Nessun investimento e nessuna delle modeste immissioni di personale e di risorse, sinora attuati, può infatti riequilibrare l'incessante aumento del numero dei detenuti (+ 6,5 al giorno). Da due anni sono infatti sempre più quelli che entrano e sempre meno quelli che escono. Ed è così che dopo il fallimentare "decreto carcere" del luglio 2024, si giunge all'annunciato CdM che dovrebbe aiutare ad eludere ogni tentazione di accedere ad un qualsivoglia più ampio rimedio deflattivo. Non si considera che in questa drammatica situazione di sofferenza, una liberazione anticipata speciale non avrebbe nulla di premiale, ma sarebbe invece un minimo risarcimento per quel quid pluris di sofferenza non consentito da una pena che dovrebbe consistere nella sola privazione della libertà e non di quello della dignità. Promuovere l'utilizzo delle misure alternative diviene in questa ottica asfittica e riduttiva un vero ossimoro. Come è pura astrazione il ricorso alla detenzione domiciliare in comunità dei tossicodipendenti con pene sino ad otto anni, che si scontra



Peso: 1-2%, 3-29%

con la dissolvenza incrociata dell'istituzione presso il Ministero del cosiddetto "elenco delle strutture residenziali idonee all'accoglienza ed al reinserimento sociale". Strutture notoriamente carenti che non si è provveduto in alcun modo a finanziare o a moltiplicare, la cui fruizione da parte dei condannati è inevitabilmente legata ad accertamenti complessi e delicati.

L'etica della responsabilità, che dovrebbe indurre all'adozione di soluzioni razionali, immediate ed urgenti, si scontra evidentemente con l'accanita difesa di visioni ideologiche piene di buone intenzioni

ma lontane dalla realtà, che si pensava dovessero recedere davanti alla necessità di tutelare, qui ed ora, la legalità, la vita e la dignità delle persone, secondo Costituzione.

**presidente Camere Penali*



Enrico Morando «Il Pd ancora giustizialista»

di MICHELE RICCIOTTI a pag. VII



L'ANALISI Parla lo storico leader della corrente

«Riformisti deboli, paura di restare fuori? Il dubbio viene»

di MICHELE RICCIOTTI

Enrico Morando è un punto di riferimento nel mondo della sinistra riformista. Proprio ai riformisti del Pd ha rivolto nei giorni scorsi un appello perché votassero sì al provvedimento sulla separazione delle carriere, passato martedì al Senato.

Il suo appello non è stato ricevuto, il Pd ha votato compatto contro la riforma. Se l'aspettava?

«Me l'aspettavo, data l'evoluzione delle posizioni del Pd su questa riforma. Ma è caratteristica dei riformisti non demordere e per questo ho voluto prendere la parola rinnovando il senso di una posizione politica che viene da molto lontano. Questo per dare alla sinistra italiana una posizione coerente e far tornare il Pd su posizioni veramente riformiste.»

Come avrebbero potuto i dem votare la riforma pur differen-

ziandosi da chi l'ha proposta?

«Avrebbero potuto e dovuto criticare la soluzione del sorteggio per i due Csm. Si tratta di una proposta assurda, che se non fosse venuta dal governo di centrodestra avrebbe potuto venire dai cinquestelle. Il Pd avrebbe dovuto denunciare questa soluzione e conciliarla con una posizione riformista, sostenendo la separazione delle carriere e proponendo ad esempio il collegio uninominale per l'elezione dei togati al Csm. In questo modo avrebbero costretto il governo a uscire dalla chiusura a riccio in cui si era messo.»

Perché è così importante la separazione delle carriere?

«Perché è l'attuazione dell'articolo 111 della Costituzione, che votammo insieme a parte del centrodestra nel 1999 e che introduceva in Costituzione, tramite un accordo politico, il principio del giusto processo e del giudice terzo e imparziale.»

Esiste quindi una forte tradizione di riformismo a sinistra. Dove affonda le sue radici?

«C'è un episodio che in pochi ricordano. Si tratta della posizione del Pci nel 1987 quando si tenne il referendum sulla responsabilità civile dei magistrati. In quel caso il Pci prese una posizione molto coraggiosa e sostenne il referendum, che passò con l'80% dei voti e che ebbe il voto anche della Dc. Molti di noi sono figli della discussione sui rapporti tra potere politico e poteri di controllo che nacque in quell'occasione.»

Le successive tappe quali sono state?

«Alla fine degli anni '90 c'è stato l'emendamento sull'obbligatorietà dell'azione disciplinare nei con-



Peso: 1-2%, 7-51%

fronti dei magistrati, la cui prima firma era di Emanuele Macaluso e la seconda era la mia. Ancora prima, nella fase di Tangentopoli, è stato fondamentale l'insegnamento di Giovanni Pellegrino, che poneva un problema tuttora aperto: le democrazie liberali si reggono sull'equilibrio tra poteri. Quando uno di questi poteri lascia un vuoto perché entra in crisi - come successe con la politica durante Tangentopoli - si sviluppa negli altri poteri la tendenza a riempire quel vuoto».

Qual è stato il campanello d'allarme da cui si è intuito che la magistratura stava supplendo alla politica?

«È stato l'uso indiscriminato che la magistratura ha iniziato a fare della categoria del consenso, che non è propria del potere di controllo, il quale dovrebbe esprimersi in autonomia a prescindere dal consenso.»

Nel Pd di oggi quest'anima riformista di cui parla sembra però minoritaria, se non del tutto assente.

«Anche la posizione contraria a

quella che ho illustrato ha radici lontane, nella fase di Tangentopoli. Un errore politico grave portò una parte significativa del partito ad assumere una posizione di acritica adesione a qualsiasi iniziativa della magistratura. Ricordo la mia polemica quando durante un congresso a Torino fu applaudito l'annuncio di un procedimento giudiziario nei confronti di Goria. Quell'applauso era il segno che si stava imboccando una strada pericolosissima. Nel Pd si avvertono ancora le conseguenze di quell'atteggiamento».

Anche sul caso di Milano il Pd ha avuto un atteggiamento molto ambiguo: ha difeso Sala chiedendo discontinuità, aggiungendo un "però"...

«Il problema sta proprio in quel "però". Se si parla di discontinuità immagino che ci si riferisca alla politica urbanistica. Non è accettabile che un'iniziativa della magistratura suggerisca una discontinuità politica. La magistratura deve limitarsi ad accertare responsabilità personali in merito a fatti concreti.

Il dibattito sulle scelte urbanistiche ha una sua sede propria, che è quella del confronto politico: se è necessaria una correzione delle politiche urbanistiche di Milano, questa necessità deve essere stabilita sulla base di considerazioni politiche, non è il magistrato a dover censurare una politica urbanistica.»

C'è chi dice che il silenzio dei riformisti del Pd dipenda dal fatto che temono di non essere ricandidati.

«Quando si vedono alcune prese di posizione, ad esempio in Toscana su Giani, il dubbio viene. Per fortuna io non mi devo candidare a niente».

Intervista a Enrico Morando



Il pensiero

*“Nella sinistra
c'è un'anima
giustizialista”*



Usa-Ue Prove d'intesa sui dazi

Prevista una tariffa base del 15% Manca ancora il via libera di Trump

Bruxelles ha seguito l'esempio di Tokyo. Ma sull'acciaio resterebbe il 50%
 Il tycoon: «Negozianti seri se l'Europa apre i suoi mercati ai nostri prodotti»

di **Claudia Marin**

ROMA

La bozza c'è, l'intesa non ancora: tra Ue e Usa si profila un accordo su dazi al 15%, ma nessuno è in grado di sapere se l'operato dei negoziatori verrà confermato da Donald Trump, come tutto lascerebbe pensare se non ci trovassimo di fronte all'attuale presidente Usa. A tarda sera è questo il risultato di una giornata convulsa, nella quale nel pomeriggio inoltrato, prima il Financial Times e via via successivamente fonti di Bruxelles e fonti di Washington hanno confermato il possibile esito della trattativa. Anche se dalla capitale dell'Europa si fa sapere che è pronto il contropiano da 93 miliardi di euro, come è pronto addirittura il bazooka contro le Big Tech nell'ipotesi che tutta l'operazione alla fine salti: il che significherebbe una guerra commerciale in piena regola. Ma anche il 15% sarebbe una botta dura per l'Italia: gli economisti del centro studi di Confindustria stimano un costo da 23 miliardi di euro.

LA BOZZA DI ACCORDO

Sul tavolo di Donald Trump nelle prossime ore dovrebbe finire uno schema di accordo che prevede una tariffa unica del 15% come base, con diverse esenzioni reciproche da mettere a punto. A fare da apripista è l'intesa

tra Usa e Giappone, che la Commissione ha illustrato ai Rappresentanti Permanenti dei 27 ricevendo un sostanziale consenso di principio. «Se l'Unione europea aprirà i suoi mercati ai prodotti Usa, abbasseremo i dazi dopo negoziati seri» ha detto il presidente americano ieri sera a un evento a Washington dopo aver annunciato l'accordo commerciale con il Giappone. Il perno della bozza dell'intesa è quel 15% che, tra i 27 Paesi Ue, è ritenuto sostanzialmente accettabile. Anche perché produrrebbe un automatico abbassamento delle attuali tariffe su alcuni settori chiave, come quello dell'automotive, oggi gravato da una tariffa al 27,5%. La percentuale del 15% si conterebbe includendo la cosiddetta clausola della Nazione più favorita (Mfn), che ha portato finora a tariffe medie reciproche del 4,8%. In sostanza dal 15 si scenderebbe intorno al 10 per cento, che è la soglia ritenuta accettabile fin dall'inizio. Ma sulle esenzioni la trattativa è aperta e l'attenzione delle 27 capitali è altissima. Tra i settori che potrebbero salvarsi l'aeronautica, i prodotti agricoli, gli alcolici, il legname e i dispositivi medici. Non è chiaro se, a corredo dell'intesa e seguendo il modello nipponico, da Bruxelles ci sia un impegno chiaro sugli investimenti industriali oltreoceano. È invece chiaro, spiegano fonti bruxellesi, che Trump non intende abbassare la tariffa sull'acciaio, ora al 50%. Altro no-

do è quello delle Big Tech e del rispetto, da parte delle multinazionali Usa, del Digital Service Act e del Digital Market Act.

IL BAZOOKA EUROPEO

Certo è che siamo sul finale della trattativa e l'Europa è pronta a tutto. Non è un caso che Palazzo Berlaymont abbia deciso di unire le due liste di controdazi finora messe in campo: la prima, come risposta alle tariffe americane su acciaio e alluminio, da 21 miliardi; la seconda, messa a punto dopo il Liberation Day, da 72 miliardi. Nelle prossime ore il Comitato per le barriere commerciali approverà la lista unica, che non entrerà in vigore fino al prossimo 7 agosto. A determinare il cambio di passo dell'Ue è tuttavia un altro fattore: l'emergere di «un'ampia maggioranza qualificata» tra i 27 sull'attivazione dello Strumento anti-coercizione, il cosiddetto bazooka. La Francia, nel corso del Coreper II, ha chiesto l'istituzione immediata dello strumento, sul quale l'Italia ha tradizionalmente richiamato alla cautela. La richiesta di Parigi non ha avuto seguito ma tra i 27 ha prevalso la linea secondo cui, in caso di no deal e con i dazi quindi al 30, il bazooka sarà attivato. Il che vuol dire attivazione di misure come dazi, restrizioni su investimenti e servizi, esclusione da appalti pubblici e persino la revoca di diritti di proprietà intellettuale.

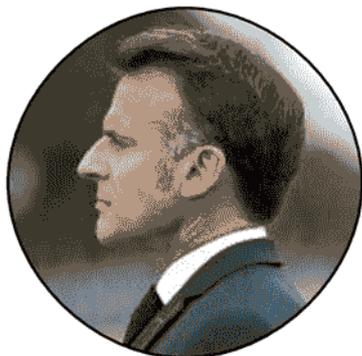
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 93%

Il presidente francese

«ESIGIAMO RISPETTO»



Emmanuel Macron

47 anni

Vogliamo «stabilità» e «dazi più bassi possibili», ma anche «essere rispettati come partner». Lo ha detto il presidente francese Emmanuel Macron prima dell'incontro bilaterale con il cancelliere tedesco Friedrich Merz a proposito della trattativa con gli Usa. Siamo sempre stati degli «attori conformi alle regole del commercio internazionale che ci siamo dati e alle quali continuiamo a credere», ha detto il numero uno dell'Eliseo



A sinistra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, tiene un discorso all'interno dello Studio Ovale, a destra la presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, durante un vertice a Bruxelles

LE MOSSE DI TRUMP

1 ● GENNAIO 2025

Trump dichiara che l'Ue tratta «molto male» gli Usa e, senza correzioni, «sarà costretta a pagare dei dazi»

2 ● MARZO 2025

Dopo aver imposto dazi su acciaio e alluminio all'Europa, ribadisce la minaccia di nuove imposizioni

3 ● MAGGIO 2025

Annuncia l'introduzione di dazi del 50% su tutti i prodotti dell'Ue dal 1° giugno, poi proroga in attesa di colloqui

4 ● LUGLIO 2025

Dichiara l'intenzione di introdurre dazi del 30% su tutte le esportazioni europee verso gli Usa a partire dal 1° agosto



Peso:93%

Intervista al leader di Italia Viva

Renzi: gli indagati? No alle dimissioni, il Pd non ceda al giustizialismo M5S

Marmo a pagina 9

Il garantismo di Matteo Renzi «Nessun indagato deve dimettersi»

L'ex premier e leader di Italia viva: un avviso di garanzia non è una sentenza di condanna
«Spero che il Pd non si faccia sovrastare dal giustizialismo a giorni alterni dei Cinquestelle»

di **Raffaele Marmo**
ROMA



Come legge quello che sta succedendo da Milano alle Marche, da Sala a Ricci? Le sembrano inchieste fondate su teoremi più che su fatti-reati?

«Da quello che si legge dalle carte io non vedo giro di tangenti o reati evidenti - avvisa netto Matteo Renzi, da sempre schierato sul fronte del garantismo -. In più conoscendo Sala e Ricci, non ho dubbi su di loro. Però dico a tutti: calma, è solo un avviso di garanzia. La politica deve imparare a rispettare i magistrati e ad aspettare le sentenze continuando a lavorare. Oggi è indagato Sala, è indagato Ricci. Ma sono indagati anche Meloni, Piantedosi, Nordio. Lasciamo che i giudici lavorino ma nel frattempo anche i politici lavorino. Un avviso di garanzia non è una sentenza di condanna, basta giustizialismo!».

Fossero inchieste sulla destra si parlerebbe di giustizia a orologeria.

«La destra è così da sempre. Mi ricordo quando Meloni attaccava mio padre per Consip, mio cognato per Unicef, me per Open, tutto il Pd per Bibbiano. Alla fine tutti assolti. Meloni non ha chiesto scusa. Ma lei è sempre stata giustizialista con gli avversari e garantista con i suoi camerati, come Delmastro e naturalmente con suo padre e la sua sorellastra, condannati in via

definitiva, o come Santanchè, che è indagata. Cose su cui nessuno di noi ha mai speculato come invece fa Meloni con gli altri».

Il dato di fondo è che la politica, di fronte alle inchieste, resta spiazzata.

«Bisogna avere il coraggio di dire la verità: la politica è debole: anche questa riforma bandierina della separazione delle carriere l'hanno scritta dei magistrati. Nordio, Bartolozzi, Mantovano: sono tutte toghe, le toghe che circondano Meloni, le toghe brune che si prendono la rivincita sulle toghe rosse. Ma il problema è un altro».

Quale?

«È che la giustizia non funziona, vedi le indagini di Garlasco o le mille persone all'anno che finiscono in carcere innocenti. Non funziona la certezza della pena, con il killer di Corinaldo che scappa dal carcere. Non funziona la giustizia civile: il Pnrr aveva stanziato molti soldi per ridurre i tempi della giustizia civile. E Meloni li ha persi. Parlano di separazione delle carriere per non parlare dei veri problemi».

Certo è che Giuseppe Conte si è subito mosso per chiedere le dimissioni di Sala o mettere in discussione la candidatura di Ricci: è l'eterno giustizialismo grillino?

«I 5 Stelle su questi temi non cambiano mai. O meglio: cambiano solo quando rimangono loro impigliati nelle reti della giustizia. Mi colpisce il fatto che chiedano le di-

missioni di Sala o il passo indietro di Ricci, perché indagati, ma al loro interno hanno deputati come Chiara Appendino che è stata condannata in via definitiva dalla Cassazione. Ora io non ho mai attaccato per questo Appendino e nemmeno Raggi: ma trovo ipocrita l'atteggiamento grillino per cui se un avviso di garanzia arriva a Ricci, apriti cielo; se una condanna colpisce Appendino, nessuno fiata. Spero che il Pd non si faccia sovrastare dal giustizialismo a giorni alterni dei 5 Stelle».

È possibile un'alleanza da campo largo in queste condizioni?

«Sì, perché la vera partita non è sugli avvisi di garanzia ma sul costo della vita. Sugli stipendi. Sulle famiglie che non arrivano a fine mese. Sui giovani che non trovano casa. Sulle coppie che quando fanno un figlio rischiano di scivolare sotto la soglia di povertà. Sugli italiani che se ne stanno andando: l'emigrazione ormai è un problema ancora più grave dell'immigrazione. Con la Meloni abbiamo avuto l'anno record di fughe dall'Italia: 194mila



Peso: 1-3%, 9-72%

persone fuggite dal nostro Paese lo scorso anno. Questi sono i temi su cui si giocheranno le elezioni: se il centrosinistra si unisce vince e manda a casa la destra sovranista».

La riforma della giustizia è stata approvata: è anche una sua storica battaglia. Perché astenersi?

«Perché non è una riforma della giustizia. È un principio sacrosanto – la separazione delle carriere – scritto in un testo che ha molti margini di miglioramento. Abbiamo chiesto alla maggioranza di discutere di alcuni emendamenti. Niente. Ormai il governo impone le leggi al Parlamento e questi approvano la riforma costituzionale come fosse un decreto legge. E il bello è che questo testo è stato scritto da alcuni magistrati, le toghe brune. Dunque il paradosso è che il potere legislativo esegue ciò che chie-

de l'esecutivo sulla base di un testo scritto dal giudiziario: altro che separazione dei poteri, questa è sudditanza della politica».

Il ministro Nordio, però, è sempre stato sul fronte del garantismo.

«Nordio è una persona per bene. Ma ha mentito al Parlamento sulla vicenda Al Masri. Ed è una cosa enorme. Ormai il ministro è nelle mani dei suoi dirigenti e soprattutto della capo di gabinetto: in via Arenula c'è una guerra per bande tra i vari magistrati. E la coppia Mantovano-Bartolozzi è alla guida di una delle due tribù anziché alla guida del governo. Nel frattempo i cittadini pagano le inefficienze del sistema giudiziario».

Al referendum come vi schierate?

«Speriamo ancora di arrivarci con un testo diverso. Se questo sarà il testo decideremo prima dell'ultimo voto in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni attaccava me, i miei parenti e l'intero Pd

Alla fine tutti assolti: ma lei non si scusa. La politica è debole, anche la riforma della separazione delle carriere è stata scritta da magistrati



L'ex premier Matteo Renzi, 50 anni, leader di Italia viva, interviene al Senato sulla riforma della giustizia



Peso:1-3%,9-72%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Ancora tensione per il concerto
annullato al Maestro filo-Putin

Caso Gergiev, Mosca attacca l'Italia: «Non diamo perle ai porci» Avanti a singhiozzo i colloqui con Kiev

Ottaviani a pagina 11

Concerto russo annullato Mosca insulta Roma «Non diamo perle ai porci»

Ancora polemiche sul caso Gergiev. Droni sull'Ucraina, ucciso 21enne veneto
Zelensky irrita la piazza dopo una stretta sulle agenzie anticorruzione

di **Marta Ottaviani**

ROMA

Volano droni, accuse e parole grosse. La situazione in Ucraina si complica, anche dentro ai confini nazionali. Il premier, Volodymyr Zelensky, è accusato di aver assestato un duro colpo alla trasparenza nel Paese. Un dato che non è sfuggito all'Ue, che ha chiesto chiarimenti. La Russia rimane aggressiva su tutti i fronti. Nei bombardamenti sull'Ucraina è morto un giovane di 21 anni che era adottato da una famiglia veneta, mentre non si ferma la polemica sul 'caso Gergiev' fra Roma e Mosca. Intanto a Istanbul si torna al tavolo dei negoziati ma, come annunciato dal Cremlino, non sono stati fatti passi avanti per la conclusione del conflitto.

STALLO NEI NEGOZIATI

Come anticipato dalla stessa Russia alla vigilia dei colloqui, anche il terzo incontro, che si è svolto a Istanbul e che ha visto uno di fronte all'altra le delegazioni russa e ucraina, non è stato risolutivo ai fini della conclusione del conflitto. Il team di

Kiev è stato particolarmente contrariato nel vedere che il gruppo russo era guidato ancora da Vladimir Medinskij, convinto sostenitore della denazificazione dell'Ucraina. Alla fine, come nelle precedenti occasioni, Mosca e Kiev hanno concordato uno scambio di prigionieri: questa

volta non solo soldati, ma anche civili, secondo l'agenzia russa Tass. L'Ucraina ha proposto un vertice a fine agosto con Putin, Zelensky, Erdogan e Trump. Mendinskij non ha commentato: ha confermato le distanze e detto che saranno mantenuti i contatti con l'Ucraina.

MANIFESTAZIONI A KIEV CONTRO IL PRESIDENTE

Ma il premier ucraino, in queste ore, ha anche altro a cui pensare. Per la prima volta da quando è stato eletto, la popolazione è scesa in piazza sia a Kiev, sia a Leopoli. Il motivo della protesta non è la guerra, ma la decisione presa dalla Rada, il Parlamento ucraino, ha approvato una stret-

ta su NABU e la SAPO, due agenzie che si occupano di trasparenza e di anticorruzione e che da adesso dovranno rispondere al procuratore generale, una figura nominata politicamente dal presidente. Un provvedimento che è stato accolto in modo molto negativo dall'opinione pubblica, che ha accusato la politica di voler ostacolare l'operato delle due agenzie, con tutte le conseguenze sulla democratizzazione del Paese. In allerta

anche l'Unione Europea. La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha chiesto chiarimenti. Il suo portavoce, Guillaume Mercier, l'ha definita «molto preoccupata» per la legge che limita l'indipendenza delle agenzie anti corruzione.

OFFENSIVA RUSSA



Peso:1-4%,11-54%

La guerra, intanto, continua. I bombardamenti quotidiani russi hanno interrotto la giovane vita di Artiom Naliato. Il ragazzo era stato adottato da piccolo da una famiglia veneta. Ma era tornato in Ucraina per combattere accanto a quello che considerava ancora i suoi compatrioti. È stato ucciso a soli 21 anni in seguito all'attacco su un centro di addestramento.

CASO GERGIEV

Non si fermano nemmeno le polemiche sul caso del concerto del direttore d'orchestra, quinta colonna del regime moscovita. L'esibizione prevista alla Reggia

di Caserta è stata annullata e, dopo l'Ambasciata russa in Italia, è intervenuta anche la portavoce del ministero degli esteri, Maria Zakharova. Citando il Vangelo, la diplomazia ha detto: «Non diamo perle ai porci». Parlando di persecuzione senza precedenti, di tentativi discriminatori di «cancellazione della cultura, attuati dalle autorità italiane sotto dettatura degli epigoni di Bandera. Peccato che Gergiev sia bandito dentro e fuori l'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRUXELLES E KIEV

Von der leyen è preoccupata per la legge che limita l'indipendenza di enti di controllo



Artiom Naliato, il 21enne che risiedeva in Veneto, ucciso in Ucraina; a destra, il maestro Valerij Gergiev, 72 anni, sostenitore di Putin



Peso: 1-4%, 11-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Dazi al 15% tra Europa e Usa Ma non c'è la firma di Trump

Con la tariffa in arrivo Confindustria stima una stangata da 23 miliardi per l'Italia
L'economista Simoni (Luis): «Accordo trappola». Nuove criptovalute, la mossa del tycoon

Marin e Troise alle p. 2 e 3
Bolognini e Giacomini
alle p. 20 e 21

Le nuove cripto e i rischi globali Trump e il colpo di Genius, rivoluzione 'dollaro parallelo'

Il presidente detta le regole per le stablecoin: monete virtuali legate al biglietto verde
L'impatto sul sistema dei pagamenti. Le scelte cinesi e l'impasse Ue sull'euro digitale

Si chiama Guiding and Establishing National Innovation for U.S. Stablecoins Act o, semplicemente, Genius Act. È il provvedimento – approvato dal Congresso, con il sostegno di repubblicani e democratici, e firmato dal presidente Trump – che per la prima volta regola negli Stati Uniti le stablecoin: criptovalute legate ad asset stabili come, per esempio, il dollaro. Una rivoluzione. Il Genius Act assieme ad altri due provvedimenti – il Clarity Act e l'Anti-CBDC Surveillance Act, passati alla Camera e ora all'esame del Senato Usa – è l'acceleratore dell'ambizione trumpiana di fare degli Stati Uniti la capitale mondiale delle cripto. Con potenziali impatti interni agli Stati Uniti e globali: dal deficit americano al sistema dei pagamenti internazionali. Parliamo di un settore che muove miliardi di dollari e che è stato molto attivo durante l'ultima campagna elettorale americana. Ma la vera genialata, altrimenti non si chiamerebbe Genius Act, è il divieto per i membri del Congresso e i funzionari esecutivi (e famiglie) di emettere stablecoin, che però non vale per presidente (che pro-

prio attraverso la sua piattaforma World Liberty Financial ha recentemente lanciato una stablecoin ancorata al dollaro) e vicepresidente (grande investitore in cripto). La lampada magica ha fatto sparire il conflitto di interessi.

GLI EFFETTI NEGLI USA

Citigroup stima che il settore delle stablecoin arriverà a valere 3.700 miliardi di dollari nel 2030 nella migliore ipotesi. In condizioni normali, sfiorerà i 1.600 miliardi. Questo significa, potenzialmente, più transazioni e quindi più entrate per l'erario Usa. Oggi le principali stablecoin sono ancorate al dollaro in un rapporto di 1 a 1. Ogni stablecoin comprata deve poter essere convertita in un dollaro in qualsiasi momento. Vale a dire che l'emittente deve garantire una riserva in biglietti verdi. O in titoli di Stato Usa, i Treasury. Questo spiega come il settore già oggi sia un importante acquirente di debito americano. Trump pensa di consentire investimenti in stablecoin – e in criptovalute – anche da parte dei ricchissimi fondi pensione (9mila miliardi di dollari). Secondo alcuni un'affare, secondo altri una situazione che potrebbe cambiare radicalmente il risparmio di mas-

sa ma anche, come accadde con i mutui subprime nel 2008, porre le basi per scatenare uno tsunami sistemico.

GLI EFFETTI GLOBALI

Le stablecoin, trasformate così in una quasi sorta di dollaro parallelo, potrebbero imporsi come metodo di pagamento e rappresentano una sfida sia per il sistema bancario tradizionale – con i grandi istituti Usa pronti a gettarsi nella mischia – sia per la Federal Reserve, che non ha mai nascosto, come altre banche centrali, i rischi sistemici – cosa succede se una stablecoin di una banca fallisce? – e la propria contrarietà. Alla Fed il Genius Act in realtà assegna la supervisione delle stablecoin per gli emittenti bancari di grandi dimensioni e all'Office of the Comptroller of the Currency per gli emittenti non bancari con una capitalizzazione superiore a



10 miliardi di dollari in stablecoin. Un ruolo di vigilanza importante, ma l'Anti-CBDC Surveillance Act vieterà anche espressamente alla Fed di realizzare il dollaro digitale, l'alternativa pubblica alle stablecoin.

IL SISTEMA DEI PAGAMENTI

In sostanza le criptovalute sono monete private e protagoniste di un mercato estremamente volatile non privo di rischi. L'ancoraggio a un asset tradizionale, come una valuta, può dar loro più stabilità. Chiunque può inventarsi la propria moneta: la Tiziocoin, la Caiocoin, la Sempronioicoin... Chi avesse la capacità di diventare dominante, o rilevante, nel sistema dei pagamenti internazionali, potrebbe facilmente esporre il resto del mondo ai propri voleri. Un po' come quando si usavano i chicchi di caffè o il riso per i pagamenti, ma anche l'argento e l'oro e chi li aveva e li garantiva dettava legge: dalla Firenze del Fiorino alla Venezia del Ducato. Il dollaro digitale, invece, non sarebbe una criptovaluta: sarebbe emesso dalla Fed, che ne garantirebbe la natura pubblica e la stabilità nelle transazioni. Ma questo, abbiamo visto, non potrà più avvenire

DALLA CINA ALL'EUROPA

Ovviamente questo riguarda gli

Stati Uniti. A Oriente, lo yuan digitale è realtà ed è alla base di un sistema di pagamenti che la Cina, quest'anno, ha esteso ai Paesi del sudest asiatico (Asean), Emirati arabi e Arabia Saudita. Un sistema di pagamenti autonomo e alternativo all'occidentale Swift. Lo stesso varrebbe per l'euro digitale. Basterebbe farlo. Anche perché l'Europa deve anche fare i conti con un altro aspetto: oggi il contante, in tutto il mondo, è l'unica moneta pubblica garantita da una banca centrale che ne conserva il valore nel tempo, mirando alla stabilità dei prezzi. Gli altri attori dei sistemi di pagamento sono carte di credito e app. Dna privato e, nella maggior parte dei casi, americano: in Europa il 65 per cento dei pagamenti effettuati con carte di credito/debito passa da circuiti internazionali monopolizzati da Visa e Mastercard. Le transazioni via app (Apple Pay, Google Pay, Paypal...) coprono il 10% delle compravendite al dettaglio. Difficilmente però saranno le criptovalute a cambiare le cose nel Vecchio continente dove, da anni, si ripetono gli allarmi sui rischi. Bastino le parole di Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia, nelle ultime Considerazioni finali: «I rischi che pro-

manano da questo settore dovranno essere attentamente presidiati». Se le banche dovessero emettere criptovalute - dice Panetta - «vi è infatti il pericolo che i detentori, non cogliendone appieno la natura, confondano questi strumenti con prodotti bancari tradizionali, con ripercussioni negative sulla fiducia nel sistema creditizio in caso di perdite». Sulla stessa linea Paolo Savona, presidente Consob, che liquida le stablecoin come «uno strumento di cui non si sente l'esigenza» e ha più volte suonato l'allarme sulle criptovalute: «Più queste alimentano le aspettative di facili guadagni, tanto più il risparmio si indirizzerà verso di esse, e verso l'estero piuttosto che verso la crescita interna». I risparmiatori europei a oggi sono tutelati dal regolamento Micar che prevede per esempio che le stablecoin legate all'euro, garantiscano riserve in valuta per almeno l'80%. Ma la frammentazione internazionale delle regole non aiuta e il denaro va dove vuole. L'alternativa per riprendersi un po' di sovranità monetaria è l'euro digitale. Nel novembre 2023 è finita la fase istruttoria ed è iniziata la fase preparatoria. La Bce è pronta. Tocca a Bruxelles decidere.

Luca Bolognini
Paolo Giacomini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Bce vuole la valuta digitale ed è pronta al varo. Le decisioni sono ferme a Bruxelles

«Che cos'è il genio? Fantasia, intuizione, colpo d'occhio e velocità di esecuzione»
 Guido Necchi - "Amici miei"



Il nuovo quadro normativo innesca il cambiamento nel sistema globale dei pagamenti

I riflettori sono puntati sui dazi. Ma negli Stati Uniti sta avvenendo una rivoluzione che unisce innovazione, grandi capitali e decisioni politiche. Obiettivo: garantire la supremazia del dollaro nei decenni a venire. Il Congresso e il presidente Donald Trump hanno posto le basi per fare degli Usa la capitale mondiale delle criptovalute. Una rivoluzione che, sul lungo periodo, ci toccherà da vicino. Ecco benefici e rischi.



PER CAPIRE

1 ● **CRIPTOVALUTE**

All'inizio fu il Bitcoin



La più famosa è il Bitcoin. Le criptovalute sono valute virtuali o digitali distribuite su una rete, chiamata blockchain. Non sono emesse da un'autorità centrale. Il valore è dato dal numero limitato - il paragone più vicino è l'oro - e dal mercato di domanda e offerta. Molto volatile e, quindi, rischioso.

2 ● **STABLECOIN**

Criptovalute legate alla moneta

Le stablecoin sono criptovalute il cui valore è agganciato a un asset come, per esempio, una moneta. Le stablecoin legate al dollaro hanno un rapporto di 1 a 1. Significa che per ogni stablecoin l'emittente deve garantire la riserva di un dollaro che consenta il riscatto in qualsiasi momento

3 ● **CARTE, APP E WALLET**

I metodi tradizionali di pagamento

Sono i sistemi di pagamento tradizionali, oltre al contante, e non hanno nulla a che fare con le criptovalute. Il meccanismo che li regola è, di fatto, lo stesso dei conti correnti. Le app di pagamento, collegate di solito a carte o a conti bancari, sono dei portafogli digitali detti wallet

4 ● **EURO DIGITALE**

L'alternativa di Bruxelles

L'euro digitale, ancora in gestazione, funzionerebbe sostanzialmente come un portafoglio digitale (wallet) della Banca centrale europea. Ha natura e garanzie pubbliche, come la moneta tradizionale. Ed è, quindi, diverso dalle criptovalute e dalle stablecoin. La Cina ha il suo yuan digitale



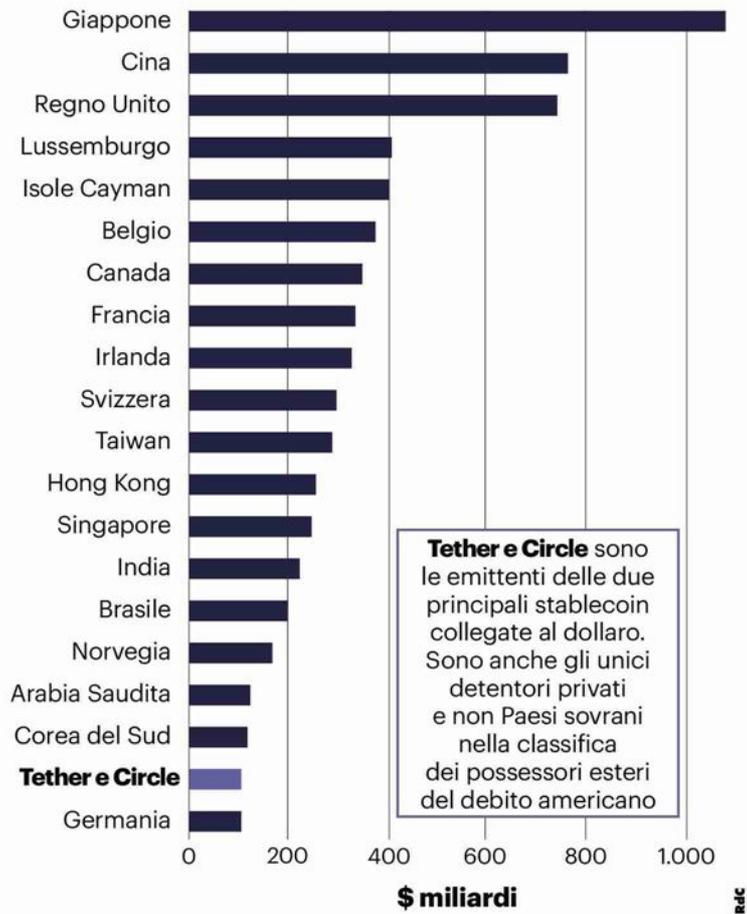
Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, mostra la firma del Genius Act



Christine Lagarde, presidente della Bce, e Jerome Powell, governatore della Federal Reserve americana



I possessori esteri del debito pubblico Usa (gennaio 2025)



Urbanistica a Milano gli indagati dal gip: teorema contro la città

di **ILARIA CARRA**
e **ROSARIO DI RAIMONDO**
I toni più severi verso
i magistrati li usa il legale
di Giuseppe Marinoni. Troppi
«giudizi morali» dei pm al posto
di «elementi concreti».
E l'inchiesta sull'urbanistica

milanese è come «un processo alla
città». Lo dice l'avvocato Eugenio
Bono. Nella partita giudiziaria
lui difende l'ex presidente della
commissione per il Paesaggio.

→ alle pagine 6 e 7
con un'intervista di **DE CICCO**

Gli indagati di Milano “Inchiesta senza prove è un processo alla città”

Interrogati i sei per i quali sono state chieste misure cautelari
Il legale di Marinoni evoca il teorema: indagini sproporzionate

di **ILARIA CARRA**

MILANO

I toni più severi verso i magistrati li usa il legale di Giuseppe Marinoni. Troppi «giudizi morali» dei pm al posto di «elementi concreti». E l'inchiesta sull'urbanistica milanese è come «un processo alla città». Lo dice l'avvocato Eugenio Bono. Nella partita giudiziaria che ha scosso l'amministrazione di Beppe Sala, lui difende l'ex presidente della commissione per il Paesaggio, «il faccendiere» per la procura, ritenuto il perno «del sistema di corruzione». Ma il suo affondo sembra valere un po' per tutti gli accusati. Al settimo piano del Palazzo di giustizia di Milano ieri è stato il giorno del contrattacco delle difese dei sei indagati per i quali i pm hanno chiesto il carcere o i domiciliari. Mentre, sempre ieri, un altro giudice rinviava a giudizio sei tra costruttori e funzionari comunali per il progetto Park Towers. Il quarto finito a processo

nel filone urbanistico.

A una settimana dalla convocazione per gli interrogatori preventivi – con il gip Mattia Fiorentini che ora si prenderà «un tempo congruo» per decidere – ecco il primo incontro tra le due parti davanti al giudice. Da una parte le ipotesi della procura, che ipotizza i «favori» a costruttori amici e le tangenti «mascherate» da consulenze per pilotare il sì al progetto da parte degli esperti. Dall'altra i costruttori Manfredi Catella e Andrea Bezziccheri (difeso da Andrea Soliani), poi l'ex assessore Giancarlo Tancredi (con il legale Giovanni Brambilla Pisoni) e gli architetti Alessandro Scandurra e Giuseppe Marinoni, il manager Federico Pella (con il legale Marco Messori) a negare ogni addebito. «Accuse infondate» in sostanza, mentre gli investigatori continuano a fare il loro lavoro – anche con l'analisi dei cellulari se-

questrati all'ex assessore e a Catella – per accertare, se ci sarà, un livello più «politico» dell'indagine che possa chiarire perché l'ex assessore si interessasse più ad alcuni progetti e meno ad altri.

Respingere le accuse, escludere «interessi privati», depotenziare il bisogno degli arresti facendo un passo indietro su alcune cariche per sgombrare il campo dal rischio di reiterazione. Ecco la linea di difesa degli accusati. La sfilata davanti al gip inizia alle 9.45. Il primo è Marinoni, l'unico dei sei a restare in silenzio. Ai cronisti dice: «Se si risolve tutto, fra cinque anni vi voglio qui». Parla da sola invece la memoria difensi-



Peso: 1-6%, 6-46%, 7-45%

va, tagliente, depositata dal suo avvocato. A evocare un «teorema».

Critico con i pm: hanno «insistito nell'enfatizzare il giudizio morale» sugli indagati. Ed è troppo «connotato» scrivere «che (gli indagati) sarebbero guidati da una crescente avidità» o che assumono comportamenti «che si commentano da soli». E, soprattutto, è «sproporzionata l'ampiezza dell'indagine, impostata come un processo alla speculazione edilizia nei confronti dell'intera città di Milano» quando l'imputazione riguarda la funzione della Commissione per il paesaggio. Pur ammettendo «comportamenti eticamente discutibili».

Arrivato come sempre sulla sua Vespa, ha parlato un'ora e mezza invece davanti al gip l'ex assessore Tancredi. Ha difeso il proprio operato: «Non ho mai agito per i miei interessi». Ha detto di aver lavorato «senza ombre e per la collettività» e di non aver mai ricevuto «utilità». E ha cercato di allontanare qualsiasi coinvolgimento del sindaco Sala. Le sue deleghe ora sono passate temporaneamente alla vicesindaca. E mentre si fa scouting per il suo sostituto, si fa largo l'idea di affiancare al nuovo nome la figura di un super consulente alla legalità per dialogare con la procura. Potrebbe essere quella di Federico D'Andrea, per 30 anni al-

la Guardia di finanza e durante Mani Pulite parte attiva di molte fondamentali indagini della procura.

Accuse respinte e difese strenue dagli altri interrogati. Per tre ore Bezziccheri ha provato a spiegare che «non ho mai corrotto nessuno» e «mai interferito nella commissione». Scandurra, difeso da Giacomo Lunghini, nelle due ore davanti al gip ha respinto le accuse e ha spiegato di «aver agito sempre per amore dell'architettura».

IL NUMERO

6

In bilico

Sono sei gli indagati dell'inchiesta di Milano che rischiano l'arresto (ai domiciliari o in carcere). Il gip si pronuncerà sulle richieste della procura entro la prossima settimana

GLI INTERROGATORI

- 1) Giancarlo Tancredi, ex assessore alla Rigenerazione urbana di Milano
- 2) Alessandro Scandurra, architetto, ex numero due della Commissione per il paesaggio
- 3) Giuseppe Marinoni, architetto, ex presidente della Commissione per il paesaggio
- 4) Federico Pella, architetto, ex manager della società di ingegneria J + S
- 5) Andrea Bezziccheri, imprenditore, titolare della Bluestone



Il re del mattone dal giudice per due ore: "Ho detto tutto quello che potevo e portato documenti che dimostrano l'insussistenza delle accuse"



Gaza, carestia di massa le ong accusano Israele

di GABRIELLA COLARUSSO e FABIO TONACCI ↻ alle pagine 12 e 13



Gaza, l'appello delle ong “Fate entrare il cibo” Israele: colpa di Hamas

di GABRIELLA COLARUSSO

La fame di Gaza scatena uno scontro senza precedenti tra Israele e il mondo delle organizzazioni umanitarie. Più di 100 ong, tra cui Medici senza frontiere, Save the children, Amnesty in-

ternational, hanno scritto un appello per chiedere al governo Netanyahu di fermare l'assedio e le morti intorno ai centri di distribuzione degli aiuti gestiti dalla Ghf, consentendo l'ingresso immedia-

to e senza restrizioni di tutti i camion con cibo e medicine fermi ai valichi della Striscia. «L'assedio del governo di Israele sta affamando la popolazione di Gaza, ora anche gli operatori umanitari si uni-



Peso: 1-15%, 12-47%, 13-37%

scono alle stesse file per ricevere cibo, rischiando di essere uccisi solo per sfamare le loro famiglie», scrivono le organizzazioni. Con le scorte ormai «completamente esaurite», anche i «nostri colleghi» sul terreno «stanno deperendo». I governi devono agire subito, «adottando misure concrete per porre fine all'assedio, come l'interruzione del trasferimento di armi e munizioni».

Il capo dell'Oms rincara la dose: Gaza sta «assistendo a un'impenata mortale» di malnutrizione, «gran parte» dei suoi circa 2 milioni di abitanti sta morendo di fame.

È un'accusa pesante, che Israele respinge sostenendo che i firmatari dell'appello fanno «eco alla propaganda di Hamas»: da maggio, fa sapere il Cogat, l'organismo che supervisiona la distribuzione degli aiuti, sono entrati 4.500 camion,

700 sono in attesa di essere prelevati e distribuiti dalle Nazioni Unite. A «È Hamas - sostiene il governo - a impedire che il cibo venga distribuito e ad accaparrarsi gli aiuti».

L'Onu in effetti non riesce ad agire. Il motivo è che non ha percorsi sicuri con cui attraversare la Striscia a causa delle restrizioni di movimento imposte da Israele, e perché molti autisti si rifiutano di guidare i convogli, presi d'assalto ormai decine di volte dalla popolazione affamata di cui si fanno scudo teppisti e bande armate. A difendere le regioni di Israele ci ha provato ieri il presidente Herzog, che per la prima volta è andato a Gaza: il suo Paese, dice, «agisce secondo il diritto internazionale», e sta «fornendo aiuti umanitari».

Dentro il governo Netanyahu, tuttavia, gli appelli a fermare l'assedio e l'indignazione del mondo

non sembrano suscitare grande scandalo. Il ministro della Difesa Israel Katz promette ancora una volta che se gli ostaggi «non verranno rilasciati presto, si apriranno le porte dell'inferno». La sua collega, la ministra dell'Innovazione, Gila Gamliel, si spinge oltre e pubblica un video generato con l'intelligenza artificiale che mostra la «Gaza del futuro», una località di lusso con resort, yacht e grattacieli futuristici, e una Trump Tower, una versione simile al famigerato video «Trump Gaza» condiviso dal presidente americano a marzo: «Ecco Gaza in futuro. La migrazione volontaria dei gazawi può avvenire solo con Netanyahu e Trump», ha scritto. È il piano per «svuotare» Gaza dai palestinesi a cui l'ultradestra messianica israeliana lavora da tempo.

“Netanyahu metta fine all'assedio, le scorte sono completamente esaurite”
La replica: “I camion sono arrivati, ma i miliziani ne bloccano la distribuzione”



Gaza City, la calca davanti a una delle cucine che offrono razioni di cibo agli sfollati

IL VIDEO POSTATO DALLA MINISTRA



Dopo il famigerato "Trump Gaza" dei mesi scorsi, la ministra israeliana Gila Gamliel ha postato un nuovo video prodotto con l'intelligenza artificiale per mostrare come sarebbe Gaza "dopo la migrazione dei gazawi"





IL PUNTO

Quando le procure indagano a sinistra

di **STEFANO FOLLI**

Le "toghe rosse" hanno cambiato spalla al fucile?, si domandano in queste ore tutti coloro che coltivano diffidenza e ostilità nei confronti della magistratura. E in effetti, sulla base dello schema rigido per cui una parte almeno delle procure si è data la priorità di destabilizzare la destra al governo, non si capisce quest'ultima ondata di indagini a carico di giunte di sinistra. Prima il caso Milano, ancora irrisolto; subito dopo la vicenda che coinvolge Matteo Ricci, candidato del centrosinistra nelle Marche. Tempistica singolare: colpire Milano vuol dire assestare un colpo che potrebbe essere quasi fatale alla città simbolo dello sviluppo economico: è questo che si vuole, si chiede lo stesso antipatizzante delle "toghe rosse"? E nelle Marche si sono attesi proprio i giorni fatidici in cui prendeva slancio la candidatura di Ricci per azzoppare l'ex sindaco, l'uomo che pareva aver messo facilmente d'accordo - un vero miracolo - Elly Schlein e Giuseppe Conte. Sullo sfondo di una competizione per la Regione in cui la bandiera del centrosinistra si preparava a scalzare il presidente uscente, Acquaroli, che non solo è espressione del centrodestra, ma è molto vicino alla premier.

Chi invece ha stima delle toghe, al punto da rifiutare di collegarle a questo o quel colore della tavolozza, ribatte: vedete che non c'è alcun complotto, alcuna "giustizia a orologeria", secondo le maldicenze destrorse? I magistrati fanno il loro lavoro e se devono accusare qualche amministratore di sinistra lo fanno, ignorando le tempistiche locali che riguardano logiche politiche e non giudiziarie. E questo è tanto più vero se si pensa che l'avviso di garanzia al marchigiano Ricci, mescolato con il prosieguito dell'inchiesta milanese, è giunto in perfetta coincidenza con il voto in seconda lettura al Senato sulla separazione delle carriere.

Sarebbe stata l'occasione propizia per aprire il fuoco contro il governo Meloni, colto in uno dei momenti di massimo autocompiacimento. Ma così non è stato. Segno, si argomenta, che non c'è una regia, tantomeno un piano condiviso nei palazzi giudiziari.

Ma se le toghe non sono rosse, o forse blu come ironizza Matteo Renzi, le ipotesi da considerare sono due. La prima è che il controllo di legalità è diventato capillare in ogni segmento del territorio, con risultati concreti che non tarderanno ad arrivare a carico dei falsi innocenti. Oppure, secondo scenario, vuol dire che nessuno ha in mano una carta decisiva, nonostante sia in aumento la spinta mediatica delle inchieste. Oggi colpisce la sinistra, domani la destra: in un crescendo destinato comunque a tenere acceso il fuoco dello scontro tra politica e magistratura, mai così aspro come ora che si avvicina il "sì" alla riforma più contestata. Quel che è certo, nelle Marche è opportuno che il quadro si chiarisca in fretta. Conte è stato abbastanza prudente, considerando il costume di quella parte politica, ma non c'è da illudersi. Se Ricci non esce in fretta dai guai, i 5S saranno lesti a riguadagnare il mare aperto, in modo da poter poi dettare le loro condizioni a un Pd frastornato.

Anche per questo sembra quantomeno prematuro che il candidato del centrosinistra lasci correre sui giornali l'idea di un possibile ritiro. È il gesto persino nobile di una figura pubblica che vuole allontanare qualsiasi ombra da sé. Ma allo stato delle cose può essere interpretato al contrario come un atto di debolezza, quando invece è l'ora dei nervi saldi. Ricci, Conte, Schlein hanno ancora lo stesso obiettivo comune: evitare il collasso della candidatura. Senza dimenticare che al dunque le capacità manovriere di Conte sarebbero superiori, come spesso è accaduto.

Prima il caso Milano
ancora irrisolto
subito dopo le Marche
Tempistica singolare



Peso: 27%

Se Gergiev diventa il perseguitato

IL CASO

di MASSIMO ADINOLFI
Una persecuzione senza precedenti»: persecuzione non degli ucraini, da anni sotto le bombe, non degli abitanti di Kharkiv o di Mariupol o dei bambini deportati in Russia, ma

di Valerij Gergiev, tra i più grandi direttori di orchestra viventi, il cui concerto alla Reggia di Caserta è stato bruscamente annullato.

➔ a pagina 15 servizi di CASTELLETTI e POPOLI ➔ a pagina 19

Se Gergiev diventa il perseguitato

di MASSIMO ADINOLFI

Una persecuzione senza precedenti»: persecuzione non degli ucraini, da anni sotto le bombe, non degli abitanti di Kharkiv o di Mariupol o dei bambini deportati in Russia, ma di Valerij Abisalovic Gergiev, tra i più grandi direttori di orchestra viventi, il cui concerto alla Reggia di Caserta è stato bruscamente annullato.

A parlare di persecuzione è stata la portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, per la quale è scandaloso che Gergiev non possa esibirsi dinanzi al pubblico italiano. Ora, dov'è lo scandalo? Eviterei di apprenderlo dalle parole della portavoce, per la quale lo scandalo starebbe in ciò, che un Paese come l'Italia vieti l'esecuzione di un concerto con brani di Cajkovskij, in cui si celebrano «i valori tradizionali che la Russia difende: l'amore, il bene, la verità, la giustizia». Bene, brava, bis. Dopodiché la questione è altra: non quei valori, non la tradizione né come la Russia eterna la difenda, non la musica classica né, ovviamente, Cajkovskij, bensì il ruolo politico del maestro Gergiev, la sua prossimità al regime di Putin; la sua complicità, anzi, e il suo fervente appoggio all'«operazione militare speciale» scatenata dal Cremlino in Ucraina.

Ma l'arte? Ma la libertà artistica? Ma il liberalismo come metodo della separazione, che distingue e separa l'etica dall'estetica, e tanto più l'estetica dalla politica? Pare a taluni che impedire a Gergiev di dirigere a Caserta equivalga a una lesione del sacrosanto principio della libertà d'espressione e a una dimostrazione che le celebrate democrazie liberali non sono poi così diverse dai deprecati regimi autoritari. Ma, a parte l'evidente diversità tra come si vive a Roma e come si vive a Mosca, non bisogna di particolari dimostrazioni, vediamo pure di fare, come sempre si fa nelle questioni di principio, opera di distinzione.

Anzitutto l'annullamento del concerto di Gergiev non è parte di una campagna che impone il ritiro dai negozi di dischi delle incisioni del

grande maestro russo o la censura per i grandi romanzi di Dostoevskij o di Tolstoj. Dalle piattaforme streaming non sono scomparsi né le canzoni né i film russi.

In secondo luogo non c'è bisogno neppure di scomodare l'antisemitismo di Céline o il filonazismo di von Karajan per dire che, se applicassimo standard etici alle loro produzioni, ce ne dovremmo puramente e semplicemente privare. Sarebbe una grave sciocchezza, certo. Ma domando: se foste a Londra, nel bel mezzo della Seconda guerra mondiale, lo mandereste un bel biglietto di invito all'uno o all'altro, in nome della libertà dell'arte? Il fatto è che la guerra è in corso, i droni colpiscono le città ucraine, e Gergiev è felice delle imprese dell'amico Putin, che spalleggia attivamente: forse aspettare a compiere un gesto di amicizia quando sarà stata firmata almeno una fragile tregua non sarebbe insensato. Forse neanche la libertà è un principio astratto, che vale indipendentemente dalle circostanze concrete in cui si esercita o da gesti di solidarietà che mostrino dove si ritiene che stia il torto e dove la ragione.

In terzo luogo il liberalismo che marca la nostra civiltà è un liberalismo positivo, non una forma di indifferente agnosticismo. Altrimenti non leggeremmo in Costituzione che la Repubblica tutela, favorisce, rimuove, promuove. Vale a riguardo dei diritti, politici civili e sociali, ma pure a proposito della cultura, delle arti o delle scienze, senza che questo comporti necessariamente illiberalismo, paternalismo o autoritarismo. Naturalmente contano i modi e le forme, il rispetto del pluralismo, il controllo di una Suprema Corte. Ma, detto ciò, udite udite:



Peso: 1-4%, 15-34%

persino un Paese liberale – anche un Comune, anche una Regione – può avere una politica culturale e compiere delle scelte. Per essere poi apprezzato o criticato per esse.

In quarto e ultimo luogo sfido chiunque a leggere la storia dell'arte e della letteratura del Novecento espungendo da essa militanza, ideologia, ingerenza. Da entrambi i lati, della politica verso l'arte e dell'arte verso la politica, altrimenti perché tutti quei manifesti, quelle scuole o quelle riviste? Questo non significa che sia stato un bene o che questa storia non sia piena di orrori, ma saperlo ci rende più facile riconoscere il significato propagandistico (per la Russia, per Putin e per Zakharova) dell'esibizione di Gergiev. Del resto non si fa un buon servizio nemmeno all'arte se le si toglie il pungolo del suo significato civile, politico e pubblico. Chiuderla

in un recinto perché si esprima liberamente, a patto però di non significare nulla per il resto della società, non dovrebbe essere un ideale nemmeno per Gergiev. Di sicuro non lo è per chi non si limita a credere retoricamente nella libertà, ma ne conosce così bene il valore da assumerne la difesa. Altrimenti, nella nuova guerra ibrida condita di fake news *made in Moscow*, attacchi cibernetici e propaganda putiniana, che si farà, si lascerà campo libero a qualunque impresa in nome appunto della sua libertà?



Peso:1-4%,15-34%

La minaccia a Obama per il Russiagate “Stiamo indagando”

Il governo accusa
 l'ex leader di aver chiesto
 agli 007 di falsificare
 i documenti sulle
 interferenze del Cremlino

IL CASO

dal nostro corrispondente

NEW YORK

Donald Trump vuole che il suo predecessore Barack Obama venga indagato, portato davanti alla giustizia e magari rinchiuso in carcere. L'accusa sarebbe quella di tradimento, perché avrebbe ordinato all'intelligence americana di falsificare i documenti per sostenere che la Russia aveva interferito nelle presidenziali del 2016 allo scopo di favorire l'elezione di Trump.

Quella che era apparsa come una manovra per distrarre gli americani dal caso di Jeffrey Epstein si è trasformata ieri in una sfida senza precedenti fra due capi della Casa Bianca. L'escalation è stata lanciata dalla direttrice dell'intelligence nazionale Tulsi Gabbard, quando si è presentata in sala stampa accompagnata dalla portavoce Karoline Leavitt, per fornire le prove del presunto complotto. «L'amministrazione Obama - ha denunciato - non ha rispettato gli standard della comunità di intelligence. Il popolo americano merita verità e giustizia». Quindi ha aggiunto di aver trasferito le informazioni al dipartimento della Giustizia e l'Fbi, che stanno già indagando. Poco do-

po Leavitt ha dichiarato che l'ex presidente democratico «deve rendere conto delle proprie responsabilità». Come, lo stabiliranno inquirenti e giudici. Lei però non ha escluso il carcere, nonostante la Corte Suprema abbia di recente affermato l'immunità dei presidenti per gli atti commessi nel compimento delle loro funzioni, proprio su richiesta di Trump che voleva evitare il processo per l'assalto al Congresso del gennaio 2021.

Il caso Epstein ha infuriato il capo della Casa Bianca, perché la mancata promessa elettorale di pubblicare tutti i documenti relativi al suo traffico di minorenni e alla sua morte in carcere nel 2019 ha provocato una rivolta nel movimento Maga. Ieri persino Stewart Rhodes, fondatore della milizia Oath Keepers che non è in prigione solo grazie al perdono di Donald, lo ha avvertito che la decisione di liquidare la questione «provocherà problemi nel movimento Maga».

Disperato, per cambiare argomento il presidente ha fatto causa al *Wall Street Journal* e Rupert Murdoch, per la rivelazione della sua lettera di auguri oscena a Epstein; ha chiesto di pubblicare i documenti segreti del Grand Jury che lo aveva incriminato, atto negato ieri da un giudice della Florida; e ha autorizzato il suo ex avvocato Todd Blanche, oggi vice segretario alla Giustizia, di incontrare in carcere l'ex fidanzata del finanziere pedofilo Ghislaine Maxwell, per sentire la sua versione su eventuali reati non indagati.

Lo scandalo però non si è placato, e quindi Trump ha deciso di allarga-

re la crisi attaccando Obama. Un “richiamo della foresta” per i suoi sostenitori. Prima ha pubblicato il video generato dall'intelligenza artificiale in cui veniva arrestato, e ieri ha chiesto a Gabbard di accusarlo formalmente di aver violato la legge. In realtà la comunità dell'intelligence non ha mai sostenuto che la Russia ha cercato di cambiare i voti nel 2016, ma ha influenzato il risultato diffondendo notizie false o imbarazzanti, come le mail rubate a Hillary Clinton. Questo era stato confermato anche dal segretario di Stato Marco Rubio, allora presidente della Commissione intelligence del Senato. Gabbard ammette che Mosca aveva interferito, ma con lo scopo di seminare il caos negli Usa, non di far eleggere Trump. Obama ha fabbricato questa versione e quindi merita di essere indagato. L'ex capo della Casa Bianca ha risposto così: «Nel rispetto dell'ufficio del presidente, normalmente non degniamo di una replica il costante flusso di disinformazione e nonsense che arriva dalla Casa Bianca, ma queste accuse sono così vergognose da meritare una. Tali accuse bizzarre sono ridicole e sono un debole tentativo di distrarre l'attenzione». Da ieri però sono diventate anche una denuncia formale, per rinchiuderlo in prigione.

— PA. MAS.



Peso: 46%



EPA / YURI GRIPAS



GETTY IMAGES

Donald Trump ha riaperto le ostilità contro Barack Obama



Peso:46%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

479-001-001

A Milano è il tempo degli interrogatori Tancredi risponde

■ Mario Alberto Marchi

Sul marciapiede di fronte al palazzo di giustizia non c'è Paolo Brosio che rischia di farsi travolger dal tram, ma all'ingresso di via Freguglia sembra di essere tornati ai giorni di "Mani Pulite", con la ressa di cronisti e telecamere. I sei principali indagati dell'inchiesta sfilano davanti al gip Mattia Fiorentini. Sono i protagonisti di quella che i pm definiscono una "corruzione circolare" con lessico adatto ai tempi. Con tempismo perfetto, mentre gli in-

dagati iniziano a rispondere alle domande dei pm, la gup Alessandra Di Fazio dispone il rinvio a giudizio per sei imputati nel caso Park Towers, il progetto di tre torri per 113 appartamenti in zona Crescenzago. Tra gli imputati figura Andrea Bezziccheri di Bluestone.

a pag. 3 ■

Inchiesta urbanistica, Tancredi risponde Marinoni no. Park towers: 6 rinvii a giudizio

A Milano sembra di essere tornati ai giorni di "Mani Pulite", con la ressa di cronisti e telecamere

■ Mario Alberto Marchi

Sul marciapiede di fronte al palazzo di giustizia non c'è Paolo Brosio che rischia di farsi travolger dal tram, ma all'ingresso di via Freguglia sembra di essere tornati ai giorni di "Mani Pulite", con la ressa di cronisti e telecamere. I sei principali indagati dell'inchiesta sfilano davanti al gip Mattia Fiorentini. Sono i protagonisti di quella che i pm definiscono una "corruzione circolare" con lessico adatto ai tempi.

Con tempismo perfetto, mentre gli indagati iniziano a rispondere alle domande dei pm, la gup Alessandra Di Fazio dispone il rinvio a giudizio per sei imputati nel caso Park Towers, il progetto di tre torri per 113 appartamenti in zona Crescenzago.

Tra gli imputati figura Andrea Bezziccheri di Bluestone, lo stesso imprenditore qualche ora dopo affronterà l'interrogatorio preventivo per le nuove accuse di corruzione. Una doppia esposizione giudiziaria che pesa sulle strategie difensive.

"Questo è il quarto processo che parte dalle indagini sull'urbanistica", sussurra un avvocato nei corridoi del tribunale. E non è un dettaglio: sono già in corso i processi per Torre Milano di via Stresa (dove Sala è stato ci-

tato come testimone), il progetto di via Fauchè e il Bosconavigli di Stefano Boeri. Come se, un pezzo alla volta, si stesse mandando a giudizio tutta la visione di rigenerazione urbana.

L'ex assessore Giancarlo Tancredi arriva al tribunale per affrontare un interrogatorio drammatico. Un'ora e mezza davanti al gip Fiorentini, assistito dall'avvocato Giovanni Brambilla Pisoni. Risponde a tutte le domande, deposita una memoria difensiva. All'uscita, poche parole ai cronisti: "Non ho niente da dire. Ho parlato con i giudici e bisogna avere rispetto per loro". Ma è la procuratrice aggiunta Tiziana Siciliano a svelare il retroscena più importante: "Tancredi ha risposto alle domande, abbiamo insistito sulle misure". La procura non molla, vuole i domiciliari.

Ma intanto, a 500 metri di distanza, c'è un altro pezzo di giustizia che sta già emettendo una sentenza: il Tribunale Amministrativo delle Lombardia decreta la legittimità del superamento dei 25 metri di edificazione, anche senza piano attuativo, quando si è in zona urbanizzata. In pratica dà ragione ad amministratori e costruttori nell'interpretazione della normativa edilizia: era da lì, nei ricorsi presen-

tati da privati, nelle famose denunce di palazzi sorti ristrutturando aree dismesse, con la sola comunicazione della Segnalazione Certificata di Inizio Attività, la madre di tutti i filoni d'inchiesta. Quindi non c'è mai stato alcun illecito amministrativo. Una sentenza che - di fatto - vale quel famoso "salvamilano" naufragato tra timidezze e ambiguità politiche, abbandonato dallo stesso sindaco Sala e clamorosamente dal Pd. Una vicenda costata le dimissioni costato nel marzo scorso, le dimissioni dell'allora assessore alla casa Guido Bardelli. Al palazzo di Giustizia si va avanti. Giuseppe Marinoni, ex presidente della Commissione per il paesaggio. Scoglie di avvalersi della facoltà di non rispondere. "Non c'è alcun episodio corruttivo, né nessun sistema per come è delineato dalla Procura", spiega



Peso: 1-6%, 3-38%

il suo avvocato Eugenio Bono.

Nella memoria difensiva, un attacco frontale ai pm: "La Procura ha riportato negli atti giudizi morali più che elementi concreti". L'indagine sarebbe stata "impostata come un processo alla speculazione edilizia nei confronti dell'intera città di Milano". Parole che la sentenza del TAR trasforma da difesa dell'indagato a denuncia di un teorema.

Il costruttore Manfredi Catella si presenta all'interrogatorio con una squadra di avvocati: che va dall'ex ministra Paola Severino a Francesco Mucciarelli, a Adriano Raffaelli. Nelle loro borse una memoria corposa per smontare l'impianto accusatorio. Il "re del mattone" difende i suoi progetti - da Porta Nuova al Villaggio Olimpico - come esempi di sviluppo

trasparente.

L'inchiesta descrive "eversive degenerazioni in cui opera la Commissione per il paesaggio" con una "strumentalizzazione che ne fa la parte politica, principalmente l'assessore Tancredi, in sintonia con il sindaco Sala". Un "sistema di corruzione sistemica e ambientale", lo definiscono i pm Marina Petruzzella, Paolo Filipini e Mauro Clerici.

Ma ora resta da capire cosa davvero rimanga di penalmente rilevante, nel momento in cui vengono a mancare le fondamenta, l'illecito amministrativo. Chi avrebbe corrotto, per lavori che non violavano alcuna norma?

Forse a Palazzo Marino e in casa Pd, qualcuno si sta domandando se, con un po' più di coraggio, buona parte di questa onda di fango si sarebbe potuta evitare.

Mentre al tribunale si consumano gli interrogatori, a Palazzo Marino regna il caos organizzativo. Sala ha affidato l'interim dell'urbanistica al vicesindaco Anna Scavuzzo, scelta che ha fatto insorgere i Verdi. Carlo Monguzzi parla di "mancanza di discontinuità".

"Il vero problema è che abbiamo congelato tutto fino a settembre", confida un dirigente dem. "San Siro, il Piano Casa, persino le nomine ordinarie. Siamo paralizzati dalla paura che ogni firma diventi un'accusa". La decisione del gip Fiorentini potrebbe arrivare solo ai primi di settembre, prolungando l'agonia.



Peso:1-6%,3-38%

Carbone: ecco il programma per il fisco Lotta contro le frodi e controlli sprint

L'intervista

VINCENZO CARBONE (ENTRATE)



Il direttore dell'Agenzia:
più collaborazione, spazio
a cooperative e concordato

Sotto tiro frodi carosello,
partite Iva apri e chiudi
e illeciti sui bonus edilizi

Accessi brevi per cogliere le anomalie prima di arrivare a un accertamento e aumentare la compliance. Collaborazione preventiva fra Fisco e contribuente per concentrarsi sulla lotta alle frodi. Con strumenti come la cooperative compliance e il concordato preventivo che consentono di evitare il conflitto con il contribuente per mettere sotto tiro frodi carosello, partite Iva «apri e

chiudi» e illeciti sulle agevolazioni edilizie.

La prima intervista del direttore dell'agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone, consente di individuare il programma per il Fisco del futuro. Con l'obiettivo di fare dell'Agenzia un vero e proprio hub di servizi per contribuenti e imprese.

Del Bo, Mobili e Parente — a pag. 2-3



Peso: 1-13%, 2-40%, 3-46%

«Fisco, ecco il piano anti evasione: controlli sprint per la compliance e lotta contro le frodi»

Vincenzo Carbone. Il direttore delle Entrate spiega la strategia dell'Agenzia: «Più collaborazione con i contribuenti per concentrare le verifiche sui fenomeni più insidiosi: dalle frodi carosello alle partite Iva apri e chiudi agli illeciti sui bonus edilizi». Ruolo centrale per cooperative e concordato

Jean Marie Del Bo
Marco Mobili
Giovanni Parente

Accessi brevi per cogliere le anomalie prima che si arrivi a un accertamento o a una cartella e aumentare la compliance. La collaborazione preventiva come leva per favorire un rapporto diretto con il contribuente e concentrare i controlli sulle frodi e sulle gravi violazioni fiscali. Più disponibilità per il contatto diretto, anche con i professionisti, e maggiore uniformità dell'attività interpretativa degli uffici. Un'agenzia delle Entrate in grado di diventare un vero e proprio hub di servizi per i contribuenti.

Nella sua prima intervista dopo avere assunto l'incarico di direttore dell'agenzia delle Entrate e dell'agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader), Vincenzo Carbone disegna il quadro di un Fisco del futuro che punta sempre più sui controlli tempestivi e sulla collaborazione, con la linea guida di sostenere l'economia fornendo servizi a valore aggiunto. E dal canto suo Carbone, chiamato a inizio anno a sostituire il dimissionario Ernesto Maria Ruffini, ha accettato l'incarico di guidare quell'Agenzia in cui è entrato

giovannissimo per poi affermarsi come dirigente sia sul territorio sia al centro, spingendo sempre per un fisco più vicino al contribuente e orientato al dialogo, senza rinunciare alla lotta all'evasione e, in particolare, alle frodi. Continuità e innovazione è quello che Carbone chiede ai suoi oltre 41 mila collaboratori (34 mila alle Entrate, 7 mila alla Riscossione), cercando di creare sempre più un rapporto fisco-contribuenti dinamico e, soprattutto, improntato alla fiducia. Tanto da metterci la faccia in prima persona.

Negli ultimi mesi, ad esempio, ha girato l'Italia dal Nord al Sud per presentare a imprese e professionisti il rinnovato regime di adempimento collaborativo, pensato per guidare le aziende nella gestione del rischio fiscale. Prima della pausa estiva è giunto il momento di fare un primo bilancio, anche alla luce di una riforma ormai solo da mettere a terra e far funzionare al meglio.

Direttore Carbone, che Agenzia ha trovato al suo arrivo?

L'Agenzia gode di ottima salute. In realtà mi sono solo spostato di due piani, dal sesto all'ottavo, anche se la prospettiva da qui è tutt'altra. Battute a parte, ho iniziato il mio percorso nell'Amministrazione finanziaria nel 1990: tutta la mia vita professionale l'ho trascorsa qui, sia negli uffici periferici che nelle strutture centrali, fianco a fianco con

i colleghi, vivendo in prima persona i cambiamenti epocali del fisco. Adesso, anche grazie all'innovazione tecnologica, dobbiamo spingerci oltre e diventare un vero e proprio hub a supporto del sistema Paese. Il fisco non deve essere più percepito come un ostacolo, ma piuttosto un volano di semplificazione e attrattività per gli investimenti e l'economia. Certo, questo richiederà nei prossimi anni un crescente impegno, ma sono convinto che un contributo importante arriverà anche dagli 11 mila giovani che abbiamo assunto negli ultimi tre anni, cui se ne aggiungeranno a breve altri 3 mila.

Ma quale dovrebbe essere la caratteristica dell'Agenzia del futuro?

Il nostro lavoro ha un senso se riusciamo a dare un supporto concreto ai cittadini e alle imprese. Quindi dobbiamo essere proattivi e propositivi, senza aver paura di mettere in discussione prassi consolidate. Insomma



ma, un'Agenzia sempre più orientata a trovare soluzioni ai problemi che i contribuenti le sottopongono. Anche per non arrivare al contenzioso, che è una sconfitta per tutti.

Lei ha parlato dell'Agenzia come di un hub a supporto del Paese. Proviamo a far capire di che cifre parliamo.

L'Agenzia gestisce, attraverso la propria piattaforma informatica F24, oltre 730 miliardi di versamenti l'anno, una cifra pari a un terzo del Pil nazionale. E, considerando anche Ader, forniamo ogni giorno 80mila servizi a cittadini e imprese, per tre quarti via web ma anche mediante una rete capillare di uffici. Non se ne parla mai, ma pensate che solo le consultazioni catastali svolte sui nostri applicativi sono oltre 100 milioni l'anno, un dato enorme. Per non parlare di quei progetti di così ampia portata che hanno travalicato la sfera fiscale, come i due miliardi e mezzo di fatture elettroniche che viaggiano ogni anno sul nostro sistema di interscambio e che rendono un servizio moderno e interamente gratuito al mondo delle partite Iva: una *best practice* internazionale tutta italiana. Ecco, sono convinto che è proprio su questo binomio di servizi e collaborazione che dobbiamo continuare a investire.

Capitolo controlli. Periodicamente circolano classifiche sulle platee "nel mirino". Davvero le piccole e medie imprese sono il principale bersaglio dell'Agenzia?

Nient'affatto. Il numero degli accertamenti va rapportato alla categoria di riferimento, altrimenti si restituisce un'immagine fuorviante. Lo scorso anno, ad esempio, gli accertamenti nei confronti dei soggetti con un volume d'affari superiore a 100 milioni sono stati 1.700. In termini assoluti possono apparire pochissimi, ma se si considera che questi contribuenti sono meno di 5mila, parliamo di un'incidenza del 35 per cento.

Però secondo gli ultimi dati della Corte dei conti i controlli sono in flessione...

Credo che la qualità e l'intensità della nostra azione di contrasto all'evasione vada valutata tenendo conto di più elementi. Oggi,

infatti, grazie alla tecnologia, la complessiva attività di controllo non si limita più alle sole ispezioni o verifiche presso le sedi dei contribuenti, come avveniva fino a pochi anni fa. L'Agenzia sviluppa differenti forme di controllo anche se non tutte sono conteggiate nelle statistiche perché, pur appartenendo allo stesso genus, si collocano in una fase precedente rispetto ai classici accertamenti. Si pensi, ad esempio, all'esame di tutte le dichiarazioni dei redditi presentate, che in media danno luogo a 6,5 milioni di comunicazioni di irregolarità. O ancora, alle 3 milioni di lettere di compliance che, grazie al lavoro di analisi svolto dai colleghi, lo scorso anno hanno fatto affluire nelle casse dello Stato 4,5 miliardi di euro, un quinto del recupero ordinario.

Perché è diventata così cruciale la compliance?

I vantaggi sono molteplici. Da una parte, come Agenzia recuperiamo risorse senza ricorrere al tradizionale avviso di accertamento e ottimizziamo la capacità operativa, che può essere utilizzata per contrastare fenomeni più complessi e insidiosi come frodi carosello, partite Iva «apri e chiudi», indebite compensazioni, illeciti legati ai bonus edilizi... Al tempo stesso, chi in buona fede ha commesso un errore può rimediare in tempo utile.

Quindi puntate tutto sulla compliance accantonando i classici controlli?

No, l'anno scorso i controlli ordinari sono aumentati e il trend è in ulteriore crescita. Inoltre stiamo investendo sugli accessi brevi: al 30 giugno 2025 ne abbiamo già effettuati più di 22mila, a fronte dei circa 5.500 del primo semestre 2024. In pratica sono quadruplicati. Ci tengo, però, a rassicurare: lo scopo di questi accessi è di analizzare sul campo le anomalie che emergono dai dati in nostro possesso, in modo da consentire ai contribuenti di chiarire la propria posizione ed eventualmente mettersi in regola, evitando atti di accertamento, cartelle e contenziosi.

Il concordato può aiutare a

far emergere redditi sommersi?

Considerato che ci sono 2,9 milioni di soggetti Isa, il concordato preventivo può favorire una maggiore affidabilità e trasparenza. Certo, l'istituto va affinato nel tempo, ma può aiutare a far emergere contribuenti che oggi dichiarano redditi inferiori alla loro reale capacità contributiva.

Quali criticità avete riscontrato nell'adesione?

Alcuni temono che comunicare dati più trasparenti equivalga a un'autodenuncia. Ma l'Agenzia non è una controparte da temere e una corretta *disclosure* va sempre a vantaggio del contribuente, perché lo rende affidabile agli occhi del fisco.

Ma torniamo al tema della lotta alle frodi: il fenomeno è tutto italiano?

No, soprattutto se parliamo di cartiere, si tratta di frodi che si spingono ben oltre i confini nazionali. Dobbiamo considerare che queste "scatole vuote" generano larga parte del tax gap connesso alle frodi Iva. Grazie al network europeo Eurofisc di cui facciamo parte condividiamo i dati in tempo reale con gli altri Paesi Ue: negli ultimi cinque anni abbiamo intercettato circa 600 cartiere, per un controvalore di fatture false emesse di circa 4 miliardi. Ma teniamo i fari puntati anche su quegli operatori che possono acquistare o importare beni e servizi senza versare l'Iva grazie a una procedura automatizzata che ci consente di scartare tempestivamente le dichiarazioni di intento inviate da soggetti privi dei requisiti. Tramite le analisi preventive abbiamo bloccato falsi plafond Iva per quasi 3 miliardi.

C'è poi tutto il filone delle indebite compensazioni. Il sistema di blocco degli F24 con elementi di rischio sta funzionando?



Il meccanismo di sospensione è stato rafforzato nel 2024 con la norma che blocca ogni possibilità di compensazione per i contribuenti con oltre 100mila euro di debiti erariali iscritti a ruolo o di accertamenti esecutivi affidati all'agente della riscossione. In ambito Iva, in caso di anomalie significative, scatta la sospensione automatica dell'F24. Lo scorso anno questi controlli preventivi hanno interessato 2.400 contribuenti e altrettanti solo nei primi sei mesi del 2025, con un risparmio complessivo per le casse dello Stato di circa 4,5 miliardi, che sarebbero stati illecitamente utilizzati per abbattere le imposte dovute.

Nei giorni scorsi abbiamo sollevato il tema del rischio di aumento del nero nell'edilizia con la riduzione dei bonus. Come pensate di muovervi su questo fronte?

Da fine 2021 abbiamo avviato una sistematica attività di controllo preventivo sulle comunicazioni di cessione dei crediti relative a interventi edilizi e di risparmio energetico. Si tratta di un presidio particolarmente efficace, poiché effettuando il controllo ex ante si elimina in radice la possibilità di evadere. A oggi, attraverso oltre 92mila istruttorie puntuali, abbiamo impedito l'uso indebito di crediti per oltre 7,5 miliardi.

Come sta andando invece la complessiva attività di recupero? È possibile fare un bilancio di metà anno?

Siamo soddisfatti, ma eviterei di dare numeri provvisori, che magari fanno guadagnare un titolo sui giornali ma che per noi rappresentano solo un tassello nel percorso più ampio che ci vede impegnati quotidianamente: aggredire il tax gap. Il trend è confortante: le ultime analisi

registrano nel periodo 2017-2021 una flessione di circa il 25%, pari a oltre 24 miliardi. Si tratta di un calo che dimostra che la strada intrapresa è quella giusta.

L'Italia è un Paese spaccato a metà quando si parla di fisco. C'è chi pensa che l'evasione sia un problema non eliminabile e chi pensa di essere perseguitato. Si può uscire da questa bipolarizzazione?

Serve un salto culturale. L'Agenzia non è lì per punire, ma per collaborare. L'evasione non è endemica e non perseguiamo nessuno. Dobbiamo lavorare tutti insieme — media, istituzioni, cittadini, professionisti — per far comprendere che il fisco è essenziale per mantenere i servizi pubblici.

Quanto può aiutare la semplificazione normativa?

Moltissimo. La delega fiscale prevede tra l'altro testi unici per le imposte e l'Agenzia sta contribuendo attivamente alla loro predisposizione. L'auspicato approdo al codice tributario sarà un ulteriore aiuto.

I professionisti lamentano difficoltà di accesso agli uffici e disomogeneità interpretativa. Come rispondete?

Stiamo pensando a diverse soluzioni. Ad esempio, si potrebbe prolungare l'orario di apertura degli sportelli, magari con turni flessibili per il personale. Naturalmente dovremo valutarne la fattibilità anche con i sindacati. Con gli ordini professionali invece dobbiamo spingere sui protocolli d'intesa e rafforzare la collaborazione. Per l'uniformità interpretativa, a cui tengo molto, abbiamo creato un nucleo di giovani funzionari che monitora i pareri regionali. L'obiettivo è garantire risposte coerenti su tutto il territorio.

Puntate molto sulla cooperative compliance. Perché?

Il confronto preventivo è la chiave di volta del nuovo fisco. La cooperative è nata per le grandi realtà, ma la riforma ne ha ampliato significativamente il perimetro applicativo. Per questo motivo abbiamo intrapreso un roadshow, che ci ha permesso di incontrare quasi mille aziende direttamente nei territori in cui operano e che si concluderà a settembre con le tappe di Torino e Milano. L'idea di fondo è di uscire dai nostri uffici e creare un filo diretto con le imprese per spiegare loro i vantaggi dell'istituto. Oggi già 143 imprese, fiore all'occhiello della nostra economia, hanno scelto di avere un rapporto franco e trasparente con l'Agenzia. In tal modo ne ricavano certezza giuridica, possono concentrarsi esclusivamente sul business e godere di ricadute reputazionali positive nei confronti degli interlocutori. Allo stesso tempo, grazie alla costante attività di monitoraggio dell'Agenzia, sono garantite più di 13 miliardi di entrate l'anno, certe e strutturali. Una soluzione win win, che contribuisce a rendere più attrattivo investire nel nostro Paese.

Quanto e cosa manca per consentire l'opzione anche alle Pmi?

Il decreto dell'Economia del 9 luglio consente l'opzione anche a chi non può presentare un tax control framework. Nella prossima riunione con gli ordini professionali verrà approvato un primo elenco di certificatori già in possesso dei requisiti. L'adesione delle Pmi è una sfida impegnativa, ma va nella giusta direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22mila

GLI ACCESSI BREVI

Al 30 giugno 2025 sono state effettuate 22mila operazioni, quattro volte quanto era stato realizzato nei primi sei mesi 2024

IN AGENDA
L'obiettivo è prolungare l'apertura degli sportelli. Una task force di giovani funzionari per evitare difformità interpretative fra uffici

HUB ENTRATE
Ogni anno l'Agenzia gestisce 730 miliardi di versamenti. Ogni giorno forniti 80mila servizi a cittadini e imprese



Il metodo di lavoro con l'analisi di rischio in tre casi

1

PARTITE IVA «APRI E CHIUDI»

Fase 1: l'analisi di rischio

Soggetto: nuova partita Iva. Grazie all'incrocio delle banche dati, emergono i seguenti elementi di rischio:

- Il soggetto ha emesso fatture per oltre 1 milione di euro nei primi 6 mesi di attività
- non ha fatto alcun acquisto
- non ha inviato le liquidazioni periodiche
- non ha versato l'Iva

Fase 2: l'attività istruttoria

I funzionari dell'Agenzia approfondiscono il caso e scoprono che il legale rappresentante è stato già coinvolto in frodi Iva. L'ipotesi è che il soggetto stia vendendo beni di una precedente partita Iva «apri e chiudi».

Fase 3: la chiusura d'ufficio

Il soggetto, convocato per fornire spiegazioni, non si presenta. Nel frattempo, continua a non versare l'Iva mentre il fatturato aumenta. La partita Iva viene chiusa d'ufficio. Per aprirne una nuova, il soggetto dovrà presentare una fideiussione di importo pari all'imposta evasa e comunque non inferiore a 50mila euro.

2

LE COMPENSAZIONI INDEBITE

Fase 1: l'analisi di rischio

Soggetto: società che ha presentato il modello Iva con un credito di 150 milioni di euro

Grazie all'incrocio delle banche dati, incluse quelle della fatturazione elettronica, emerge il seguente elemento di rischio:

- l'importo dell'imposta sul valore aggiunto, dichiarata nel modello Iva come «Iva ammessa in detrazione» non è coerente con l'importo risultante dalla fatturazione elettronica

Fase 2: il blocco preventivo

I funzionari dell'Agenzia «congelano» il credito Iva: non potrà più essere utilizzato in compensazione né verrà erogato alcun rimborso.

Fase 3: i provvedimenti successivi

Il soggetto prova quindi ad aggirare il meccanismo di sospensione, cedendo il credito a un'altra società. I funzionari riescono a intercettare anche questa operazione. Eventuali tentativi di indebita compensazione sono definitivamente bloccati.

3

LE FRODI INTERNAZIONALI

Fase 1: l'analisi di rischio

Soggetti coinvolti: due società residenti in Italia che hanno emesso fatture per oltre 100 milioni di euro verso altre sette società. Grazie all'incrocio delle banche dati, emergono una serie di elementi di rischio di seguito sintetizzati:

- le sette società sono fra loro collegate;
- hanno emesso fatture transfrontaliere verso soggetti residenti in Scozia;
- hanno chiesto a rimborso il relativo credito d'imposta per un importo di oltre 21 milioni di euro.

Fase 2: l'attività istruttoria

I funzionari dell'Agenzia ricostruiscono lo schema fraudolento e scoprono che le stesse società scozzesi sono coinvolte in un'altra frode finalizzata a ottenere un credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno.

Fase 3: il blocco preventivo

Il credito Iva viene definitivamente bloccato: non potrà più essere utilizzato in compensazione né verrà erogato alcun rimborso.

585mila

LE ADESIONI NEL 2024

Il numero complessivo delle partite Iva che hanno aderito al concordato preventivo per il biennio 2024-2025 è di 585mila (forfettari compresi)

13 miliardi

LE IMPOSTE

Le imposte garantite annualmente dalle 143 imprese già in regime di cooperative compliance ammontano a 13 miliardi di euro

DARE-AVERE

Contro le indebitate compensazioni controlli a pieno ritmo. Nel 2024 test per 2.400 contribuenti, altrettanti nei primi sei mesi del 2025

IL FRONTE IVA

In cinque anni scoperte 600 cartiere con fatture false emesse per 4 miliardi. Bloccati falsi plafond per quasi 3 miliardi



I numeri principali

L'Assistenza ai contribuenti
Nel 2024 l'Agenzia ha erogato in tutto 15,7 milioni di servizi ai contribuenti: circa 63mila al giorno*

- 3.64 milioni in ufficio
- 14.560 al giorno
- 3.54 milioni al telefono
- 14.160 al giorno
- 103mila in videochiamata
- 412 al giorno
- 738mila via Sms, Web-mail e posta elettronica 2.952 al giorno
- 4,91 milioni via Pec 19.640 al giorno
- 2,15 milioni via Civis 8.600 al giorno

A questi si aggiungono

- Presentazione documenti tramite Civis: 420mila 1.680 al giorno
- Consegna documenti e istanze online: 189mila 756 al giorno

*calcolato su 250 giorni lavorativi/anno

I rimborsi fiscali

Nel 2024 l'ammontare dei rimborsi corrisposti a famiglie e imprese è stato pari a 24,2 miliardi di euro:

- Famiglie 3,3 miliardi di euro per 3,8 milioni di famiglie
- Imprese 20,9 miliardi di euro per 100mila imprese

La dichiarazione precompilata
Nel 2024 sono stati presentati:

- 24,7 milioni di 730 precompilati (di cui 5 milioni in autonomia dai contribuenti)

Gli accessi alle banche dati catastali

Nel 2024 sono stati effettuati 5,22 miliardi di accessi alle banche dati catastali e ipotecarie, così ripartiti:

- Visure catastali 53,2 milioni (di cui 98,3% online)
- Ispezioni ipotecarie 53,1 milioni (di cui 98,7% online)
- Consultazioni rendite catastali (dal sito Agenzia) 1,4 milioni
- Operazioni di interoperabilità cartografica (WMS) 5,1 miliardi

Gli accessi al sito dell'Agenzia

Nel 2024 il sito internet dell'agenzia delle Entrate ha registrato:

- 191 milioni di accessi

La gestione del sistema F24

L'agenzia delle Entrate, inoltre, governa il sistema F24, tramite cui i cittadini e le imprese versano le imposte erariali, regionali e comunali, i contributi previdenziali e assistenziali. Nel 2024 l'Agenzia ha gestito:

- 190 milioni di modelli di pagamento F24
- per un controvalore di 732 miliardi di euro
- ripartendo poi quotidianamente le somme riscosse a favore degli oltre 8.100 enti che si avvalgono del sistema di versamento unitario

La fatturazione elettronica

Nel 2024 l'Agenzia ha gestito tramite il proprio Sistema di interscambio (Sdi):

- oltre 2,47 miliardi di file fattura
- B2B (Business to Business) 58%
- B2C (Business to Consumer) 43%
- B2G (Business to Government) circa 1%

L'Osservatorio del mercato immobiliare e servizi estimativi

Nel 2024 sono state inoltre effettuate quasi 9,9 milioni di consultazioni delle quotazioni Oni

- 9,5 milioni di consultazioni su portale
- Oltre 380mila consultazioni su App-Mobile

Sono inoltre stati resi 13.600 servizi estimativi (valutazioni immobiliari, consulenze specialistiche, eccetera)



Al vertice.

Vincenzo Carbone è direttore delle Entrate, dopo una lunga esperienza nell'Agenzia in cui ha ricoperto in precedenza anche l'incarico di vicedirettore vicario e capo divisione Contribuenti. È stato indicato alla guida delle Entrate dal Consiglio dei ministri del 23 dicembre 2024 dopo le dimissioni di Ernesto Maria Ruffini



Peso:1-13%,2-40%,3-46%

Europa e Usa vicini all'accordo: dazi al 15% sulle merci Ue

Commercio

L'intesa modellata su quella
appena conclusa dalla
Casa Bianca con il Giappone

L'Unione Europea e gli Stati Uniti sono vicini a un accordo che fisserebbe al 15% i dazi sulle importazioni Usa dalla Ue, sul modello dell'intesa che Donald Trump ha raggiunto con il Giappone. Verrebbe così scongiurare la minaccia del presidente americano di portarli al 30% entro il primo agosto.

Michele Pignatelli — a pag. 5

Dazi al 15% sulle merci Ue, intesa con gli Usa più vicina

I negoziati sul commercio. L'accelerazione, annunciata dal Financial Times, riguarderebbe anche l'auto. Ma non c'è ancora la firma di Trump

Michele Pignatelli

Unione europea e Stati Uniti sarebbero vicini a raggiungere un accordo commerciale che imporrebbe dazi del 15% sui prodotti europei, rispecchiando sostanzialmente quello appena annunciato tra Usa e Giappone.

A darne notizia, citando sue fonti, è stato ieri sera per primo il Financial Times. Conferme che si sta trattando

in questi termini sono giunte poi da varie fonti diplomatiche a Bruxelles, al termine di una riunione del Coreper in cui gli ambasciatori permanenti della Ue sono stati aggiornati sullo stato delle trattative dal commissario al Commercio, Maros Sefcovic. Nel frattempo, finché non sarà effettivamente ufficializzata un'intesa che scongiuri le tariffe americane del 30% preannunciate dal presidente Donald Trump a partire dal 1° ago-

sto, Bruxelles affina le sue contromisure e sembra pronta ormai a considerare anche il ricorso al cosiddetto strumento anti-coercizione, capace di colpire anche i servizi Usa.

L'intesa in via di definizione ri-



Peso: 1-5%, 5-46%

guarderebbe anche lo strategico settore automobilistico europeo, attualmente sottoposto a dazi del 25% (con la Ue che in cambio sarebbe pronta ad accettare alcuni standard tecnici americani) e il settore farmaceutico, ma non l'acciaio, su cui dunque resterebbero le tariffe al 50%. Sarebbero invece esentati da tariffe, su entrambe le sponde dell'Atlantico, alcuni prodotti come aerei, alcolici e dispositivi medici.

Fino alla firma di Trump, a cui spetta l'ultima parola, l'esperienza insegna che gli accordi non si possono dare per scontati. Da qui la decisione di Bruxelles di accelerare anche sulle contromisure in caso di no-deal. Ieri il portavoce della Commissione europea, Olof Gill, ha annunciato la decisione di fondere le due liste di contromisure già messe a punto: quella su 21 miliardi di beni Usa per rispondere ai dazi Usa su acciaio e alluminio del 50%, già approvata e congelata, e quella su 72 miliardi di prodotti stilata per fronteggiare le nuove tariffe Usa ventilate dal 1° agosto, ancora da approvare dai governi. «Per rendere le nostre contromisure più chiare, semplici e più efficaci - ha spiegato Gill - uniremo le liste 1 e 2 in un'unica lista (che non entrerà in vigore prima del 7 agosto) e la sottoporremo agli Stati

membri per l'approvazione». Un voto che, si è saputo poi ieri sera, dovrebbe tenersi già oggi.

In questo modo verrebbe colpito poco meno di un terzo dell'export statunitense di beni in Europa (335 miliardi di euro l'anno scorso), tra i quali prodotti simbolo come Bourbon e aerei Boeing, con dazi che sarebbero pari al 30% minacciato da Trump nella lettera inviata a Bruxelles il 12 luglio scorso.

Tra i Paesi membri tuttavia, guadagna consensi anche il cosiddetto bazooka, ossia il ricorso allo strumento anti coercizione, che consentirebbe di colpire più facilmente i servizi, ambito nel quale gli Stati Uniti registrano un surplus commerciale con la Ue, anche grazie a colossi digitali quali Amazon, Microsoft, Netflix o Uber. L'"opzione nucleare" conta ora tra i suoi sostenitori anche la Germania, e, stando a diverse fonti, sta prendendo forma un'ampia maggioranza di Paesi favorevoli, non si esclude neppure quella maggioranza qualificata necessaria per adottarlo.

Si tratta, più in dettaglio, di uno strumento mai utilizzato prima, che consente all'Unione europea di reagire contro i Paesi terzi che esercitano pressioni economiche e offre un campo d'azione molto più ampio rispetto alla semplice imposizione di

dazi doganali. Permetterebbe tra l'altro alla Commissione di impedire alle società Usa di partecipare ad aste pubbliche, di revocare protezioni sulla proprietà intellettuale, di imporre restrizioni sugli investimenti diretti esteri (gli Stati Uniti sono il maggiore investitore mondiale nell'Unione europea) oltre che su esportazioni e importazioni.

Da Washington intanto non sono arrivate conferme immediate di un'accelerazione nei negoziati. Il segretario al Commercio Howard Lutnick, in un'intervista a Bloomberg Television, si è limitato a sottolineare che l'impegno del Giappone a investire centinaia di miliardi di dollari negli Stati Uniti «potrebbe essere» un modello per l'Unione europea. E un funzionario dell'amministrazione Usa ha detto che i colloqui rimangono fluidi e una decisione finale potrebbe non essere imminente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa prepara però anche le contromisure in caso di no deal: 30% su 93 miliardi di beni Usa e possibile bazooka

Per l'Italia potenziale stangata fino a 23 miliardi: la simulazione di Csc

Stime dell'impatto sull'export italiano di dazi Usa al 15% (su tutti i prodotti*) e di un deprezzamento del dollaro sull'euro del 10%

	IN MILIONI DI EURO	IN % DELL'EXPORT SETTORIALE TOTALE	IN % DELLA PRODUZIONE SETTORIALE
Macchinari e apparecchi	-4.304	-4,3%	-2,6%
Articoli farmaceutici	-3.462	-6,4%	-4,4%
Altre attività manifatturiere	-1.854	-4,6%	-2,4%
Alimentari	-1.820	-3,9%	-0,8%
Altri mezzi di trasporto	-1.489	-4,2%	-2,3%
Autoveicoli	-1.281	-5,4%	-3,2%
Metalli di base e prodotti in metallo	-1.256	-2,0%	-0,8%
Bevande	-1.068	-8,4%	-3,0%
Tessile e abbigliamento	-1.051	-2,8%	-1,8%
Prodotti chimici	-1.006	-2,5%	-1,3%
Apparecchi elettrici	-991	-3,1%	-1,8%
Pelli e calzature	-987	-4,0%	-3,2%
Gomma, plastiche, altri minerali non metalliferi	-864	-2,7%	-1,0%
Computer, apparecchi elettronici e ottici	-592	-2,6%	-1,5%
Prodotti petroliferi	-236	-1,5%	-0,5%
Legno, carta e stampa	-159	-1,5%	-0,3%
Totale manifatturiero	-22.422	-3,8%	-1,8%

(*) Compresi settori attualmente esenti (farmaceutici, minerali critici, semiconduttori, legname, aerei, cantieristica navale) e quelli soggetti a dazi specifici (acciaio e alluminio, autoveicoli).
Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati Istat e Asian Development Bank



Peso:1-5%,5-46%



Bruxelles. Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea



Peso:1-5%,5-46%

L'ANALISI

ISRAELE, PAESE SEMPRE PIÙ ISOLATO DAL RESTO DEL MONDO

di **Ugo Tramballi** — a pag. 6

UN PAESE SEMPRE PIÙ ISOLATO DAL MONDO

di **Ugo Tramballi**

«Disconnessa dalla realtà», sosteneva il ministero degli Esteri israeliano. La risposta era alla lettera contro la continuazione della guerra a Gaza, firmata da 29 ministri degli Esteri: la prima, vera, seria, collettiva protesta perché si ponga fine al conflitto.

Chi sembra dissociarsi dal mondo reale nel quale Israele è sempre più isolato, sembrano piuttosto essere il ministero, il governo e l'intero Paese che in molti casi gioisce, spesso nega, a volte ignora o finge di non sapere, ma raramente si ribella per ciò che accade a Gaza. Disconnessi dalla realtà sarebbero i 29 paesi firmatari della lettera: gli europei (non tutti, manca la Germania) più Canada, Giappone, Australia e Nuova Zelanda. Cioè l'internazionale democratica in un mondo sempre più illiberale, che non può essere accusata di essere anti-israeliana, non avendo fatto alcun passo risoluto dopo 22 mesi di orrore a Gaza.

Disconnesse sarebbero anche le oltre cento agenzie internazionali, da Save the Children a Medici Senza Frontiere, che ieri hanno firmato un altro documento per denunciare «l'inedia di massa» voluta da Israele, usando cibo e acqua come armi d'assedio. La risposta: il cibo c'è ma le agenzie internazionali non lo distribuiscono. Una bugia. Israele fa di peggio. Sono 136 i Paesi che aderiscono all'accordo per non riscuotere dazi sull'importazione di beni per scopi umanitari: i vicini dell'Ucraina o del Sudan non lo fanno. Il governo di Gerusalemme li impone, costringendo le agenzie ad

acquistare in Israele, a prezzi molto più alti.

Cosa sta accadendo in questo Paese? Il Paese nel quale il ministro della Difesa, Israel Katz, propone di chiudere 600 mila gazawi in una «città umanitaria» dalla quale gli abitanti non possono uscire nell'attesa della deportazione. È la lingua di «1984» di George Orwell, che dava alla guerra il nome di pace e alla persecuzione quello di libertà. Katz dà al Ghetto di Gaza il nome di città umanitaria. Dal punto di vista dei tedeschi anche il Ghetto di Varsavia doveva avere quella funzione, nell'attesa di decidere cosa fare dei suoi abitanti affamati.

Nessuno dei 29 paesi firmatari né del centinaio di agenzie ha mai ignorato l'aggressione di Hamas il 7 ottobre 2023. Nessuno nasconde la brutalità terroristica di quel movimento. Ma dopo 22 mesi niente può giustificare il massacro che Israele compie a Gaza. Quando i russi bombardano, i civili ucraini si riparano nel sottosuolo e i loro soldati restano su a combattere. A Gaza è il contrario: ma cosa dovremmo aspettarci da un'organizzazione radicale islamica; e cosa da un Paese che pretende di essere una democrazia?

Quelli di Hamas sono terroristi, è evidente. Ma come chiamare Orit Strock, la ministra israeliana per la Missione Nazionale (un altro esempio di lingua orwelliana)? Strock sostiene che per annettere Gaza gli ostaggi israeliani sono sacrificabili. Secondo lei questi 22 mesi di guerra sono «tempi di miracoli»: accelerano la promessa divina della Grande Israele. Il

messianismo ebraico non è minoritario: governa, è nei livelli più alti delle forze armate.

L'isolamento d'Israele in Europa è ormai un fatto. Non lo era negli Stati Uniti: non nell'opinione pubblica né fra le comunità ebraiche. Ciò che è buono per Israele è buono per gli ebrei ma questo consenso «che per generazioni ha tenuto insieme gli ebrei d'America, si sta rompendo», commentava Ezra Klein, editorialista del New York Times molto ascoltato dai giovani. A novembre nella città più abitata dagli ebrei dopo Tel Aviv, contro le indicazioni di Benjamin Netanyahu è possibile che diventi sindaco il candidato democratico Zohran Mandani, musulmano di origini indiane. Il voto ebraico sarà determinante.

Secondo l'Istituto israeliano per la sicurezza nazionale, Inss, ormai solo il 54% degli americani ha un'opinione positiva d'Israele, il dato più basso dal 2000. Scomposto politicamente, a favore d'Israele sono l'83% dei repubblicani, il 48 degli elettori indipendenti, il 33 dei democratici. Fra questi il 59% dichiara una «grande simpatia» per i palestinesi.



Peso: 1-1%, 6-26%

Israele ha un'economia da 550 miliardi di dollari. Nei primi 21 mesi di guerra la Borsa è cresciuta del 40%, del 20 quelle del resto del mondo nello stesso periodo. Non è la democrazia che pretende di essere ma del Medio Oriente è l'unico membro Ocse. Le sue forze armate non hanno paralleli nella regione. Che in pericolo sia la

sicurezza d'Israele e non l'esistenza dei palestinesi, è francamente difficile da sostenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISSOCIATO

Aumentano le critiche al governo Netanyahu nella comunità ebraica, inclusa quella di New York

IL LINGUAGGIO

Ormai i leader parlano come in «1984» di Orwell, chiamano «città umanitaria» un luogo di reclusione



Cisgiordania. Truppe israeliane a Nablus



Peso:1-1%,6-26%

Asse rafforzato tra Italia e Algeria

Vertice a Roma. La premier Meloni incontra il presidente Tebboune: «L'amicizia tra le nostre nazioni mai così speciale»
Firmate 40 intese tra accordi intergovernativi e patti commerciali: dall'energia con Eni e Sonatrach all'agricoltura

**Celestina Dominelli
Manuela Perrone**

ROMA

Energia in primo piano, ma anche difesa e sicurezza, agricoltura, infrastrutture, Tlc e digitale, farmaceutica, disabilità, cinema e cultura. Sono 40, tra 13 accordi intergovernativi e 27 patti commerciali, le intese siglate ieri a Roma tra Italia e Algeria al quinto vertice intergovernativo a Villa Pamphilj e al parallelo Business Forum che ha coinvolto oltre 400 imprese. Appuntamenti che hanno innanzitutto cementato un asse ultradecennale in materia energetica, inaugurato grazie a Enrico Mattei e alla costruzione del gasdotto Transmed e poi rafforzato, dopo la guerra in Ucraina, fino al piano del governo italiano che porta il nome del fondatore di Eni. Ma che ora, sempre nel segno di Mattei, si diversifica: a lui sarà dedicato, ad esempio, un polo a Sidi Bel Abbes per la formazione e la ricerca in campo agricolo. E in Algeria è già attivo il partenariato pubblico-privato che coinvolge Bonifiche Ferraresi per coltivare cereali e legumi su un'area di 36mila ettari di deserto e arrivare a produrre fino a 40-45mila tonnellate in più all'anno.

«L'amicizia tra le nostre nazioni, antica e solida, non è mai stata così speciale», ha affermato nelle dichiarazioni congiunte al termine del summit - presenti dieci ministri italiani e sette algerini - la premier Giorgia Meloni, che il presidente dell'Algeria Abdelmadjid Tebboune ha omaggiato con un mazzo di fiori riconoscendo nei rapporti bilaterali un «modello di cooperazione esemplare». Parlano i numeri. L'Algeria è il primo fornitore di gas dell'Italia e copre oltre un terzo del fabbisogno nazionale. «Per noi è la nuova Russia», sintetizza efficacemente una fonte diplomatica. «L'Italia ambisce a diventare un hub di approvvigionamento energetico nel Mediterraneo, quindi una porta di ingresso tra l'energia prodotta in Afri-

ca e quella necessaria in Europa. Un obiettivo che senza la preziosa collaborazione dell'Algeria non potremmo centrare», ha scandito Meloni citando i due «campioni nazionali» di Eni e Sonatrach.

Non solo: il Paese, l'ultimo visitato da Mario Draghi prima delle dimissioni da premier e poi il primo del Nordafrica visitato da Meloni a gennaio 2023, è anche il primo partner commerciale dell'Italia in Africa, con un interscambio di quasi 14 miliardi e investimenti italiani per 8,5 miliardi. L'Italia è il primo cliente e il secondo fornitore dell'Algeria, con una quota di mercato dell'export nazionale pari al 6,7%, più di Francia, Germania, Spagna e Regno Unito. Quota destinata a crescere. «L'export italiano verso l'Algeria presenta un potenziale inespresso di 291 milioni di euro a cui si aggiungono oltre 2 miliardi nel lungo termine», ha commentato nel suo intervento al Forum promosso dalla Farnesina Barbara Cimmino, vicepresidente per l'Export e l'Attrazione degli investimenti di Confindustria, citando le stime del Centro studi. «Il sistema manifatturiero italiano è pronto a integrarsi con i piani di sviluppo algerini contribuendo alla creazione di filiere industriali innovative, competitive e sostenibili». Per la crescente interconnessione industriale «infrastrutture resilienti, corridoi logistici e reti digitali sono fattori abilitanti», ha ricordato dal canto suo Leopoldo Destro, delegato del presidente degli industriali per la logistica, i trasporti e il turismo, dopo il tavolo tematico dedicato alle infrastrutture.

L'alleanza Roma-Algeri è strategica anche alla luce dei conflitti in corso e dei diversi teatri di crisi, dossier affrontati nel bilaterale tra Meloni e Tebboune. Che è stato particolarmente duro su Gaza: «È giunto il tempo che la comunità internazionale si assuma le sue responsabilità per porre fine alle ostilità contro il popolo palestinese». «La situazione a Gaza è drammatica e nessuna azione milita-

re può giustificare attacchi contro i civili», ha convenuto la premier. Attentissima anche al Sahel, dove l'impegno condiviso punta a contrastare il terrorismo e traffici illegali, e alle tensioni tornate a dilaniare la Libia. «Condividiamo - ha detto - la necessità di una stabilizzazione e dell'avvio di un processo politico a guida Onu che sani le divisioni».

Insomma, l'asse tra Italia e Algeria è più che saldo. E a rafforzarlo hanno contribuito ieri anche le numerose intese sottoscritte dalle aziende dei due Paesi, a cominciare da Eni - rappresentata dall'ad Claudio Descalzi, e dal dg e chief operating officer Global Natural Resources, Guido Brusco - e Sonatrach che hanno rafforzato la cooperazione in campo energetico, terreno cruciale tra le due sponde. Non a caso, nel pomeriggio, il mini-

stro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha poi incontrato per un bilaterale l'omologo algerino, Mohamed Arkab. Tra gli accordi sottoscritti al forum, al quale ha partecipato anche l'ad di Cdp, Dario Scannapieco, figurano poi, solo per citarne alcuni, l'intesa firmata da Telecom Italia Sparkle per la creazione di un nuovo cavo tra i due Paesi, e quella siglata da Dufferco con Copresud per una cooperazione energetica. L'Ice ha invece siglato con Sonarem Ettakwine un accordo per un centro tecnologico sulla formazione nella lavorazione del marmo, mentre Sace ha firmato con Bf International (gruppo Bf) un MoU a supporto dello sviluppo di filiere agroindustriali in Algeria e non solo.

Invitalia, infine, ha sottoscritto con l'omologa algerina Aapi un memorandum per la promozione degli investimenti nei rispettivi Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%



Il vertice. La premier Giorgia Meloni e il presidente dell'Algeria Abdelmadjid Tebboune



Peso:31%

Gozzi: Piano Mattei fondamentale, ora attuazione

L'audizione

Lo special advisor
di Confindustria: Terna
acceleri su cavo da Tunisia

Nicoletta Picchio

«Il Piano Mattei è una straordinaria opportunità per rafforzare la presenza dell'Italia nel Mediterraneo, restituendo al nostro paese un ruolo attivo sul piano industriale, logistico e culturale. Al centro del piano c'è la formazione: senza quadri preparati, senza dialogo tra competenze non può esserci sviluppo condiviso. Il Piano Mattei è il primo passo: ora servono attuazione, risorse e soprattutto una visione di lungo periodo». È il messaggio che Antonio Gozzi, special advisor di Confindustria con delega all'Autonomia strategica europea, Piano Mattei e competitività, presidente di Federacciai, ha fatto presente ai senatori della Commissione Esteri, nell'audizione sull'attuazione del Piano Mattei.

«Molte imprese italiane in modo spontaneo stanno investendo nella formazione in Africa. Dalla Tunisia all'Egitto, al Marocco al Kenya, si stanno formando migliaia di giovani nei settori strategici delle costruzioni, della meccanica, dell'energia digitale», ha detto Gozzi. Determinanti le infrastrutture: «si

stanno formando infrastrutture chiave. Penso al cavo elettrico tra Sicilia e Tunisia, che collegherà la produzione di energia rinnovabile nel Maghreb al mercato europeo, o al corridoio di Lobito, un grande progetto ferroviario sostenuto da Ue e Stati Uniti, per collegare le risorse minerarie africane ai porti dell'Atlantico. L'Italia sta facendo la sua parte, ma da sola non basta. I fondi stanziati finora, con il Fondo Clima, non sono sufficienti. Serve un impegno europeo forte e consapevole. Il Mediterraneo è tornato ad essere un crocevia geopolitico e strategico globale. L'Italia per posizione, forza industriale e capacità formativa può guidare una nuova stagione di cooperazione».

Gozzi, rispondendo anche alle domande, si è soffermato sul cavo elettrico da 600 mgw in via di realizzazione tra la Sicilia e la Tunisia. Ha ricordato l'accordo intergovernativo che consente alle imprese energivore italiane di investire in energie rinnovabili in Tunisia e di essere assimilate per le autorizzazioni alle imprese tunisine, la cessione di una quota di energia prodotta alla Tunisia e di reimportare attraverso il cavo energia verde in Italia. «Abbiamo

ottenuto questo risultato, stiamo sollecitando Terna, anche attraverso Palazzo Chigi, a partire con la realizzazione», ha detto Gozzi, aggiungendo che c'è stata la complicazione della «lievitazione del costo della realizzazione, si parla di centinaia di milioni in più rispetto ai 900 previsti. Le imprese sono disponibili a partecipare coprendo in parte questo gap finanziario». Gozzi ha anche sollecitato uno snellimento delle procedure per far entrare i lavoratori: «come Duferco per fare entrare sei ingegneri marocchini ci abbiamo messo un anno e mezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTONIO GOZZI
Special advisor
Confindustria
con delega al
Piano Mattei



Peso: 14%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Non solo inchieste, il Pd e la reputazione sui territori

Non sono solo le inchieste a dover preoccupare il Pd ma il rischio che si appanni quella che era ritenuta una qualità tutta di sinistra. Cioè, la capacità di amministrare. Ieri, dopo la notizia dell'avviso di garanzia, il partito di Schlein ha confermato il sostegno al candidato alla Regione Marche, Matteo Ricci, ma i guai giudiziari dovrebbero essere un pezzo dell'analisi sul governo dei territori. In questo senso il governance poll del Sole 24 Ore con Noto Sondaggi (del 7/7/25) offre una mappa utile per capire quanto regga ancora quella reputazione di bravi amministratori. Per esempio, colpisce vedere che nella graduatoria, i sindaci della città più grandi siano tutti scivolati in basso. Scivola Roberto Gualtieri, al 90esimo posto, al 72esimo Stefano Lo Russo, primo cittadino di Torino – su cui è ora piombata l'inchiesta Rear – mentre

Matteo Lepore a Bologna è al 58esimo posto e Sara Funaro eletta a Firenze al 50esimo.

E non c'è sempre un problema con la magistratura. C'è che le città si stanno trasformando, si trasformano le esigenze dei cittadini, rallentano i servizi e oggi la politica – trasversalmente – ci comincia a fare i conti. Pure a Venezia, il sindaco sostenuto dal centro-destra, Brugnaro, è precipitato all'83esimo posto mentre all'inizio sembrava potesse incarnare anche una formula politica. Allo stesso modo, non tutto è legato solo ai grattaceli e all'urbanistica tant'è che prima delle inchieste, il sindaco Sala era in una buona 14esima posizione.

In ballo – come si diceva - c'è il modo in cui cambiano e si vogliono cambiare le città, soprattutto quelle a più alto impatto di turismo. Se infatti si accusa Sala di aver espulso il ceto-medio da varie zone di Milano. che dire di altri

Comuni in cui il centro (e non solo) è diventato un luogo quasi esclusivo per turisti? Che vuol dire appartamenti adibiti ad alloggi per l'ospitalità a danno dei cittadini, diversa offerta commerciale e riflesso sui prezzi, impatto sul decoro e pulizia, sicurezza. Anche in questi casi, non solo a Milano, sono premiate le rendite. Certamente l'overtourism sta ridisegnando le mappe dei residenti, i redditi dei cittadini e, a questo, si aggiunge un carico sui servizi – dai trasporti ai rifiuti – sempre più complessi da gestire.

A Roma, che si conferma tra le città più difficili, hanno "pagato" destra, sinistra e 5 Stelle. Il dilemma riguarda tutti i partiti ma il Pd rischia di perdere quella cifra che l'ha sempre avvantaggiata. Si tratta di ritornare a pensare e studiare, come un tempo, dove

trovare un equilibrio tra sviluppo, urbanistica, redditi, servizi, impatto del turismo, innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

LE CONTROMISURE

MERCATO UE PIÙ FORTE CONTRO I DAZI

di **Claudio De Vincenti**
e **Marcello Messori** — a pag. 16

La Ue oltre i dazi Usa se saprà rafforzare il mercato interno

Scenari globali/1

Claudio De Vincenti e Marcello Messori

L'esercizio di potere, che l'Amministrazione Trump persegue nei confronti dei suoi partner commerciali fissando soglie variabili di dazi al fine di finanziare parte dei tagli fiscali interni e di estorcere altri accordi a favore degli Stati Uniti (Usa), pone all'Unione europea (Ue) problemi inediti. È evidente che, a fronte dei bassi dazi europei verso i prodotti statunitensi (punte massime del 3,9% su pochi beni agricoli e una media dell'1% sugli altri beni), la Ue non può né accettare senza reagire che gli Usa impongano dazi uguali o superiori al 10% sulle sue esportazioni, né piegarsi a compromessi non tariffari che distorcano il suo modello economico-sociale per favorire i beni statunitensi. A tale proposito, la semplificazione di alcune regole europee deve giovare all'efficienza di tutte le attività produttive della Ue e dei loro concorrenti; soprattutto, essa non può indebolire le tutele sociali e la salute oppure la trasparenza degli scambi nel mercato interno per ottemperare ai desiderata trumpiani. Il problema della Ue non è quindi di trovare un accordo quale che sia con gli Usa, ma di assumere quelle iniziative che giovano alle sue imprese e ai suoi cittadini nel mondo conflittuale imposto da Trump. Tre sono le reazioni possibili. La prima consiste nel provare che le istituzioni europee, preposte a definire gli standard di sicurezza e di tutela dei consumatori di uno dei maggiori mercati internazionali, "hanno le carte" per nuocere alle grandi società digitali ed energetiche e alle imprese statunitensi di alta gamma che sono i pilastri della *constituency* trumpiana. A ostacolare questa possibile reazione sono i Paesi della Ue che osteggiano una contrapposizione così diretta: prescindendo dalle ragioni politiche, i timori sono di un'immediata "rottura" statunitense nel campo



Peso: 1-1%, 16-24%

della difesa e di una caduta nel benessere dei consumatori europei, nell'assunto che non si riesca a sostituire essenziali beni e servizi degli Usa in un orizzonte sostenibile. Tali timori aprono alla seconda possibile reazione: costruire accordi con le altre aree economiche e, nello specifico, con il Sud globale per ricreare una rete multilaterale di

rapporti commerciali che espunga dal proprio perimetro i conflitti bilaterali imposti da Trump. Se assumesse la leadership di questa iniziativa, la Ue potrebbe attenuare quelle fragilità innovative che condizionano la sua capacità di opporsi alle prepotenze statunitensi. Il punto è che la Ue dovrebbe misurarsi con le pressioni (economiche e politiche) di Paesi come l'India e – soprattutto – la Cina che vanno al di là dei rapporti di mercato e investono problemi di dumping ambientale e sociale e di vincoli su prodotti-chiave (gli input sui processi produttivi innovativi). Senza porsi obiettivi velleitari, la Ue può comunque seguire la strada della cooperazione internazionale in modo graduale e costruttivo. Un esempio sono gli accordi con il Mercosur. Gli ostacoli, che indeboliscono le due reazioni esaminate, chiariscono però quanto sia essenziale attuare una terza iniziativa che è nella piena disponibilità dei Paesi della Ue: un rafforzamento radicale del mercato interno. Le imposizioni trumpiane hanno accelerato l'impraticabilità di quel modello di crescita trainato dalle esportazioni nette, che aveva già spinto la Ue nella trappola delle "tecnologie mature" e della stagnazione economica. Si tratta di attivare una capacità fiscale centrale per il finanziamento e la produzione di beni pubblici europei e per il sostegno di una politica industriale europea e di mobilizzare la ricchezza finanziaria della Ue in mercati finanziari non frammentati per lo sviluppo di traiettorie tecnologiche innovative coerenti con la transizione "verde" e per la crescita della domanda aggregata nel mercato interno. Ciò potrebbe assicurare una parziale compensazione rispetto ai ridotti sbocchi nel mercato statunitense, ottenere ulteriori risorse finanziarie dall'esterno, disincentivare le delocalizzazioni di imprese europee negli Usa, rafforzare la credibilità della Ue come attivatore di accordi internazionali. Nonostante qualche progresso in termini di allocazione delle risorse, la proposta di Quadro Finanziario Pluriennale avanzata dalla Commissione mostra però che la strada da percorrere al riguardo è ancora accidentata. Le tre possibili reazioni al mondo di Trump sono interdipendenti e poggiano su una base comune: un salto di qualità nella cooperazione interna alla Ue grazie a una rinnovata capacità di iniziativa politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BISOGNA ATTIVARE
UNA CAPACITÀ
FISCALE CENTRALE
PER SOSTENERE
UNA POLITICA
INDUSTRIALE
EUROPEA**

3,9%

DAZI SU PRODOTTI USA

A fronte dei bassi dazi europei sui prodotti Usa (punte massime del 3,9% su pochi beni agricoli e una media dell'1% sugli altri beni), la Ue non può

accettare senza reagire che gli Usa impongano dazi uguali o superiori al 10% sul suo export, né piegarsi a compromessi non tariffari che distorcano il suo modello economico.



Peso: 1-1%, 16-24%

PATTO SOCIETÀ CIVILE-CARCERI

Renato Brunetta*

A due anni dalla firma dell'accordo tra CNEL e ministero della Giustizia, il percorso prosegue con determinazione su un impianto che affonda le proprie radici nella nostra Costituzione. Come già scritto in un articolo a doppia firma con il ministro Nordio dello scorso 23 dicembre 2023 su *Il Sole 24 Ore*, la rieducazione rappresenta «il più efficace strumento di politica criminale a disposizione dei governi. Poiché la rieducazione restituisce alla comunità cittadini redenti e risocializzati, ma soprattutto interrompe la trasmissione e il contagio della tendenza a delinquere tra le generazioni, scongiurando l'ereditarietà della devianza».

Lo spirito di «Recidiva Zero»

La seconda edizione del convegno dedicato a «Recidiva Zero» apre un nuovo momento di confronto e di attivazione istituzionale. Un'occasione non solo per fare il punto su quanto è stato realizzato ma, soprattutto, per rafforzare un impegno comune: rendere effettiva quella finalità rieducativa della pena che l'articolo 27 della Costituzione indica con chiarezza e urgenza: «Le pene non devono essere contrarie al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

In queste parole risiedono, al contempo, un limite e una prescrizione di scopo. Il limite volto a contenere la potestà coercitiva dello Stato, in forme che rispettino la dignità della persona nei suoi tratti essenziali, e la prescrizione di scopo che riguarda l'obiettivo della pena: la rieducazione.

Ciò non vuol dire che la pena non abbia altre funzioni. Basti pensare al risarcimento sociale – con l'espiazione – che fa riferimento a una «concezione retributiva» oppure la funzione di deterrenza che fa riferimento a una «concezione utilitaristica». Ma al netto delle sensibilità, del segno delle politiche giudiziarie e dei momenti storici nelle quali si esprimono, l'unica funzione che riceve protezione costituzionale è la funzione rieducativa: il recupero e la risocializzazione del condannato.

E la funzione rieducativa implica, in un certo senso, le concezioni retributive e utilitaristiche. Perché offre alla società un risarcimento, che non è l'esercizio di vendetta da parte dello Stato in

nome e per conto delle vittime del reato, bensì la restituzione del condannato alla società come cittadino risocializzato. Rieducando, lo Stato restituisce valore alla società. Ma non solo. Riduce anche il rischio che il reato si ripeta, assolvendo anche a una funzione utilitaristica. Ovvero fa coincidere l'offerta di giustizia, rappresentata dalla pena, con un obiettivo di politica criminale volta a risanare la società.

Ecco perché «Recidiva Zero» rappresenta compiutamente lo spirito dell'articolo 27 della Costituzione e ne esprime al meglio la visione alla quale deve tendere il sistema penale nella sua interezza: il senso e il ruolo della pena e del carcere nella società.

La funzione detentiva

Il contesto penitenziario, nella sua missione sociale, è stato sempre ampiamente dibattuto. Più nello specifico, ci si è concentrati storicamente sulla funzione della punizione e, quindi, su ciò che essa debba significare, dimenticando il dibattito sulla generale funzione della prigione.

Infatti, questo sistema complesso comprende tre gruppi di funzioni: punizione e giustizia; riabilitazione e reinserimento; protezione della società e isolamento.

La punizione ha storicamente avuto un ruolo chiave nella gestione del sistema penitenziario, ma non per forza in un'accezione di fisicità: si pensi al concetto di sorveglianza panottica di Jeremy Bentham o al desiderio di una punizione certa e duratura in Cesare Beccaria nel suo *Dei delitti e delle pene*. Il fulcro principale di questo filone di pensiero è la volontà che il reo soffra e che ci sia una diretta corrispondenza tra il crimine e la pena. È questo il contratto sociale per cui i cittadini si impegnano a rispettare le regole della società che li accoglie.

Che cosa si intende oggi per certezza della pena? Certezza della pena, in primo luogo, è prevedibilità, cioè vuol dire che il cittadino deve poter sapere in maniera certa che un comportamento contrario alla legge penale produce una sanzione prevedibile. Dopodiché, nel concetto di certezza della pena rientra anche il fatto che la pena adempia alla sua funzione e, quindi, produca la riso-

cializzazione del condannato. Questo che vuol dire? Vuol dire che in sede di esecuzione della pena, la pena non è certa perché è immodificabile, ma è certa perché consegue l'obiettivo di rieducare. Questa premessa è importante per legittimare forme di esecuzione della pena che non abbiano una funzione punitiva, ma siano dirette a produrre una trasformazione nel condannato, in vista di un suo ritorno in società.

Per orientare il sistema penitenziario verso l'obiettivo ambizioso della recidiva zero è, dunque, indispensabile riflettere sul contenuto e sulla qualità dell'esperienza detentiva. La detenzione deve, infatti, rappresentare l'avvio di un autentico percorso trasformativo. Un percorso che, se vogliamo leggerlo anche in chiave etica, comincia con un atto di redenzione: l'elaborazione autocritica del proprio passato e il distacco consapevole dalla condotta che ha portato alla condanna. Ma non può fermarsi lì.

La redenzione è solo l'inizio di un processo più ampio, che deve condurre al recupero – o all'acquisizione – delle competenze, delle relazioni e delle condizioni necessarie per un pieno inserimento – o reinserimento – nella società.

Oggi, però, i dati parlano chiaro: il carcere italiano fatica ancora a realizzare pienamente il mandato costituzionale che lo vuole improntato alla rieducazione.

Il sistema resta, in larga parte, ancorato a un modello detentivo in cui la funzione punitiva e quella di sicurezza prevalgono, spesso, a scapito della dimensione riabilitativa e della reale possibilità di offrire una seconda chance.

Ma cosa deve essere il carcere?

Il pensiero relativo al contenuto e alla modalità dell'esperienza detentiva si è evoluto nel tempo. Il modello in cui la pena consista nella mera detenzione è un modello sterile, che non va in nessuna direzione.

È il contenuto dell'esperienza detentiva a dare significato alla pena e a riflettere l'idea di giustizia che lo Stato e la società intendono promuovere.

Un sistema penale realmente utile non può limitarsi all'esclusiva funzione deterrente. Deve, invece, contribuire alla sicurezza collettiva agendo sulle cause profonde dei comportamenti devianti,



quali: povertà educativa, disoccupazione, carenza di servizi sociosanitari, fallimento dei percorsi di integrazione, fragilità economica e sociale. Per tale motivo è essenziale restituire speranza e prospettive concrete, offrendo alle persone detenute strumenti reali per cambiare rotta: scuola, formazione e lavoro.

Questo è il senso dell'articolo 27 della Costituzione. Questo è il senso che ha ispirato «Recidiva Zero».

Una pena che rieduca

Da economista e da presidente pro tempore del CNEL – la casa dei corpi intermedi – sono partito da un dato: lo Stato spende 3,4 miliardi di euro per tenere in piedi il sistema penitenziario. Quando un detenuto esce dal carcere ha il 70% – e oltre – di probabilità di ritornarci entro poche settimane o entro pochi mesi.

Il dato indica che il sistema è fallimentare!

Dobbiamo, dunque, interrogarci, come *civis* e come istituzioni, perché ciascuno di noi ha una parte di responsabilità e può contribuire, in modo concreto, a cambiare le cose.

Perché quando una persona esce dal carcere, sola, senza reddito, senza una rete sociale, e porta addosso lo stigma dell'ex detenuto, difficilmente riesce a vedere alternative. Non ha nulla da perdere. E quando non si ha nulla da perdere, troppo spesso l'unica via che appare percorribile è quella del ritorno all'economia criminale.

Invece, se durante la detenzione si è studiato per un diploma, si è imparato un mestiere, si è lavorato con impegno, allora si è costruito qualcosa. Un investimento su di sé, una base concreta su cui immaginare un futuro diverso. E questo investimento – in termini di conoscenza, competenze e responsabilità – è esattamente l'imprinting dell'articolo 27 della Costituzione: una pena che non distrugge, ma che rieduca.

Restituire speranza e opportunità concrete significa prevenire la recidiva. Lo stiamo facendo insieme al Ministro Nordio e a tutte le persone e le realtà che, con passione e pragmatismo, lavorano per un obiettivo condiviso: far dialogare il mondo della giustizia e dell'esecuzione penale con la società civile e i suoi corpi intermedi.

Non è semplice. Far convivere sensibilità diverse non lo è mai. Ma è necessario. Perché da questa alleanza può nascere un cambiamento vero. E il CNEL rappresenta, per la propria composizione e per il ruolo che ricopre nell'architettura istituzionale del Paese, il perfetto ponte per favore la dialettica

tra i corpi intermedi e il sistema della giustizia. Apprezzo particolarmente la sensibilità del ministro Nordio che ha compreso l'importanza di questo dialogo istituzionale e del ruolo del CNEL, quale stimolo e facilitatore del delicato e, quantomai prezioso, dialogo tra Terzo settore, imprese e amministrazione penitenziaria, nonché di promotore di proposte legislative.

Il disegno di legge del CNEL

Lo scorso anno abbiamo realizzato una prima, ampia ricognizione di tutti gli attori coinvolti, comprese le realtà del volontariato, ricevendo contributi preziosi e testimonianze significative. Questo percorso ci ha permesso di elaborare proposte concrete e di avviare la costituzione di un Segretariato dedicato interamente a questo tema.

Coerente esito di questa importante attività di ascolto e dialogo sociale è stata l'elaborazione partecipata e condivisa del primo disegno di legge CNEL della XI Consiliatura, un provvedimento, che, attraverso una rivisitazione complessiva dell'attuale quadro normativo e regolamentare in materia di ordinamento penitenziario, ha inteso concorrere alla strutturazione di una rete interistituzionale integrata in grado di gestire il problema dell'inclusione lavorativa nella sua globalità sia in carcere sia nella fase post-rilascio, attraendo stabilmente risorse esterne sia in termini economici sia di competenze e implementando interventi ad alto impatto su scala nazionale in grado di coinvolgere un numero significativo di detenuti.

Il disegno di legge, tuttora all'esame delle Camere, è infatti volto a offrire ai decisori pubblici strumenti giuridici idonei a migliorare in termini di efficacia ed efficienza l'attuale sistema di *governance*, agevolando al contempo l'elaborazione di una politica pubblica nazionale sulla tematica del lavoro in carcere in grado, da un lato, di supportare lo sviluppo delle migliori progettualità esistenti, dall'altro, di attivare progetti nei territori meno attrezzati in coerenza con le specificità dei contesti e il reale fabbisogno dell'utenza degli istituti di pena.

Cardine del Ddl CNEL è innanzitutto l'applicazione integrale dei Ccnl ai detenuti che lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, dando così piena attuazione al principio di parità di trattamento.

Un principio di uguaglianza e di speranza, cui si uniscono una serie di inter-

venti volti a facilitare e rendere sistematico lo sviluppo di iniziative e attività lavorative e imprenditoriali negli istituti penitenziari, alcuni dei quali, come l'estensione della legge Smuraglia e la revisione del Regolamento sull'Ordinamento penitenziario, hanno già trovato applicazione attraverso la recente approvazione del decreto-legge 11 aprile 2025, n. 48, di cui auspichiamo una rapida e condivisa approvazione del decreto attuativo dell'articolo 37.

L'impegno dei corpi intermedi

Anche in questa seconda edizione di «Recidiva Zero», i frutti del nostro dibattito confluiranno in un percorso istruttorio del CNEL, che si impegna, come fatto già nel 2024, a elaborare, approvare e trasmettere alle Camere, un secondo Ddl, proponendo così ai decisori istituzionali nuovi strumenti normativi per concorrere all'effettività del principio costituzionale e al pieno reinserimento di detenuti ed ex detenuti nella società.

Pensiamo ad esempio – e su questo stiamo già lavorando nell'ambito di un disegno di legge in discussione alla Camera dei Deputati – al tema dei *call center*, attività a oggi presenti in alcune realtà carcerarie, ma che, attraverso l'istituzione di una piccola riserva di legge per quelli delle pubbliche amministrazioni, potrebbero consentire di offrire significative quote di posti di lavoro, senza compromettere lo sviluppo di un settore che vede da tempo forme di de-localizzazione all'estero, che potrebbero agevolmente essere così riconvertite e ricondotte sul territorio nazionale.

Ma il CNEL ovviamente, è, innanzitutto, luogo di rappresentanza dei corpi intermedi che noi vogliamo sempre più rendere protagonisti di questa opera di responsabilità civica e di riscatto sociale, così come ci eravamo impegnati a fare a giugno 2024 attraverso l'istituzione formale del Segretariato.

Un impegno cui abbiamo dato piena attuazione attraverso una serie di accordi con cui i corpi intermedi prendono degli impegni a mettere in campo azioni concrete per portare opportunità di formazione e lavoro in tutti i 189 istituti di pena italiani.

Grazie, infatti, all'azione incessante di sensibilizzazione e coinvolgimento innescata dal Segretariato permanente, le 16 organizzazioni datoriali rappre-



sentate nel CNEL hanno deciso di unirsi in una grande alleanza per il lavoro, dandosi regole di ingaggio comune e impegnandosi a sviluppare, in maniera continuativa e diffusa a tutti i 189 istituti penitenziari, iniziative imprenditoriali all'interno delle carceri, recuperando così aree e spazi un tempo adibiti ad attività produttive e attualmente inutilizzate, nonché a valutare, anche per il lavoro esterno, l'inserimento di detenuti ed ex detenuti.

L'accordo generale con le associazioni datoriali, cui seguiranno convenzioni operative per le specifiche aree settoriali e territoriali, ai fini dell'effettivo inserimento lavorativo, potrà avvalersi di un innovativo e importante strumento messo a disposizione del Dap dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e da Inps, il Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa che, su proposta del CNEL, è stato esteso alle persone in regime di detenzione con una sperimentazione già avviata nei primi otto istituti di Piemonte, Veneto, Lazio e Sicilia.

A supporto di questa strategia di rete, il Segretariato permanente ha promosso e partecipato a 55 riunioni istituzionali con rappresentanti delle Regioni, dei Provveditorati dell'Amministrazione penitenziaria, delle Direzioni degli istituti penitenziari, dei Ministeri competenti, di Inps, Miur e altri enti pubblici. Gli incontri, distribuiti su tutto il territorio nazionale, hanno consentito di costruire protocolli operativi, avviare cantieri progettuali e definire modelli di *governance* condivisa.

Parallelamente, il Segretariato ha partecipato a 19 eventi pubblici, convegni e seminari dedicati alla promozione del lavoro penitenziario e dell'inclusione sociale. Tra i più significativi si segnalano il convegno di Milano organizzato da The European House - Ambrosetti del 10 febbraio 2025, incentrato sull'economia sociale in carcere, l'incontro presso l'Università Statale di Milano del 23 ottobre 2025 sul reinserimento lavorativo, l'iniziativa pubblica ad Aversa dell'11 aprile 2025 con studenti e docenti dedicata al diritto al lavoro e alla dignità della pena e il Forum nazionale del Terzo settore del 6 dicembre 2024, che ha posto al centro il ruolo delle reti civiche e delle cooperative sociali.

La piattaforma SIISL

SIISL, questo è l'acronimo che indica il Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa, è una piattaforma digitale del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, gestita dall'Inps, che nasce per supportare le persone nella

ricerca di lavoro e nel rafforzamento delle proprie competenze. SIISL è una piattaforma online che offre diverse funzionalità per la ricerca di lavoro e la formazione. La piattaforma consente ai beneficiari di accedere a percorsi di attivazione personalizzati, in base alle loro esigenze e caratteristiche.

SIISL aiuta le persone a trovare offerte di lavoro in base alle loro competenze e preferenze, grazie anche a un algoritmo di intelligenza artificiale che abbina i *curricula* con le posizioni aperte. La piattaforma mette a disposizione corsi e attività formative per migliorare le competenze e la professionalità. SIISL scambia, inoltre, dati in interoperabilità con altre piattaforme, quali GePI (Gestionale per i patti per l'inclusione) e SIU (Sistema informativo unitario), per una gestione più efficiente delle politiche d'inclusione.

Oggi lo strumento è rivolto a percettori di assegno d'inclusione, percettori di supporto per la formazione e il lavoro, beneficiari di NASpI e DIS-COLL, disoccupati e aziende che possono utilizzare la piattaforma per pubblicare offerte di lavoro e candidati.

A nostro avviso l'estensione di SIISL ai detenuti, insieme ad altri programmi come GOL, può aprire nuove opportunità, ma è necessario lavorare sulla formazione, l'accompagnamento e la collaborazione tra pubblico e privato per rendere il reinserimento sostenibile. Ci sono sicuramente delle difficoltà tecniche legate alla necessità di gestire contemporaneamente informazioni riservate e informazioni che è possibile mettere a disposizione per avviare i percorsi di inclusione, ma se fosse stato facile si sarebbe già fatto.

Una sfida culturale

Sono fermamente convinto che le nuove tecnologie rappresentino un volano strategico, uno strumento di connessione tra il mondo penitenziario e la società civile. L'informatizzazione integrale delle carceri rappresenta, a mio avviso, la chiave di volta per creare spazi nuovi che diventino luoghi di lavoro, formazione e reinserimento. Pensiamo, ad esempio, ai *call center* - sia privati sia della Pubblica amministrazione - all'interno delle carceri grazie alla dotazione presso tutti gli istituti penitenziari di connessione e infrastrutture digitali, con spazi adeguati, climatizzati, informatizzati.

Ambienti nei quali le persone detenute possano lavorare con un salario contrattualizzato, acquisendo competenze e professionalità. Un primo passo per riportare umanità dentro il carcere, attraverso il lavoro e la dignità. Pensiamo anche all'istruzione. La didattica a

distanza può, in questo modo, diventare un'opportunità reale, anche grazie al coinvolgimento di tutte le università italiane in un piano coordinato per garantire percorsi formativi all'interno del sistema penitenziario.

Vi sono anche altre opportunità da cogliere, basti pensare ai numerosi istituti che dispongono di terreni agricoli estesi, oggi spesso sottoutilizzati o completamente abbandonati. Restituire valore a queste risorse, attraverso progetti di agricoltura sociale e sostenibile, significherebbe creare posti di lavoro, generare reddito e contribuire a una vera economia circolare, anche dentro le mura.

In questo senso, il ruolo proattivo che il CNEL, anche attraverso il Segretariato permanente, può svolgere e sta già svolgendo quale snodo di raccordo e hub funzionale alla creazione di reti sinergiche con gli attori istituzionali, sociali e economici, a partire dall'accordo con tutte le associazioni datoriali di riferimento, risulta determinante, perché nessun sistema tecnico, anche il più perfetto, può risolvere un problema così complesso in assenza di un'assunzione di responsabilità da parte dei corpi intermedi che costituiscono i capisaldi del nostro sistema economico e sociale.

Ma la capacità come istituzioni di dare piena attuazione al mandato costituzionale è legata alla nostra capacità di gestire con intelligenza e pragmatività



 **Buongiorno**

La terribile minaccia

**MATTIA
 FELTRI**

Non so se Ozzy Osbourne passerà alla storia del rock, e se ci passerà per la musica o le performance, tipo sniffare le formiche o decapitare a morsi un pipistrello. Che poi già sembrava trasgressione di maniera, un po' fine a sé stessa, anche se non era la trasgressione mainstream dei cantanti di oggi, che in tenuta fluida pensano di irridere i bigotti, cinquant'anni dopo David Bowie e Renato Zero (e centocinquanta dopo Rimbaud e Verlaine). In effetti ormai il rock non scandalizza più nessuno: il ruolo sociale, di emancipazione dei figli dai genitori, è ampiamente esaurito. Qualche anno fa, Jacopo Tomatis (musicologo dell'Università di Torino) ricordò la storia di Leonardo

D'Angelo, sedicenne cosentino, così come fu raccontata dai giornali: nel 1963, un giovane sarto prese parte alla fe-

sta organizzata dalla sorella, in cui i ragazzi ballavano il twist e il cha cha cha e il rock and roll; mai ebbri di ritmo, ballarono e ballarono finché Leonardo non si portò la mano al petto e stramazza, fulminato dalla diabolica danza. Non è la prima occasione in cui le cronache riportano casi del genere, concludeva il redattore. "Ogni volta che ha luogo una seduta di rock and roll, la polizia è costretta ad intervenire". "Un ballo pericoloso". "Sembra di stare in una gabbia di scimmie". "La nuova follia delle adolescenti americane" (sempre dai giornali di allora). Come è abbastanza noto, i ragazzi di ieri e dell'altro ieri si salvarono dalla terribile minaccia del rock. E adesso che sono diventati nonni e genitori, cercano di salvare i ragazzi di oggi dalla terribile minaccia dei social e degli smartphone.



Peso:9%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

IL MEDIO ORIENTE

I bambini di Gaza ridotti alla fame L'orrore indicibile di Netanyahu

ANNAFOA

La foto risalta sulla copertina del quotidiano inglese Daily Express del 23 luglio: un bambino scheletrico, fra le braccia della madre, con un sacco nero della spazzatura come pannolino. La sua bocca è aperta quasi a gridare aiuto. È un bambino di Gaza e sta chiaramente morendo di fame. Che dire davanti a questa foto e alle altre che appaiono nelle pagine

interne, altrettanto terribili? Anche l'indignazione sembra impotente di fronte a immagini così angosciose, il dolore che proviamo lascia il tempo che trova. Mentre ci indigniamo e ci addoloriamo, quel bambino e tanti altri come lui muoiono. - PAGINA 5



Le immagini da Gaza mi ricordano il Biafra e i deportati ebrei nei campi di sterminio

Mentre ci indigniamo, i bambini muoiono La fame è l'ultima arma nelle mani di Bibi

IL COMMENTO

ANNAFOA



La foto risalta sulla copertina del quotidiano inglese Daily Express del 23 luglio: un bambino scheletrico, fra le braccia della madre, con un sacco nero della spazzatura come pannolino. La sua bocca è aperta quasi a gridare aiuto. È un bambino di Gaza e sta chia-

ramente morendo di fame. Che dire davanti a questa foto e alle altre che appaiono nelle pagine interne, altrettanto terribili? Anche l'indignazione sembra impotente di fronte a immagini così angosciose, il dolore che proviamo lascia il tempo che trova. Mentre ci indigniamo e ci addoloriamo, quel bambino e tanti altri come lui muoiono. Sono immagini che ricordano il Biafra della fine degli Anni Sessanta e - mi azzardo a dirlo anche se ho fin qui rifiutato di fare paragoni con la

Shoah - le immagini dei deportati ebrei nei campi. Sono le immagini della fame che porta alla morte.

Proviamo a dare dei dati, quelli dell'autore dell'articolo, Giles Sheldrick, in pri-



Peso: 1-8%, 5-72%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

mo luogo, anche per evitare che ci sia qualcuno che obietta che non di un bambino di Gaza si tratta, che le foto sono finte, opera probabilmente dell'AI, che a Gaza non c'è nessuna ca-

restia. Il piccolo si chiama Muhammad Zakariya Ayyoub al-Matouq, vive in una tenda nella Striscia, e pesa come un bambino di tre mesi, 6 chili, mentre prima pesava nove chili. Non è quindi un neonato, anche se lo sembra. Il segretario di Stato per gli affari esteri, il laburista David Lammy, ha espresso parole di indignazione che vanno ben oltre ogni possibile approccio diplomatico. I dati sui bambini a rischio come Mohammad sono veramente terribili: 900.000 bambini di Gaza sono esposti alle conseguenze della fame, 70.000 sono già in uno stato gravissimo di denutrizione.

Da quando l'accesso agli aiuti portati dalle organizzazioni internazionali è stato bloccato dal governo israeliano e affidato all'or-

ganizzazione israeliano-statunitense Gaza Humanitarian Foundation (Ghf), è iniziata la carestia,

che sta raggiungendo oggi livelli gravissimi. A questa si aggiungono gli attacchi dell'esercito di Israele, che spara sulla folla in attesa di cibo e acqua. Si susseguono le voci di gazawi privi di cibo da giorni, di medici e infermieri che non riescono più a lavorare per la debolezza, gli appelli delle tante Ong e delle organizzazioni internazionali, dell'Onu per bocca del suo segretario Guterres, dei pochi giornalisti palestinesi ancora in grado di dare notizie. La risposta del governo di Israele è una sola: a bloccare gli aiuti è Hamas, la carestia non esiste, e chi ne parla, a cominciare da Guterres, è antisemita. Ma è da allora, da quando la fame e la mancanza di medicine e cure mediche sono diventate un'arma nelle mani di Israele, che l'atteggiamento del mondo è cambiato anche fra molti di

quanti ancora esitavano a condannare il governo di Netanyahu.

Intanto, mentre Gaza muore, in Israele le strade si riempiono di manifestanti che recano in alto le foto dei bambini palestinesi morti per fame o sotto i bombardamenti, che gridano di porre fine alla guerra, di far entrare aiuti sufficienti a Gaza. Sappiamo che non bastano, non sono sufficienti a far cadere questo governo, a imporre almeno una tregua. Accanto a loro, vediamo le immagini di ragazzi e ragazze giovanissimi che bruciano le cartoline precetto perché non vogliono arruolarsi e contribuire al genocidio in atto. Andranno in prigione per questa scelta. Nel suo colloquio con Dio davanti a Sodoma, Abramo chiese a Dio di non distruggere Sodoma finché ci fossero stati fra i suoi abitanti almeno dieci giusti. Basteranno questi giusti che oggi gridano in Israele il loro orrore di fronte a quanto succede a salvare Israele o almeno il suo onore?

Vorrei chiedere a quanti ancora se la sentono di sostenere che foto come queste sono parte della propaganda di Hamas, ebrei o non ebrei che siano, di smettere almeno di negare. Continuino a credere che Israele sta compiendo uno sterminio necessario, lo dicano anche, ma non neghino la realtà di queste immagini, non tolgano a quei bambini anche il loro nome, il loro dolore. —

Il piccolo nella foto si chiama Muhammad Vive in una tenda, pesa 6 kg. Prima ne pesava 9



Donne e ragazzi si accalcano a un centro di distribuzione del cibo a Gaza City

REUTERS/MAHMOUDI SSA



Peso: 1-8%, 5-72%



ANADOLU VIA GETTY IMAGES

Il dramma di Muhammad al-Matouq
Si chiama così il bambino fotografato in braccio alla madre: ha un anno ma pesa come un neonato di tre mesi. Il Daily Express lo ha messo in prima pagina



Peso:1-8%,5-72%

POLITICA E GIUSTIZIA

Le accuse a Ricci
"lo parte lesa, vincerò"

CAPURSO, DE ANGELIS - PAGINE

La sfida di Ricci

Il candidato nelle Marche: "Io e il Comune siamo parte lesa, vado avanti"
Dopo i contatti con Schlein, l'attacco: "Per la destra sarà un boomerang"

FEDERICO CAPURSO
INVIATO A FERMO

Piccola folla di fronte all'entrata dell'Hotel Royal, sul lido di Fermo. Aspettano tutti l'arrivo di Matteo Ricci, il candidato del centrosinistra alla presidenza delle Marche. Vociare nervoso, però. D'altronde, solo 24 ore prima, Ricci ha fatto sapere di aver ricevuto un avviso di garanzia. È coinvolto in un'inchiesta sugli affidamenti decisi da un suo ex collaboratore ai tempi in cui era sindaco di Pesaro. Un bell'inciampo in piena campagna elettorale. Ma questa è la giornata in cui viene chiamato a reagire.

L'incontro organizzato dal Progetto civico Italia, guidato dall'assessore di Roma Alessandro Onorato, rappresenta la sua prima uscita pubblica. «Deve andare avanti», dicono convinti i suoi sostenitori, con un accento che sa di Argentina. Da queste parti le "p" e le "b", se all'inizio di una parola, si pronunciano "v". Così diventa «il Vartito democratico» quello che «deve sostenerlo». Ecco, Ricci tarda un po' perché è proprio di questo che sta parlando con la segre-

taria Elly Schlein. Lei lo ha convinto a non fare un passo indietro, ma lui le chiede che il partito esca pubblicamente per dargli il suo appoggio. Prova che viene offerta non dalla segretaria, ma dal suo braccio destro, Igor Taruffi. Le agenzie, alle 17:53, battono: «Il Pd è pronto a fare al suo fianco la campagna elettorale». Alle 17:54 l'auto bianca ornata da due adesivi con il "46" della moto di Valentino Rossi, pesarese come Ricci, si ferma davanti all'Hotel. Parte il coro: «Matteo, Matteo, Matteo». Ricci riemerge dalla selva di abbracci e strette di mano con la camicia bianca sporca di rossetto. Ulteriore segno di conforto. Tutto, insomma, gli dice che è il momento di rilanciare: «Vado avanti, a testa alta - annuncia dal palco -. E se qualcuno a destra pensa di intimidirmi, non ha capito di che pasta sono fatto». Prima ovazione. È quello che i gauchos dem volevano sentire. Lui capisce che può alzare ancora di più i toni: «Se la destra crede di poter trarre un vantaggio elettorale da questa vicenda, si sbaglia. Per loro sarà

un boomerang di cui si ricorderanno per tutta la vita». Promette: «Vinceremo».

Prima, però, spera di poter chiarire la sua posizione con la procura e di chiudere la vicenda in tempo per il voto, che si terrà il 28 e 29 settembre. La linea difensiva è chiara: «In 15 anni di amministrazione mi sono sempre fidato dei miei collaboratori e non è mai successo niente. Se poi un mio ex collaboratore ha commesso degli errori, io che c'entro? Questo è il punto». Assicura di essere rimasto all'oscuro di tutto. Quindi in questa indagine, protesta, «io sono parte lesa, così come lo è il comune di Pesaro». Era emerso già la scorsa estate il legame di amicizia tra il suo fidato braccio destro, Massimiliano Santini, e il presidente di una del-



Peso: 1-1%, 8-31%, 9-3%

le associazioni a cui lo stesso Santini affidava lavori per conto del Comune. Allora, ricorda Ricci, «io e miei assessori abbiamo chiesto a Santini perché ci avesse tenuto nascosto che era amico di quella persona. Ci rispose che era tutto a posto e che gli affidamenti erano corretti. Non avendo elementi - si difende Ricci -, aspettavo lo sviluppo dell'indagine, ma mi ritengo del tutto estraneo. Mai una volta ho messo il becco sugli affidamenti. Mai ho detto "fai lavorare Tizio o Caio"». Rivendica, al contrario, di aver sempre amministrato «in piena trasparenza, dicendo a tutti assessori che dovevano lavorare bene. Per me l'onestà è la prima cosa». E infatti, sottolinea, nelle carte dell'inchiesta

«si dice che non ho ricevuto nessun beneficio patrimoniale». Si legge anche che dalla realizzazione di quei lavori, come i murales realizzati nei sottopassi o l'installazione di un casco gigante di Valentino Rossi al centro di una piazza, ha avuto un beneficio di visibilità. Ricci allarga le braccia, sconsolato: «Ma che vuol dire? E se quei lavori li avesse fatti qualcun altro, cosa sarebbe cambiato?». Per questo si dice «convinto che le accuse verranno riviste alla luce di quello che vi ho raccontato, che è la verità». Ed è quello che ha detto anche a Schlein.

La platea è quella giusta. Ci sono amministratori da mezza Italia, i suoi candidati alle Regionali ed esponenti del Pd come l'ex deputata pesarese Alessia Morani e Claudio Man-

cini, arrivato da Roma. La scommessa di poterne uscire pulito aiuta a parlare del futuro, della stagione di «rinnovamento» del centrosinistra. E della Tenda civica riformista: «È un'esigenza vera. Può vale-

re il 10%». C'è anche lui nella partita dei riformisti, che si gioca innanzitutto sui temi, come la sicurezza: «Dobbiamo togliere questo tema dalle grinfie della propaganda becera della destra. Voglio far diventare le Marche la regione più sicura d'Italia». Lui al Parlamento europeo sta «benissi-

mo. Era il mio sogno da ventenne». Anche per i legami con il Belgio: «Mio nonno che «faceva il minatore a Charleroi». Ma ora «sentivo l'esigenza di tornare». —

L'uscita di Taruffi:
"Il Pd è pronto a fare
la campagna elettorale
al suo fianco"

S Il voto regionale

1 Il feudo "contendibile"

Le Marche sono la regione degli esiti più incerti: il centrodestra ripresenta l'uscente Francesco Acquaroli, fedelissimo di Meloni. A sfidarlo l'ex-sindaco di Pesaro e eurodeputato Pd, Matteo Ricci

2 La paura dei sondaggi

I sondaggi - in una regione dove il partito della premier ambirebbe alla riconferma - sono in bilico e mostrano il candidato di FdI appaiato a quello del campo extra large (con Ricci ci sono 19 sigle)

3 L'inchiesta "affidopoli"

Martedì sera Matteo Ricci annuncia in un video sui social di essere indagato nell'inchiesta relativa a presunte irregolarità negli affidi pubblici del Comune marchigiano, quando lui stesso era sindaco

Matteo Ricci (sopra) ha ricevuto l'appoggio della segretaria dem Elly Schlein (foto piccola, sotto)



MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE





Un referendum anche su Meloni

La riforma della giustizia - in realtà della separazione delle carriere dei magistrati - sarà la sola varata in questa legislatura. All'inizio erano tre, una per ogni partito della maggioranza: ma Meloni s'è disamorata del premierato, ha capito che può raggiungere lo stesso obiettivo con una nuova legge elettorale, più facile da approvare, che contenga l'indicazione del nome della candidato o candidata premier sulla scheda, cosa tra l'altro che metterebbe in difficoltà il centrosinistra, non pronto a questa scelta. Quanto all'autonomia differenziata, la bandiera della Lega, è stata talmente sforacchiata dalla

Corte costituzionale, da ridursi a un relitto.

Dopo l'approvazione finale della riforma nel prossimo autunno-inverno, nella primavera 2026 ci sarà il referendum confermativo. E qui l'incognita che si prepara è abbastanza grossa, perché è vivo il ricordo di quello del dicembre 2016, sulla riforma costituzionale Renzi-Boschi, in cui l'allora premier venne sconfitto 40 a 60, uscì da Palazzo Chigi e si giocò la carriera. Si disse che l'errore di Renzi era stato quello di aver trasformato il voto in un referendum su se stesso; e di aver contemporaneamente sottovalutato il fronte dei Professori, guidati dall'ex-presidente della

Consulta Gustavo Zagrebelski, che si opposero con, tra gli altri, l'argomento - discutibile - che la riforma, per la prima volta nella storia della Repubblica avrebbe messo troppo potere nelle mani di un capo di governo, limitando pesi e contrappesi previsti dalla Costituzione.

Da questo punto di vista la prova a cui va incontro Meloni è senz'altro meno pericolosa per lei, perché la riforma della separazione delle carriere dei giudici - a differenza di quella, centrale, di Renzi che cancellava sostanzialmente il Senato e accoppiata con la riforma elettorale rafforzava molto il premier - è parziale, riguardando solo la magistratura, che non go-

de di grandi consensi nell'opinione pubblica. Meloni poi starà attenta a non mescolarla con la riforma elettorale che ha in mente, non diversa nella filosofia da quella di Renzi, per non dare un argomento in più ai suoi avversari. Ma non potrà evitare che alla fine il referendum sia su di lei e sfoci, o nella sua prima sconfitta, o in una nuova vittoria, decisiva per le politiche del 2027. —



Peso: 13%

Il piano prevede anche il controllo tutto italiano delle Assicurazioni Generali

Il governo rilancia il terzo polo nozze Mps-Mediobanca-Bpm

IL RETROSCENA

**GIULIANO BALESTRERI
 ALESSANDRO BARBERA
 MILANO - ROMA**

Cosa ha spinto Unicredit a rinunciare alla scalata alla milanese Banco Bpm? E cosa cambia nell'intricatissimo risikio finanziario che si è innescato negli ultimi mesi in Italia? Il numero uno Andrea Orcel si è buttato in una mischia nella quale il governo aveva progetti chiari: garantire il controllo italiano di Generali attraverso Francesco Gateano Caltagirone e la Delfin della famiglia Del Vecchio, e portare a nozze il Monte dei Paschi con lo stesso Banco Bpm. Nel tentativo di spargliare, Orcel ha spinto il Monte dei Paschi a volgere lo sguardo su Mediobanca e - comprando quote di Generali - a cercare di condizionare le mosse dei due investitori ben visti dal governo. Ma non è bastato: il rapporto di Orcel con Palazzo Chigi e Tesoro non è mai decollato. «Non è stato collaborativo», racconta un esponente della maggioranza che parla sotto la garanzia dell'anonimato. Orcel non ha concordato le sue mosse, credendo fino in fondo nella forza del mercato. Al governo non è piaciuto il piano di aggregazione con Bpm - che prevedeva la

razionalizzazione degli sportelli governato anche da obblighi Antitrust - né si è mostrato disponibile ad assecondare alcune scelte che il governo avrebbe gradito. Secondo quanto ricostruito con fonti concordanti Orcel non avrebbe ad esempio valutato ad esempio l'ipotesi di nominare in sede di rinnovo un altro presidente (l'attuale è l'ex ministro del governo Renzi Piercarlo Padoan) o la sponsorizzazione dei giochi olimpici Milano-Cortina. A monte l'ostilità del governo nasce comunque dall'ambizione di Unicredit di mettere le mani su un concorrente per la quale c'erano progetti diversi. Di qui la decisione di imporre durissime prescrizioni con il decreto sul Golden power, in cui fra le altre si chiedeva a Unicredit di rinunciare alle attività russe. Cosa accadrà di qui in poi dipenderà da molte variabili, ma una cosa è certa: se il Mps riuscirà a conquistare Mediobanca, l'ambizione del governo è di tornare al progetto iniziale: una grande aggregazione di Mps e Mediobanca con Banco Bpm, grazie anche a un socio francese. Vediamo come.

Senza Unicredit, la banca guidata da Giuseppe Castagna è libera dai laccioli legali ai quali si è vincolati sotto offerta pubblica. L'operazione a tre non dispiace a Bpm e neppure a Crédit Agricole, che di Bpm sono il primo azionista con il 20 per cento del capitale e si prepara a salire

al 25. Ai francesi - che a differenza di Orcel nei confronti del governo si sono mostrati più morbidi - interessano tre cose: la crescita degli sportelli, della controllata Agos (che potrebbe sviluppare sinergie con Compass di Mediobanca) e la distribuzione dei prodotti di Amundi. Per il gigante francese dell'asset management l'Italia rappresenta il primo mercato all'estero, ma senza l'accordo con Unicredit (in scadenza) la capacità di distribuzione di Amundi è destinata a crollare.

Nel frattempo Orcel può però tentare di complicare i piani al governo nella battaglia per le Generali. Chi ha il controllo di Mediobanca, conquista il controllo del Leone di Trieste. All'ultima assemblea Unicredit aveva scelto pragmaticamente di votare contro la banca guidata da Alberto Nagel e a sostegno di Caltagirone e Delfin, questi ultimi azionisti oltre che di Trieste, di Mediobanca e Mps di cui sostengono la scalata. Svanita l'opzione Banco Bpm e complicata la strada che porta verso il controllo della tedesca Commerzbank (anche in Germania la politica si fa sentire negli assetti bancari), molti si interrogano se Orcel cambierà strategia su Generali, ancora guidata dal patto che ruota attorno a Mediobanca. Unicre-



Peso: 47%

dit era arrivata al 6,5 per cento, ora è attorno al 5. Che farà? Se al Monte dei Paschi e ai suoi alleati riuscirà la conquista di Mediobanca, la quota di Unicredit rischia di essere irrilevante a fini della governance. In quel caso - al momento le ipotesi di successo sono alte - Orcel dovrà decidere se gestirla come un investimento finanziario oppure utilizzarla - queste le voci che circolano a Milano - per scambiarla con la controllata Banca Generali, a sua volta oggetto di offerta da parte di Mediobanca. In questo scenario potrà fare la diffe-

renza Banco Bpm, che controlla il 9 per cento di Mps e a favore dell'operazione su Mediobanca. Dal matrimonio a tre nascerebbe un soggetto da quaranta miliardi di capitalizzazione, controllata da investitori italiani, e una partecipazione del 13 per cento in Generali, che ha in pancia una fetta di debito pubblico. Lo scenario è quello gradito a Palazzo Chigi, che vede così svanire anche l'ipotesi con cui Generali fino a pochi mese fa puntava alle nozze con i francesi di Natixis, reputate pericolose per gli interessi italia-

ni. Resta da capire se Orcel sia ancora in grado di fare la parte del guastafeste.—

L'esecutivo conferma il proprio attivismo all'interno del risiko bancario tricolore A sostegno del progetto ci sono anche i francesi di Crédit Agricole



Giuseppe Castagna è l'ad del Banco Bpm dal 2017. Dopo la fusione tra le due banche ha guidato la crescita del gruppo portando il titolo da 2,29 a oltre 10 euro.



Luigi Lovaglio guida Mps dal febbraio 2022: dopo il maxi aumento di capitale da 2,5 miliardi di euro ha iniziato a pianificare la scalata su Mediobanca.



Giancarlo Giorgetti, il ministro dell'Economia ha difeso con forza l'indipendenza di Banco Bpm da Unicredit e sostiene la nascita di un terzo polo bancario forte.



Peso:47%

Democrazia offesa dalla riforma Nordio

CASELLI, BAROSIO — PAGINA 23

DEMOCRAZIA OFFESA DALLA RIFORMA NORDIO

VITTORIO BAROSIO E GIAN CARLO CASELLI

Licio Gelli, Gran Maestro della loggia P2, sciolta nel 1982, sulla magistratura aveva due obiettivi.

Primo: stabilire un raccordo morale e programmatico e fornire concreti aiuti materiali per poter contare su uno strumento già operativo all'interno della magistratura stessa (il progetto fu sventato dal CSM con pesanti sanzioni disciplinari ai magistrati coinvolti).

Secondo: separare le carriere di Giudici e Pm. La separazione era un cavallo di battaglia anche di Silvio Berlusconi, che per i magistrati aveva la considerazione che può avere chi si rivolga loro (come lui faceva) con epiteti eleganti come "pazzi, antropologicamente diversi dal resto della razza umana o cancro da estirpare". Oltre a difendersi, quando qualcuno osava infastidirlo, non "nel" ma "dal" processo, contestando così la legittimità stessa della giurisdizione. Nordio, prima di essere nominato ministro, andò da Berlusconi per riceverne una sorta di viatico e oggi è tra i più irriducibili fautori della separazione.

Tanto premesso, una domanda: Gelli (cui si accodano il Cavaliere e Nordio) era un padre della patria, un amico della democrazia, un filantropo o qualcosa di simile? La risposta è niente di tutto ciò. Era un pericolo per la democrazia. Per cui recuperare il suo piano significa andare contro gli interessi comuni sanciti nella Carta. Per la democrazia un suicidio. Oltretutto destinato ad acuire

lo scontro fra politica e magistratura, che ha già raggiunto un livello inammissibile.

Come spesso avviene, le colpe non stanno da una parte sola. Ma in questo caso -ne siamo convinti- la colpa preponderante sta nelle continue invasioni di campo di certa politica. Gli ultimi due episodi sono emblematici.

Primo: Il caso Open Arms. La Procura di Palermo ha proposto ricorso contro la sentenza del Tribunale che ha assolto Salvini. Giorgia Meloni ha immediatamente parlato di "accanimento surreale" e il ministro Nordio ha affermato che

l'impugnazione di sentenze di assoluzione "non è degna di un paese civile" e che il governo "rimedierà" a questa intollerabile anomalia. Ma se il ministro ritiene che la normativa attuale non va bene, la modifichi (sono più di due anni che è in carica). Ma non attacchi i magistrati solo perché toccano un ministro suo collega. Quei magistrati hanno fatto semplicemente ciò che la legge (e la Costituzione) consentono e che la coscienza ha loro imposto. Il ministro è sopra le righe e pregiudica il corretto assetto istituzionale del Paese.

Secondo: Il caso Almasri. Il magistrato Raffaele Piccirillo, già dirigente del Ministero della Giustizia (noto per le sue capacità professionali), ha mosso critiche puntuali al ministro Nordio per come ha gestito la vicenda. E il ministro (forse perché avverte di essere indifendibile...) lo ha attaccato frontalmente, sostenendo che è inconcepibile e capiterebbe soltanto da noi che un magistrato osi criticare il ministro. E ha persino minacciato un'azione disciplinare. Nordio sembra dimenticare che la nostra è ancora una democrazia: i politici non sono intoccabili e il ministro della Giustizia, se ritiene che un magistrato abbia agito male, può esercitare l'azione disciplinare, ma non brandire questo strumento con toni palesamente ricattatori (se non ti metti in riga...). Ma poiché la separazione delle carriere è ormai vicina, con l'inesorabile conseguenza che il ministro potrà impartire ordini ai Pm, forse Nordio si sta semplicemente... allenando.

Un'ultima nota. Perché il ministro, invece di esternare fuor di luogo, non si occupa dei veri problemi che affliggono la nostra giustizia? In particolare l'interminabile durata dei processi, non solo penali ma pure civili, con grave pregiudizio non soltanto per le parti interessate, ma anche per l'economia del Paese? —



Peso: 1-1%, 23-22%

Bellynguer

Nel PD torna la questione morale

Campigli Rosati
e Sirignano
alle pagine 2 e 3

Milano, Marche, Torino e Bari: bufera sugli amministratori Pd
Schlein costretta a sostenere tutti ma Conte si smarca
e toglie l'appoggio a Ricci: «Devo studiare le carte di Pesaro»
Sconcerto al Nazareno: «Dov'è finito il messaggio del segretario Pci?»



GIULIE MANI DAL GIUDICE ANTIMAFIA

Bellynguer e la questione morale



Peso: 1-25%, 2-28%, 3-26%

Da Milano a Bari fino a Pesaro Schlein costretta a sostenere i big travolti dagli scandali

*S'allarga «PDopoli» e cresce l'imbarazzo per gli amministratori locali
Sconcerto al Nazareno: «Dove è finito il messaggio del segretario Pci?»
Così il partito prima manettaro si trova ad essere garantista con i suoi*

CHRISTIAN CAMPIGLI

... Ciò che condanno negli altri, giustifico in me stesso. La massima che sta, de facto, identificando il Partito Democratico targato Elly Schlein agli occhi della pubblica opinione non sarebbe dovuta essere questa. Basta fare un breve salto temporale, per ricordare come la donna dai tre passaporti abbia basato molto (se non tutto) sulla centralità della questione morale nella sua campagna elettorale per le primarie per la segreteria del partito. Dopo aver sconfitto Stefano Bonaccini, il 12 marzo 2023, alla prima occasione ha mostrato baldanzosa la sua bussola. La nuova tessera 2024 avrebbe avuto come immagine proprio il volto di Enrico Berlinguer.

Per il nativo di Sassari la sinistra doveva essere lontana da certi giochi di palazzo e da ambigui rapporti con poteri economici ed industriali. Nella più famosa intervista sul tema, quella rilasciata ad Eugenio Scalfari il 28 luglio del 1981, Berlinguer mise, nero su bianco la sua (ingombrante) eredità politica. «I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esi-

genze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune. Sono macchine di potere che si muovono soltanto quando è in gioco il potere».

Accuse dirette alla Dc, ma anche al Psi di Bettino Craxi. E il Pci? «Il Partito comunista italiano non li ha seguiti in questa degenerazione». Chissà che direbbe Berlinguer della PDopoli che sta travolgendo il partito guidato da Elly Schlein. Milano, Torino, Prato, Bari e, dulcis in fundo, Pesaro. Nel capoluogo lombardo vi sono state le dimissioni dell'ex assessore alla rigenerazione urbana, Giancarlo Tancredi e un avviso di garanzia che pesa come un macigno, quella al sindaco Giuseppe Sala (che però è rimasto attaccato alla cadrega). A Torino il caso Rear, la coop operante nel settore della vigilanza, sicurezza e multiservizi, ha portato in dote otto avvisi di garanzia, tra i quali quello più significativo al Re Mida piemontese della sinistra italiana, il deputato del Pd, Mario Laus. Senza dimenticare le dimissioni del sindaco pratese, Ilaria Bugetti, tutt'ora indagata per corruzione. Senza dimenticare Bari: la scorsa settimana il procuratore aggiunto della Dda Francesco Giannella ha detto che il capoluogo pugliese «è addormentato, assuefatto ai clan» e che «serve attenzione ai voti

comprati». Parole forti, sulle quali però il centrosinistra (che governa la città) ha fatto spallucce. Infine, l'inchiesta che sta travolgendo Matteo Ricci è quindi solo l'ultima di una lunga sequenza. Per Affidopoli sono stati sin qui emessi 24 avvisi di garanzia: oltre all'esponente dem, sono coinvolti anche l'ex capo di gabinetto del Comune di Pesaro, Franco Arceci, e l'ex direttore della Fondazione Pescheria. Compagnoni poi nomi dell'imprenditoria non solo pesarese, dirigenti, collaboratori e funzionari pubblici. Secondo la tesi accusatoria vi sarebbe stato in sostanza un sistema che legava l'amministrazione pesarese ad alcune associazioni, tra cui Opera Maestra e Stella Polare, le quali avrebbero ottenuto affidi diretti, dunque senza bandi di gara, per interventi di vario tipo (dal murales per la Segre al casco per Valentino Rossi fino a feste o altri eventi) per oltre 500mila euro.



I Cinque Stelle hanno chiesto esplicitamente "chiarimenti" a Ricci. Il campo largo, che, dopo mesi di tentennamenti, pareva essere decollato, rischia di sfracellarsi al suolo rapidamente. Non va infatti dimenticato come, dopo la seconda lettura del Parlamento, la riforma della giustizia voluta dal centrodestra sarà certamente tema di un referendum. Per il quale i grillini vogliono essere identificati come i paladini del

rigore morale. Nelle segrete stanze capitoline, Giuseppe Conte si trova di fronte ad un enorme dilemma: proseguire con l'alleanza col Pd, rinnegare i valori fondanti del Movimento, ma avere qualche (seppur modesta) chances di vittoria o abbandonare le velleità di tornare a Palazzo Chigi e

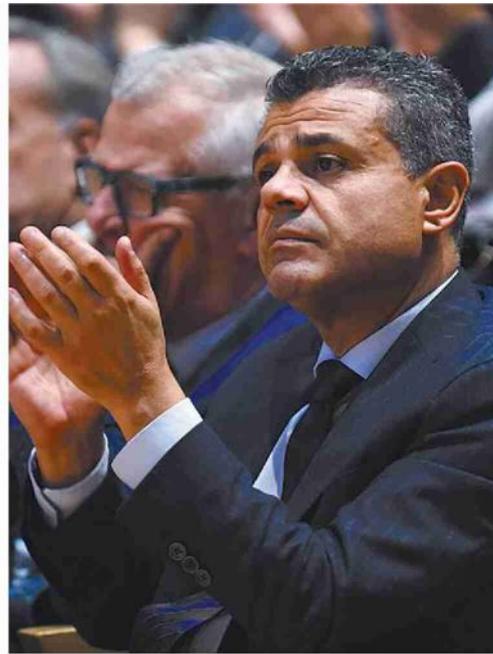
presentarsi alle prossime tornate (locali e politiche) elettorali da soli? La risposta sancirà, verosimilmente, il futuro della segreteria di Elly Schlein. La donna che voleva emulare Enrico Berlinguer e

si è trovata a dover gestire PDopoli.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Sala Primo cittadino di Milano



Mario Laus Deputato del Partito Democratico

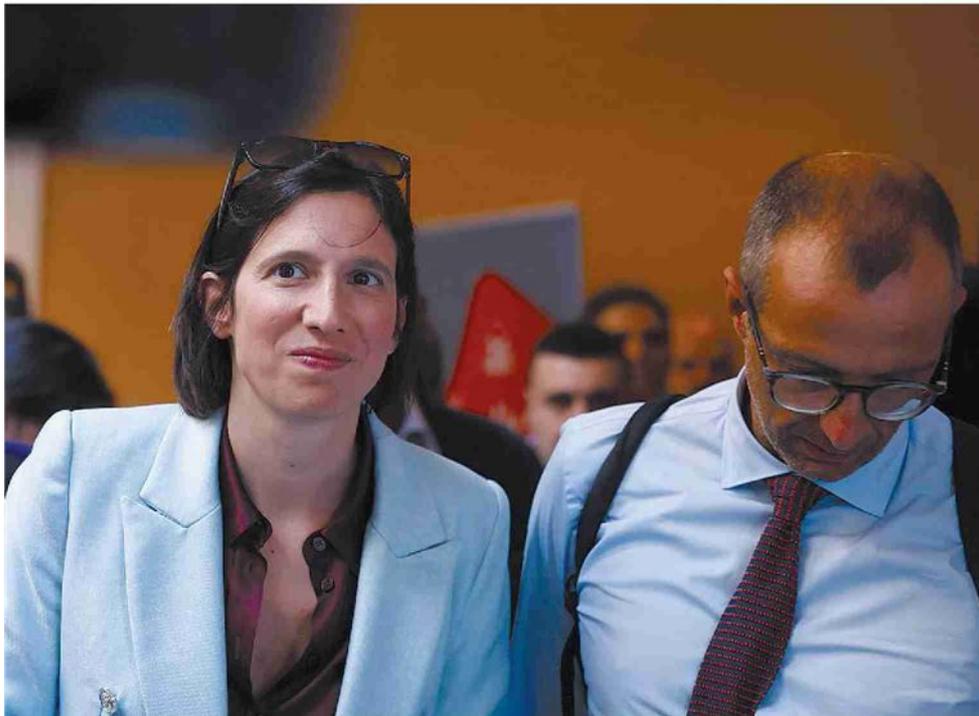


Peso:1-25%,2-28%,3-26%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



I dem
La segretaria
Schlein
e l'ex sindaco di
Pesaro
Matteo Ricci



Peso:1-25%,2-28%,3-26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

GIÙ LE MANI DAL GIUDICE ANTIMAFIA



Falcone voleva la separazione
Tutte le balle della sinistra

Sorrentino a pagina 5

Smentite le balle Pd-M5S Le prove per cui Falcone ha sempre sperato nelle carriere separate

*La sinistra sostiene che il magistrato non l'ha mai voluto
Ma ecco le interviste e gli interventi in cui disse il contrario
«Devono essere due figure strutturalmente differenziate»*

GIULIA SORRENTINO

••• Le fake news vanno smentite, e tra queste rientrano quelle sostenute da Pd e Movimento 5 Stelle, secondo cui Giovanni Falcone non avrebbe mai gradito una riforma della giustizia. Ma no, nonostante le polemiche e gli slogan, ecco cosa pensava davvero il giudice in merito. Era il 3 febbraio del 1991 quando, in un'intervista a Repubblica, a proposito dei ruoli intercambiabili tra giudici e Pm spiegava che «chi, come me, richiede che siano, inve-

ce, due figure strutturalmente differenziate nelle competenze e nella carriera, viene bollato come nemico dell'indipendenza del magistrato, un nostalgico della discrezionalità dell'azione penale, desideroso di porre il Pm sotto il controllo dell'Esecutivo. È veramente singolare che si voglia confondere la differenziazione dei ruoli e la specializzazione del Pm con questioni istituzionali totalmente distinte».

Cosa dice, alla luce di queste parole, l'Anm o chi critica la riforma della Giustizia, mar-

tedi approvata in seconda lettura al Senato? Chi, riempiendosi la bocca di nomi come quelli di Falcone e Borsellino, oggi può contraddire parole chiare che si spono



Peso: 1-4%, 5-61%

con la direzione del Governo Meloni e del Guardasigilli Carlo Nordio? Come lo stesso Falcone sostiene, nessuna garanzia viene tolta ai cittadini, non c'è nessun intento di avere una magistratura addomesticata e subalterna, bensì di abbattere un sistema correntizio oramai noto, che ha generato sfiducia in un sistema che deve tornare a essere un pilastro della nostra democrazia. Ma Falcone non ha parlato solo in quella circostanza: «Il punto di partenza di questo ragionamento sta nel prendere atto della differenza di professionalità e competenza tra giudici e pubblici ministeri, e non ci si sorprenda per questa affermazione, che non è affatto scontata, perché c'è chi si ostina a sostenere l'unitarietà della figura del magistrato», sono queste le parole del giudice riportate nel libro "Meglio separate" scritto da Gaetano Bono.

Falcone, infatti, come ricorda l'autore, era il primo a esprimersi in favore della separazione delle carriere, sentendo l'esigenza di precisare la differenziazione delle funzioni e la conseguente necessità di adattare la disciplina alle loro peculiarità. E ancora: «La regolamentazione delle funzioni e della stessa carriera dei magistrati del pubblico ministero non può essere identica a quella dei magistrati giudicanti, diverse essendo le funzioni e, quindi, le attitudini e le capacità professionali richieste per l'espletamento di compiti così diversi. Investigatore a tutti gli effetti il pubblico ministero, arbitro della controversia il giudice. Disconoscere la specificità delle funzioni requirenti rispetto a quelle giudicanti, nell'anacronistico tentativo di continuare a considerare la magistratura unitariamente, equivale paradossalmente a garantire meno la stessa

indipendenza e autonomia della magistratura», leggiamo nel libro "Giovanni Falcone, interventi e proposte 1982/1992". Eppure, nell'aula del Senato, mentre i senatori del Pd hanno mostrato il testo della costituzione capovolto, sono stati sollevati da parte del Movimento 5 Stelle cartelli con la foto di Falcone e Borsellino, da un lato, di Licio Gelli e Silvio Berlusconi dall'altro, «per dire alla maggioranza di non portare avanti questa legge in nome di Falcone e Borsellino, tirati in ballo dal centrodestra continuamente, in maniera impropria e offensiva nei confronti dei due simboli dell'antimafia». «Non nel loro nome» si leggeva sui cartelli gialli raffiguranti i due magistrati. Chi è che, quindi, ha usato impropriamente la memoria di due capisaldi della nostra giustizia e della nostra storia? Il giudice è sempre stato chiaro. Per cui, il leader Giuseppe Con-

te, secondo cui con la riforma ci saranno «meno garanzie per i cittadini comuni, più impunità per qualche potente privilegiato. Una giustizia su misura per chi conta, per chi ha il potere in mano: ingiustizia è fatta», sente di dissentire anche dal pensiero di uno dei più grandi magistrati italiani? È già infelice di per sé dover interpretare le parole di chi oggi non può ribattere, ma è certamente ancora peggio la strumentalizzazione e il capovolgimento di un pensiero limpido e preciso come quello di Falcone sulla separazione delle carriere.

*La storica intervista
Chi ha la mia posizione
viene bollato come
nemico dell'indipendenza
del magistrato
desideroso di mettere i
pm sotto l'esecutivo*

*Figure diverse
Bisogna prendere atto
della differenza di
professionalità
e competenza
tra i giudici e
i pubblici ministeri*

*Il volumene
La regolamentazione
delle funzioni e della
stessa carriera dei
magistrati del pm non
può essere identica
a quella dei giudicanti*



La protesta Cartelli del M5S con Falcone e Borsellino al Senato



La bagarre Il Partito Democratico espone la Costituzione rovesciata



Peso: 1-4%, 5-61%

IL VOTO ALL'UNANIMITÀ

Reato di femminicidio, sì del Senato
Per una volta l'Aula è compatta
La premier: combattiamo la piaga

Impallomeni a pagina 7

Il ddl femminicidio passa all'unanimità Un nuovo reato con pena l'ergastolo

*Riguarda chi uccide una donna come atto di odio o discriminazione
La premier Meloni: «Aiuterà a combattere una piaga intorreatibile»*

FILIPPO IMPALLOMENI

... Il Ddl femminicidio è stato approvato con l'unanimità del Senato, ora passa all'esame della Camera. Il risultato è storico: 161 voti favorevoli e una seduta contraddistinta dalla sinergia delle forze politiche in toto, da destra a sinistra. Il provvedimento si compone di 14 articoli e istituisce il nuovo articolo 557bis del Codice penale, dedicato specificatamente al nuovo reato di femminicidio. Si prevede così una fattispecie specifica di omicidio, che punisce con la pena dell'ergastolo «chiunque cagioni la morte di una donna, commettendo il fatto con atti di discriminazione, di odio o di prevaricazione, ovvero me-

dante atti di controllo, possesso o dominio verso la vittima in quanto donna». Inoltre, si rafforzano le aggravanti nei casi di violenza domestica, sessuale o persecutoria e si introducono numerose tutele processuali e penitenziarie per le vittime e i familiari. Ora Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia al Senato e relatrice del Ddl, esulta: «Viene finalmente riconosciuta la gravità della condotta di chi uccide una donna come atto di odio o discriminazione. È una presa di posizione nuova e forte contro chi considera le donne esseri inferiori. La Lega da anni è in prima linea nella battaglia contro la violenza sulle donne e ancora una volta ha dato un contributo es-

senziale a questo provvedimento. Naturalmente, auspico che ci sia una corretta e rigorosa applicazione delle nuove misure». E contro chi dice che il femminicidio altro non è che un omicidio aggravato rilancia: «Non accetto le loro critiche. Stiamo introducendo un reato totalmente diverso, cioè quello che prevede l'ergastolo per un uomo



Peso: 1-2%, 7-61%

che uccide una donna come forma di discriminazione, come atto di prevaricazione». Grande entusiasmo trapela poi dalle parole di Susanna Campione, componente della Commissione Femminicidio e anche lei relatrice: «È un provvedimento molto importante che disciplina una materia molto delicata, che desta grandissimo allarme sociale. La maggioranza degli italiani lo aspettava». «Per raggiungere questo obiettivo- ha aggiunto- abbiamo fatto un grandissimo lavoro. Abbiamo adoperato tutti i nostri sforzi per contemperare le diverse sensibilità politiche, per arrivare a un provvedimento condiviso». Non poteva mancare l'intervento della Dem Valeria Va-

lente, che lavorò a una riforma dai simili intenti poi arenata in seguito alla caduta del governo Draghi. «Noi oggi - ha affermato la componente della Bicamerale femminicidio- scriviamo tutti insieme e non era scontato, un pezzo di storia nel percorso di emancipazione e di libertà delle donne, un pezzo di storia che segna il diritto e rappresenta un punto di non ritorno nel progresso storico dell'ordinamento giuridico italiano e non solo». E ancora: «Si tratta di un salto di qualità. Riconoscere ciò che accade alle donne per mano di uomini ancora mossi da una cultura patriarcale ha un valore simbolico, nominare le cose significa farle vivere». Ma c'è di più, per il ministro alle pari opportunità Euge-

nia Roccella «tipizzare il reato di femminicidio significa riconoscere la specificità per prevenirlo e creare le condizioni per contrastarlo con più efficacia, tanto sul piano operativo e della formazione, quanto sul piano culturale». Infine, Giorgia Meloni ha accolto «con particolare soddisfazione l'approvazione all'unanimità, in Senato, del disegno di legge di iniziativa governativa». «L'Italia- ha evidenziato la Premier- è tra le prime Nazioni a percorrere

questa strada, che siamo convinti possa contribuire a combattere una piaga intollerabile. Ringrazio tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, per aver sostenuto compattamente questa proposta e per aver contribuito a migliorarla».

Il provvedimento

Si compone di 14 articoli e istituisce l'articolo 557bis del Codice penale dedicato al nuovo reato



L'Aula | senatori mentre votano all'unanimità il provvedimento per introdurre il reato di femminicidio. Da oggi la pena sarà l'ergastolo



Peso: 1-2%, 7-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

VERITÀ SULL'INCHIESTA

L'INGANNO
DEI PM «CHE
VOGLIONO
FERMARE
MILANO»

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Un equivoco, ma forse sarebbe meglio dire un imbroglio, si aggira per redazioni e talk show a proposito dell'inchiesta che a Milano vede coinvolti architetti, funzionari e politici. L'equivoco fa credere a lettori e ascoltatori che l'in-

dagine punti a fermare lo sviluppo della città, rendendo meno glamour e attrattiva la metropoli lombarda. Inoltre, si discute se sia giustificabile la crescita verticale della capitale economica (...)

segue a pagina 3

La Procura non contesta lo sviluppo di Milano ma la violazione delle leggi

I pm non vogliono «fermare la città» e non ce l'hanno con i grattacieli. Le giunte di centrodestra hanno dimostrato che si possono costruire rispettando le regole

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO
(...) italiana.

Ma, senza voler entrare nel merito del lavoro della Procura (a quello pensano i giudici, i quali sono chiamati a valutare le prove e non le chiacchiere di professori e commentatori), al centro di quella che è stata ribattezzata Palazzopoli non ci sono i

grattacieli. Anche se qualche giornale se la prende con gli edifici a più piani che hanno tolto la luce agli appartamenti vicini, la questione non è quella dell'altezza di un edificio, ma del rispetto del Piano di governo del territorio, delle concessioni edilizie, delle volumetrie previste e, soprattutto, del conflitto di interessi fra tecnici che sono chiamati a decidere ma hanno anche rapporti d'affari e di consulenza con i costrut-

tori sui cui progetti devono deliberare. È questo il tema, non la crescita della città. Basta leggere le ordinanze che in un anno sono state prodot-



Peso: 1-5%, 3-52%

te dai pm, per rendersi conto che non parlano mai di scelte urbanistiche. Ossia se sia giusto fare un condominio in più o in meno, oppure se sia accettabile che le nuove piazze di Milano siano tutte senza alberi nonostante **Beppe Sala** si definisca un sindaco verde. I magistrati - e lo dico da osservatore che spesso li critica - non si sono trasformati in paesaggisti e neppure pretendono di sostituirsi a **Stefano Boeri**, l'archistar del Bosco verticale. Semplicemente dicono che alcuni palazzi sono stati costruiti con le norme che consentono le ristrutturazioni quando invece si tratta di edifici ex novo, che non soltanto nulla hanno a che vedere con i garage su cui sono stati tirati su, ma che per volumetria e altezza appaiono come costruzioni che per essere realizzate hanno bisogno di una concessione edilizia. Tutto qui.

È una questione di legge. Puoi costruire delle torri al bordo di un parco senza avere un titolo per costruirle? La logica direbbe di no. Ma costruttori, funzionari e amministratori dal 2015 sostengono di sì. E la Procura, norme alla mano, contesta l'andazzo. E che il rito ambrosiano sia quantomeno discutibile, non per la qualità dei manufatti ma per le procedure seguite, lo dimostra il fatto che alcuni professionisti, intercettati dalla Procura, dicono che a Milano si è fatto qualche cosa che grida vendetta e che non ha paragoni in nessun'altra città italiana. Non solo: se fosse pacifico che palazzi superiori a 25 piani si possono realizzare senza alcuna concessione ma con una semplice comunicazione di inizio lavori, **Beppe Sala** non si sarebbe

dato un gran da fare per ottenere dal Parlamento una legge di «interpretazione autentica» delle norme, provvedimento che, pur se chiamato Salva Milano, era in realtà un Salva Sala e soprattutto un grosso condono. La Procura non contesta lo sviluppo di Milano, il fatto che il capoluogo lombardo sia diventato più attraente e questo abbia avvicinato la città alle grandi capitali europee. L'indagine non si occupa dei prezzi delle case, cresciuti a dismisura fino a diventare proibitivi per il ceto medio-basso, o del numero di parchi e grattacieli. Non pensa che le torri zeppe di appartamenti che guardano il cielo siano alveari o ecostri. Queste sono le stupidaggini che si sentono dire nei talk show da chi ha interesse a confondere le idee, ma non hanno nulla a che vedere con l'inchiesta. L'indagine segue l'ipotesi che i professionisti della Commissione paesaggio, una sorta di camera di compensazione fra tecnici e costruttori, abbiano fatto dei grandi regali ai gruppi immobiliari, consentendo ciò che non doveva essere concesso. Se vendi un palazzo di proprietà pubblica che ha una destinazione terziaria e poi consenti che sia trasformata in abitazioni è ovvio che il costruttore guadagna di più, perché i valori immobiliari degli uffici sono in calo e quelli residenziali in aumento. Ma il pubblico, cioè il Comune, che cosa guadagna in tutto ciò? Se permetti una ristrutturazione con la Scia invece di esigere che l'edificio ottenga una regolare concessione edilizia, fai un altro regalo all'investitore, ma gli oneri di urbanizzazione non pagati vanno a danno della collettività, che

avrà meno servizi e più tasse.

Il punto è questo. Lo sviluppo, la modernità, i grattacieli che si «vorrebbero fermare», oltre che un grande equivoco, sono un paravento, che si usa per non far capire al pubblico il nocciolo del problema. Del resto, Porta nuova e Citylife, ossia la parte più moderna di Milano, sono state progettate e costruite quando c'erano delle giunte di centrodestra (**Albertini** e **Moratti**) e non ci furono né toghe rosse né toghe nere a fermarle: perché erano in regola con le norme. I palazzi Unicredit, Generali e Allianz, che svettano nel cielo del capoluogo lombardo, sono la prova che si può fare una metropoli internazionale, affidandosi ad architetti di grido, senza essere bloccati. Basta rispettare la legge e, soprattutto, pagare gli oneri di urbanizzazione. Se poi si vuol costruire appartamenti a prezzi calmierati (i cosiddetti Ers), al posto di scrivere numeri a casaccio, o annunciare, come ha fatto **Beppe Sala** anche dopo aver respinto l'idea di dimettersi, piani straordinari da attuarsi in pochi mesi, è sufficiente usare i soldi degli oneri di urbanizzazione. Tra mancati aggiornamenti dei parametri e vari aggiramenti delle norme, gli esperti hanno calcolato una cifra vicina ai 2 miliardi di euro persi. Quante case popolari si fanno con 2 miliardi? Altro che fermare Milano: per quel che mi riguarda è ora di suonare la sveglia.

C'è chi prova a farci credere che sia in gioco l'attrattività del capoluogo

Il vero tema è: puoi edificare dove non hai titoli a farlo, togliendo soldi ai cittadini?



Peso: 1-5%, 3-52%



ANATRA ZOPPA Beppe Sala è sindaco di Milano dal 2016



Peso:1-5%,3-52%

NOMINATEMI ASSESSORE

Fare l'opposto di Sala: pronto il programma per la destra

di **PAOLO DEL DEBBIO**



■ A Milano, nel 2027, dovrebbero esserci le elezioni per il nuovo sindaco. Non vi illudete che Sala si dimetta perché Sala è uno di quei tipi che, legittimamente, sono *power addicted* (dipendenza dal potere).

Essendo che il candidato di sinistra non potrà (...) segue a pagina 5

La destra sia saggia: faccia l'opposto di Sala

Il programma dei moderati per Palazzo Marino è già scritto: basterà agire al contrario rispetto a quanto fatto dalla giunta dem. Se serve, farò anche io l'assessore: il mio solo compito sarà tagliare l'erba lasciata incolta e prendere a martellate le ciclabili inutili

Segue dalla prima pagina

di **PAOLO DEL DEBBIO**

(...) rinnegare l'operato di **Sala** nei lunghi, interminabili, simil-eterni, anzi, vil-eterni (come si diceva una volta della pelle finta con cui erano ricoperte le poltrone in molte case degli italiani, la vilpelle), allora il programma del prossimo candidato di centrosinistra, senza neanche la necessità che lo affermi, non potrà che partire dall'operato del sindaco precedente, il dottor **Giuseppe Sala**. Infatti, fanno ridere quei sindaci che, presentandosi per la seconda volta, formulano un programma che contraddice quello che hanno fatto nel primo mandato. Detto questo, **Boni Castellane**, ha lanciato su internet una sorta di movimento parapolitico dal nome *Alas* che è il nome **Sala** letto al contra-

rio e che metaforicamente, anzi, metonimicamente, la parte per il tutto, indica con esattezza un possibile programma del futuro candidato del centrodestra (sperando che ne scelgano uno potabile, essendo maestri del contrario) senza dover fare troppo sforzo. Infatti, il centrodestra non dovrà fare altro che scrivere un programma che rappresenti il contrario di quello che ha fatto **Sala**. So che in molti hanno già aderito a questo indefinibile corpo politico. Io sono tra quelli.

E per fare un esempio comprensibile a tutti i milanesi, sempre in ipotesi, mi candido a fare, sia pure pre-



Peso: 1-4%, 5-34%

maturamente, l'assessore al *falcio e martello*. Mi proporrò, ovviamente ad interim - del resto *tempus fugit* - e non mi avvarrò, per svolgere il mio compito, delle maestranze comunali e lo farò in *beata solitudo*. In cosa consisterà il mio operato a tempo? In due fondamentali cose ma dall'alto valore simbolico che conferisco io medesimo ad esse.

La prima sarà appunto il falcio dello sfalcio, cioè di quella insensata misura per la quale, nell'irrazionale intento di aumentare la biodiversità in una località così disinquinata come Milano, in molte aree pubbliche è stato ridotto il taglio dell'erba. Infatti, dopo i due mandati di **Giuseppe Sala**, è aumentato l'inquinamento, forse anche a causa delle sue misure che lo volevano contrastare. Si chiama eterogenesi dei fini: si parte con l'intenzione di fare qualcosa e si ottiene l'esatto contrario, un sindaco eterogenetico; non rappresenta un caso isolato, ma gli va comunque dato atto di esserlo in modo eminente, come avrebbero detto i filosofi medioevali, *eminenter*.

La seconda sarà il martello, cioè rimuovere a martellate i cordoli della pista ciclabile di corso Buenos Aires per

consentire la destinazione di spazi per la consegna delle merci, la fermata dei taxi in arrivo per coloro che vogliono fare shopping in una delle vie commerciali più importanti di Milano (i cui negozianti hanno subito, grazie a quei cordoli del cazzo, *margo tennis*, un 37% in meno di vendite) e la restrizione delle piste ciclabili frequentemente deserte o comunque di una larghezza inutile. Lo stesso sarà fatto dal sottoscritto, con una mazza da tre chili, per le piste pedonali aggiunte dissennatamente ai marciapiedi che si chiamano così decretando l'inutilità della pista pedonale. Peccato che sui marciapiedi marcino anche, indisturbatissimi, ciclisti e monopattinisti.

Chi volesse aggiungersi a questo indefinito corpo politico non deve fare altro che cercare **Boni Castellane** sul web e scrivere, data la preparazione classica del proponente (**Boni Castellane** stesso) la prima persona singolare dell'indicativo presente del verbo *probare*, *probo* (approvo) oppure *adsum* (ci sono).

Fare il contrario di quello che ha fatto **Sala**, un programma semplice, già definito, come dice il Vangelo: «Costruite la casa sulla roccia

(Mt 7,24 27 e Lc 8,46 49) così che il vento non la farà cadere» come, viceversa, sta cadendo a pezzi la credibilità di **Sala** e non per le questioni giudiziarie ma per questioni squisitamente di contenuto politico.

Nel 1837 **N. F. S. Grundtvig**

scrisse un inno intitolato *Built on the Rock* (Costruito sulla Roccia).

Naturalmente non basterà fare il contrario di quello che ha fatto **Sala**, occorrerà aggiungere altro, molto altro, a partire dalle dimenticate periferie, e menomale che era un sindaco di sinistra, ma, come diceva **Montanelli**: «I comunisti amano talmente i poveri, che quando sono al potere il loro numero aumenta».

Alas è l'accusativo plurale del termine *ala*, *ae* che vuol dire proprio l'ala di un uccello. Ecco, occorre dare *alas* a questa città per farla volare perché con **Sala** è volata basso come le fagiane incinte.

Amen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Alle prossime elezioni
il Pd non potrà
rinviare l'attuale
primo cittadino*

*L'amministrazione
presente va bocciata
per ragioni politiche
prima che giudiziarie*



Peso: 1-4%, 5-34%

Pace a Kiev, colloqui flop in Turchia Il tavolo con Mosca resiste 40 minuti

Altro nulla di fatto, ieri sera a Istanbul, nel terzo round diplomatico. Intanto Von der Leyen striglia Zelensky per la legge che in Ucraina limita le agenzie anti-corruzione. E la Russia attacca l'Italia sul caso Gergiev

di **STEFANO GRAZIOSI**



■ Riprende il processo diplomatico sulla crisi ucraina. Ieri sera, i negoziatori di Kiev e Mosca si sono incontrati a Istanbul alla presenza del ministro degli Esteri turco, **Hakan Fidan**, che, in apertura dei lavori, ha ringraziato **Volodymyr Zelensky**, **Vladimir Putin** e **Donald Trump**, per poi dichiarare: «Vogliamo porre fine a questa sanguinosa guerra il prima possibile». I colloqui si sono conclusi dopo circa 40 minuti dal loro inizio. Nel momento in cui *La Verità* andava in stampa, non erano stati ancora pubblicati comunicati. **Zelensky** aveva comunque fatto sapere che i rappresentanti ucraini avrebbero chiesto un «cessate il fuoco immediato e completo».

«La delegazione ucraina è venuta in Turchia pronta a compiere passi significativi verso la pace e un cessate il fuoco completo, ma tutto dipenderà dalla volontà della parte russa di adottare un approccio costruttivo», aveva inoltre affermato una fonte diplomatica di Kiev. «Naturalmente, nessuno si aspetta una strada facile. Naturalmente, questa sarà una conversazione molto difficile. I progetti delle due parti sono diametralmente opposti», aveva dichiarato, dal canto suo, il Cremlino.

I precedenti colloqui, tenuti il 16 maggio e il 2 giugno,

avevano, sì, portato a degli importanti scambi di prigionieri e salme, ma non avevano prodotto risultati eclatanti dal punto di vista diplomatico. Ricordiamo anche che, alla fine di giugno, l'allora ministro della Difesa di Kiev (che ieri era a Istanbul), **Rustem Umerov**, aveva auspicato un incontro diretto tra **Zelensky** e **Putin**: un incontro rispetto a cui, sempre ieri, prima dell'avvio dei nuovi colloqui, il Cremlino si era mostrato cautamente possibilista. Tutto questo, mentre, a metà luglio, **Trump** aveva annunciato che sarebbero stati forniti ulteriori armamenti americani all'Ucraina tramite la Nato. Non solo. Il presidente americano aveva anche concesso a Mosca 50 giorni per accettare un cessate il fuoco: in caso contrario, aveva minacciato di imporre dazi al 100% a quei Paesi che, come Cina e India, acquistano prodotti energetici russi.

Più in generale, il fatto che i colloqui si siano tenuti nuovamente a Istanbul certifica ulteriormente il crescente peso della Turchia nel processo diplomatico sulla crisi ucraina. Ieri, prima dell'inizio del meeting, la delegazione di Kiev era stata ricevuta da **Recep Tayyip Erdogan**. «Abbiamo discusso della situazione della sicurezza, delle sfide legate alla stabilità regionale e delle prospettive di ulteriore cooperazione in materia di difesa tra i nostri Paesi», aveva reso noto il capo dell'ufficio presidenziale ucraino, **Andriy Yermak**.

Sempre ieri, Mosca ha annunciato delle esercitazioni militari. «Dal 23 al 27 luglio, sotto la guida generale del co-

mandante in capo della Marina russa, ammiraglio **Alexander Moiseyev**, si svolgerà l'esercitazione operativa della Marina russa 'Tempesta di luglio' nelle acque dell'oceano Pacifico e dell'Artico, del mar Baltico e del mar Caspio, con il coinvolgimento delle forze delle flotte del Nord, del Pacifico, del Baltico e della flottiglia del Mar Caspio», ha reso noto il ministero della Difesa russo.

Dall'altra parte, Kiev ha incassato l'appoggio di Israele.

«Noi condanniamo gli attacchi della Russia sui civili. Chiediamo una pace stabile e sostenibile, che garantisca la sicurezza dell'Ucraina», ha affermato ieri il ministro degli Esteri israeliano, **Gideon Sa'ar**, mentre incontrava a Kiev l'omologo ucraino, **Andriy Sybiha**. «L'Iran non ha minacciato solo Israele. Ha minacciato la sicurezza regionale e globale. Ha minacciato l'Ucraina. Le nostre azioni contro le sue armi e la sua tecnologia contribuiscono alla sicurezza europea e alla sicurezza dell'Ucraina», ha proseguito **Sa'ar**.

Tutto questo, mentre Berlino ha espresso preoccupazione sui rischi per l'indipendenza delle agenzie anticorruzione ucraine. «Limitare l'indipendenza dell'autorità anticorruzione ucraina è un osta-



Peso: 38%

colo al percorso dell'Ucraina versol'Ue», ha dichiarato il ministro degli Esteri tedesco, **Johann Wadepuhl**, riferendosi alla legge recentemente firmata da **Zelensky**, che, secondo i critici, ridurrebbe l'autonomia delle autorità anticorruzione in Ucraina. Richieste di «spiegazioni» al presidente ucraino sono arrivate anche da **Ursula von der Leyen**. «Il rispetto dello Stato di diritto e la lotta alla corruzione sono elementi fondamentali dell'U-

nione europea. Come Paese candidato, ci si aspetta che l'Ucraina rispetti pienamente questi standard. Non può esserci compromesso», ha dichiarato il capo della Commissione europea.

Nel frattempo, ieri, Mosca ha criticato l'Italia per l'annullamento del concerto del direttore d'orchestra russo **Valery Gergiev** a Caserta. «Condanniamo con decisione simili tentativi discriminatori di 'cancellazione della cultura',

attuati dalle autorità italiane sotto dettatura degli epigoni di **Bandera**», ha affermato la portavoce del ministero degli Esteri russo, **Maria Zakharova**. «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi», ha aggiunto.

*Il Cremlino:
 «Strada difficile,
 conversazioni
 su progetti opposti»*

*L'unica cosa
 concordata riguarda
 un nuovo scambio
 di militari e civili*



Peso:38%

85 punti lo spread Btp-Bund

Lo spread tra i Btp e i Bund tocca i nuovi minimi da oltre 15 anni in chiusura.
Il rendimento dei titoli decennali italiani è sceso al 3,45%



Peso:4%

IL CASO UNICREDIT, PARLA ORCEL

«L'offerta su Banco Bpm chance persa per il Paese»

di **Andrea Rinaldi** e **Nicola Saldutti**

«Una occasione
«persa per il Pa-
ese». Così l'ad di
Unicredit Andrea Orcel a pro-

posito dell'Ops ritirata martedì
sera su Banco Bpm. «Ora avanti
con il nostro piano di crescita».
a pagina 32



ANDREA ORCEL AMMINISTRATORE DELEGATO

«Unicredit-Banco Bpm, occasione persa per il Paese Ora acceleriamo sul piano»

«Generali? Ridotta la quota, interessati ad un accordo industriale»
Semestre record; utili a quota 6 miliardi, ai soci 30 miliardi entro il 2027

di **Andrea Rinaldi**
e **Nicola Saldutti**

«Ci siamo tolti da una situazione in cui rischiavamo di impantanarci. Ora torneremo a focalizzarci al 100% su crescita e investimenti, e a fare quello che sappiamo fare meglio: migliorare continuamente le performance del nostro gruppo senza perdere d'occhio il supporto a imprese, famiglie e persone. L'Italia ci offre un potenziale di crescita ulteriore enorme, che ora possiamo dimostrare di poter cogliere organicamente».

Andrea Orcel, ceo di Unicredit, all'indomani del passo indietro nell'offerta di pubblico scambio su Banco Bpm, coglie l'occasione della semestrale — utili record a giugno a 6,1 miliardi (+8%) con un orizzonte che promette oltre 30 miliardi di distribuzioni al 2027 — per sgombrare il campo dai dubbi: «Anche senza l'unione bancaria abbiamo dimostrato di

essere un benchmark per il nostro settore. L'M&A (fusioni e acquisizioni, ndr) è uno strumento per accelerare strategia e creazione di valore, niente di più. A certe condizioni va perseguito, ad altre va accantonato».

Perché ritirarsi dopo nove mesi?

«Da aprile, con il decreto Golden Power, ci siamo trovati in un contesto diverso: fino ad allora avevamo avuto tutte le autorizzazioni in tempi record, ma poi non siamo più potuti andare avanti. Malgrado la sentenza del Tar e l'intervento dell'Unione Europea non vi era una risposta definitiva al tema Golden Power. E non vi sarebbe stata in tempo utile anche considerando la sospensiva Consob».

Ci saranno altre opportunità in Italia?

«Per ora nulla, quindi dal terzo trimestre accelereremo i nostri investimenti in Italia e perseguiremo in modo più deciso la crescita organica. Il piano "UniCredit Unlocked" procede bene anche fuori dal nostro Paese, siamo fiduciosi nei traguardi che ambiscono a oltre 11 miliardi di utile al 2027. Abbiamo un eccesso di capitale di 10 miliardi e il nostro mercato di riferimento si trova esattamente



Peso: 1-3%, 32-60%

dove era prima dell'ops. In Italia abbiamo circa il 10% di quota mercato, siamo il 50% più grandi del Banco, ma in un trimestre realizziamo il profitto che loro registrano in un anno. Resta un'occasione persa per il nostro sistema bancario e per il nostro Paese. Ritorniamo a focalizzarci al 100% sulla nostra strategia».

Perché dice chance persa?

«In Italia ci sono due banche eccellenti come noi e Intesa Sanpaolo. Non sono molti i Paesi che possono vantare ben due campioni europei in un settore e i campioni vanno fatti crescere. È dura competere senza mercati di capitali e banche con spalle forti. Credo che per un governo, Germania inclusa, sia molto diverso fare investimenti per 900 miliardi con la leva delle banche e del risparmio degli europei che ti sostengono, piuttosto che usando solo il bilancio dello Stato. L'unione bancaria potrà esserci a condizione che ci siano regole chiare e che la si faciliti. In questo momento non è così».

Ora pare che siano i francesi del Crédit Agricole a muoversi su Banco Bpm...

«Hanno fatto quello che ci si aspettava, aumentando gradualmente la loro partecipazione sino al 20%, e chiedendo l'autorizzazione a superare questa soglia. Questo li pone in una posizione di riferimento in Banco Bpm e per estensione nel sistema bancario italiano».

Attorno a Unicredit il risiko pe-

rò continua a muoversi. Mps-Mediobanca, ad esempio, in una catena che il mercato dice essere controllata da Delfin e Caltagirotte.

«In effetti il risiko nel settore finanziario italiano si sta muovendo rapidamente con molti attori coinvolti. Sarà interessante vedere come si riasserterà l'equilibrio, sia in generale che nelle singole istituzioni».

Parlando di italianità, c'è anche il capitolo del risparmio di Generali.

«Noi oggi abbiamo reinternalizzato il 51% delle joint venture con Cnp Vita e Allianz e siamo diventati il quarto assicuratore Vita in Italia. Nel farlo abbiamo riportato nel nostro gruppo 46 miliardi di risparmio italiano, operazione che non ha visto l'opposizione del Golden power, a differenza di quanto successo su Banco Bpm. Tornando a Generali, avevamo una partecipazione finanziaria che speravamo potesse supportare alcuni accordi industriali».

Ridurrete la quota del 7% che avete nel Leone?

«L'abbiamo già ridotta. Le possibilità su Generali in questo senso sono ancora aperte, ma non sono di fusione, piuttosto di partnership nella distribuzione dei loro prodotti».

Su Commerzbank continua l'ostilità tedesca, cosa farete?

«Siamo esattamente dove abbiamo detto che saremmo stati a settembre dell'anno scorso, con

una partecipazione del 30%, avendo ricevuto tutte le autorizzazioni. Beneficeremo del consolidamento dell'investimento che ci permetterà di migliorare ulteriormente la dinamica dei nostri ricavi, del nostro utile netto e delle nostre distribuzioni. Tutto nell'interesse dei nostri azionisti. Ad oggi non c'è null'altro. La situazione con Alpha Bank in Grecia è simile. Tra i due investimenti abbiamo usato 4 miliardi di capitale ottenendo 800 milioni di utile netto che crescerà nel tempo. Meglio di quanto avremmo conseguito ricomprando le nostre azioni per un ammontare equivalente. Dopo di questo ci restano ancora 5 miliardi che, considerando la distribuzione di oltre 30 miliardi in 3 anni, sono un "di cui"».

Come li userete?

«Aumenteremo le distribuzioni o le useremo per acquisizioni se ci saranno le condizioni o faremo quello che abbiamo fatto con Alpha Bank e Commerzbank se troviamo altre opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



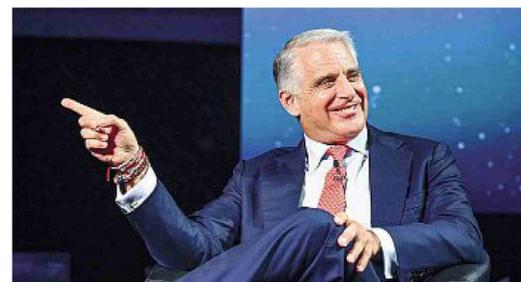
Risparmio
Rischiavamo di restare impantanati, la priorità è creare valore per la banca. Con il riassetto di Cnp Vita e Allianz riportati in Italia risparmi per 46 miliardi

Commerzbank
Possiamo salire al 30%, ci sediamo e aspettiamo con grande calma. Con Alpha Bank prevediamo 800 milioni di ricavi e utili addizionali

Futuro
Ora pensiamo a crescita e investimenti, e a fare quello che sappiamo fare meglio. Dal terzo trimestre dare una spinta ai nostri investimenti in Italia

I risultati del primo semestre		UniCredit
► Valore del titolo il 23 luglio 2025	60,19 euro	
► Variazione del titolo dal 2021 a oggi	+690%	
► Capitalizzazione il 23 luglio 2025	93,7 miliardi	
► Ricavi Netti	12,5 miliardi	
► Utile Netto	6,1 miliardi	
► Cost Income Ratio	36%	
► Margine Operativo Lordo	8 miliardi	
► CET1 ratio pro-forma (solidità patrimoniale)	16,2%	
► Guidance - Utile Netto 2025	circa 10,5 miliardi	
► Guidance - Ricavi Netti 2025	oltre 23,5 miliardi	
► Guidance - Distribuzioni 2025	oltre o uguale a 9,5 miliardi	
► Guidance - Distribuzioni 2025-2027	oltre 30 miliardi	

CdS



Guida
Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit dal 2021, al suo secondo mandato



📌 **Piazza Affari**

**Balzi per Stellantis e Iveco
 In calo StMicro e Terna**

di **Emily Capozucca**

Chiusura positiva ieri per le principali Borse europee, sostenute dalla speranza di un possibile accordo sui dazi con gli Stati Uniti, dopo l'annuncio di quello raggiunto tra Usa e Giappone. Parigi ha guadagnato l'1,37%, Londra lo 0,42%, Francoforte lo 0,83% e Madrid lo 0,31%. A Milano il Ftse Mib ha chiuso in rialzo dell'1,3% a 40.697 punti. Passando all'azionariato a brillare è stato il comparto auto con **Stellantis** che ha registrato un balzo del 9,14% e con **Iveco** (+ 7,27%), che

beneficiano dell'intesa Usa-Giappone. Bene anche **Interpump** (+4,20%) e **Unicredit** (+3,63%) dopo i conti del primo semestre e dopo aver ufficializzato ieri la rinuncia all'Ops lanciata su **Bpm** che ha chiuso in calo del 2,47%. In negativo anche **StMicro** (-4,37%), seguita da **Terna** (-2,29%) ed **Hera** (-2,06%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Milano +1,33%. Si avvicina una soluzione alle trattative fra Europa e Usa

Dazi, la borsa è fiduciosa

Bene l'auto. Oggi la Bce deciderà sui tassi

L'avvicinarsi di un accordo sui dazi fra Stati Uniti ed Europa ha riportato la fiducia sui mercati azionari. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato l'1,33% a 40.697 punti. Acquisti anche a Parigi (+1,37%) e Francoforte (+0,85%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,80% e dello 0,15%.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 85,400. Oggi la Bce comunicherà le sue decisioni di politica monetaria. L'istituto centrale «dovrebbe mantenere i tassi di interesse invariati al 2%», afferma Josefina Rodriguez, economista di Vanguard Europe. «Gli ultimi dati economici supportano le proiezioni di giugno dello staff della Bce, che prevedono una crescita resiliente e una progressiva disinflazione. Continuiamo a prevedere

un ulteriore taglio dei tassi in questo ciclo, probabilmente a settembre, che porterebbe il tasso di riferimento all'1,75%. Considerando il ritmo della disinflazione dei servizi e i segnali di un ulteriore rallentamento della crescita salariale, i rischi sono orientati verso un'inflazione inferiore alle attese».

A piazza Affari ha brillato il comparto auto e componentistica: l'accordo commerciale raggiunto fra Usa e Giappone fa ben sperare per le sorti dell'industria europea, considerata particolarmente sensibile alle tariffe. Stellantis, miglior blue chip, è balzata del 9,14%. Ben raccolte anche Pirelli (+1,13%) e Brembo (+3,60%).

Ancora forti acquisti per Iveco (+7,27%) nella scia delle indiscrezioni di mercato su una trattativa per la cessione all'indiana Tata.

Nel comparto bancario Unicredit (+3,63%) ha festeggiato i conti dopo avere ritirato l'offerta su Banco Bpm (-2,47%).

Nei cambi, l'euro ha superato quota 1,17 dollari a 1,1726. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in calo di circa lo 0,70% con il Brent a 68,11 dollari e il Wti a 64,80 dollari.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 22%

PIAZZA AFFARI

**Sprint di Mps e Intesa Sp
 Arretrano Stm e Bpm**

Piazza Affari in rialzo: l'indice guida Ftse Mib ha guadagnato l'1,33% a 40.697 punti, tra scambi brillanti per 4,44 miliardi di euro di controvalore. Ha brillato per l'intera seduta Stellantis (+9,1%), spinta dall'ottimismo su un accordo tra Usa e Unione Europea sui dazi sulla scia di quello appena siglato con il Giappone. Ha chiuso poco sotto Iveco (+7,3%), in vista dello scorporo della divisione difesa (Idv) per cedere la parte rimanente al gruppo indiano Tata. Vivaci anche Interpump (+4,2%) e Unicredit (+3,6%), mentre il ritiro dell'offerta pubblica di scambio ha penalizzato l'ex-preda

Banco Bpm (-2,5%). Difficoltà anche per Stm (-4,3%) sulla scia dei rivali europei. Acquisti sui bancari Mps (+3,5%, nella foto Luigi Lovaglio), nel pieno dell'offerta pubblica di scambio su Mediobanca (+1,7%), Intesa (+1,9%) e Bper (+1,7%).



Peso:5%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

485-001-001

Su Piazza Meda hanno vinto Giorgetti e gli azionisti ma attenti ai francesi

DI ROBERTO SOMMELLA

Come in un libro di Emilio Salgari, dove ogni personaggio ha una forte personalità che cozza con quella degli altri, il Romanzo Capitale di Unicredit e Banco Bpm si è concluso con il ritiro dell'offerta pubblica di scambio da parte della banca guidata da Andrea Orcel, il banchiere d'assalto della nostra galassia creditizia. Orcel ha spiegato che l'operazione era diventata controproducente per i suoi conti e poco redditizia per i suoi azionisti. In otto mesi è successo di tutto nella penisola di Mompracem. Prima c'era stata l'impossibilità di utilizzare il Danish Compromise (lo strumento contabile che permette un alleggerimento dell'assorbimento di capitale quando si compra un asset che detiene un'assicurazione o direttamente si acquista un'assicurazione) a frenare il capo della banca di Piazza Gae Aulenti.

Poi è venuto il golden power, istituito per Dpcm, decreto del presidente del Consiglio Giorgia Meloni, nei panni del governatore delle Indie, a porre paletti ferrei sulle partecipate in Russia di Unicredit e sul volume degli impieghi. Paletti in parte smontati dalla Commissione Europea, l'Antitrust comunitario, che in una lunga lettera pubblicata in esclusiva da *MF-Milano Finanza*, ha sostanzialmente detto all'esecutivo italiano di non sostituirsi alla Bce e alla DgComp di Bruxelles, pena una procedura di infrazione. Prima di questo colpo di scena c'era stato il Tar - un classico italiano, non della sua letteratura - e una sequela di contenziosi e carte bollate che hanno paralizzato la Consob un paio di volte e sospeso l'offerta di acquisto medesima. E che hanno reso il quadro ancora più confuso, come detto dal ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina.

In tutto questo tempo il mercato è rimasto lì a guardare e alla fine anche l'ops è finita nel cassetto. Ma i de-

tentori di azioni Unicredit e Bpm hanno guadagnato in tutto questo periodo molto (rispettivamente +58% e +51%, più del doppio di Piazza Affari) nonostante l'apparente caos dominante. Troppo complicato, ha detto Orcel nell'intervista a *Class Cnbc*, andare avanti contro la burocrazia italiana e il parere negativo del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Ministro che con Banco Bpm, Mps e Anima, insieme a Francesco Milleri e Francesco Gaetano Caltagirone, voleva costituire un terzo polo bancario, prima che Orcel con la sua ops non gli rompesse le uova nel paniere e conducesse il Monte di Luigi Lovaglio sulla strada della conquista di Mediobanca guidata da Alberto Nagel. Un'altra offerta pubblica di scambio questa che si concluderà a settembre, dando modo a tutti i Salgari della stampa di scrivere altri romanzi d'avventura finanziaria. Una maionese impazzita, insomma, da cui al momento esce sconfitto il corsaro rosso Orcel, che medita vendetta - qualcuno sostiene che possa mettersi in

contatto con i francesi di Crédit Agricole - ed emergono come vincitori Meloni, Giorgetti e Giuseppe Castagna, il combattivo comandante del brigantino Banco Bpm. Ma per quanto? Proprio come nei romanzi, stavolta di Alexandre Dumas, c'è il terzo uomo, l'incomodo che da lontano arriva e può sbaragliare tutto: il Crédit Agricole che con oltre il 20% al mo-

mento, forte del via libera della Bce a salire nel

capitale, è diventato il primo azionista della Popolare di Milano. L'istituto francese ha messo nero su bianco che non intende lanciare a sua volta un'opa (ma una ops?) su Bpm. Ma sarà per sempre così? L'Italia conosce bene lo spirito battagliero dei cugini francesi che in passato e in silenzio sono entrati in Tim e in Mediaset e hanno conquistato il controllo di Euronext e della Bnl. A chi fa notare a Giorgetti il frutto pericoloso della sconfitta di Orcel, il titolare di Via XX Settembre ricorda quanto ha detto all'assemblea dell'Abi, a proposito delle banche, le quali devono fare di più per famiglie e imprese e non dedicarsi solo alle sfide del risiko in corso.

«La discesa dello spread fino a 87 punti base, il livello più basso degli ultimi 15 anni, si è tradotto e si traduce in una immediata rivalutazione degli attivi delle banche, creando condizioni più favorevoli alla concessione del credito. E che anche il miglioramento del rating sovrano si è immediatamente traslato nell'upgrade di quello di molti istituti bancari. In altri termini il governo e il Ministero che rappresento in questi anni hanno fatto la loro parte», ha detto il ministro dell'Economia. «Dunque mi attenderei che le banche approfittino di questo quadro mutato e dedichino il più possibile a fare la loro: tornino a fare le banche, ovvero a raccogliere, tutelare e prestare il risparmio, guadagnando sul classico margine di interesse». E poi la stoccata finale, come se Giorgetti avesse già presagito il ritiro di Orcel dalla contesa su Banco Bpm e una nuova attenzione di Agricole su Piazza Meda. «Sia ben chiaro che il governo non guarda alla nazionalità dei banchieri, ma soltanto alla loro capacità di rispondere a questa funzione». Per ora si tratta di un monito. Si vedrà se diventerà un vaticinio di un nuovo rimescolamento delle carte nel settore del credito con annesso Sandokan di turno. (riproduzione riservata)



Giancarlo Giorgetti



Peso: 38%

L'accordo Usa-Giappone spinge l'auto. Ftse Mib sui massimi da luglio 2007

di Francesca Gerosa

Arriva dal Giappone la carica per i mercati azionari. Dopo che il presidente statunitense, Donald Trump, ha raggiunto un accordo commerciale storico con Tokyo sulle tariffe, l'indice Nikkei è balzato ieri del 3,51% a 41.171 punti, sui massimi dal 17 luglio del 2024. L'intesa ridurrà le tariffe sul settore automobilistico giapponese (nel 2024 ha rappresentato il 28,3% delle esportazioni totali) al 15% dal 27,5%, mentre quelle sugli altri beni scenderanno al 15% dal 25%. Punto centrale dell'accordo con il primo partner di Washington è l'impegno di 550 miliardi di dollari, in parte sotto forma di garanzie sui prestiti, che il Giappone tradurrà in investimenti negli Stati Uniti. Inoltre, Tokyo ha accettato di acquistare 100 aerei Boeing, aumentare del 75% gli acquisti di riso e acquistare prodotti agricoli e altri beni per 8 miliardi, oltre a incrementare la spesa per la difesa con le aziende americane da 14 a 17 miliardi all'anno. Il maxi pacchetto comprende pure la partecipazione al progetto (da 44 miliardi), a lungo bloccato, per un gasdotto di gas naturale liquefatto in Alaska che Trump ha descritto come una «joint venture» in via di definizione. In cambio il tycoon ha promesso al Giappone una clausola di salvaguardia sui futuri dazi settoriali, inclusi quelli attesi su semiconduttori e farmaci, garantendo che non sarà trattato peggio di qualsiasi altro Paese. In pratica, avrà diritto alla tariffa globale più bassa su quei beni.

Quanto basta per mandare letteralmente su di giri il settore automobilistico giapponese (Toyota +14%, Nissan +8%, Honda +11% e Mazda Motor +17%), in precedenza venduto allo scoperto per il timore dei dazi, ma anche quello europeo (+3,8%

lo Stoxx settoriale), nella speranza, confermata da fonti Ue, che Trump adotti lo stretto trattamento (15%) per i costruttori di auto del Vecchio Continente, e quello americano (General Motors +4% e Ford +1,4% con l'S&P500 su nuovi massimi storici a 6.347 punti a metà seduta). A Piazza Affari Stellantis non è stata da meno con un +9,14% a 8,601 euro, seguita sempre in casa Agnelli/Elkann da Iveco (+7,2% anche grazie alle voci di cessione

all'indiana Tata Motors, vedere altro articolo a pagina 7) e Ferrari (+1%). Bene nella componentistica per auto Pirelli (+1,13%) e Brembo (+3,6%). Complice anche il balzo di Unicredit (+3,63%) in scia ai conti record del primo semestre, alla revisione al rialzo della guidance 2025 e soprattutto alla rinuncia all'ops su Banco Bpm, l'indice Ftse Mib, uno dei migliori in Ue, è salito dell'1,33% a 40.697 punti dopo aver toccato nell'intraday i massimi da luglio 2007 a 40.991.

In campo valutario, alla vigilia della riunione della Bce (scontati tassi fermi, un taglio è atteso a settembre), il dollaro è tornato a rafforzarsi sia nei confronti dell'euro (vale 1,1749) sia nei confronti dello yen (147,163). La valuta giapponese ha recuperato solo in parte le perdite dopo che il premier giapponese, Shigeru Ishiba, ha smentito le notizie di stampa che ne davano per certe le dimissioni a fine agosto dopo la sconfitta elettorale di domenica 20 luglio. «Non ho mai detto una cosa del genere. I fatti riportati dai media sono completamente infondati», ha detto Ishiba. Ma la coalizione formata dal conservatore Ldp di Ishiba e dai buddisti del Komeito è minoritaria in entrambe le Camere. Quindi il primo ministro difficilmente potrà intraprendere delle politiche di ampio respiro in un contesto internazionale sempre più complicato. Dan Hurley, portfolio specialist di T. Rowe Price, ritiene che il valore equo della valuta giapponese rispetto al dollaro sia compreso tra 120 e 140. Comunque, «dopo settimane di incertezza per i dazi, aziende e investitori hanno finalmente maggior chiarezza», ha dichiarato Rajeev de Mello, gestore di Gama asset management. «Il livello dei dazi al 15% per il Giappone è inferiore al 25% temuto in precedenza e quindi avrà un impatto positivo sul sentiment di mercato», ha aggiunto. Tuttavia alcuni esperti hanno avvertito che il miglioramento del sentiment



Peso: 49%

potrebbe essere di breve durata. «Ora che è stato raggiunto un accordo, mi aspetto che i mercati tornino a concentrarsi sulle prospettive fiscali del Giappone, con i rischi orientati verso ulteriori debolezze dello yen e dei titoli di Stato giapponesi (i rendimenti sono saliti: il 2 anni rende lo 0,83% e il 10 anni l'1,58%, ndr)», ha indicato Carol Kong, strategist di Commonwealth Bank of Australia. Anche l'impegno del Giappone a investire 550 miliardi di dollari negli Usa dovrebbe avere un forte impatto negativo sullo yen, in quanto implica una fuga di capitali dal Paese. Quindi, potrebbe essere negativo per l'economia giapponese nel lungo periodo. Non per Mark Haefele, chief investment officer di Ubs Global Wealth Management, secondo il quale l'accordo tra Stati Uniti e Giappone può tradursi in un miglioramento dello 0,4% del pil giapponese quest'anno e anche nel 2026.

Detto questo, ha osservato Hurley, «la tempistica dell'annuncio dell'intesa dopo le elezioni sembra essere legata a motivi politici. Su un orizzonte temporale di 3-5 anni, restiamo ottimisti sulle azioni giapponesi; il Giappone è un mercato aperto e ciclico che sarà soggetto alla salute del commercio e dell'economia globali. Deve, inoltre, fare i conti con un deterioramento demografico. Tuttavia, questi problemi sono ben noti e ampiamente scontati dai mercati; le valutazioni non sono affatto eccessive e gli scambi sono vicini alla media. Anche la riforma della corporate governance continua a progredire e offre notevoli opportunità». E se nel breve periodo Haefele ha previsto una fase di volatilità per il cambio dollaro/yen, legata all'incertezza sulla traiettoria politica del premier Ishiba, sull'azionario nipponico anche lui consiglia un incremento dell'esposizione verso titoli ciclici di qualità nei settori auto, macchinari e salute, ritenuti sottovalutati e con ri-

torni interessanti nel medio termine. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 23-lug-25	Perf.% 22-lug-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	0,91	0,91	35,54	5,56
Nasdaq Comp. - Usa*	0,21	0,21	60,58	8,41
S&P 500 - New York*	0,49	0,49	50,05	7,80
FTSE MIB	1,33	1,33	56,80	19,05
ftse 100 - Londra	0,42	0,42	20,85	10,87
Dax Francoforte Xetra	0,83	0,83	65,68	21,76
Cac 40 - Parigi	1,37	1,37	15,78	6,36
Ibex 35 - Madrid	0,19	0,19	66,68	21,33
Swiss Mkt - Zurigo	1,51	1,51	1,10	4,07
Nikkei - Tokyo	3,51	3,51	55,66	3,20
Hang Seng - Hong Kong	1,62	1,62	7,94	27,31
Shanghai Shenzhen CSI 300	0,02	0,02	-10,89	3,02

*Dati aggiornati h.18:30

Withub



Peso:49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Mediobanca, Plt dei Tortora vicina all'1%

di *Andrea Deugeni e Luca Gualtieri*

Ci sono movimenti in controtendenza nel patto di consultazione di Mediobanca oramai dimagrito a circa il 7% del capitale (valeva l'11,87% a febbraio) dopo la pesante uscita del gruppo Mediolanum. Mentre proseguono le vendite frazionali del gruppo Gavio (tramite la holding Aurelia e personali di Beniamino Gavio) e dei Lucchini tramite i veicoli Gilpar e Sinpar, da lunedì Plt Holding della famiglia Tortora ha invece rastrellato un pacchetto rotondo. La cassaforte romagnola ha messo in portafoglio circa lo 0,44% del capitale di Mediobanca, salendo a quasi l'1% (aveva lo 0,48%). Con un esborso di quasi 68 milioni di euro Plt ha rilevato altre 3.655.730 azioni della merchant bank, acquistate a un prezzo medio di 18,5 euro, pacchetto che è andato ad aggiungersi alle altre 4 milioni di azioni (lo 0,48%) che la famiglia aveva già in tasca. Si tratta di acquisti fatti in vista di un futuro rilancio da parte di Mps o che vanno a sostegno del management? «Stiamo facendo tutte le analisi, sono numeri freschi e vorrei prima analizzarli. Stiamo facendo i nostri esercizi di sensitivity per capire dal punto di vista finanziario e industriale cosa ci conviene fare», aveva spiegato il fondatore Pierluigi Tortora. (riproduzione riservata)



Peso:10%

Generali cresce nella sanità e sbarca in Grecia: rilevata Euroclinic

Messia a pagina 10

IL GRUPPO ASSICURATIVO COMPRA IN GRECIA I CENTRI DIAGNOSTICI DI EUROCLINIC GROUP

Generali cresce con le cliniche

Il Leone punta ad offrire servizi sanitari anche ai clienti del Paese ellenico come ha fatto in Italia attraverso la jv con San Donato e la partnership con ItaliAssistenza

DI ANNA MESSIA

Generali Assicurazioni compra una rete di cliniche sanitarie in Grecia. Si tratta di Euroclinic Group, una società nata nel 1998 che negli anni ha sviluppato centri privati diagnostici, chirurgici e terapeutici in tutto il Paese. Generali l'ha acquisita da Akkadia holding Limited con l'obiettivo di dare attuazione a un punto importante del piano industriale del gruppo guidato dal ceo, Philippe Donnet che prevede la crescita di Generali nel settore della salute, con un'offerta di servizi arricchita dall'uso delle nuove tecnologie. Lo stesso obiettivo che, nel 2024, ha portato Generali Italia a costituire la

joint venture Smart Clinic spa insieme al gruppo San Donato e a Gksd con quote pari rispettivamente al 51%, 40% e 9% del capitale. Un'alleanza nata con l'obiettivo di aprire, entro il 2030, un network di circa 100 strutture sanitarie in tutta Italia e non c'è solo quella. Sempre in Italia si è aggiunta la partnership con ItaliAssistenza, che ha 180 centri per l'assistenza domiciliare e che interviene in tutte le fasi di cura. Generali è in grado così di fornire più di 13 mila centri diffusi in ogni provincia, a supporto del sistema sanitario nazionale, e una piattaforma con accesso a 400 servizi di salute e welfare. L'obiettivo, in Italia come in Grecia e negli altri Paesi dove opera Generali, è di essere «un partner nella salute» del cliente, hanno chiarito più volte dal-

la compagnia, tanto che nel gruppo è stata costituita la «Health Service Factory», all'interno della partecipata Europ Assistance, per supportare le varie business unit nell'erogazione sanitaria. L'operazione chiusa in Grecia è quindi significativa soprattutto nell'attuazione della strategia del gruppo. Qui Generali continua a crescere dopo aver rilevato, nel 2021, le attività cedute da Axa con un'integrazione completata nel 2024, anno che è stato chiuso con premi lordi totali di 549 milioni, in crescita dell'8,2% rispetto al 2023.

Intanto gli occhi sono puntati sul consiglio di amministrazione di Generali del prossimo 6 agosto chiamato ad approvare i conti del primo semestre. Nei giorni scorsi gli analisti di Berenberg, che hanno assegnato un giudizio di buy (acquistare) sul titolo della compagnia han-

no detto di aspettarsi un crescita del cash flow e un buyback superiore alle attese. «Prevediamo riacquisti per 1,9 miliardi a valere sugli utili di Generali per gli esercizi 2025, 2026 e 2027, rispetto al consensus di 1,64 miliardi perché riteniamo che il gruppo disponga del flusso di cassa sufficiente», hanno spiegato da Berenberg, «non solo perché Generali ha detto di attendersi un flusso di cassa di 1,7 miliardi delle sue attività in Europa centrale e orientale (Cee), ma anche per le solide prospettive per il ramo danni in Europa». (riproduzione riservata)



Philippe Donnet



Peso: 1-1%, 10-29%

Nei primi mesi dell'anno sono state collocate 28 emissioni obbligazionarie Esg, per un valore di oltre 21 miliardi di euro

Intesa Sanpaolo: boom per i bond green e sostenibili

DI ANGELA ZOPPO

Se dall'andamento globale della finanza verde arrivano segnali discontinui a causa soprattutto del dietro front dell'amministrazione Usa di Donald Trump, in Europa e in particolare in Italia le emissioni green e sostenibili sembrano godere di ottima salute. Lo confermano i dati della Divisione Imi Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo, guidata da Mauro Micillo, che nei primi mesi del 2025 ha partecipato a ben 28 emissioni obbligazionarie Esg (Environmental, Social and Governance) promosse da emittenti corporate e istituzioni finanziarie, per un valore complessivo che supera i 21 miliardi di euro.

Vista dall'osservatorio Isp, in altre parole, questa categoria di obbligazioni si conferma la via maestra nel percorso degli emittenti verso la transizione sostenibile. Anzi, contrariamente a quanto succede negli Stati Uniti, il mercato è in costante espansione grazie a una domanda sempre più robusta da parte degli investitori per gli strumenti legati alla sostenibilità.

La maggior parte delle nuove emissioni del 2025 ha riguardato i cosiddetti *proceeds based bond*, con proventi vincolati al finanziamento di progetti legati alla transizione ecologica. Utilizzate anche le emissioni *sustainability linked*, in cui gli emittenti si impe-

gnano a raggiungere specifici target futuri di sostenibilità, formula che continua a riscuotere grande interesse sul mercato.

La divisione di Micillo non si è occupata solo di emittenti italiani. Tra le operazioni di maggior rilievo, infatti, emerge l'emissione in tre tranche da parte di Edf, che ha collocato un green bond per 2,25 miliardi di euro, perfezionata a fine aprile scorso. Operazione di grossa taglia anche per il collocamento di sustainability-linked bond da due miliardi di euro promosso da Enel a febbraio. Entrambe le emissioni hanno visto Imi Cib nel ruolo di joint bookrunner.

Ma se il 2025 resterà negli annali della finanza sostenibile sarà anche per aver segnato una tappa fondamentale per il mercato obbligazionario europeo, con i primi european green bond strutturati secondo il nuovo framework definito dall'Unione Europea per assicurare più alti standard di trasparenza, rendicontazione e impatto ambientale. In questo ambito Intesa Sanpaolo ha avuto un ruolo da apripista agendo come global coordinator e joint bookrunner nella prima emissione in assoluto di

uno european green bond: il collocamento decennale

di A2A, che ha raccolto ordini per circa 3,7 miliardi di euro a fronte di un'offerta di 500 milioni, attirando un ampio numero di investitori istituzionali italiani ed esteri.

L'attività non si è fermata con l'avvio dell'estate. Solo nel mese di luglio, Intesa Sanpaolo ha partecipato come joint bookrunner al collocamento del primo european green bond di Snam, operazione che ha registrato una domanda di circa 3,3 miliardi di euro contro un'offerta pari a 1 miliardo, e successivamente a quello di Terna da 750 milioni di euro, che ha ricevuto una richiesta pari a quasi cinque volte l'offerta, con una forte partecipazione di fondi Esg specializzati.

«L'interesse crescente per i nuovi european green bond rappresenta un segnale incoraggiante del percorso che i mercati stanno intraprendendo verso un'economia sempre più attenta ai criteri Esg», commenta Cristiano Maffi, responsabile Global Primary Markets & Solutions della divisione Imi Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo. «Le numerose operazioni che ci hanno visto con ruoli di primo piano confermano la nostra leadership nel collocamento di strumenti legati alla sostenibilità. Continueremo a supportare i nostri clienti con soluzioni innovative e a rafforzare la nostra leadership nei mercati internazionali, contribuendo concretamente alla transizione energetica e alla creazione di valore sostenibile». (riproduzione riservata)



Cristiano Maffi



Peso: 37%

ACCORDO PRELIMINARE TRA REGNO UNITO E ANKARA SUI CACCIA DOPO L'OK DELLA GERMANIA

La Turchia compra Eurofighter

Il contratto per 40 jet può valere per Leonardo 1,8 mld. Il 30 luglio i conti Banca Akros: l'utile può raddoppiare

DI FRANCESCA GEROSA

Turchia e Regno Unito hanno firmato un accordo preliminare per la vendita ad Ankara di caccia Eurofighter Typhoon, un contratto da miliardi di dollari a lungo bloccato dalle tensioni politiche tra il Paese e i suoi alleati della Nato (ieri il via libera al piano 2026-2030; 5,3 miliardi solo il prossimo anno). Negli ultimi anni la Turchia ha fatto affidamento sia sui suoi progetti nel settore della difesa sia su acquisizioni estere per potenziare la sua capacità militare. Oltre agli Eurofighter è infatti in trattative con Washington per l'acquisto di nuovi caccia F-16 e F-35.

Il ministro della Difesa turco, Yasar Guler, durante la cerimonia di firma con il segretario alla Difesa britannico, John Healey, a Istanbul, ha dichiarato che gli accordi rafforzeranno i legami bilaterali e potenzieranno la capacità aerea dell'Alleanza Atlantica, oltre a sostenere quella di Ankara. «Accogliamo con favore questo passo positivo verso

l'ingresso del nostro Paese nel club dell'Eurofighter Typhoon e vogliamo ribadire la nostra ambizione condivisa di completare il prima possibile gli accordi necessari», ha affermato Guler. L'intesa è arrivata dopo che il Consiglio federale per la sicurezza della Germania, che nel 2023 aveva bloccato la vendita a causa delle tensioni tra Turchia e Grecia, ha approvato la richiesta d'acquisto di 40 jet Eurofighter. Il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, il governo britannico e il primo ministro greco, Kyriakos Mitsotakis, a quanto pare sono stati informati della decisione. L'approvazione è un segnale positivo in un contesto in cui l'Europa cerca di potenziare la sua industria della difesa dopo l'invasione russa dell'Ucraina nel 2022, riducendo al contempo la dipendenza dagli Usa.

Gli Eurofighter Typhoon sono costruiti dal consorzio formato da Germania, Regno Unito, Italia e Spagna, rappresentati dalle aziende Airbus, Bae Systems e Leonardo. Si tratta di un contratto importante anche per il colosso italiano guidato da Roberto Cingolani. Gli analisti di Equita hanno infatti stimato che l'ordine possa valere nel complesso circa 5 miliardi di euro. Pur non essendo prime contractor, di solito Leonardo ottiene il 36% del valore della commessa per la fornitura dell'avionica, «quindi si tratterebbe di un ordine di cir-

ca 1,8 miliardi di euro da spalmare su vari anni», ha chiarito la sim, ritenendo che il piano industriale di Leonardo incorpori degli ordini per i velivoli Eurofighter, ma non è stato specificato né l'ammontare né le tempistiche. Equita ha, quindi, ribadito il rating buy e il target price a 55 euro sul titolo che a Piazza Affari ha registrato ieri in chiusura un +0,7% a 48,65 euro. Più cauta Banca Akros che, dopo una performance nell'ultimo anno del +109%, ha confermato un giudizio neutral e un prezzo obiettivo a 52 euro, pur aspettandosi conti in crescita (in pubblicazione il 30 luglio). In particolare, la banca d'affari ha stimato per il secondo trimestre del 2025 ricavi a 4,469 miliardi di euro, in aumento del 3,9% anno su anno, un ebitda a 495 milioni (+0,8%), un ebit in crescita del 32,6% a 294 milioni, un utile netto raddoppiato a 162 milioni (+105,4%), grazie all'ottimo posizionamento di Leonardo nel business degli elicotteri e dell'elettronica per la difesa, e un indebitamento finanziario netto in miglioramento a 2,288 miliardi dai 2,819 miliardi del secondo trimestre del 2024. Alla luce di queste stime il primo semestre dovrebbe chiudersi con ricavi

a 8,628 miliardi (+8,1%), un ebitda a 846 milioni (+2,2%), un ebit a 484 milioni (+24%) e un utile netto a 540 milioni (+2,6%). Se queste previsioni fossero confermate, Leonardo sarebbe sulla buona strada per raggiungere a fine anno quasi 19 miliardi di ricavi (18,77 miliardi la stima di Akros) e un utile netto poco sopra 1 miliardo (887 milioni nel 2024) per un dividendo in aumento a 0,55 euro per azione (yield dell'1,2%). (riproduzione riservata)



Peso: 39%

Oggi l'ipo Dedem. Vale 38,5 milioni

di Donatello Braghieri

Si è chiuso il collocamento riservato a investitori istituzionali che Dedem ha scelto come strada per quotarsi sull'Egm di Piazza Affari, con la prima campanella prevista questa mattina a Palazzo Mezzanotte.

Secondo i piani, l'azienda capitolina leader nei servizi di automazione ha così raccolto oltre 10 milioni di euro collocando 2,067 milioni di azioni ordinarie al prezzo unitario di 4,84 euro. Il rafforzamento patrimoniale realizzato nel processo d'ipo risulta è a oggi il più significativo per ammontare raccolto nel 2025 sul segmento di Piazza Affari che raduna i titoli a ridotta

capitalizzazione.

Le azioni complessive di Dedem sono 8,267 milioni, di cui 7,957 milioni di titoli ordinari e 310 mila azioni a voto plurimo non quotate su Egm, queste ultime interamente detenute da Ribe & Co. Alla data di inizio delle negoziazioni, la capitalizzazione è di 38,5 milioni di euro, con un flottante al 25,98%. Se manterranno i titoli acquistati per almeno un anno, i nuovi soci entrati nel capitale in occasione del collocamento riceveranno una bonus share ogni 5 azioni possedute. (riproduzione riservata)



Peso:9%

CONTRARIAN

E ADESSO COSA FARANNO I FRANCESI DELL'AGRICOLE CON IL BANCO BPM?

► Il ritiro dell'ops di Unicredit sul Banco Bpm era una delle ipotesi formulate nei giorni scorsi su queste colonne che si è poi realizzata, sia pure *in extremis*. Il ceo Andrea Orcel, che ieri ha presentato i conti importanti dell'Istituto, ha motivato il ritiro innanzitutto con la continua incertezza, da ultimo, sull'applicazione del Golden power che confligge con la sua responsabilità dell'agire nell'interesse di Unicredit e dei suoi azionisti. Perciò ha attivato la clausola dell'Offerta che collega l'eventualità dell'abbandono a una ipotesi non favorevole dell'attuazione del Golden power. È una decisione che fa chiarezza. Proseguire con il susseguirsi di proroghe dell'ops avrebbe creato una situazione di singolare straordinarietà nell'interesse di nessuno, offerente, banca-bersaglio, risparmiatori, sistema. Va però rimarcata l'apprezzabile decisione della Consob la quale, di fronte alla richiesta di un'ulteriore proroga, avrebbe potuto fermarsi e *wait and see*. Invece ha autorizzato lo slittamento - poi superato dalla decisione di Unicredit - dando così una prova di coerenza e indipendenza. Ora si cominciano a formulare ipotesi sulla condotta futura di Piazza

Gae Aulenti, dalle dichiarazioni di Orcel non escludendosi affatto l'interesse per le aggregazioni, ma anche per la crescita organica.

Può essere un ritiro transitorio nell'attesa che la *vexata quaestio* del Golden power sia chiara-

ta e magari si presenti in una versione accettabile, ammesso che ciò sia possibile? Non lo si può escludere anche se non sarà facile per Bruxelles smontare *ab imis* le norme sul Golden power. Si troverà una soluzione adeguata con il governo tedesco a proposito di Commerzbank, anche con un *do ut des*? Orcel e l'intero

vertice, a questo punto, non possono chiudere tutte le partite aperte con un nulla di fatto all'insegna di un *modus operandi* che evoca il famoso detto *furia francese*, ritirata spagnola. Prenderanno, allora, in esame pure altre eventuali aggregazioni, ma di sicuro successo?

Quel che farà la seconda banca del Paese è interesse anche dell'Italia e lo si dovrà attentamente seguire.

Intanto, va sottolineata la tenace battaglia combattuta dalla Bpm, partendo dal carattere ritenuto ostile dell'ops e utilizzando tutte le leve per far conoscere i vantaggi di una situazione *stand alone*. A questo punto, si comincia a citare frequentemente l'azionista Crédit Agricole, che ha chiesto l'autorizzazione della Bce al superamento del 20%. Si ipotizza che intenda attestarsi sotto la soglia dell'opa obbligatoria. La *banque verte* ha escluso di voler controllare la Bpm e il comportamento tenuto anche in passato dall'istituto francese dà prova di lealtà e trasparenza. In precedenza, l'Agricole era ritenuta, quanto alla Bpm, una sorta di istituto che ne difendeva l'autonomia. Ovviamente molte cose possono cambiare. Ma non una: sarebbe bizzarro se si ritenesse eventualmente sottratta al Golden power una eventuale operazione dell'Agricole mirante al controllo. Lo si sarebbe così applicato a un istituto italiano, ma non a uno straniero benché comunitario. Vedremo. Comunque, tutto ciò che sta avvenendo finirà con il fare scuola, data la sua decisa novità. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Philippe Brassac
Crédit Agricole



Peso: 30%

IL RETROSCENA

di FRANCESCO MANACORDA MILANO

Banco, Castagna festeggia “Ops troppo bassa ora ci muoviamo noi”

È ormai evidente che rimania-
mo sotto i riflettori di chiun-
que abbia progetti di aggrega-
zione in Italia». Per Giuseppe Casta-
gna è il giorno della «soddisfazione»
e dello scampato - almeno per ora -
pericolo. Il Banco Bpm, che guida da
amministratore delegato, scrive ai
dipendenti, non sarà il piatto forte
di quel pranzo a cui l'ad di Unicredit
Andrea Orsel si era invitato da solo e
continuerà sulla sua strada, basata
sulla «relazione e con il cliente, la ca-

pacità di fare credito all'economia
reale, l'impegno verso Pmi e fami-
glie». Ma avverte anche che la banca
potrebbe presto finire su qualche al-
tro menù creditizio. O magari - pen-
sa il mercato - finire cotto a fuoco
lento in salsa francese: quella del
Crédit Agricole, che ha appena chie-
sto l'autorizzazione a salire sopra il
20% del capitale del Banco Bpm - uf-
ficialmente per motivi di contabiliz-
zazione della quota - e l'anno pros-
simo potrebbe comunque presentare
le sue richieste sul fronte della go-
vernance.

Intanto però Castagna rivendica

puntigliosamente la qualità di quel
piatto che, sostiene, Orsel voleva pa-
gare quanto un panino. «L'insucce-
so dell'Ops - scrive il Banco Bpm in
un comunicato - è legato a un'offerta
evidentemente inadeguata», con
«un premio alla data dell'annuncio
dello 0,5%», contro il 45% delle due
operazioni precedenti, ossia Intesa
Sanpaolo su Ubi e Crédit Agricole
sul Creval. Adesso, mentre sfuma la
passivity rule che per otto mesi gli
ha impedito qualsiasi mossa, Casta-
gna assicura che la banca «può va-
gliare attentamente tutte le opzioni
strategiche e le opportunità di cre-
scita che si dovessero presentare sul
mercato, nell'interesse dei propri
azionisti e di tutti gli stakeholder». E
sottolinea anche che finora se l'è
cavata più che bene da sola, «con
generazione di un *total shareholder re-
turn* (il valore che comprende sia
l'apprezzamento del titolo sia i divi-
dendi, se questi vengono reinvestiti
nello stesso titolo, ndr) superiore al
1.000% dal maggio 2020».

Il messaggio è ovviamente che
chiunque sia interessato agli attivi

della banca di piazza Meda dovrà
prepararsi a sborsare molto di più di
quanto pensasse di fare Unicredit; e
magari anche che a tavola Castagna
potrebbe sedersi da commensale e
non come portata principale. Il che
porta alla ridda di ipotesi che già si
addensano sul futuro del Banco
Bpm, prima fra tutte quella della ri-
presa di un percorso che alla fine do-
vrebbe vedere l'unione con Mps. Ma
al momento Siena è impegnata nel-
l'Ops su Mediobanca, che si conclu-
derà a settembre, e se andrà in porto
ne aumenterà anche le dimensioni.
Prematuro, dunque, disegnare già
un avvicinamento, così come ora
non trova concretezza l'ipotesi di
un ritorno di fiamma sulla Bper, che
del resto ha appena conquistato la
Popolare di Sondrio.

Comunque andranno le cose Ca-
stagna avrà qualche pegno politico
da pagare; specie nei confronti della
Legambiente, che dal primo minuto ha mes-
so il suo cappello sul no all'offerta di
Unicredit e adesso rivendica anche
come un suo successo il fallimento
dell'Ops.

L'ad dell'istituto
dice addio ai limiti
della passivity rule
e avverte il mercato



La sede
centrale
di Banco Bpm
in piazza
Meda
a Milano

TOP MANAGER



**Giuseppe
Castagna**
È alla guida
di Banco Bpm



Peso: 40%

Stellantis vola bene Pirelli St in caduta

Borse Ue tutte in rialzo dopo la firma dell'accordo tra Usa e Giappone sui dazi, che lascia ben sperare anche gli investitori del Vecchio continente, in vista della deadline del primo agosto. Piazza Affari guadagna l'1,33%, con lo spread in calo a 86 punti base. La migliore è stata Stellantis (+9,14%), che festeggia l'accordo sulle tariffe nipponiche con il resto del settore auto Ue. Pirelli cresce dell'1,33%, bene Iveco (+7,27%), che è nel mirino di Tata, Interpump (+4,2%) e Prysmian (+2,33%), che firma una partnership con

Relativity Networks. Unicredit (+3,63%) sale in scia ai conti e dopo il ritiro dall'offerta su Bpm (-2,47%). Realizzi su St (-4,34%), sui titoli delle reti (Terna- 2,29%, Italgas - 1,86%, Snam -1,67% e Inwit -0,94%) e su quelli dell'energia (Hera -2,06%, A2a -1,81%, Enel -1,07%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
 Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

STELLANTIS	↑
+9,14%	
IVECO GROUP	↑
+7,27%	
INTERPUMP	↑
+4,20%	
UNICREDIT	↑
+3,63%	
MONTE PASCHI SI	↑
+3,55%	

I PEGGIORI

STMICROELECTR.	↓
-4,34%	
BANCO BPM	↓
-2,47%	
TERNA	↓
-2,29%	
HERA	↓
-2,06%	
ITALGAS	↓
-1,86%	



Peso: 11%

Per Saipem commesse e margini in crescita

I conti del primo semestre premiano la società partecipata da Eni e Cdp. Confermate le prospettive con introiti a 15 miliardi

ROMA

Saipem - gigante italiano della ricerca, della produzione e del trasporto di energia - chiude i primi sei mesi del 2025 con un utile netto da 140 milioni di euro. Il risultato è in crescita del 19 per cento rispetto al primo semestre dell'anno prima. Sono in progressione tutti i numeri significativi, in particolare i ricavi pari a 7,2 miliardi e l'Ebitda rettificato a 764 milioni.

Il portafoglio ordini di Saipem - che ha Eni come primo azionista al 21,19% e Cdp Equity come secondo al 12,82% - arriva a quota 31 miliardi. Il risultato è effetto anche delle commesse da 4,3 miliardi che si so-

no aggiunte tra gennaio e giugno 2025. Nei primi sei mesi dell'anno precedente, la società aveva immesso nel portafoglio commesse e ordini per 7.086 milioni.

In questo scenario, comunque rassicurante, la cassa della società di ingegneria si spinge fino a quota 766 milioni di euro (in vistosa crescita rispetto ai 271 dell'anno precedente). La società, dunque, è nelle condizioni di tenere alta l'asticella degli "investimenti tecnici", che arrivano a 187 milioni. Un assegno da 86 milioni viene staccato, ad esempio, per rafforzare le perforazioni in mare aperto, a caccia di gas e petrolio. Parliamo di un'attività che è scritta nel Dna di Saipem. La società esordisce nelle perforazioni al largo di Gela, in Sicilia, nel lontano 1959, a soli due anni dalla nascita come Spa.

Altri 96 milioni sono investiti

nell'insieme di tecnologie (navi da costruzione, piattaforme, impianti industriali, cantieri) che Saipem mette a disposizione di clienti esterni. Quest'ultima è l'attività che pesa di più nel portafoglio ordini di Saipem, sfiorando al momento i 20 miliardi.

Alla Borsa di Milano, il titolo chiude con una crescita dell'1,41% (con un prezzo da 2,448 euro). Segno che gli investitori hanno fiutato per tempo i conti positivi della società (comunicati a contrattazioni chiuse). Saipem conferma le prospettive per l'intero 2025 già descritte a febbraio. Resta ferma la convinzione di arrivare, a fine anno, a ricavi per 15 miliardi.

— A.FON.

Alessandro Puliti
Amministratore delegato di Saipem



Peso: 17%

Le Borse accelerano, frenata dei T Bond

La reazione

Nuovi segnali di rischio nella compiacenza da parte degli investitori

Vito Lops

Il nuovo accordo commerciale tra Stati Uniti e Giappone ha acceso l'ottimismo sui mercati globali, in un contesto che tuttavia mostra segnali preoccupanti di compiacenza da parte degli investitori, sempre più orientati verso asset risk-on.

L'intesa, annunciata nella notte di martedì dal presidente Donald Trump, prevede una riduzione dei dazi americani dal 25% al 15%, in cambio di 550 miliardi di dollari di investimenti giapponesi negli Usa e di un aumento delle importazioni di prodotti agricoli americani, con particolare attenzione a riso, grano e mais. L'elemento chiave dell'intesa è l'inclusione del settore automotive, che rappresenta circa un quarto dell'export giapponese verso gli Stati Uniti. Non a caso, il Nikkei è balzato del 3,5%. In gran spolvero anche i listini cinesi. L'indice Hang Seng di Hong Kong ha guadagnato l'1,6%. È il quinto rialzo di fila, che ha portato l'indice sui massimi da quasi quattro anni, spinto dall'allentamento delle tensioni commerciali tra Cina e Stati Uniti e dal progetto da mille miliardi di yuan per una diga idroelettrica in Tibet.

La notizia sui dazi, ovviamente, ha avuto un impatto immediato anche sulle Borse europee, che tornano a sperare in una distensione tra Washington e Bruxelles sul fronte tariffario. A Bruxelles, infatti, si continua a lavorare su un possibile compromesso. Il portavoce della

Commissione Ue ha ribadito che l'obiettivo è «un accordo negoziato», ma nel frattempo l'Unione ha già pronto un pacchetto di dazi ritorsivi, che colpirebbero aerei, auto e bourbon, con entrata in vigore il 7 agosto in caso di mancata intesa entro il 1° agosto.

A Milano il Ftse Mib ha chiuso in rialzo dell'1,33%, guidato da una forte rotazione settoriale verso i titoli legati all'automotive e all'export. Stellantis ha guadagnato il 9,14%, mentre Iveco è salita del 7,27%, cavalcando la prospettiva che un'intesa simile possa riguardare presto anche l'industria europea. Bene anche UniCredit (+3,63%), premiata dai solidi risultati del primo semestre. In calo, invece, STMicroelectronics (-4,34%) e Banco Bpm (-2,47%), quest'ultima dopo il ritiro dell'Ops su Piazza Meda.

Anche Wall Street ha reagito con entusiasmo all'intesa con Tokyo. L'S&P 500 ha aggiornato i massimi intraday, il Dow Jones è salito dello 0,8%, il Nasdaq 100 dello 0,2%, mentre il Russell 2000, barometro delle small cap, è avanzato di circa un punto percentuale. Parallelamente è tornato in scena il fenomeno dei meme stock, con titoli come GoPro, Krispy Kreme e Beyond Meat in rally.

Proprio per questo, tra gli analisti iniziano a farsi strada segnali di cautela. Secondo JPMorgan il rally delle azioni coesiste pericolosamente con un'ondata di downgrade

sugli utili. «C'è un ambiente di sentiment rialzista, speculazione e un crescente clima di compiacenza – scrivono gli strategist guidati da Khuram Chaudhry –. Se non ci sarà una svolta, qualcosa dovrà pur cedere». Della serie: o le aspettative si adeguano alla realtà, oppure il mercato rischia una fase di volatilità e correzione.

Sul fronte obbligazionario il rendimento del Treasury a 10 anni è risalito al 4,39%, interrompendo una serie positiva di cinque sedute.

In parallelo, crescono le aspettative di tagli ai tassi da parte della Fed nel 2026: il mercato ora prezza 75 punti base di riduzioni, contro i 25 di appena tre mesi fa. Il presidente Trump ha colto l'occasione per rinnovare le critiche alla banca centrale: «Dovrebbero tagliare i tassi, ma non hanno il coraggio di farlo». Intanto il Tesoro ha fatto sapere che non c'è fretta nel nominare un successore a Jerome Powell, il cui mandato scade a maggio 2026. A fine agosto, quando come di consueto si svolgerà il summit dei banchieri centrali a Jackson Hole, potrebbero emergere ulteriori indizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**JPMorgan: il rally
delle azioni coesiste
pericolosamente
con un'ondata
di downgrade sugli utili**



Peso: 18%

Credito

UniCredit record nei sei mesi «Profitti 2025 a 10,5 miliardi»

Utili su nel primo semestre
a 6,1 miliardi, nel secondo
trimestre profitti a +24,8%
Orcel: «Stiamo accelerando
oltre le aspettative»
Su Commerz al 29% nel 2025

Luca Davi

Il giorno dopo l'abbandono del dossier BancoBpm, UniCredit alza il velo sui conti del semestre. E sono ancora una volta numeri record, grazie a un utile netto che raggiunge i 6,1 miliardi di euro. Solo nel solo secondo trimestre, l'ultima riga di bilancio segna 3,3 miliardi, in rialzo del 25% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il dato è superiore alle stime degli analisti che mettevano in conto 2,3 miliardi. Numeri, nota l'istituto, che trasformano «un anno di transizione nel nostro miglior anno di sempre».

A guardare nel dettaglio emerge in verità come nel secondo trimestre la banca risenta (inevitabilmente) della normalizzazione dei tassi e della volatilità dei mercati, complici le tensioni sui dazi. Così si spiega il calo (-3,3%) dei ricavi totali, su cui incidono la contrazione sia del margine di interesse (-2,8%, a 3,5 miliardi) e delle commissioni (-1%, a 2,1 miliardi). A compensare in gran parte un tale contrazione ci pensa però la rivalutazione delle partecipazioni assicurative vita (+653 milioni) e la quota del 9,9% in Commerzbank (+230 milioni, dopo la contabilizzazione dell'avviamento negativo): voci non ripetibili, al netto delle quali l'utile netto si è attestato a 2,9 miliardi, comunque in aumento dell'8% su base annua. Anche perché nel frattempo i costi operativi si mantengono stabili a 2,3 miliardi (+0,7%). E così pure non dà segnali preoccupanti il costo del rischio, pari a 10 punti base (+9 punti).

Le sfide future non mancano, per UniCredit. Che dopo la grande abbuffata dei tassi alle stelle dovrà gestire un margine di interesse destinato a calare, al pari delle altre banche. Ma ciononostante il ceo Andrea Orcel si dice fi-

ducioso di poter continuare nella generazione di valore e anzi migliorarla, tanto da aver aggiornato gli obiettivi per il 2027. Ora la guidance 2025 è di un utile netto di almeno 10,5 miliardi, ricavi oltre 23,5 miliardi e una distribuzione totale agli azionisti di «almeno 30 miliardi di euro» tra il 2025 e il 2027, con una «forte crescita di Eps e Dps». Aggiornata anche la guidance sui ricavi netti per l'annualità corrente a oltre 23,5 miliardi, mentre quella sul costo del rischio «è confermata a circa 15 punti base». «Ci aspettiamo di potenziare i ricavi e l'utile netto attraverso l'internalizzazione delle assicurazioni sulla vita e il consolidamento a patrimonio netto di Alpha Bank e Commerzbank», spiega il ceo Andrea Orcel, che punta a dare ulteriore spinta alle azioni grazie al riacquisto di azioni da 3,6 miliardi che «comincerà appena fattibile dopo il secondo trimestre 2025». Prospettive che piacciono agli investitori, tanto che il titolo a Piazza Affari è salito del 3,6%, a 60 euro.

Oltre ai numeri, ovvio che l'attenzione del mercato sia rivolta al tema BancoBpm e alle strategie di crescita. Sul primo punto, dopo otto mesi di battaglia, la banca ha «deciso di tirare una linea» e gettare la spugna. Troppa, del resto, la «continua incertezza per UniCredit e i suoi azionisti generata dalla Golden power». E nonostante i risultati ottenuti sul fronte legale, presso il Tar, la Consob, la Dg della Commissione Ue e il Governo italiano, lo scenario prospettato anche dagli avvocati era quello di «un territorio completamente inesplorato» alla luce delle incertezze sull'eventuale riscrittura del Decreto governativo, sui paletti imposto dal Governo e sui tempi del duello tra Roma e Bruxelles, spiega il ceo di UniCredit, che nella partita giuridica è stata assistito da Crcd e Cintioli. Insomma «una

decisione difficile», quella della rinuncia a BancoBpm, ma «assolutamente giusta per tutti i nostri stakeholder».

Archiviato – almeno per ora – il dossier BancoBpm, lo sguardo è dunque rivolto alla crescita organica. Anche se è ovvio che, qualora ci fossero le condizioni, la banca coglierà eventuali opportunità di sviluppo esterno in ognuno dei 13 Paesi in cui è presente, dove «ci sono opportunità di M&A: le monitoriamo e, se soddisfano le nostre linee guida, le guarderemo». Focus in particolare sulla Grecia e sulla partecipata Alpha Bank, ma soprattutto sulla Polonia e la Germania, «due mercati che ci interessano». Il nodo, in particolare, è Commerzbank e lo scontro con Berlino. Orcel lo sa ma la postura, nonostante la contrarietà di Berlino, non cambia: serve «essere pazienti». UniCredit, oggi vicino al 30% del capitale, è «esattamente» dove voleva stare: «siamo il maggiore azionista, abbiamo circa il 30%, lo consolidiamo». Poi, guardando al futuro, porte aperte a ogni scenario. «Per il momento restiamo azionista e speriamo che la banca faccia bene».

Resta da capire ora che cosa succederà a BancoBpm. Venuta meno l'Ops, e con essa la passivity rule, piazza Meda è ora libera di muoversi. «BancoBpm può ora vagliare attentamente tutte le opzioni strategiche ed opportunità di crescita che si dovessero presentare sul mercato», spiega la banca in una nota.



Peso: 36%

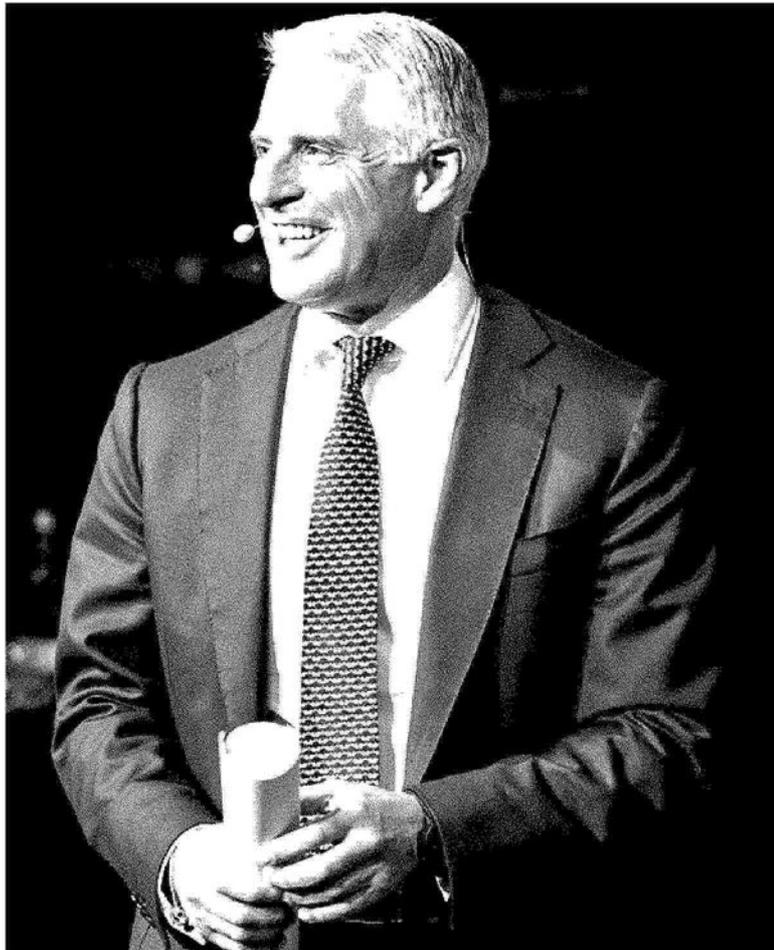
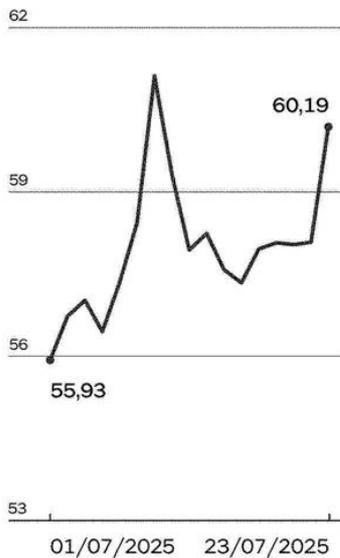
E a proposito «dell'insuccesso dell'Ops» di Unicredit, esso «è legato ad un'offerta evidentemente inadeguata» mentre le «argomentazioni» di Unicredit «in merito al comportamento del management di Banco Bpm», che la banca respinge, «poco hanno a che fare» con l'esito dell'offerta.

Il titolo balza a Piazza Affari del 3,63%, a 94 miliardi di capitalizzazione

Castagna: «Banco Bpm può ora vagliare attentamente tutte le opzioni strategiche»

Titolo sui massimi

L'andamento a 15 giorni



Al vertice del gruppo UniCredit. L'amministratore delegato Andrea Orcel



Peso: 36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Ingegneria

Saipem, balzo dell'utile e dei ricavi Il portafoglio ordini tocca i 31 miliardi

Il risultato netto cresce
del 19% a 140 milioni
Confermati i target 2025

Celestina Dominelli

ROMA

Sfruttando il perdurante effetto benefico della sterzata che il suo ad, Alessandro Puliti, ha impresso alla "macchina" fin dal suo arrivo al timone, nell'agosto 2022, Saipem manda in archivio i conti del semestre facendo registrare una crescita consistente di tutti i principali indicatori economico-finanziari, a cominciare dall'utile netto che tocca i 140 milioni, in rialzo del 18,6% (+3,3% nel secondo trimestre, invece). Ma salgono anche l'Ebitda, che raggiunge i 764 milioni (+35,2%) e i ricavi che si attestano a 7,2 miliardi, con un aumento del 12,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, a conferma della costante progressione della performance che ha portato a distribuire, lo scorso maggio, il dividendo «più grande dell'azienda», ricorda la stessa società nella nota diffusa ieri a valle del cda, presieduto da Elisabetta Serafin, che ha approvato i risultati. Cresce, poi, anche l'utile operativo che raggiunge, nel semestre, i 305 milioni (+19,6%). E un analogo scatto in avanti emerge anche guardando ai conti del secondo trimestre dove, sia sul fronte dei ricavi (pari a 3,7 miliardi, +9,6%), sia su quello dell'Ebitda (413 milioni, +39,1%).

A spiccare, inoltre, nel semestre è la robusta generazione di cassa, con un free cash flow di 766 milioni di euro, rispetto ai 271 milioni dello stesso periodo del 2024. Quanto agli ordini, l'asticella nei primi sei mesi dell'anno segna 4,3 miliardi di euro, con il portafoglio complessivo che sale a 31 miliardi concentrati principalmente tra i business dell'Asset based services (19,7 miliardi) e quello dell'Energy carriers

(10,3 miliardi). Mentre, sul fronte degli investimenti tecnici, nel primo semestre la società ha messo in campo un impegno pari a 187 milioni di euro (erano 194 milioni nei primi sei mesi del 2024).

Passando alla posizione finanziaria netta, a fine giugno l'asticella era positiva per 854 milioni al netto dell'impatto dell'Ifrs 16 (il principio contabile che disciplina il leasing), mentre, se si includono i suoi effetti, è negativa per 205 milioni. Il debito lordo invece, al netto dell'Ifrs 16, ammonta a 1,7 miliardi, la liquidità a 2,6 miliardi, di cui disponibile poco meno di 1,3 miliardi.

Alla luce di questi risultati, la società - che oggi illustrerà i conti al mercato con l'ad Puliti e il cfo Paolo Calcagnini - ha confermato anche la guidance 2025, comunicata a fine febbraio e che prevede ricavi per 15 miliardi di euro, un Ebitda pari a circa 1,6 miliardi di euro, un cash flow operativo (al netto dei canoni di locazione) di circa 900 milioni di euro, investimenti per 500 milioni e un free cash flow - sempre al netto dei canoni di locazione - pari ad almeno 500 milioni di euro.

Insomma, i numeri di Saipem appaiono solidi e anche i vari settori di attività marcano a pieni giri, come si evince dai numeri diffusi ieri. Nel settore Asset based services i ricavi hanno fatto registrare un incremento del 18,4%, a quota 4,08 miliardi, sostenuto soprattutto dai maggiori volumi sviluppati in Medio Oriente, America del Centro-Sud e Mare del Nord. In crescita, poi, anche l'Ebitda adjusted che è pari a 539 milioni di euro (+37,9%), il 13,2% dei ricavi complessivi. Quanto alle commesse, il portafoglio complessivo è di 19,7 miliardi, di cui 4,4 miliardi da realizzarsi nel

corso della seconda metà dell'anno.

Nel settore dell'Energy carriers, i ricavi si attestano a 2,7 miliardi di euro, in aumento del 5,7% rispetto allo stesso periodo del 2024, e beneficiano della spinta assicurata soprattutto dalle attività messe in campo da Saipem nell'Africa subsahariana e in Estremo Oriente. L'Ebitda adjusted è positivo, invece, per 40 milioni di euro e si confronta con gli 8 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso. Quanto agli ordini, l'asticella complessiva è di 10,3 miliardi, con 2,7 miliardi di contratti acquisiti nel primo semestre, tra i quali si segnalano quello incassato da Eni per il progetto Liverpool Bay Ccs nel Regno Unito e la commessa relativa al progetto Phosphate Integrated targato Sonatrach.

Infine il drilling offshore, dove la società ha chiuso il semestre con ricavi per 461 milioni (+3,4%) e un Ebitda adjusted di 185 milioni (+11,4%), grazie all'incremento assicurato dal maggior contributo di alcuni dei mezzi del gruppo, a partire dallo Scarabeo 9 che era fermo per manutenzione straordinaria nel primo semestre del 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel primo semestre la società ha registrato una robusta generazione di cassa



ALESSANDRO PULITI
È amministratore delegato di Saipem dall'agosto 2022



Peso: 21%

2,7% **LO SCONTO DELL'OPS**
 Cala ancora lo sconto
 dell'Ops su Mediobanca

PARTERRE

CREDITO

**Mps a Piazza Affari
 balza del 3,55%**

Se l'offerta di UniCredit su Bpm fosse stata ancora valida, all'ultimo giorno lo sconto si sarebbe chiuso allo 0,77%. Il titolo Bpm, che in mattinata era crollato, ha terminato la seduta in calo del 2,47%, UniCredit, forte anche degli ottimi risultati semestrali, ha chiuso sopra i 60 euro in progresso del 3,63%. Ci sta: l'offerente evita il rilancio, la "preda" non ha più chi le dà la caccia. Più bizzarro il riflesso sull'altra offerta in corso, quella di Montepaschi su Mediobanca. In avvio di seduta guadagnavano forte entrambe, Siena però più di Milano, quasi che fosse diventato il Monte oggetto di ap-

petiti terzi. Alla fine Mps ha registrato un rialzo appena inferiore a quello di UniCredit: +3,55% a 7,239 euro, mentre Piazzetta Cuccia ha limitato lo slancio a un +1,67% a 18,85 euro. L'effetto collaterale è che lo sconto si è ristretto al 2,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

reF-id-2074

497-001-001

Domande e risposte

Golden power, Opa, Ops e Mercato unico parole chiave per comprendere il risiko

SANDRA RICCIO
 MILANO

Il tentativo di Unicredit di mettere le mani su Banco Bpm ha monopolizzato l'attenzione per mesi. Per orientarsi tra le mosse e i retroscena di questa partita, era indispensabile conoscere alcuni concetti chiave del lessico finanziario che non sono di facile comprensione. Eccone alcuni:

1 Opa
 È l'insieme di lettere che è riecheggiato più spesso in questi ultimi mesi. Unicredit ha lanciato un Opa su Bpm vuol dire che ha presentato un'Offerta pubblica di acquisto, vale a dire una proposta, rivolta agli azionisti di una società quotata, di acquistare le loro azioni a un determinato prezzo e secondo condizioni prefissate.

2 Perché l'Opa è così importante negli ambienti della finanza?
 Serve a prendere il controllo di una società in modo trasparente. Nel caso Unicredit-Banco Bpm, si ipotizzava una Opa/Ops una modalità di Opa in cui sul piatto, oltre ai contanti,

veniva messa anche una proposta di azioni della società offerente.

3 Ops (Offerta Pubblica di Scambio)
 È una variante dell'Opa, in cui il corrispettivo offerto agli azionisti non è denaro ma azioni della società acquirente o di terzi. Si usa soprattutto in fusioni tra grandi società quotate, dove si crea un nuovo gruppo e si scambiano i «pezzi» delle due realtà.

4 Golden power
 Si tratta di poteri speciali che lo Stato italiano può esercitare in operazioni che riguardano settori strategici come banche, energia, telecomunicazioni. Permettono al governo di bloccare o porre condizioni a fusioni, acquisizioni o cessioni. È una carta strategica di salvaguardia degli interessi nazionali che può mandare di traverso tutti i piani. Per Unicredit, come ammesso ieri dal suo Ceo Andrea Orcel, è stata fatale. Nel caso Bpm, guidato da Giuseppe Castagna, l'intervento del governo tramite il Golden power ha infatti creato incertezza e rallentamenti, in-

cidendo sulla decisione finale di abbandonare l'operazione. «Data la situazione del Golden power, non c'era altra strada da percorrere» ha detto ieri Orcel.

5 Mercato Unico
 Unicredit e Banco Bpm sono entrambe banche italiane. Allora perché il governo ha applicato il Golden power? Questa domanda è centrale. Il governo ha detto che il suo obiettivo era quello di salvaguardare il risparmio nazionale. Secondo l'esecutivo, l'afflusso di capitali esteri in Unicredit (solo il 7% circa degli azionisti è italiano) richiede precauzioni, anche in operazioni tra attori domestici. Per legge (Decreto Energia 2022), il Golden power può infatti essere esercitato anche per fusioni tra imprese italiane in settori strategici come quello creditizio. La mossa del governo ha suscitato critiche dall'Ue e dai tribunali italiani ed è stato oggetto di ricorsi legali. Anche la Commissione europea ha messo sotto osservazione l'uso del Golden power, sollevando dubbi di violazione delle

norme sul mercato unico e sulla concorrenza.

6 Consob
 È l'autorità che vigila sui mercati finanziari. È intervenuta nella vicenda sospendendo per due volte l'Ops, l'ultima volta fino al 21 agosto a causa di una «situazione di incertezza» nei mercati che poteva danneggiare gli azionisti. La decisione ha di fatto impedito la chiusura dell'Ops nei tempi previsti, accrescendo l'incertezza e spingendo Unicredit a ritirare definitivamente l'offerta. —



Il mercato
 Piazza Affari
 a Milano è
 la sede
 della Borsa
 italiana
 e il luogo
 simbolo
 delle attività
 finanziarie
 italiane



Peso: 12-22%, 13-5%

**La giornata
 a Piazza Affari**



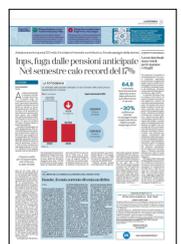
**Brillano Stellantis e Iveco
 Toniche Interpump e Mps**

Habbrillato per l'intera seduta Stellantis (+9,14%), dopo l'accordo Usa-Giappone sui dazi. Ha chiuso poco sotto Iveco (+7,27%). Toniche anche Interpump, su del 4,20%, e Unicredit, +3,63%. Bene Mps, a +3,55%.



**Debole Stmicroelectronics
 Fragili Terna, Hera, Italgas**

Difficoltà per Stm (-4,34%) sulla scia dei rivali europei e alla vigilia dei conti del trimestre. Vendite anche sul Banco Bpm (-2,47%) e su Terna (-2,29%). Debolezza per Hera (-2,06%), Italgas (-1,86%), A2a (-1,81%) e Snam (-1,67%).



Peso: 3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

479-001-001

L'ANALISI

Adesso lasciamo fare al mercato

SALVATORE ROSSI

deciso il Consiglio di amministrazione di Unicredit, alla fine di una lunga riunione. - PAGINA 23

Alla fine Unicredit ha rinunciato a portare avanti la sua offerta pubblica di acquisto di tutte le azioni di Bpm, dunque all'acquisizione totalitaria di quella banca secondo le rigide modalità fissate per legge nel caso di società quotate. Lo ha

ORA LASCIAMO FARE AL MERCATO

SALVATORE ROSSI

Alla fine Unicredit ha rinunciato a portare avanti la sua offerta pubblica di acquisto di tutte le azioni di Bpm, dunque all'acquisizione totalitaria di quella banca secondo le rigide modalità fissate per legge nel caso di società quotate. Lo ha deciso il Consiglio di amministrazione di Unicredit l'altro ieri, alla fine di una lunga riunione.



La decisione è stata presa - traduco in linguaggio volgare le algide espressioni contenute nel comunicato stampa emesso al termine del consiglio - a causa delle forti incertezze perduranti riguardo alla legittimità e alla portata del golden power esercitato tre mesi fa dal governo italiano. Incertezze alimentate dalla recente sentenza equilibrata del Tar del Lazio e dalla lettera minacciosa della Commissione europea che fa intravedere un lungo contenzioso giudiziario. Non sapere che fine farà lo stesso esercizio del golden power da parte del governo, oltre che le condizioni da esso fissate a carico di Unicredit, avvolge nella nebbia i costi dell'offerta, impedendo qualunque tipo di calcolo, se non probabilistico.

Tralascio il merito della questione, su cui ho scritto il 9 luglio scorso in questo giornale. In particolare sul fatto che la presunta difesa dell'italianità di Bpm porterà probabilmente quella banca, che ha già un azionista di maggioranza relativa francese, Crédit Agricole, a entrare ancor più nell'orbita transalpina. Conviene invece interrogarsi su che cosa possa succedere ora, non solo ai due protagonisti di questa fusione abortita ma più in generale alla finanza italiana.

In pochi mesi le acque a lungo stagnanti di quest'ultima si sono agitate come non succedeva da anni: oltre al tentativo di Unicredit di acquisire Bpm, ora ritirato, c'è l'altro tentativo, sempre di Unicredit, di scalare la banca tedesca Commerzbank, che incontra l'ostilità dichiarata del governo tedesco; la dismissione da parte dello Stato italiano di gran parte della quota che deteneva in Mps, ceduta alla



Peso: 1-3%, 23-24%

stessa BPM e al duo Caltagirone-Delfin, primo passo di una presunta (ma mai ufficialmente dichiarata) intenzione di fondere Bpm e Mps al fine di costituire il cosiddetto "terzo polo" bancario italiano; dal canto suo, Mps lancia un'offerta pubblica di scambio (quindi offrendo proprie azioni, non denaro liquido) volta ad acquisire almeno il 35% di Mediobanca, altro e diverso tentativo di realizzare il cosiddetto terzo polo ma soprattutto, da quel che si capisce, di scompaginare la governance delle Assicurazioni Generali, di cui Mediobanca detiene il 13%, di gran lunga la quota di maggioranza relativa; Mediobanca a sua volta lancia un'offerta pubblica di scambio su Banca Generali, posseduta per il 51% dal gruppo assicurativo, offrendo appunto quel 13%, forse allo scopo di svuotare di senso l'operazione Mps, posto che questa sia in realtà motivata dal controllo di Generali. Insomma un gran guazzabuglio.

Tutte queste operazioni tracciano però, al di là delle loro presunte ragioni occulte, tendenze positive per il sistema nel suo complesso. In tutti i casi si tratterebbe di far nascere soggetti bancari più grandi degli esistenti, in modo da attrezzarsi a sopravvivere meglio in un mercato che è già in parte divenuto globale e necessita pertanto di giocatori almeno di media dimensione.

Certo, l'ideale sarebbe approdare alla scala europea, in modo da disporre di enti finanziari in grado di osare l'ino-

sabile: sfidare le grandi banche americane e cinesi per la conquista di fette del mercato globale, a cominciare dalla stessa Europa. Il rapporto Draghi sul futuro della competitività europea usa parole dure sulla frammentazione del sistema bancario europeo lungo le frontiere nazionali. Invece le operazioni di cui parliamo, eccezion fatta per il tentativo di Unicredit di appropriarsi di Commerzbank, non superano i confini italiani.

UniCredit tornerà alla carica con un'altra offerta su Bpm come alcuni preconizzano? Mps ingoierà il boccone Mediobanca, come appare ormai probabile, e poi dirigerà le sue mire su Bpm? Le Assicurazioni Generali si ritroveranno con altri controllanti di fatto? È tutto possibile, l'importante è che alla fine lo decida il famoso mercato, cioè la grande platea dei risparmiatori azionisti, italiani e non. Sarebbe bello se i governi non giocassero ruoli indebiti. Ma, come Unicredit sta constatando sia in Italia sia in Germania, mettersi anche implicitamente contro di loro complica la vita. —



Peso: 1-3%, 23-24%

Scenari PMI italiane: sette su 10 hanno avviato la digitalizzazione, ma solo un quarto la applica in modo strutturato

Non è la tecnologia a mancare ma la capacità di usarla per prendere decisioni: lead generation, CRM e intelligenza artificiale rivelano il grado di maturità digitale delle imprese

La trasformazione digitale delle piccole e medie imprese italiane è un processo in corso ma ancora disomogeneo. I dati Istat più recenti indicano che circa il 70% delle PMI ha raggiunto un livello base di digitalizzazione, con l'adozione di almeno quattro pratiche digitali su dodici, ma solo una minoranza (il 26,2%) ha saputo integrare in profondità tecnologie e processi. Statistiche che aprono una riflessione più ampia: digitalizzarsi non significa solo adottare nuovi strumenti, ma rivedere il modo in cui si raccolgono, gestiscono e interpretano le informazioni. I dati sono una risorsa essenziale per dare valore ai processi di digitalizzazione il cui uso contribuisce alla costruzione di una cultura

aziendale capace di trasformare le informazioni in decisioni pratiche. L'adozione di software gestionali, l'utilizzo di CRM per la gestione della relazione con i clienti, l'integrazione di processi automatizzati sono indicatori di questa maturazione. Uno dei segnali più concreti sui passi avanti fatti nella digitalizzazione è la capacità di utilizzare strumenti che vadano oltre le operazioni quotidiane, tra i quali la lead generation, che rappresenta uno step importante, una pratica che oltre a raccogliere contatti richiede saperli gestire, organizzare, analizzare e trasformare in valore per l'impresa. L'attività di realtà come LeadService, startup specializzata nell'identificare e qualificare nuovi potenziali clienti, aiuta le aziende a creare connessioni efficaci con il proprio pubblico attraverso campagne digitali mirate. È un esempio concreto di come la digitalizzazione, quando integrata nei processi, possa tradursi in strumenti operativi utili e orientati ai risul-

tati. "La lead generation rappresenta uno snodo significativo tra la teoria della trasformazione digitale e la sua applicazione quotidiana; un mezzo attraverso cui le imprese iniziano a trattare con metodo i dati: come raccoglierti, come leggerli, come usarli. Nella gestione intelligente dell'informazione molte PMI compiono i primi veri passi verso una cultura digitale matura", afferma Alessandro Savioli, co-fondatore di LeadService. Qui si gioca una delle sfide più attuali per le PMI: fare in modo che l'innovazione non rimanga confinata ed episodica, bensì diventi parte delle azioni ordinarie, anche le più complesse.

IL RUOLO DELL'IA

L'intelligenza artificiale è uno strumento sempre più accessibile anche per le piccole e medie imprese, con applicazioni pratiche pensate apposta per loro, e non solo per le grandi aziende. Automatizzare attività ripetitive, analizzare grandi volumi di dati,

prevedere comportamenti di acquisto o migliorare l'assistenza al cliente sono solo alcuni dei campi in cui l'AI può fare la differenza.

Per le PMI, questo significa poter lavorare in modo più efficiente, ridurre i margini di errore e prendere decisioni basate su informazioni affidabili e aggiornate. Tra gli ambiti in cui la trasformazione digitale avviene più velocemente c'è la gestione delle relazioni con i clienti: strumenti come la lead generation si evolvono grazie all'integrazione di tecnologie intelligenti, che permettono di filtrare i dati in tempo reale, riconoscere i comportamenti delle persone e restituire alle aziende informazioni subito utili. L'intelligenza artificiale, se ben integrata nei flussi aziendali, può trasformare anche gli step più operativi in occasioni di crescita strutturata e affinare l'efficacia dei processi più complessi, inserendosi come leva concreta per rafforzare e velocizzare i processi di digitalizzazione in corso.



Peso: 78%

Antitrust Uk: Apple e Google duopolio di fatto, possibile stretta in arrivo.

La competition and markets authority inglese ha rilevato che le piattaforme mobili (app store, browser e sistemi operativi) dei due colossi tech, Apple e Google, venendo utilizzate da circa il 90-100% dei dispositivi mobili del Regno Unito, rischiano di minare la concorrenza. Pertanto, l'antitrust ha attribuito loro la designazione di «mercato strategico» e ha indicato delle roadmap che delineano possibili azioni da intraprendere per migliorare la concorrenza (tra le quali, ad esempio, la garanzia di un pro-

cesso di revisione trasparente delle app). In merito, Apple ha ribattuto che le proposte del Regno Unito ostacolerebbero la sua capacità di innovare e la costringerebbero a cedere gratuitamente la propria tecnologia ai concorrenti stranieri, mentre Google ha dichiarato che l'annuncio dell'authority «è al tempo stesso deludente e ingiustificato».



Peso:6%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

564-001-001

STIPENDIO TRASPARENTE PER COLMARE IL GENDER GAP

Contrastare il divario salariale era tra gli obiettivi dei Trattati di Roma del 1957: entro il prossimo anno dovrà essere recepita la direttiva europea del 2023 che toglie il segreto sulla busta paga per scoprire eventuali discriminazioni soprattutto nella parte accessoria. Il ministero del Lavoro ha aperto un confronto con i sindacati per una bozza condivisa

GABRIELE ROSANA e GIAMPIERO VALENZA

P

er ogni ora lavorata nel 2023, in Europa una donna ha guadagnato il 12% in meno rispetto a un uomo. Secondo i dati più recenti di Eurostat per ogni euro ricevuto in busta paga dal compagno di ufficio, a parità di mansioni, le colleghe incassano 88 centesimi. È il fenomeno del "gender pay gap", il divario retributivo di genere. Contrastarlo era già tra gli obiettivi inseriti nei trattati fondativi di quella che poi sarebbe diventata l'Unione Europea, firmati a Roma, in Campidoglio, nel 1957. Eppure ci sono voluti più di 60 anni per rendere operativo quel principio, e perché l'Ue si dotasse di una disciplina precisa, che scatterà tra poco meno di un anno. Dopo aver ottenuto il sì dei governi riuniti nel Consiglio e della plenaria del Parlamento europeo nelle settimane precedenti, la direttiva Ue sulla trasparenza salariale è entrata in vigore il 6 giugno 2023.

La regola è chiara: le retribuzioni devono essere basate su criteri neutrali rispetto al genere. Non importa se nel settore privato o pubblico: valgono per tutti.

ITEMPI

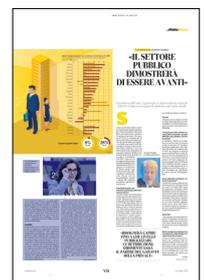
I 27 Stati Ue hanno tempo fino a giugno 2026 per recepirli nei rispettivi ordinamenti. In pratica, aziende e Pubblica amministrazione dovranno rendere accessibili le informazioni sui criteri utilizzati per determinare la retribuzione, inclusi bonus e salario accessorio, relazionare sul "gender pay gap" tra donne e uomini che si registra al proprio interno (con cadenza annuale per le realtà con più di 250 dipendenti, ogni tre anni per quel-

le con un numero compreso tra 100 e 250, solo su base volontaria al di sotto dei 100), e adottare misure correttive in collaborazione con i rappresentanti dei lavoratori se il divario retributivo così registrato è di almeno il 5%.

Avere regole e statistiche armonizzate nell'Ue è ritenuto il primo passo, ma sulla scelta degli strumenti concreti per intervenire si lascia libertà alle singole imprese. E poiché, a livello Ue, si prevedono solo standard minimi, nel recepimento della normativa europea ciascuno Stato potrà introdurre disposizioni migliorative.

LA FORMAZIONE

In Italia, la direzione generale dei rapporti di



Peso: 34-50%, 35-16%

lavoro e delle relazioni industriali del ministero del Lavoro ha avviato, sin dal 2022, una collaborazione con l'Inapp, l'Istituto nazionale per le analisi delle politiche pubbliche, per attuare interventi volti a promuovere la parità dei salari. Per questo - fanno sapere - sono in corso approfondimenti per l'individuazione degli indicatori richiesti dalla direttiva. Lo scorso anno si sono svolti due workshop tecnici per un primo confronto, sia con gli organismi di parità, sia con le parti sociali. Oggi il ministero ha aperto un tavolo proprio con i sindacati e le associazioni datoriali che - precisano - «stanno fornendo un contributo rilevante ai fini del miglior raccordo della normativa europea con il quadro vigente che emerge dalle relazioni industriali a livello nazionale».

Allo stesso tempo, la direzione generale sta seguendo i lavori del gruppo tecnico costituito dalla Commissione europea con l'obiettivo di guidare gli Stati membri verso un recepimento uniforme della direttiva. Il Parlamento ha conferito al governo la delega per redigere un decreto legislativo entro la scadenza del prossimo anno. Per metterlo a punto sarà necessario il coinvolgimento anche di altre amministrazioni centrali come, per esempio, il Garante della privacy. L'idea è di arrivare con un testo già condiviso con le parti sociali direttamente all'attenzione del Garante per poi avere un parere e ritornare, con quelle indicazioni, da lavoratori e imprenditori. Dal dipartimento della Funzione pubblica il ministro Paolo Zangrillo ha intenzione di sviluppare una serie di iniziative (anche formative) rivolte al personale della Pa per stimolarli a questa "operazione trasparenza" legata alle pari opportunità. La piattaforma è già pronta ed è quella di Syllabus dove studiano - gratuitamente - i dipendenti di oltre 9.000 amministrazioni dello Stato.

INUMERI

La situazione non è uniforme, neanche nella Ue e si registrano importanti variazioni nel continente rispetto al valore aggregato. Nel piccolo Lussemburgo, ad esempio, si re-

gistra un valore negativo pari a quasi l'1%, ciò vuol dire che il trattamento retributivo è lievemente favorevole alle donne, e si muove, quindi, sul filo della piena parità. Al contrario, in Lettonia, gli uomini guadagnano in media il 19% in più rispetto alle colleghe per ogni ora lavorata. Se il "gender pay gap" tende a ridursi tra i nuovi assunti, persiste però in alcuni settori rispetto ad altri. Senza contare che le disparità accumulate poi si riverseranno sulle pensioni: +26% per gli uomini rispetto alle donne.

Tornando all'Italia, per l'Inapp il fenomeno del lavoro povero ha una forte connotazione di genere. Per le donne, data la loro partecipazione caratterizzata da basse retribuzioni orarie e bassa intensità lavorativa, l'incidenza del lavoro a bassa paga è circa il triplo rispetto all'occupazione maschile (18,5% contro 6,4%). Secondo l'Istat, nel 2022 la retribuzione oraria media, nelle realtà con almeno 10 dipendenti, tra le donne è pari a 15,9 euro e tra gli uomini è pari a 16,8 euro: c'è un differenziale retributivo di genere del 5,6% (per Eurostat è del 2,2%, ma la difformità è appunto dettata dall'assenza, per il momento, di indicatori statistici uniformi). Il "gender pay gap" è più marcato tra i laureati (16,6%, un valore circa triplo di quello medio) e i dirigenti (30,8%), ed è del 15,9% nel comparto privato e di 5,2% in quello pubblico. Non va bene neanche tra i liberi professionisti. Secondo uno studio della tech company Fiscozen, gli uomini che hanno la partita Iva guadagnano mediamente il 18,3% in più delle donne, cioè 3.343 euro l'anno. Per prepararsi al recepimento della direttiva, bisognerà capire come comunicare questi dati: se rendere espliciti nomi e cognomi dei dipendenti o se oscurarli, anche in modo parziale. La trasparenza dovrà coinvolgere, comunque, tutti i ruoli, anche le figure non apicali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEI 27 PAESI UE
 LA DIFFERENZA
 È DEL 12%
 ED È PIÙ MARCATA
 TRA I LAUREATI
 E NELLE AZIENDE
 PRIVATE**



Peso: 34-50%, 35-16%

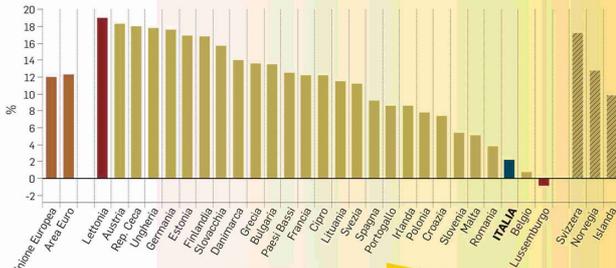
Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

La corsa alla parità

Il divario retributivo di genere non corretto, Europa 2023

Differenza tra la retribuzione oraria lorda media dei dipendenti di sesso maschile e femminile in percentuale della retribuzione lorda maschile



Nota: dati da imprese con 10 o più dipendenti ad eccezione di Repubblica Ceca e Islanda

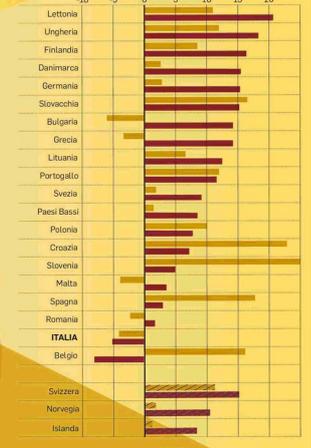
Paga oraria
16,8€ Uomini
15,9€ Donne



-12%
lo stipendio delle donne rispetto agli uomini

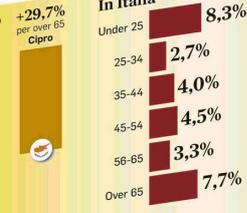
Divario retributivo di genere non corretto per orario di lavoro (%), 2023

Nota: ad eccezione dell'Islanda, dati da imprese con 10 o più dipendenti



Età

Il divario è molto più basso per i nuovi entranti nel mercato del lavoro e tende ad ampliarsi con l'età



Settore privato



Settore pubblico



Lavoro part time



La commissaria europea per la parità, la preparazione e la gestione delle crisi, Hadja Lahbib



Peso: 34-50%, 35-16%

Le imprese italiane investono sulla forza degli agenti artificiali

Intelligenza artificiale. Le aziende sono uscite dalla fase sperimentale e usano gli agenti per ridurre costi, aumentare l'efficienza, con benefici attesi in termini di minori oneri operativi intorno al 30%

Pagina a cura di
Gianni Rusconi

Dopo i progressi ottenuti con le tecnologie di *robot process automation* e con gli strumenti dell'intelligenza artificiale tradizionale e generativa, il prossimo salto evolutivo per le imprese italiane è rappresentato dall'AI agentica, e quindi sistemi autonomi in grado di pianificare, agire e adattarsi in modo proattivo, collaborando tra loro e apprendendo dai dati. È netta la convinzione di Eva Terni, managing director Insights & Data di Capgemini in Italia, e lo è in relazione a una precisa percezione. «Le imprese italiane – ha spiegato al Sole 24 Ore – stanno valutando se sviluppare soluzioni internamente o adottare modelli di mercato, in base al livello di personalizzazione richiesto, alla sensibilità dei dati e al vantaggio competitivo desiderato». Nonostante le nubi sollevate da alcuni analisti (quelli di Gartner nella fattispecie) in merito alle probabilità di insuccesso dei progetti di AI agentica, la strada è di fatto tracciata, anche se siamo solo all'inizio.

Un recente rapporto di Capgemini Research Institute ("AI in action: How Gen AI and agentic AI redefine business operations") conferma in proposito come l'intelligenza artificiale non sia più da considerare una sperimentazione da laboratorio, ma una leva già operativa per ridurre costi, aumentare l'efficienza e trasformare funzioni chiave come *supply chain* e *procurement*, finanza, risorse umane e *customer service*, con benefici attesi in termini di minori oneri operativi che oscillano intorno al 30 per cento.

Secondo la ricerca, il 60% delle organizzazioni in Italia ha già definito una roadmap per scalare l'adozione dell'AI, supportata da metriche di Roi e solide *use case*. Il ricorso agli agenti, per quanto l'interesse mostrato sia forte, è però al

momento ancora limitato: solo l'1% delle grandissime imprese della Penisola ha già implementato questi strumenti nei processi mentre il 43% ne sta pianificando l'adozione entro 2-3 anni. Il resto del mondo, invece, è più avanti e si prevede che i progetti legati a questi strumenti cresceranno del 48% entro la fine del 2025: a oggi, il 21% delle aziende con un fatturato di oltre un miliardo di dollari utilizza già soluzioni di AI agentica e sistemi multi-agente (quasi il doppio rispetto all'anno passato, quando la percentuale era del 10%), il 16% prevede di adottarli entro l'anno e un ulteriore 31% ne prevede l'uso nei prossimi due o tre anni.

«Questi dati – commenta ancora Terni – confermano una tendenza in forte crescita anche in Italia e indicano che il mercato è a un punto di svolta. Le aziende che finora hanno sperimentato una varietà di casi d'uso indipendenti si stanno preparando a industrializzare soluzioni con un impatto concreto. Per farlo, è però necessario un cambio di mentalità, e quindi ripensare i processi, abilitare nuovi modi di lavorare e adottare nuove tecnologie, oltre che saper gestire i dati come asset affidabili e strategici».

La trasformazione, come si legge ancora nel report, coinvolge un po' tutti i settori, seppur con priorità differenti. Le evidenze raccolte in Italia dicono infatti che le industrie con maggiore propensione all'adozione di Gen AI e agentic AI, seppur con implementazioni ancora in fase esplorativa, sono manifatturiero, hi-tech (dove il 45% delle aziende ha già adottato agenti), *pharma & healthcare*, energia & utilities e retail, assicurazioni e banche, come spiega ancora la manager di Capgemini, si stanno concentrando sull'automazione intelligente per ridurre i costi operativi (il risparmio sui costi delle funzioni *finance & accounting* può arrivare al 40%), semplificare processi core complessi e migliorare

l'efficienza; l'automotive e la manifattura in genere puntano sull'innovazione rapida per accelerare lo sviluppo di nuovi prodotti e ottimizzare la produzione mentre nell'ambito dei prodotti consumer l'automazione su larga scala è finalizzata a migliorare la *customer experience* (grazie all'impiego degli agenti si stima un incremento fino al 44% nella soddisfazione dei clienti) e a rafforzare la fidelizzazione con i consumatori. La strada, come si diceva, è tracciata e in uno scenario che riflette una certa cautela delle aziende italiane sono indicativi almeno altri due dati emersi dallo studio. Il primo vede il 52% delle imprese italiane aver aumentato il budget per la Gen AI nel 2025 (rispetto al 62% a livello globale), il secondo certifica il ruolo centrale degli hyperscaler quali fornitori dei modelli AI adottati, con una percentuale che tocca l'87%, mentre solo l'1% delle aziende adotta approcci ibridi combinando modelli proprietari e open source.

Un altro studio che conferma l'interesse crescente per gli agenti di intelligenza artificiale in Italia è quindi a firma di Cisco ("The Race to an Agentic Future: How Agentic AI Will Transform Customer Experience") e mette a fuoco l'impatto di questa tecnologia sui processi di customer experience. Il 77% dei *business e technical decision-maker* italiani intervistati ha dichiarato come l'esperienza del cliente guidata dagli agenti contribuirà al raggiungimento degli obiettivi di business, rendendo allo stesso tempo gli ambienti IT più ef-



Peso: 51%

ficienti e sicuri. E c'è un indicatore, secondo gli esperti, che certifica in modo esplicito il ruolo trasformativo di questa innovazione: entro il 2028, l'AI agentica potrebbe gestire fino al 68% di tutte le interazioni di assistenza tecnica e customer service con i vendor tecnologici, con il 47% di queste interazioni (la percentuale sale al 56% a livello globale) che saranno appannaggio degli agenti già nei prossimi 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terni (Cappemini):
«Le aziende
si preparano
a industrializzare
soluzioni con impatto»

MOTTO PERPETUO

La vera domanda è: quando redigeremo una carta dei diritti sull'intelligenza artificiale? In cosa consisterà? E chi potrà deciderlo?

GRAY SCOTT



INFODATA

Questa settimana il meglio degli ultimi mesi del blog di data science e intelligenza artificiale del Sole 24 Ore. Approfondimenti su dati, notizie raccontate coi numeri

ARRIVEDERCI AL 4/9

Con questo numero Nòva 24 va in pausa estiva: torneremo il 4 settembre. Nel frattempo troverete sul sito del Sole 24 Ore le notizie di Tecnologia.

Gli obiettivi e i settori coinvolti

LE ASPETTATIVE

I miglioramenti che si attendono i leader It nell'uso degli Ai agent
Risposte in %

54

Addestramento e personalizzazione più rapidi

50

Migliore comprensione contestuale

Fonte: Indagine Cloudera su 1.484 leader It di impresa in 14 paesi

65

Funzionalità di privacy e sicurezza dei dati più robuste

51

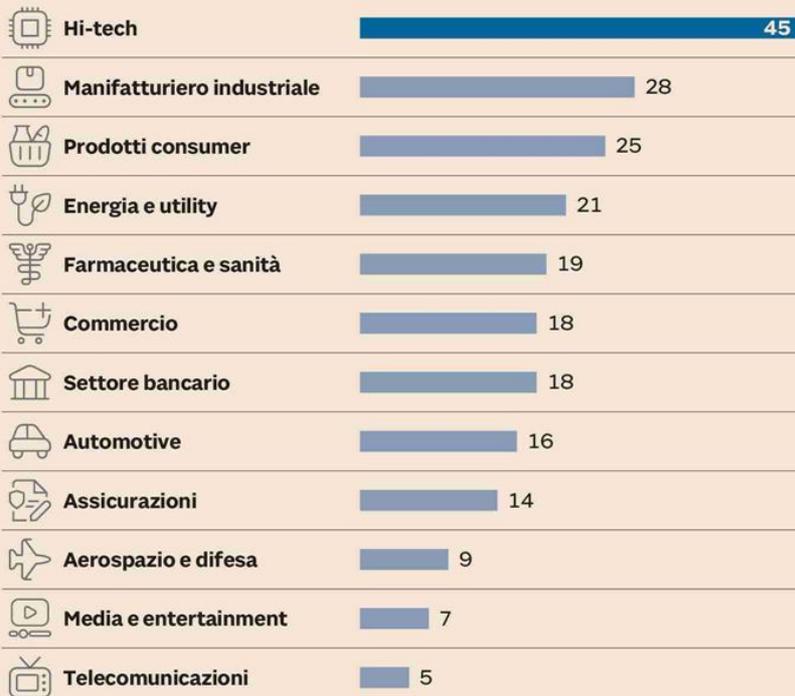
Elaborazione del linguaggio naturale migliorata

49

Interoperabilità migliorata

HIGH TECH PROTAGONISTA

Organizzazioni che hanno implementato agenti Ai/sistemi multi-agente per settore
In percentuale



Fonte: Capgemini Research Institute, indagine febbraio-marzo 2025 su 1.527 executive



Peso:51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Cybersicurezza, un vademecum per le PA a pag. 2

Cybersicurezza, un vademecum per le PA

Approvato in Cdm, contiene 12 regole per i dipendenti pubblici

Il Consiglio dei ministri ha approvato nella riunione del 22 luglio un vademecum sulle buone pratiche di cybersicurezza rivolto ai dipendenti pubblici.

Il documento contiene 12 regole che ogni dipendente pubblico dovrà applicare. Tra queste, le prime indicazioni da seguire sono riferite alle credenziali, invitando il personale ad attivare l'autenticazione a più fattori e ad avere password robuste e diverse. Presenti, inoltre, consigli sull'utilizzo dei sistemi d'intelligenza artificiale, dei software, delle reti pubbliche e su una corretta gestione della casella e-mail di lavoro.

Il vademecum evidenzia che negli ultimi anni circa il 20% degli attacchi cyber subiti dall'Italia hanno riguardato le PA. Nel 2024 si sono registrati 756 casi ai danni delle istituzioni pubbliche nazionali, un dato raddoppiato rispetto al 2023, con più del 50% degli eventi imputato a errori umani.

Il documento è stato pubblicato sui siti istituzionali ed è disponibile in allegato sul sito di QE. Sul portale Syllabus del Dipartimento della funzione pubblica, che eroga corsi di formazione a tutti i dipendenti pubblici, sono previste pillole video sul contenuto delle buone pratiche. In arrivo anche uno spot curato dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

“In uno scenario caratterizzato da un contesto geopolitico in rapido cambiamento e da uno sviluppo sempre più intenso e massivo delle nuove tecnologie è fondamentale promuovere ambienti digitali sicuri per garantire servizi sempre più efficienti ai nostri utenti, cittadini e imprese”, commenta il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo.



Peso:1-1%,2-24%

OpenAI sfida Google sul suo campo: arriva la navigazione online con l'IA

Conversazioni con ChatGpt invece dei link, un agente di IA che agisce al posto dell'utente, un accesso diretto ai dati.

OpenAI si prepara a rivoluzionare l'esperienza della navigazione online con l'intelligenza artificiale e a sfidare Google che detiene oltre due terzi del mercato mondiale. Se adottato dai 500 milioni di visitatori attivi settimanali di ChatGpt, il programma potrebbe mettere sotto pressione un componente chiave del sistema di introiti pubblicitari del colosso di Google. Il browser di OpenAI è progettato per mantenere alcune interazioni

degli utenti all'interno di un'interfaccia simile a ChatGpt invece di dover cliccare sui siti. E consentirebbe alla società di integrare direttamente nell'esperienza di navigazione i suoi agenti permettendo così di eseguire attività per conto dell'utente, come prenotare un volo o un hotel. Google Chrome è utilizzato da oltre 3 miliardi di persone nel mondo; al secondo posto c'è Safari di Apple, molto indietro con una quota del 16%. E si sta facendo strada la società Perplexity che possiede un motore di ricerca basato sull'intelligenza artificiale.

A. B.



Peso:10%

Il corsivo del giorno



di Velia Alvich

RICONOSCIMENTO
FACCIALE CON L'AI,
LONDRA CI PENSA

Come si stabilisce l'età di chi non vuole rivelarla? Per Angela Eagle, a capo del dicastero britannico per la sicurezza dei confini, la risposta sta in una sfera di cristallo chiamata intelligenza artificiale. In una nota ufficiale, la ministra ha annunciato che a fine anno cominceranno i test di un sistema di riconoscimento facciale che sarà usato per stabilire se i richiedenti asilo che si dichiarano minorenni lo sono davvero. Una distinzione — quella fra minori e adulti — che può determinare il destino di chi ha chiesto asilo. La decisione oggi spetta

all'essere umano, che in confronto alla macchina è lento e imperfetto. E l'uso dell'AI viene definita «cost-effective». Conveniente dal punto di vista economico. David Bolt, ispettore capo delle frontiere e dell'immigrazione — che ha pubblicato un report sullo stato della verifica dell'età alla frontiera — ha lanciato l'allarme: già oggi troppi minori, presi per adulti, finiscono in detenzione. Questo «può avere un impatto negativo sulla salute mentale e fisica del bambino». Difficile dire se la soluzione stia negli algoritmi. Più rapido il giudizio, sì. Ma davvero con meno errori? La storia recente racconta l'altra faccia dell'AI. È il caso di VioGén, software

usato dalle autorità spagnole per esaminare casi di violenza domestica. Secondo la (sindacabile) valutazione dell'algoritmo, il rischio di una seconda violenza è stato considerato «trascurabile» per alcune donne. L'approvazione acritica del risultato è stata fatale in oltre 50 casi. Oggi l'Unione europea parla di rischi inaccettabili dell'AI e proibisce l'uso dei software di riconoscimento facciale per categorizzare le persone. Regole, quelle contenute nell'AI Act, che non si applicano al Regno Unito contemporaneo, figlio della Brexit e ormai lontano dallo «spettro» dell'Ue. Libero si dalle

catene comunitarie, ma con una domanda che rimane ancora oggi senza risposta. Come si stabilisce se l'AI sia capace di valutare l'età di chi non vuole rivelarla?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Tendenze I futuri alternativi nell'era dell'AI generativa

■ di PAOLO POZZI

Immaginare il futuro, gestire il presente. Già oggi, le applicazioni di AI consentono di automatizzare attività standardizzate, ripetitive e di routine, e di aumentare le capacità umane in attività più complesse, creative e cognitivamente impegnative, in cui sono fondamentali intuizione e comprensione del contesto. Ma nel 2035, nell'era delle tecnologie generative, cambierà profondamente il modo di imparare, riflettere e immaginare delle persone. Ci saranno "antroscoziati" con profili ibridi tra l'intuizione umana e l'indagine scientifica, che indagheranno il modo in cui individui, culture e società interagiscono con le tecnologie, gli ambienti e le organizzazioni, per tradurre comportamenti, valori e motivazioni umani in idee per l'innovazione, le politiche e la progettazione organizzativa. E dei "symfoodist", ricercatori con competenze transdisciplinari che uniscono scienza alimentare, psicologia sensoriale ed etica con la conoscenza dell'intelligenza artificiale, per progettare sistemi nutrizionali in grado di attivare il flusso creativo, il recupero psicologico e l'allineamento metabolico con i ritmi circadiani e cognitivi. E ancora degli "empathitect", facilitatrici di ecosistemi umani, che progetteranno architetture emozionali per comunità e organizzazioni, creando ambienti in cui le persone possono esprimere appieno il loro potenziale in armonia con i ritmi collettivi. Sono alcuni dei nuovi profili professionali identificati negli 8 futuri alternativi descritti dalla nuova ricerca dell'Osservatorio Future Sense Making by System Thinking del Politecnico di Milano. La secon-

da edizione dell'Osservatorio ha esplorato gli approcci pionieristici alla creazione del futuro nell'era delle tecnologie generative, identificando i futuri "distanti" nei processi aziendali di produzione e assorbimento della conoscenza nel 2035, in particolare nell'attività di ricerca (scoperta di opportunità), nell'innovazione (creatività e progettazione), nella gestione delle risorse umane (crescita del capitale umano) e nel people management (benessere e coinvolgimento).

ITREND

Dopo aver identificato i "futuri prossimi" sulla base di oltre 30 trend più diffusi di come le tecnologie cambieranno i processi aziendali, 50 professionisti organizzati in team interaziendali hanno lavorato per riflettere collettivamente e progettare futuri di significato e desiderabili, disegnandone otto alternativi che in buona parte hanno sovvertito le previsioni dei trend attuali. "In contesti fortemente volatili, incerti, complessi e ambigui come quelli della società moderna è richiesto a leader, innovatori e organizzazioni di progettare con responsabilità e proattività futuri desiderabili, piuttosto che limitarsi ad adattarsi o reagire adattarsi a futuri emergenti una volta che si sono espressi. Padroneggiare la creazione del futuro diventa una capacità sempre più critica.

IL FUTURO DISTANTE

È quindi essenziale che le organizzazioni coltivino un pensiero orientato al futuro per essere competitive", dicono Claudio Dell'Era, Emilio Bellini e Stefano Magistretti, direttori dell'osservatorio Futures | Sense Making by System Thinking. Nell'attività di ricerca scientifica, il manifesto sul futuro 'di-

stante' "Tecnologie generative come motore di decostruzione cognitiva" immagina una nuova era di produzione di conoscenza in cui creatività umana e tecnologia intelligente convergono per espandere i limiti della comprensione e dell'innovazione. Nel futuro distante si rifiuta l'idea che le tecnologie generative siano partner autonomi che prendono decisioni indipendenti. Non generano intrinsecamente soluzioni accessibili o inclusive, devono essere guidate intenzionalmente per farlo. Si rifiuta anche la visione delle tecnologie generative come semplici amplificatori della cognizione umana. L'AI ha il potenziale di migliorare la percezione dei segnali corporei interni, aiutando i ricercatori a diventare più consapevoli dei propri pregiudizi, rafforzare il ragionamento intuitivo e sviluppare una visione più profonda del mondo. Si conferma che gli algoritmi non discriminano intrinsecamente: i pregiudizi emergono ▶

▶ dai dati su cui sono addestrate e dai presupposti sottostanti. I ricercatori dovrebbero abbandonare l'affidamento a modelli generici che generano indiscriminatamente grandi volumi di informazioni e promuovere ecosistemi in cui le tecnologie generative siano pre-addestrate su set di dati specifici per dominio e curati dall'uomo, garantendo risultati affidabili, interpretabili e attuabili.

REFLECTIVE



HUMAN GROWTH

In ambito HR, il manifesto del futuro 'distante' "Reflective human growth" che emerge dall'indagine identifica un futuro in cui l'IA è in collaborazione con l'uomo nelle attività lavorative, valorizza il tempo per la riflessione, la creatività e le interazioni maggiormente significative. Nel 2035 migliorerà le carriere, consentirà agli individui di prosperare e preservare l'autonomia, promuovere l'adattabilità. Un esempio concreto di applicazione del futuro 'distante' è quello che coinvolge Nick e Laura, protagonisti di un video che esplicita simbolicamente i risultati della ri-

cerca: Nick, un symfoodist di 38 anni, con competenze di "emotelligence", intelligenza emotiva, "intuologic", bilanciamento tra intuizione e logica, e "resonactivism", capacità di catalizzare l'azione collettiva; e Laura, simparchitect di 48 anni, con competenze di "empowermentology", una leadership basata sulla facilitazione della crescita, e capacità di plasmare ambienti emozionali e relazionali per l'evoluzione collettiva. Entrambi supportati da un "motore di riflessione relazionale" basato sull'AI che aiuta a decodificare le tensioni emotivo-occupazionali combinando percezione affettiva, riconoscimento di sche-

mi e un'impalcatura dialogica. Il sistema percepisce un disallineamento tra le motivazioni di Nick e il contesto organizzativo, ancora prima di essere espresso, attraverso segnali biometrici, comportamentali e prestazionali. Li segnala all'ufficio per l'empowerment, che coinvolge in modo riservato Laura, la people mentor assegnata, che con Nick esplora potenziali percorsi di riposizionamento nell'organizzazione. Nick decide di passare a un nuovo ruolo e nel percorso Laura è coinvolta come mentore, garantendo la sicurezza psicologica. L'AI presen-

ta diversi percorsi di scenario, dal riposizionamento interno a transizioni di ruolo più ampie.

Ecco come, fra 10 anni, cambierà il modo di imparare, immaginare e riflettere. La nuova figura dell'antrosceenziato, tra intuizione umana e indagine scientifica

MAKING DISTANT FUTURES

Generative Technologies

"A set of technologies and techniques that leverage massive corpora of data, including large language models, to generate new content (e.g., text, video, images, audio, code). Inputs may be natural language prompts or other non-code and non-traditional inputs."

(source: Forrester)

					
TEXT	CODE	AUDIO	IMAGE	VIDEO	3D
clear and accessible written language outputs, with details and complexity aligned with user's needs.	computer code in various programming languages, with the ability to summarize, document and automate for developers	conversational audio outputs, with the ability to rapidly shift among languages, tones, and complexity.	images from textual or visual prompts, with variable degrees of realism, variability, and creativity.	videos from user prompts, with scenes, people, and objects that are entirely fictitious and created by the model.	3D models or virtual environments extrapolated and generated from text or 2D inputs.

FUT 25 CONVENTION | 11th July 2025 COPYRIGHT © POLITECNICO DI MILANO / DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA GESTIONALE



Alexandr Wang? È l'Oppenheimer della «bomba» Ai

Nato da fisici, di origine cinese è diventato la mente dei piani Usa di supremazia tech

Alessandro Aresu

Alexandr Wang, a soli 28 anni, è diventato Chief Ai Officer di Meta: è la punta di diamante del reclutamento aggressivo dell'azienda di Mark Zuckerberg per attrarre talenti dell'intelligenza artificiale da concorrenti prestigiosi come Google DeepMind e OpenAi. Il giovane imprenditore, co-fondatore e amministratore delegato di Scale Ai, è già uno dei protagonisti dell'ecosistema dell'intelligenza artificiale negli Stati Uniti. Ha un forte profilo politico, evidente da numerosi confronti con il Congresso negli ultimi cinque anni ma anche, tra l'altro, dalla sua presenza alla cerimonia di inaugurazione di Donald Trump, dove si è fatto fotografare con Sam Altman, e dai recenti viaggi svolti col presidente statunitense nelle monarchie del Golfo.

Alexandr Wang non ha la seconda "e" nel suo nome perché i suoi genitori, immigrati cinesi, lo hanno chiamato così per beneficiare della numerologia fortunata di un nome di otto lettere, associata nella cultura cinese alla ricchezza e alla prosperità. Nasce a Los Alamos, luogo iconico della storia della scienza e della ricerca degli Stati Uniti, dove si

svolge l'impresa narrata in *Oppenheimer*. I genitori, fisici che lavorano nel laboratorio, iniziano a insegnargli le materie scientifiche fin dall'asilo.

Il suo percorso nell'intelligenza artificiale nasce da una precoce intuizione sul ruolo fondamentale dei dati. Abbandona gli studi al Mit per dedicarsi alla creazione di un'azienda, Scale Ai, che all'inizio vuole fornire dati di alta qualità per le società che investono nella guida autonoma. Nel corso del tempo, Scale Ai si concentra sul lavoro di raccolta e organizzazione di dati basato sull'intervento umano, fino ad avvalersi di una rete di oltre 100mila contractor a livello globale, che svolgono compiti tramite piattaforme come Remotasks e Outlier, etichettando immagini, digitando testi, riassumendo articoli, creando domande e risposte. Tutto è volto all'addestramento e all'affinamento dei prodotti. I contractor si trovano in molti Paesi, tra cui il Kenya e le Filippine, e i loro salari sono stati oggetto di controversie e polemiche. Il lavoro sui dati di Scale Ai alimenta vari modelli di linguaggio di grandi dimensioni, inclusi quelli di OpenAi, Meta, Microsoft e Anthropic, attraverso la messa a punto dei dati, i testi di sicurezza e la valutazione. Scale Ai collabora con imprese tecnologiche come Cisco, e addirittura con grandi studi legali come Dla Piper,

per elaborare specifiche soluzioni basate su vasti sistemi di dati e valutarne rischi e implicazioni. L'azienda è anche un partner chiave del governo degli Stati Uniti, in particolare del Dipartimento della Difesa. Le recenti mosse pubbliche di Scale Ai, come l'adozione deliberata di politiche di assunzione basate su «merito, eccellenza e intelligenza» (MEI) in contrapposizione alle politiche di «diversità, equità e inclusione» (DEI), riflettono strategie simili adottate da Zuckerberg nel nuovo allineamento politico sotto l'amministrazione Trump. Per via di queste attività sui dati che hanno coinvolto molti attori dell'ecosistema, l'acquisizione di Scale Ai da parte di Meta porta nell'impero di Zuckerberg anche, a livello indiretto, una conoscenza profonda delle attività dei concorrenti. Ma forse, oltre a questi aspetti di una competizione economica e imprenditoriale sempre più serrata, in cui Meta può muoversi utilizzando la leva



Peso: 92%

della sua capacità di investimento e dei suoi profitti nella battaglia sui talenti, ciò che merita più attenzione è proprio l'allineamento con la tesi di sicurezza nazionale degli Stati Uniti attraverso la capacità tecnologica, che caratterizza in modo spiccato il profilo di Alexandr Wang.

Proprio su questo tema, le radici di Los Alamos si esprimono anche nel presente: nei suoi discorsi, Alexandr Wang insiste molto sulla sua infanzia, sulla possibilità di crescere in un ambiente che mostra quanto la tecnologia sia cruciale per la competitività nazionale. Afferma di sentire come un impegno personale, una vera e propria vocazione, il servizio verso la sicurezza nazionale degli Stati Uniti.

Questa consapevolezza si è rafforzata nel 2019, quando una visita in Cina su invito di un investitore gli ha rivelato i rapidi progressi cinesi nell'intelligenza artificiale, inclusi gli usi per la sorveglianza e la repressione. Al suo ritorno, racconta di aver fatto della missione di Scale Ai quella di sostenere gli Stati Uniti e gli alleati nell'adozione dell'intelligenza artificiale, convinto che questo

fattore definirà sempre più l'equilibrio del potere. Ha continuato a esprimere preoccupazioni sull'ascesa cinese e sulle sue ambizioni, mettendo in guardia sul vantaggio cinese in materia di dati e sul rapido recupero sull'infrastruttura di calcolo. Nei suoi incontri pubblici e al Congresso, il fondatore di Scale Ai ha notato le collaborazioni dell'Esercito popolare di liberazione con le società di intelligenza artificiale e ha espresso scetticismo e preoccupazione per l'ascesa dei modelli cinesi open-source come DeepSeek. Ha inoltre denunciato in varie occasioni i casi cinesi di spionaggio industriale.

Attraverso queste osservazioni e questo posizionamento, Alexandr Wang ha costruito un profilo interessante per la prospettiva degli apparati di sicurezza statunitensi: da un lato, il suo aspetto lo porta a essere criticato da ingegneri che sulle sue foto all'inaugurazione di Trump commentano su X con insulti come «cinese, sarai deportato!»; dall'altro lato, proprio le sue origini lo rendono un caso di persona di origine cinese assimilata al sistema statunitense e che vuole operare attivamente per aiutare Washington a vincere il confronto

col Partito comunista cinese.

Una delle relazioni coltivate con più intensità da Alexandr Wang è quella con Eric Schmidt, ex capo di Google e protagonista da almeno dieci anni dei rapporti sempre più stretti tra mondo tecnologico e apparati di difesa e sicurezza nazionale. Quest'anno, i due hanno anche scritto con Dan Hendrycks il paper *Superintelligence Strategy: Expert Version*, con l'obiettivo di fare il punto sulle implicazioni di sicurezza nazionale dei progressi sull'intelligenza artificiale. Il paper sottolinea l'analogia delle implicazioni dell'intelligenza artificiale con le armi nucleari, chimiche e biologiche a uso duale, affermando: «Proprio come le nazioni hanno sviluppato strategie nucleari per assicurare la loro sopravvivenza, ora abbiamo bisogno di una strategia coerente sulla superintelligenza per navigare in un nuovo periodo di cambiamenti». Hendrycks, Schmidt e Wang cercano di articolare una specifica strategia di deterrenza sul sabotaggio preventivo dei progetti e della filiera dell'intelligenza artificiale, come adattamento della

classica distruzione reciproca assicurata della strategia della Guerra fredda. Oltre alla deterrenza, il paper delinea un quadro che include la non-proliferazione (mirata a limitare le capacità di intelligenza artificiale di alcuni avversari) e la competitività, basata su una più stretta intersezione tra capacità tecnologica, organizzazione e modernizzazione militare, sicurezza economica e stabilità politica.

In un'epoca di attenzione sull'intelligenza artificiale ancora piuttosto caotica, in cui è difficile distinguere tra il clamore e la realtà, la questione dell'intersezione tra le possibilità della tecnologia e le esigenze della sicurezza nazionale è destinata a restare al centro della scena.

Si tratta di una questione strutturale, che continuerà a caratterizzare il conflitto tra Stati Uniti e Cina nelle sue diverse dimensioni. In questo contesto, Alexandr Wang ha già mostrato di poter giocare un ruolo importante, e continuerà a farlo con le sue nuove responsabilità nell'impero di Mark Zuckerberg.

Il suo percorso nell'intelligenza artificiale nasce dall'intuizione del ruolo dei dati
 Teme Pechino e la guerra fredda digitale



la nuova

FUTURO
 Alexandr Wang è nato nel 1997



Peso: 92%

Le nostre grida inascoltate e le voci delle *macchine*

Siamo incapaci di farci sentire sui grandi temi
è questo il vero pericolo, non le capacità dell'IA

di **GIANNI RIOTTA**

Le fonti del magnifico poema di Nanni Balestrini *Tape Mark I*, primo esempio di letteratura cibernetica discusso da padre Antonio Spadaro sulle pagine di *Repubblica* di ieri, sono il *Tao Te Ching* di Lao Tzu, classico filosofico cinese, la drammatica testimonianza *Diario di Hiroshima* del medico giapponese Michihiko Hachiya (edizioni SE) sull'atomica del 1945 e *Il mistero dell'ascensore*, un giallo attribuito allo scrittore Paul Godwin. Da anni, con i miei studenti del seminario Pirelli di Princeton University dedicato alla scrittura letteraria, romanzi, poesie, sceneggiature create da algoritmi e intelligenza artificiale, cerchiamo una copia del *Mistero dell'ascensore*, in inglese o in italiano, o almeno una traccia del misterioso Godwin cui Balestrini sottrae righe chiave per i primi versi creati da una macchina. Invano, del thriller e dell'autore non ci sono tracce. Deve infine arrendersi all'evidenza, nel 2023, anche la critica dell'università di Toronto Avery Slater, nel saggio formidabile *Post-Automation Poetics; or, How Cold-War Computers Discovered Poetry*. Paul Godwin non esiste (ove i lettori ne avessero prove le segnalino!) eppure mai Balestrini svelò il segreto e, nel nostro ultimo colloquio in preparazione di una lezione via Zoom, si limitò a dirmi «Ne parliamo in classe...», prima che la morte lo cogliesse nel 2019. Perché Balestrini arruola un fantasma fra le fonti del computer, operato dall'informatico Alberto Nobis? Qual è il *Mistero dell'ascensore*, macchina primordiale che fa salire e scendere, passiva, noi homo sapiens? Forse, nel dibattito rombante sulla chance delle macchine di avere propria coscienza e creare arte con la stessa libertà degli

esseri umani, il giallo di Balestrini-Godwin offre un indizio. Nanni Balestrini, elusivo come in tanti aspetti della vita, sembra suggerirci che non esiste solo il binomio artista-macchina.

Nell'era in cui non vige più solo la riproducibilità tecnica cara a Walter Benjamin abbiamo sconfinato - quanto consapevoli non saprei - nella stagione postumana di Hans Moravec. Oltre alla nostra anima e alla rete dei computer, che ci illudiamo essere dominus dell'ars *ex machina*, su una pagina redatta dall'IA si affollano spettri, illusioni, la nostra eterna falsa coscienza. *Tape Mark I*, ancora studiato come colpo di genio, fu accolto in Italia "all'italiana", con irrisioni e spallucce. Il mio maestro Livio Zanetti fu tra i pochi a raccontarlo, con acribia, sull'*Espresso* del 10 dicembre 1961, in un articolo dal titolo *Bompiani ordina poesia a macchina*; Carlo Bo rimase scettico, Elémire Zolla discettò della «distruzione della prosa mediante macchine elettroniche» denunciando l'«editor perfetto... la macchina che traduce per le forze aeree americane... ancora incerto quanto alla sintassi, ma fra un anno sarà dotato di adeguate "informazioni" sulla struttura del periodo» in toni non dissimili dai burocrati che censurano Chatgpt per pochi giorni nel 2023.

Sorte analoga toccò a Italo Calvino con la conferenza del 1967 *Cibernetica e fantasmi* (in *Una pietra sopra*, Einaudi) quando, con tocco magico, prevede che il computer avrebbe composto letteratura



Peso: 36%

in autonomia, redasse un algoritmo ad hoc e concluse che il risultato sarebbe stato «classico» e finalmente gli umani avrebbero letto in pace. Anche Calvino incassò frizzi e lazzi e il glorioso primato italiano sull'arte IA finì nel dimenticatoio. Con inimitabile eleganza, Balestrini azzittì i parrucconi spiegando di non aver cercato nel software Dante, Petrarca o Shakespeare, ma la "Voce della Macchina": la sinfonia severa, apodittica, minacciosa o compassionevole che incombe ora sulle nostre vi-

te. Forse la "Voce della Macchina" cui il misterioso Paul Goldwin ci indirizza è memoria della sordità alle nostre voci perdute fra Gaza e Pokrovsk.

Forse riconoscere con umiltà che creare non è appannaggio della nostra, controversa specie - difficile passo temo nel Paese di Gentile e Croce - ma meccanismo combinatorio riproducibile, sarebbe una liberazione. E forse di questo papa Leone XIV, matematico dell'università di Villanova, vuol parlarci con la schiettezza di Chicago. Di niente altro.

LA RIFLESSIONE

Il futuro della poesia

Rcultura



L'intelligenza artificiale non sarà mai capace di creare vera *poesia*

L'intervento di Antonio Spadaro su creatività e IA su Repubblica di ieri



Peso:36%

Intelligenza artificiale, il piano di azione Usa

Il documento

Tra i pilastri della strategia, deregulation per i data center e stimoli all'export

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Un piano d'azione per l'intelligenza artificiale. O meglio, per assicurarsi la leadership sulla nuova frontiera tecnologica: Donald Trump ha sollevato il sipario sulla sua strategia d'insieme per la IA ad un convegno organizzato a Washington da alcune delle più influenti voci conservatrici di Silicon Valley, tra le quali il podcast "All In" che tra i protagonisti ha lo zar cripto della Casa Bianca David Sacks. La formula: un mix di deregulation per innovare e costruire enormi data center, di stimoli all'export di sofisticati semiconduttori made in Usa e di giri di vite culturali contro quelle che la Casa Bianca giudica derivate progressiste.

L'amministrazione promette di realizzare i tre grandi pilastri del suo piano - con innovazione e infrastrutture, l'altro capitolo comprende sicurezza e partnership internazionali - attraverso 90 provvedimenti, forse entro un anno. «L'America deve guidare nei centri dati, nell'energia che li sostiene e in tutte le infrastrutture» necessarie, ha detto Sachs. Il documento della Casa Bianca non entra nei dettagli ma il direttore dell'Ufficio scienza e tech di Trump, Michael Kratsios, sottolinea che in gioco è «cementare il dominio nell'artificial in-

telligence» attraverso provvedimenti che mettano il "turbo" al settore.

In particolare, i dipartimenti del Commercio e di Stato assieme all'industria metteranno a punto per l'estero, per Paesi amici e alleati, «pacchetti di export» (hardware, software, applicazioni, standard, modelli) targati Usa.

Tra le misure rivolte all'interno, accanto a permessi accelerati di sviluppo, non mancano sanzioni a chi ostacolasse i piani della Casa Bianca. Stati americani che sposino restrizioni non allineate con l'amministrazione rischiano il blocco di fondi federali da parte della Federal Communication Commission.

Scatteranno inoltre, con ordini esecutivi, crociate contro forme di intelligenza artificiale ritenute "woke", ispirate ad esempio a valori come diversità, inclusione e eguaglianza messi al bando come discriminatori dal presidente. Nel documento programmatico si legge che il governo offrirà contratti solo a chi garantisce sistemi «oggettivi e privi di pregiudizi ideologici».

Tra i passati casi controversi citati dalla destra Usa, una risposta originata da Google alla domanda sui padri fondatori del Paese che produsse immagini di personalità di colore. Gruppi come xAi di Elon Musk si sono

presentati come alternativa, ma il suo chatbot Grok è di recente inciampato su lodi a Hitler e commenti antisemiti.

Le linee guida dell'Action Plan, preparate per il summit "Vincere la corsa alla IA", sono filtrate prima ancora del discorso di Trump e sono state messe a punto nell'arco di sei mesi, da quando cioè il presidente, tra i suoi primi atti, cancellò norme contro i rischi di diffusione di disinformazione adottati dalla amministrazione Biden e denunciate come troppo restrittive. Trump promise allora un rapporto interministeriale destinato a trasformare «l'America nella capitale mondiale dell'intelligenza artificiale». Numerosi colossi tech hanno già mosso passi significativi sotto l'ombrello della Casa Bianca. OpenAi ha iniziato la costruzione di un colossale complesso in Texas, parte di una cordata da centinaia di miliardi di dollari sostenuta da Oracle e battezzata Stargate. Meta, Amazon e Microsoft hanno a loro volta avviato nuovi programmi. Nvidia e Amd hanno ottenuto permessi per esportazioni di chip per IA anche verso la Cina. E il Pentagono ha firmato contratti di IA da 200 milioni per fare i conti con «sfide di sicurezza nazionale di importanza critica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

Il mix di interventi

Il piano presenta un mix di deregulation per innovare e costruire enormi data center, stimoli all'export di sofisticati semiconduttori made in Usa e giri di vite contro quelle che la Casa Bianca giudica derivate progressiste

I pilastri

Sono tre: innovazione, infrastrutture, sicurezza e partnership internazionali. Il piano verrà realizzato dai vari ministeri interessati con 90 provvedimenti, forse entro un anno.

Agevolazioni e limiti

Ci saranno permessi accelerati di sviluppo ma anche sanzioni a chi ostacolasse i piani della Casa Bianca: gli Stati americani che varino restrizioni rischiano il blocco dei fondi federali. Infine, saranno censurate forme di intelligenza artificiale ritenute "woke", ispirate cioè a diversità, inclusione e eguaglianza



Peso: 20%

Furto da mezzo milione al portavalori: adesso in cinque rischiano il processo

Nei guai una guardia giurata, gli esecutori materiali e i fiancheggiatori del raid compiuto nell'area di servizio di Sambuceto. Tra gli indagati c'è anche una donna: è accusata di aver recuperato il marito con l'auto di famiglia dopo il maxi colpo

di Gianluca Lettieri

► CHIETI

In cinque rischiano di finire sotto processo per la rapina simulata al furgone portavalori della ditta Battistolli, un colpo che ha fruttato un bottino di quasi mezzo milione di euro. È arrivata al capolinea l'inchiesta dei carabinieri del nucleo investigativo di Chieti sul raid messo a segno lo scorso 13 dicembre a San Giovanni Teatino, nell'area di servizio davanti al Centro commerciale d'Abruzzo, in località Sambuceto, nelle vicinanze dell'asse attrezzato che collega il capoluogo teatino a Pescara: il pubblico ministero **Giancarlo Ciani** ha firmato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari, atto che prelude generalmente alla richiesta di rinvio a giudizio.

INOMI

Sott'accusa ci sono la guardia giurata **Walter Pardi**, 57enne del posto che era alla guida del veicolo da cui sono state portate via quattro valigie contenenti il denaro; i presunti esecutori materiali, vale a dire **Jacopo Di Matteo**, 32 anni, originario di Penne e residente a Picciano, e il napoletano **Luigi Di Donato**, 44 anni, domiciliato a Cappelle sul Tavo; la moglie di quest'ultimo, **Manoia De Luca**, 47 anni, che si sarebbe occupata di recuperare in auto il marito dopo il raid; e **Domenico Pollice**, 50 anni, un napoletano che vive a Montesilvano, finito nei guai per aver contribuito a rubare due automobili poi utilizzate per realizzare il pia-

no criminale. Tutti accusati di furto pluriaggravato, i primi quattro devono rispondere anche di simulazione di reato e i primi tre pure di detenzione e porto in luogo pubblico di arma.

IL FURTO DELLE AUTO

Una settimana prima di entrare in azione nel distributore di Sambuceto, gli indagati si sono impossessati di una Ford Puma e di una Fiat 500X di proprietà della ditta di autonoleggio per la quale lavorava Pollice. Questi avrebbe simulato l'effrazione della porta di accesso della ditta da parte di persone ignote, al fine di rubare le chiavi delle due macchine, facendo così apparire consumato il furto a opera di sconosciuti.

LA RAPINA SIMULATA

Pardi e gli "operativi" Di Donato e Di Matteo, insieme a «un terzo soggetto tuttora ignoto», hanno simulato l'assalto mentre la guardia giurata, a tutti gli effetti complice, stava facendo rifornimento nell'area di servizio Ip. Secondo la procura, dunque, la rapina è stata solo una messinscena. Quel che è certo è che dal retro del portavalori sono state



Peso: 61%

portate via le valigie contenenti 411.000 euro e 17.000 dollari statunitensi. La De Luca, invece, è accusata di aver recuperato, subito dopo il maxi furto, il marito Luigi, portandolo con l'auto di famiglia nella loro abitazione.

LE AGGRAVANTI

Il pubblico ministero contesta l'aggravante dell'uso di «mezzi fraudolenti e della destrezza». La banda, per aprire le valigie di sicurezza che custodivano il denaro, ha usato una chiave clone di quella elettrica, detta «dallas», conservata all'interno del caveau di San Giovanni Teatino della Battistolli. Pardi e Di Matteo hanno fatto le «prove generali» il 23 novembre 2024, quando hanno verificato il funzionamento di questa chiave in occa-

sione del trasporto di una delle valigie poi sottratte il 13 dicembre. Sono scattate le ulteriori aggravanti di aver causato «un danno economico di rilevante entità»; del numero di partecipanti alla commissione al reato, vale a dire più di tre persone; di aver compiuto il fatto con «abuso della relazione lavorativa in essere da parte di Pardi con la società Battistolli». Per rendere maggiormente credibile la tesi della rapina, Di Donato e Di Matteo hanno preso in consegna da Pardi la pistola e il relativo caricatore con dieci colpi che lui aveva con sé durante lo svolgimento del servizio di trasporto valori.

LA DIFESA

Attualmente Di Donato è rinchiuso nel carcere di Madonna

Del Freddo, Pardi e Di Matteo sono agli arresti domiciliari, mentre Pollice è sottoposto all'obbligo di dimora a Montesilvano. Gli indagati – difesi dagli avvocati **Gianluca Carlone, Pasquale D'Incecco, Antonio Scipione, Antonio Valentini, Andrea Pizzirani, Monica Triozzi e Danielle Marguerite Mastrangelo** – hanno venti giorni di tempo per presentare memorie, produrre documenti o chiedere di essere interrogati. Poi la procura deciderà se sollecitare il rinvio a giudizio o chiedere l'archiviazione.



Una parte dei soldi sequestrati a casa di Jacopo Di Matteo

» Le indagini, coordinate dal pm Giancarlo Ciani, sono state condotte dai carabinieri del nucleo investigativo

» La banda ha aperto le valigie con i soldi utilizzando una copia della chiave custodita nel caveau della Battistolli



Peso: 61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001



La pistola senza tappo rosso trovata dai carabinieri nell'abitazione dell'indagato Jacopo Di Matteo



I walkie-talkie utilizzati verosimilmente nel corso della rapina simulata



Peso:61%

Il 46enne è stato arrestato dai carabinieri mentre cercava di fuggire in viale Brin Tenta di rubare una bicicletta e aggredisce guardia giurata

TERNI

I carabinieri della sezione radiomobile della compagnia, nel corso della tarda serata di lunedì, hanno arrestato un 46enne ternano per tentata rapina impropria. Intorno alle 22, la centrale operativa di Terni ha ricevuto una segnalazione dal personale di vigilanza dell'Ast: all'interno del parcheggio dello stabilimento siderurgico, una guardia giurata aveva sorpreso un uomo che cercava di impossessarsi della bicicletta di un operaio. Vistosi scoperto, il 46enne ha abbandonato la bicicletta, ha spin-

tonato il vigilante e si è dato alla fuga a piedi. La pattuglia intervenuta, dopo aver raccolto la descrizione dell'uomo, lo ha intercettato poco dopo in viale Brin e lo ha subito bloccato.

Ricostruita la dinamica, è emerso che il 46enne aveva già dei precedenti penali ed era stato sottoposto a un avviso orale del questore. L'uomo è stato arrestato con l'accusa di tentata rapina impropria.

È stato trattenuto in camera di sicurezza in attesa del rito direttissimo, che si è svolto il giorno

successivo. Il giudice ha convalidato l'arresto, disponendo però la liberazione in attesa del processo. Il procedimento penale rimane aperto e, fino ad una eventuale condanna definitiva, l'indagato deve considerarsi innocente. Questo episodio si aggiunge ad altri recenti interventi dei carabinieri di Terni per reati simili, sottolineando l'impegno delle forze dell'ordine nella tutela della sicurezza pubblica.

M.A.

Colto sul fatto

L'indagato era stato sorpreso dai vigilantes mentre si trovava nel parcheggio dell'Ast



Carabinieri

Hanno arrestato l'uomo per tentata rapina impropria



Peso: 20%

A PIAZZAGRANDE

Borseggiatrice fermata con 1.600 euro di bottino

PIOVEDISACCO

Fermata al centro commerciale una borseggiatrice con un bottino di 1.600 euro. È successo ieri mattina a Piazzagrande, dove sono state individuate due donne in azione e una è stata prontamente fermata. Deciso l'intervento di una dipendente all'ingresso del supermercato Conad, che ha notato movimenti sospetti

e lanciato l'allarme. Poco prima, una cliente era stata derubata del portafoglio all'interno dell'Ovs. Con il bancomat sottratto, le malintenzionate avevano già effettuato un prelievo da mille euro. Immediato l'arrivo dei carabinieri, che hanno fermato una delle due donne e l'hanno condotta in caserma. Visionando le immagini della videosorveglianza interna, è stato possibile ricostruire l'accaduto. Recuperati ben 1.600 euro in contanti, frutto dell'azione criminosa. Fon-

damentale il lavoro di squadra tra vittima, la vigilanza privata e militari dell'Arma. Soddisfatto Filippo Lazzarin, direttore del centro commerciale, che ha sottolineato i risultati degli investimenti fatti per garantire la sicurezza all'interno dell'area commerciale. —

AL. CE.



Peso: 7%

Sindacati security verso lo sciopero

Il personale delle società di vigilanza privata sta andando avanti con gli scioperi per rivendicare la firma degli accordi di secondo livello e trattamenti economici dignitosi e uguali per tutti. Intanto q sindacati del settore security sperano di essere ricevuti in Prefettu-

ra. E da sabato 26 luglio inizierà lo sciopero degli straordinari fino al 24 agosto.



Peso:4%

Vigilantes sulle spiagge nei weekend Ma la security non può dare multe

Abbadia. Più controlli e regole chiare su gestione rifiuti, griglie, liti e bikini nei negozi
Il sindaco Azzoni: «Nel mese di agosto pensiamo di estendere il servizio anche la sera»

ABBADIA LARIANA
PAOLA SANDIONIGI

Basta gente in costume nei bar e negozi e basta "sporcaccioni" che lasciano cumuli di immondizia sulla spiaggia. E basta liti e discussioni in spiaggia che finiscono anche a bottigliate come successo nei giorni scorsi.

Taskforce di quattro persone per otto ore al giorno nei weekend, con l'obiettivo controllare le rive e far rispettare i regolamenti comunali.

Quattro addetti alla sicurezza

Il Comune potenzia la sicurezza e il rispetto delle regole sulle sue affollate spiagge. Un nuovo servizio di security sul lago è operativo dallo scorso sabato sul lungolago e la passerella.

Grazie all'accordo con una società privata, sino a fine estate l'Amministrazione metterà a disposizione contemporaneamente quattro persone per un servizio di otto ore quotidiane durante i fine settimana e nei

giorni festivi.

Gli addetti alla security non avranno però poteri sanzionatori, ma potranno contattare la polizia locale nei casi più gravi di trasgressione alle regole. L'affidamento del servizio riguarda infatti una corretta informazione degli utenti del lago e la custodia delle spiagge stesse.

Un tasto dolente quello di non poter fare sanzioni. Le multe sono un deterrente ai comportamenti scorretti, e che gli agenti di polizia locale con tutto il buon impegno che ci mettono non possono essere sempre ovunque su un territorio vasto.

«Nel mese di agosto il servizio sarà rimodulabile secondo le necessità, potremmo estenderlo anche in orario serale - spiega il sindaco **Roberto Azzoni** - l'obiettivo è principalmente informare e far rispettare il regolamento comunale. A questo proposito voglio ricordare la recente campagna informativa sul rispetto dei divieti che abbiamo messo in atto con l'affissione in

paese di numerosi cartelli che riguardano l'accensione di griglie e fuochi, lo spostamento di arredi pubblici, il bivaccare sulle passerelle, l'abbandono di rifiuti, il consumo di bevande in bottiglie di vetro e il camminare fuori dalle aree a lago in costume».

C'è chi è andato nei negozi e bar in bikini o con il semplice slip del costume da bagno. E così quando l'educazione ed il rispetto per gli altri, sono sconosciuti i Comuni sono costretti a posizionare cartelli per ricordare le regole base, quelle che neppure dovrebbero essere ribadite ma che fanno parte del vivere civile.

Barbecue vietati

È vietato pure accendere i barbecue e fare spiedi sulle spiagge. C'è però sempre chi ci prova, soprattutto alla domenica.

Altra restrizione riguarda le bottiglie di vetro che in spiaggia sono vietate e non per sfizio, ma perché rompendosi diventano pericolose, e perché c'è sempre chi le butta nel lago con poi il ri-

schio di ferite per chi fa il bagno.

C'è poi la questione dei rifiuti che vengono abbondanti in spiaggia, e non vengono depositati negli appositi contenitori. Nel frattempo la prefettura ha potenziato i controlli al sabato e alla domenica, nell'ambito del progetto "Strade sicure".

Mandello e Abbadia sono già state al centro di gravi episodi alle fermate dei bus sostitutivi dei treni, come Oliveto, Malgrate e Valmadrera.



I cartelli con i divieti sulle spiagge di Abbadia



Peso: 37%

Sicurezza, accordo tra vigilanti e forze dell'ordine per i controlli

In prefettura il protocollo che istituisce una "linea diretta" per le segnalazioni di situazioni a rischio

Adriano Agatti / PAVIA

Un collaborazione sempre più stretta tra vigilanza privata e forze dell'ordine. È il contenuto del protocollo «Mille occhi sulle città» firmato ieri mattina durante il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dalla prefetta Francesca De Carlini. Presenti il presidente dell'amministrazione provinciale Giovanni Palli, i sindaci dei comuni della provincia di Pavia e rappresentanti degli istituti di vigilanza Axitea, Metronotte Safe e Sicuritalia.

INFORMAZIONI PIÙ RAPIDE

Le guardie giurate diventeranno anche gli occhi di carabinieri e polizia a cui dovranno passare informazioni rilevanti su situazioni di ordine pubblico e sicurezza di cui verranno a conoscenza durante lo svolgimento

del loro servizio.

Un'attività informativa che potrebbe portare ad ottimi risultati soprattutto in fase di prevenzione. Tra i comuni che hanno sottoscritto il protocollo ci sono anche quelli più importanti della provincia: Pavia, Vigevano e Voghera.

«Questo accordo – si legge in un comunicato della prefettura di Pavia – ha lo scopo di sviluppare ulteriormente l'impalcatura di sicurezza via via impostata dal Prefetto in sede di comitato provinciale. L'obiettivo è di attivare un flusso certo e strutturato di informazioni e segnalazioni qualificate tra istituti di vigilanza e forze di polizia. In sintesi si tratta di un sistema di cooperazione integrata con modalità operativa previste dal protocollo e coordinate in sede tecnica dalla Questura».

«Le guardie giurate – spie-

ga la prefetta Francesca De Carlini – raccolgono preziose informazioni sul territorio durante lo svolgimento del servizio. E sono molto figure molto importanti in una provincia come quella di Pavia di grande estensione e di grandi aree rurali».

Nel corso dello stesso comitato di palazzo Malaspina la prefetta e i vertici delle forze dell'ordine hanno anche effettuato un'analisi in materia di sicurezza e delle strategie operative. Un argomento direttamente collegato all'utilizzo degli uomini della vigilanza privata come occhi sul territorio.

IDATI

Nel 2024 in provincia erano stati denunciati 1919 furti in abitazione di fronte ai 1992 del 2023 e ai 2100 del 2022. In questo triennio c'è anche stato un incremento di arresti e di misure di prevenzione e di divieti di ac-

cesso alle aree urbane.

«La sicurezza si costruisce giorno per giorno – continua la prefetta De Carlini – e tassello su tassello. Bisogna mettere insieme gli strumenti di sicurezza partecipata e integrata previsti dall'ordinamento come gli accordi di vicinato, i sistemi di videosorveglianza, i modelli di sicurezza urbana e la collaborazione con sindaco e polizie locali».

Durante il periodo estivo sono stati programmati servizi straordinari di controllo del territorio. Proseguiranno così i servizi ad alto impatto che dall'inizio del 2025 hanno permesso di controllare quasi tremila persone. —



La prefetta con i sindaci, i vertici delle forze dell'ordine e i rappresentanti delle società dopo la firma



Peso: 36%

IL COLLOQUIO



Risponde
BEPPE BONI

Le lettere (rigorosamente firmate, max. 15 righe) vanno indirizzate a **il Resto del Carlino**, via Enrico Mattei 106, 40138 Bologna. Fax verde: 800252871 o all'indirizzo mail redazione.cronaca@ilrestodelcarlino.it

In aumento le aggressioni in ospedale

Le aggressioni negli ospedali nei confronti di operatori sanitari sono ormai all'ordine del giorno. Bisogna fare di più per tutelare questa categoria, formata da medici e infermieri, che già svolge un lavoro usurante nei Pronto soccorso soprattutto nelle ore notturne dove può veramente capitare di tutto. Gli ospedali hanno necessità di essere presidiati dalle forze dell'ordine e dalla vigilanza privata, non c'è soluzione.

Edoardo Benetti

Il novanta per cento degli ospedali è dotato di vigilanza privata giorno e notte per prevenire furti nelle corsie dei reparti e violenze a medici e infermieri. Anche polizia e carabinieri hanno intensificato i controlli e attivato meccanismi di allarme per accelerare gli interventi. Al Policlinico Sant'Orsola e all'Ospedale Maggiore si è fatto di più. È stato attivato anche il 'pulsante rosso' per tutelare proprio gli operatori sanitari in frangenti di emergenza dovuta ad episodi di violenza e minacce. In caso di necessità l'operatore in difficoltà preme il bottone e subito si attiva la segnalazione presso le forze dell'ordine e l'istituto di vigilanza che intervengono nel giro di pochi minuti. Fino a pochi giorni fa sono stati circa 50, tra Maggiore e Policlinico Sant'Orsola, i casi di attivazione del 'pulsante rosso'. Sono 11 i bottoni installati al Policlinico, mentre il Maggiore ne ha 18. Sputi, minacce, aggressioni fisiche: succede di tutto. A livello nazionale sono quasi 6.500 i gravi episodi a danno degli operatori sanitari registrati nei primi tre mesi di quest'anno. Un balzo senza precedenti: + 37% rispetto al 2024 che già aveva registrato un aumento. È un bollettino di guerra secondo i dati diffusi da Amsi, Associazione medici di origine straniera in Italia. Il pulsante è rosso... come l'allarme.



Peso: 20%

MARASSI. IN UNA COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA

Aggredisce vigilante armato di coltello, arrestato un ventenne

Aggredisce un vigilante notturno e minaccia un poliziotto: è successo in una **comunità di accoglienza** sulle alture di **Marassi**. Un ventenne tunisino è stato arrestato per furto aggravato e denunciato per minaccia, resistenza, oltraggio a pubblico ufficiale e possesso di armi dopo aver aggredito un **vigilante**: brandendo un coltello lo ha minacciato di morte per impedirgli l'accesso alla struttura. Il vigilante ha chiamato la Polizia, che ha individuato il giovane mentre si allontanava cercando di nascondere il coltello nei pantaloni.

Per bloccarlo, gli agenti hanno dovuto estrarre il taser; il giovane ha inizialmente collaborato, ma durante il trasferimento in questura ha

dato in escandescenze, colpendo un agente con un calcio allo stinco e danneggiando l'auto di servizio. Gli agenti sono stati costretti a usare lo spray urticante. Perquisito, aveva con sé un cacciavite a stella, uno a taglio e documenti appartenenti ad altre persone.

È invece di quattro denunciati e un ferito alla testa il bilancio della **maxi rissa** avvenuta martedì sera poco dopo le 22 in piazza Verdi, di fronte alla stazione **Brignole**. La polizia ha denunciato quattro giovani egiziani di 28, 22, 19 e 18 anni: la lite è iniziata con insulti rivolti a un altro gruppo di stranieri, degenerando in una vera e propria aggressione. Gli aggrediti so-

no fuggiti prima dell'arrivo della polizia, mentre i quattro sono rimasti sul posto perché uno di loro, il 28enne, era **ferito alla testa**. Il 22enne è risultato irregolare sul territorio nazionale e denunciato anche per inosservanza del provvedimento di espulsione. —

B. D'O



Peso: 11%

Vita da vigilantes al Santa Chiara «Noi soli, viviamo nella paura»

di Patrizia Rapposelli

20

La storia/2



«Siamo soli, viviamo nella paura»

Aggressioni in ospedale, il racconto di una guardia. Oltre 300 violenze nel 2024

La testimonianza Il vigilante del Santa Chiara denuncia quello che sta vivendo in corsia: «Formati per l'accoglienza, ma aggrediti da persone alterate e con problemi psichici al triage»

di Patrizia Rapposelli

«**S**iamo figli di nessuno. Abbiamo paura: il pronto soccorso è preso d'assalto da clochard, ubriachi e tossicodipendenti. Presenze fisse e spesso violente». Nel 2024 sono stati 301 le aggressioni ai danni del personale e degli addetti degli ospedali Trentini con un aumento del 10%. Tra chi ha subito violenza le guardie e i vigilanti all'interno dei presidi ospedalieri. Una di loro del Santa Chiara che preferisce rimanere anonima vuole denunciare pubblicamente quello che vive in corsia, agli ingressi, nella camera calda del pronto soccorso dove transitano ambulanze e auto mediche, di giorno e di notte. «La verità è che stiamo vivendo un dramma. Vigilare, per noi, è devastante – rivela la guardia – Non ci sentiamo sicuri e abbiamo paura. Le aggressioni ai nostri danni sono in aumento, ogni giorno affrontiamo situazioni di estrema delicatezza con pazienti

che danno in escandescenza e inveiscono contro il personale, talvolta alzando le mani».

La testimonianza Proprio recentemente nell'ospedale del capoluogo, dopo che un vigilante è stato aggredito il sabato, ecco che lunedì ad essere oggetto di violenza sono stati un collega dell'addetto e due autisti di Trentino emergenza. «Scene già viste, nulla di nuovo – parole di sconforto – Ho sempre saputo che lavorare in un ospedale come il Santa Chiara, che ha un'utenza varia, prevalentemente di fascia medio – bassa della popolazione, poteva espormi a qualche problema con il pubblico, ma certo non si va a recriminare per un insulto o qualche parola di troppo. Noi guardie veniamo formati anche per l'accoglienza, sappiamo che dobbiamo essere gentili e disponibili all'ascolto con i pazienti. Purtroppo però non siamo protetti da chi, invece, sa

usare solo la violenza».

Il pronto soccorso I vigilanti all'interno del presidio ospedaliero sono professionisti, ma vivono nella paura: «La camera calda nel pronto soccorso è l'area più problematica, riservata al transito delle ambulanze e delle auto mediche – il testimone soppesa le parole – Ubricchi e tossicodipendenti arrivano in condizioni pietose, assopiti, privi di sensi o in preda all'eccitazione incapaci di dominarsi, fuori controllo, non semplici da gestire. Le



Peso: 1-4%, 20-63%

aggressioni verbali sono all'ordine del giorno. Io stesso, poco tempo fa, sono stato vittima di un'aggressione». E riflette: «Come si fa a lavorare serenamente dopo una cosa così? Al di là dei pazienti alterati o con problemi psichici, la cosa più pesante è che ad aggredire sono anche persone che vivono l'attesa come qualcosa di insostenibile e i disperati alterati da sostanze. Lavoriamo sempre con i numeri contati, siamo costantemente a contingente minimo. Inizio a sentire la fatica. Una fatica poco riconosciuta».

Decine di violenze

Aggressioni anche ai danni di medici e infermieri. Da inizio gennaio si possono contare una decina di casi di violenza significativi ai danni del personale. In febbraio si ricorda il tentato stupro di una dottoressa dell'ospedale di Trento. Due mani l'avevano afferrata mentre stava andando al lavoro. E l'hanno spinta a terra. Immobilizzandola. Era accaduto nella strada che fiancheggia uno degli ingressi dell'ospedale, via Paolo Orsi, era ancora buio. L'intervento immediato dei dipendenti aveva

bloccato la violenza sul nascere ma l'episodio non è dimenticabile. Come l'aggressione ai danni di un infermiere del pronto soccorso, preso a cazzotti nel petto da un uomo senza fissa dimora. Il fatto era successo di notte. E ancora, in un'altra occasione due infermiere erano state prese a pugni e morsi da una paziente ricoverata. Il tempestivo intervento del personale della sicurezza ha evitato il peggio.

- Tra sabato e domenica al Santa Chiara un uomo alterato dall'alcool ha aggredito un'infermiera e poi si è lanciato contro le guardie intervenute

- Lunedì mattina al pronto soccorso uno degli operatori del 118 è stato colpito con un pugno al volto Preso a botte anche un vigilante

- Nei mesi scorsi diverse le violenze ai danni dei medici

